

Oggi interrogato Formica

Craxi dal magistrato del caso Eni: «Ho solo segnalato un fatto...»

ROMA — Per l'inchiesta penale sul caso ENI, Craxi, insieme al senatore Formica, era il teste più importante; ma il segretario socialista, presentatosi ieri mattina in Procura, non sembra che abbia concesso al giudice un gran che. Il colloquio, cui era presente anche il procuratore capo De Mattei, è durato poco meno di un'ora e alla fine il magistrato Orazio Savia, che conduce l'inchiesta penale sulla maxi-tangente, era tutt'altro che soddisfatto. Craxi, questa è la versione ufficiale, si sarebbe limitato a confermare in forma più stringata tutte le dichiarazioni rese a suo tempo alla commissione Bilancio della Camera. La sua deposizione davanti al magistrato, tuttavia, era molto attesa per una sola ragione: egli stesso aveva annunciato di poter fare nella sede giudiziaria, nomi e cognomi delle «fonti» da cui aveva appreso, nell'estate scorsa, di possibili irregolarità nel contratto ENI-Petro-

min. Craxi, all'uscita dalla stanza del procuratore capo, si è rifiutato di fare dichiarazioni sul suo interrogatorio e si è limitato a qualche battuta con i giornalisti. «Il mio comportamento — ha detto — è quello di un cittadino qualsiasi che ha segnalato un fatto sul quale chiede che venga fatta luce completa. Ho reso una deposizione un po' più sintetica di quella fatta in commissione Bilancio dato che davanti al magistrato non dovevo portare nessuna valutazione personale ma soltanto riferire i fatti». Quanto ai fatti, però, non si è sbrigliato. A chi gli ha chiesto se a De Mattei e Savia ha fatto i nomi di chi gli aveva fornito informazioni sul contratto, Craxi ha risposto soltanto: «Occorrerebbe fare i nomi non di chi ha diffuso le voci ma di chi potrebbe essere coinvolto nella faccenda...». Ancora più laconico il magistrato Orazio Savia. Nessu-

na dichiarazione ufficiale da parte sua sull'interrogatorio principale (i nomi delle misteriose fonti di Craxi) e soltanto una mezza ammissione che di nomi e fonti si è parlato, ma che, su questo punto, l'inchiesta non è andata avanti un gran che. Ufficialmente Orazio Savia ha detto di attendersi fatti concreti soltanto dal senatore Formica che, salvo imprevisti, dovrebbe sentire oggi stesso. L'interrogatorio del senatore socialista, tuttavia, rappresenta un capitolo a parte, non solo di tutta la vicenda della tangente, ma della stessa inchiesta penale sul caso Formica, come Craxi ha fatto rinviare all'ultimo momento, per ben due volte. L'incontro con il magistrato, ed è stato protagonista di un episodio sconcertante, non più di dieci giorni fa: recatosi in Procura dove aveva appuntamento con il magistrato, ha eluso l'incontro ed è andato direttamente dal procuratore capo con cui



questa doveva servire a grosse manovre nel campo dell'editoria. Parole grosse e seccate puntualmente e seccamente da Andreotti e Stammati e dai gruppi editoriali chiamati in causa) non suffragate da prove concrete. Formica, in quell'occasione, ha affermato che nomi e fatti li avrebbe resi al magistrato dell'inchiesta penale. Di qui l'attesa, sempre delusa, per la deposizione dell'ex segretario amministrativo davanti al sostituto procuratore Savia. Se Formica dovesse fare marcia indietro, l'inchiesta penale dovrebbe ripartire da zero. Finora, infatti, non è andata oltre a una raccolta molto lunga di testimonianze di ministri, consulenti, funzionari dell'ENI e perfino di economisti.

Bruno Miserendino
NELLE FOTO: Il segretario socialista Craxi, ascoltato ieri al senatore Rino Formica del PSI, che verrà interrogato oggi.

Improvvisa scomparsa del compagno Gianfilippo De Rossi

ROMA — E' morto ieri, nella Clinica «Città di Roma», il compagno Gianfilippo De Rossi. Nato a Roma nel 1923, si era laureato in giurisprudenza, interessandosi poi di problemi connessi alla musica. Già colpito da due infarti, era stato ricoverato l'altro ieri a causa di un edema polmonare. I funerali si svolgono domani alle 11 partendo dalla clinica «Città di Roma».

Lo avevano incontrato, poche ore fa, in uno dei concerti diretti all'Auditorium di Via della Conciliazione da Carlo Maria Giulini, e Gianfilippo — cioè «Pipi» come tutti da sempre lo chiamavano — era allegrissimo e rispondeva in nulla tradiva l'agguato che la morte gli stava tendendo. Era già stato colpito, tempo fa, ma si era ripreso bene. Era il «Pipi» dei giorni migliori: nel gesto, nel lampo dello sguardo, nella parola pronta e arguta.

La tenacia nel rimanere al suo posto, alle prese con la vita, dava fiducia. Guai se «Pipi» si fosse perso d'animo. Non soltanto con coraggio, ma proprio con intatta passione, aveva continuato a mandare avanti le cose che gli piacevano, la musica in nautismo.

Altri ricorderà di Gianfilippo il lungo lavoro nel nostro Partito: il lavoro in tipografia, il lavoro di redazione (fu a Vie Nuove e anche a l'Unità); noi abbiamo il ricordo di «Pipi», estrosamente musicale. Da ragazzo, quasi adombrò le qualità di un fanciullo prodigo: si gettava come in una mischia e gli piaceva questa ricerca della infanzia dirigendo ipotetici orchestre, poi sufragando le sue «imprese» direttoriali con l'ascolto dei concerti al Teatro Adriano, al Teatro Argentina.

In alcune diverse, ci eravamo sempre visti, pur se non conosciamo, gli anni «Vissuti», in anni pieni di fermenti. Alla musica, «Pipi» era ritornato con maggiore impegno, in questi ultimi anni, collaborando con noi a l'Unità, poi assumendo la critica musicale del Momento-Sera, e avviando, con buoni programmi alla Radio e alla Televisione, un discorso sulla musica, che è andato avanti anche per la sua attiva presenza. Aveva intrapreso infine l'iter didattico, insegnando Storia della musica presso il Conservatorio di Perugia e, adesso, a Roma, presso l'Accademia d'arte drammatica.

Sempre affascinato dall'avvenimento musicale, inteso nella sua immediatezza di fatto di cronaca, «Pipi», correva a volte con il registratore a tracolla (ahimè, quanto pesante) ad acciappare, nell'impressione del momento, il segno d'un più proprio giudizio. Faceva proprio parte di quella razza di «sochi mitici» di appassiti instancabili, di lavoratori sempre sulla breccia. E così ricordandolo, vogliamo esprimere il nostro commosso cordoglio alla famiglia, a nome anche di quanti, nei vari settori, hanno lavorato assieme a lui.

Erasmus Valente

Dure critiche di «Civiltà cattolica»

I gesuiti alla DC: punite gli scandali, rinnovate il partito

Nell'imminente congresso essa dovrà «chiare le proprie scelte di fondo»

ROMA — Una dura critica alla DC che si appunta su un «certo costume di partito» su «una certa mancanza di ideali», su «tali scandali e comportamenti disonesti», è il punto di partenza di una nota che «Civiltà cattolica», l'auto rivista dei gesuiti, dedica al tema più generale dei rapporti tra il partito dc e il mondo cattolico.

La DC «rileva l'editoriale», si definisce «partito di ispirazione cristiana»; ma oggi, dopo il Concilio Vaticano II, «il significato di questa denominazione deve essere inteso diversamente che nel passato...». Dopo il Concilio un tale partito non potrà più presentarsi come «partito dei cattolici», bensì «un partito di cattolici... che agiscono in campo politico, come partito confessionale e per fini politici attenti al bene della comunità politica». Ma proprio alla luce di tale criterio, la rivista dei gesuiti si domanda se la DC sia davvero un partito di «ispirazione cristiana» così intesa. E ricorda che secondo alcuni studiosi essa ha cessato di essere tale per trasformarsi piuttosto in un «partito laico», mutando le sue caratteristiche «popolari» per diventare espressione «di ceti moderati e conservatori».

«Non possiamo non rilevare con rammarico — commenta la rivista gesuita — lo scontento e la delusione che hanno suscitato nell'elettorato più sensibile un certo costume politico della DC, che in molti casi appare più preconcetto degli interessi materiali».

Un compromesso conclude il Sinodo olandese

CITTA' DEL VATICANO — Dopo venti giorni di riunioni, caratterizzate da dibattiti anche vivaci, si è concluso ieri il Sinodo particolare olandese con l'approvazione di un documento che rappresenta un compromesso tra quelle che erano all'inizio le ragioni della Chiesa d'Olanda e il punto di vista della Santa Sede, fatto valere durante i lavori dai suoi rappresentanti e ora risultato prevalente.

Per definire gli schieramenti congressuali

Riunioni «incrociate» tra i capi democristiani

Per ora solo uno «scambio di opinioni» - Bettino Craxi sul dopo-Cossiga e sulla proposta del Partito repubblicano

ROMA — Tra le correnti democristiane si è stesa ormai una vera e propria ragnatela di incontri diretti, in vista del congresso, a far affiorare una maggioranza, una linea, e naturalmente un organigramma che «dosi» la distribuzione dei posti di maggior rilievo. L'area Zaccaria ha concluso ieri sera il primo giro di riunioni con gli altri gruppi avvia qualche giorno fa: i dorotei stanno anch'essi per avvicinarsi alla boa; i fanfaniani invece, appena all'inizio del «loro» giro, hanno cominciato naturalmente contattando gli esponenti dislocati sul versante della destra del partito (De Santis, Rumor, Colombo). Ma da tanti incontri «incrociati» non è uscito ancora nulla che vada al di là del semplice e vago stadio di ipotesi.

Per ora, dunque, non c'è traccia di quella risposta che da più parti viene sollecitata al partito dello scudo crociato, e che richiedeva ieri sera in tv, nel corso di «Tribuna politica», Bettino Craxi. «La DC, lei per prima, che è partito di maggioranza relativa — ha affermato il segretario del PSI — deve una risposta al quesito: come risolvere il problema politico dell'ottanta legislatura repubblicana? Di fronte al rifiuto della DC — ha continuato — esamineremo la situazione tenendo presente l'insieme degli impegni che abbiamo assunto di fronte agli elettori».

Il segretario del PSI ha parlato anche del dopo Cossiga.

signa e della proposta repubblicana per un incontro tra i partiti democratici. Per Craxi, deve trattarsi di un negoziato su «contenuti, le cose da fare». E ha aggiunto: «È evidente che se il PCI non partecipa a tale negoziato si crea una situazione completamente nuova e diversa: l'alternativa cioè il tentativo di riprendere su basi rinnovate la politica di unità nazionale, e a quel momento decideremo il da farsi».

Il modo in cui Craxi imposta la questione appare in realtà singolarmente unilaterale. E' chiaro che il problema del negoziato è tutt'altro che il punto principale: è quello delle condizioni in cui esso dovrebbe svolgersi. E non è evidentemente concepibile «che i partecipanti a una trattativa programmatica — come ha sottolineato di recente il compagno Chiaromonte — non siano tutti eguali, sin dall'inizio ed esplicitamente, per quel che riguarda la possibilità di far parte del governo».

Quel che occorre, dunque, è chiarezza nel riconoscimento della pari dignità di tutte le forze democratiche. E non se ne scorgono molti sintomi nell'intrecciarsi delle vicende democristiane. Gli «zaccariani» (i quali fanno sapere di ricercare una maggioranza interna ancorata alla proposta di un confronto politico-programmatico con i partiti democratici, senza pregiudizi) mostrano comunque in più casi, incertezza di giudizio, titubanza, addirittura tentazioni (interviste di Zaccaria,

gnini, di Galloni) a riprendere «l'esame» nei confronti del PCI. Quanto al loro interlocutore, scontata la rima ancora sfumata la posizione dei dorotei, ipotizzati come terzo alleato. E i fanfaniani, si sono barcamenati tra obiezioni e chiusure, riservandosi la risposta.

Caso Moro: Mancini risponde agli attacchi del MSI

ROMA — I due rappresentanti missini nella Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro hanno confermato ieri la propria intenzione di dimettersi dall'incarico se la società di Giacomo Mancini continuerà a far parte della Commissione. I due, Franchi e Marchio, hanno aggiunto che nell'eventualità delle loro dimissioni, nessun altro parlamentare missino sarà chiamato a sostituirli, determinando così il blocco dell'attività.

Mancini, che secondo i missini «non può essere difensore e giudice nello stesso tempo» — ha replicato che il tentativo di «mettere di der vita a un atto di sfrontata impostura», e ha aggiunto di non credere che i promotori dell'iniziativa «fossero mossi da particolari scrupoli giuridici». Commentando la «pericolosità» del gesto dei missini, il parlamentare socialista ha anzi concluso che «resta da verificare se si tratta di un atto autonomo o collegato con ambienti che non tollerano che l'inchiesta si svolga».

Se entro il 23 la legge non verrà modificata

«Controelezioni libere» decise dagli studenti delle superiori

ROMA — Un «no» secco. Gli studenti lo hanno «badito» ancora una volta: se entro il 23 febbraio — giorno in cui dovrebbero svolgersi le elezioni scolastiche — la legge sugli organi collegiali non verrà modificata, accoglieranno le richieste dei giovani, non andranno a votare. O meglio, proporranno delle controelezioni «libere», aperte anche a chi ha già eletto i propri rappresentanti nei vecchi organismi per la costituzione dei comitati studenteschi. La proposta è stata lanciata, insieme ad una piattaforma di lotta piuttosto sostanziosa (per il 16 febbraio è stato annunciato uno sciopero), ieri durante l'assemblea nazionale degli studenti medi che si è riunita a Roma.

L'iniziativa delle controelezioni «che si svolgeranno con il massimo rigore — spiega la mozione approvata ieri — e garanzie possibili, due eletti per classe, possibilità di espressione di una sola preferenza, segretezza del voto» non significa che gli studenti abbiano rinunciato alla battaglia per ottenere una modifica delle norme sulla democrazia scolastica. Al contrario l'obiettivo principale resta la riforma degli organi collegiali (quindi anche dei distretti).

Intanto sono state fissate alcune scadenze. La prima è il 5 febbraio, a Roma per elaborare insieme ai partiti politici e alle forze parlamentari che hanno appoggiato il rinvio (a novembre) un testo di riforma degli organi collegiali. Un altro appuntamento è stato fissato, sempre a Roma, per il 6, giorno di inizio della conferenza sugli organi collegiali, organizzata da Valitutti. All'iniziativa gli studenti non sono stati invitati, sebbene siano i diretti interessati. Così hanno deciso di «presidiare» l'ingresso della

La commissione ha concluso

Legge sulla docenza mercoledì al Senato

ROMA — La commissione Istruzione del Senato ha completato ieri mattina l'esame del testo della legge sulla docenza universitaria discutendo alcuni punti che erano rimasti in sospeso (tra gli altri il problema dei tecnici laureati) e affrontando la questione della copertura finanziaria della legge. Su quest'ultimo tema ci sarà un'altra riunione oggi, così da mettere a punto, definitivamente, il testo che sarà portato mercoledì prossimo all'esame del Senato, in aula.

Sul lavoro svolto in commissione il compagno Chiarante ha rilasciato questa dichiarazione: «Si è trattato di un dibattito molto laborioso, e non solo per l'oggettiva complessità del problema. Non sono, infatti, mancati i tentativi sia di met-

attribuendo alle norme delegate, e non a un semplice decreto ministeriale, la determinazione delle rappresentanze per l'elettorato del settore; rivelando più onerosità per tutte le categorie docenti la normativa sul pieno tempo e sull'incompatibilità. Una modifica significativa è stata introdotta anche per i tecnici laureati ed astronomi: che saranno ammessi alle prove di idoneità per il passaggio ad associato, qualora abbiano «colto» nell'ultimo triennio un'attività didattica documentabile in base agli atti dell'università. Meno positiva è invece qualche altra modificazione: sulla quale ci proponiamo comunque di ritornare al momento del dibattito in aula. Nel complesso, pur essendo ben consapevoli dei limiti del provvedimento davanti al crocchio quasi inestricabile dei problemi che si è lasciato in questi anni accumulare nelle università, ci sembra che l'occasione sia ora, giungere al più presto all'approvazione definitiva della legge da parte del Senato e della Camera così da avviare il necessario processo di riordinamento e riqualificazione delle strutture universitarie».

LETTERE all'UNITA'

Sono cambiati i tempi di quando ci scagliavano contro i «duri» di Padova

Cara l'Unità, La notizia apparsa sulla prima pagina del vostro giornale domenica 16 dicembre, che annunciava la sottoscrizione di 700 mila lire per l'Unità da parte di agenti di PS e carabinieri di stanza a Torino, mi ha portato col pensiero indietro di molti anni e fatto fare alcune considerazioni. Mi sono ritrovato alla mente gli anni '50 e '60, le lotte condotte dal movimento operaio, comunista e socialista in testa, nelle piazze e nelle campagne di tutta Italia, per la pace, il lavoro e la difesa della democrazia.

Certo i compagni non più giovani come me, che hanno sempre partecipato a tutte quelle manifestazioni, ricordano ancora gli scontri con i poliziotti, con la «Celere», con i «duri» di Padova: tanti compagni hanno subito le loro violenze, alcuni hanno pagato col carcere, altri, purtroppo, con la vita. Fra il movimento operaio e le forze dell'ordine c'era un abisso e ci era chi lavorava, perché quell'abisso divenisse sempre più «fondo, perché, mentre poliziotti e carabinieri da un lato e lavoratori dall'altro si scontravano, vi erano forze che indurivano rafforzavano il loro potere e addirittura tramavano per riportare l'Italia indietro.

In questi ultimi anni però per poliziotti e carabinieri è avvenuta una presa di coscienza dei propri doveri e diritti, del proprio ruolo in una società democratica. I poliziotti stanno conducendo una battaglia per la riforma del loro corpo, chiedono alcuni diritti di cui godono tutti gli altri lavoratori, pretendono giustamente di avere mezzi adeguati nella lotta che essi conducono in difesa delle istituzioni repubblicane. E' questo un momento particolarmente difficile per i poliziotti, sia per il contributo che stanno pagando assieme ai carabinieri nella lotta contro il terrorismo, sia per le opposizioni che trovano alla loro richiesta di riformare il corpo di PS. Ma i tempi sono cambiati e quelle 700 mila lire sottoscritte a Torino lo stanno a dimostrare.

EMILIO RINALDI (Forlì)

Eppure si dovrà arrivare a programmare il numero dei medici

Cara l'Unità, Vorrei sapere da qualche vostro specialista in materia (Giovanni Berlinguer, per esempio) se è vera la cifra che è uscita nel corso di una discussione tra colleghi di centomila medici disoccupati nel 1985. Nella stessa discussione si è sostenuto che l'Italia già oggi ha tanti laureati in medicina quanti ne hanno gli Stati Uniti. Chi esprimeva queste cifre mi sembrava molto sicuro di quanto diceva.

D'altra parte ho sotto gli occhi la situazione di numerosi figli di amici e compagni laureati in materie umanistiche che invano cercano un posto e che di mese in mese sono sempre più frustrati. Ma se le cose stanno così, cosa si aspetta a dichiarare il numero chiuso nelle università, fissandolo facoltà per facoltà secondo le previsioni di massima dei bisogni della società?

Mi domando se non abbiamo sbagliato anche come partito: invece che aprire a tutti le porte dell'università, a non sostenere una selezione rigorosa dei giovani ammessi e aventi diritto al prescolare e a non puntare per meglio qualificare la scuola media superiore e i corsi per quegli specialisti di cui il Paese ha tanto bisogno e che troppo spesso le industrie e i servizi non trovano (personale paramedico, tecnici elettronici, tecnici per l'industria alimentare e così via).

ADELMO PIANTINI (Modena)

Le cifre sono esagerate, ma la sostanza è giusta. L'Italia è già oggi tra i Paesi del mondo che hanno più medici, in rapporto alla popolazione: circa un medico per 400 abitanti, e in alcune grandi città uno per 200. E gli iscritti alla facoltà, sebbene siano calati nell'ultimo anno, sono quasi quanti i medici in servizio. E' da tempo che alcuni di noi sostengono che, almeno per quelle facoltà che preparano per servizi essenzialmente pubblici, come la scuola e la sanità, di cui si possono prevedere le necessità, bisogna programmare il numero e anche la qualità dei laureati.

Con scarso successo, devo riconoscere: per le resistenze che incontra questa idea, e anche per la difficoltà di attuarla senza discriminare i giovani in base al censo anziché in base ai meriti. Ma questa situazione non può durare. L'istruzione di base deve essere uguale per tutti. Anzi, deve essere disuguale, deve privilegiare nell'insegnamento i ragazzi delle famiglie meno colte, per compensare il dislivello di origine. Ai livelli superiori della scuola, bisogna avere il coraggio di introdurre una selezione in base alle capacità, all'impegno nello studio, alle attitudini. E correggere, con mezzi economici per gli allievi e con l'impegno culturale dei docenti, la tendenza, che è spontanea nella società capitalistica, a scartare chi ha minor reddito o cultura familiare. (Giovanni Berlinguer)

L'«Unità» è difficile, ma i problemi sono difficili

Cara direttore, desidero dire anch'io la mia su come è fatto il vostro giornale. Non sono d'accordo con le critiche di certi compagni. Certo, l'Unità è difficile, ma non sono forse gli stessi problemi ad essere oggi complessi e difficili? Per leggere l'Unità occorre fare uno sforzo maggiore rispetto alla lettura di altri giornali, che si abbandonano spesso e volentieri ai pettegolezzi della politica.

Bisogna considerare il vantaggio che si ricava dall'Unità in termini di maggior forza e coscienza nell'affrontare la lotta quotidiana e nel difenderci dagli attacchi degli avversari. Ma il nostro compito non deve limitarsi a leggere l'Unità. Se è nostro dovere diffondere le posizioni del PCI, dob-

biamo domandarci come utilizziamo la nostra copia del giornale. Dopo averlo letto, lo si può affiggere nei reparti della fabbrica, nei portoni delle case sottilmente gli articoli più importanti. Non dimentichiamo poi dell'uso che si può fare dell'Unità, che è un'opera utilissima per conoscere e dialogare con la gente. Insomma, ad ogni livello assumiamoci le nostre responsabilità per fare sempre più grande la preziosissima Unità.

REMO MUSSO
Sezione PCI «F. Antolini» (Genova)

Questa continua scalata dei prezzi dei medicinali

Cara direttore, oggi ho terminato una confezione di «Non-boracina» che, in base al prezzo scritto a pennarello sulla confezione, aveva pagato 1.200 lire anziché 850 (prezzo di fabbrica stampato). La nuova confezione che ho comprato oggi l'ho pagata 1.500 lire, anche questa volta in base ad un prezzo scritto a biro (quello di fabbrica non era leggibile). Mi chiedo: quando un medicinale subisce un aumento, questo non dovrebbe scattare con il nuovo prodotto anziché riversarsi subito sui prodotti che giacciono nei magazzini o nei negozi? Per fortuna ho buona salute e non so se la stessa cosa succede anche per altri medicinali. Ma è regolare tutto questo?

LUIGI SARZI AMADEI (Torino)

Il dibattito a Siena su politica e trasformazioni sociali

Cara direttore, nel riferire sull'Unità del 26 gennaio del congresso di Siena sulla politica, Ferdinando Adornato mi mette in bocca una frase — «accanto alla produzione oggi il conflitto fondamentale è sulla riproduzione» — che io non ho mai pronunciato e neppure pensato. All'opposto di quel che suggerisce quella frase, non credo infatti esser vero che i conflitti sociali diffusi abbiano spostato per importanza quelli di fabbrica, né che la politica abbia sostituito lo scontro di classe. Ho invece proposto di riprendere in tutta la sua pienezza antieconomicistica il concetto marxiano di «produzione e riproduzione della vita», che è cosa affatto diversa, per porre in luce la dimensione della soggettività nelle questioni di politica e cultura. Grazie per avermi concesso di precisare.

FURIO CERUTTI (dell'Università di Firenze)

Furio Cerutti ha ragione. La frase esatta da lui pronunciata a Siena è quella contenuta nella lettera. La forma ora è salva. Andiamo al contenuto: Cerutti dice di aver proposto di «riprendere in tutta la sua pienezza antieconomicistica il concetto marxiano di produzione e riproduzione della vita». Riprendere in senso antieconomicista vuol dire, se non sbaglio, che fin qui non si è dato il giusto peso alle contraddizioni sorte sul terreno della riproduzione. E, quindi, queste contraddizioni si ritengono fondamentali nello scontro sociale accanto a, se si preferisce, intrecciate alle contraddizioni proprie dei rapporti di produzione, senza per questo considerare né le prime, né le seconde subordinate. Il contenuto, il pensiero di Cerutti, era dunque salvo fin dal mio resoconto. Per quanto lo si possa fare in due piccole righe di piombo. (f.a.)

Non si dovevano davvero confondere i «Tupamaros» con i criminali delle Br

Cara direttore, mi sia consentito protestare, e per una questione non secondaria. Il film trasmesso dalla TV sabato scorso si chiamava L'Americano. E i fatti rappresentati, come dichiarano all'inizio, rigorosamente veri e documentati. Vera è documentata l'esistenza di Mitrone, agente speciale per la repressione con tanto di carica di copertura; vere e documentate le scuole di addestramento alla tortura delle polizie sudamericane; veri e documentati gli squadroni della morte; vera e documentata la valanga di aziende, società, istituti e istituzioni made in USA preposti all'ordine del continente e al drenaggio delle sue risorse. Peccato: i giornalisti chiamati in chiusura, a discutere del film pare non se ne siano accorti.

Certo, a sequestrare e poi uccidere lo «americano» erano i guerriglieri uruguayani, i Tupamaros. Era giusto, dunque, proiettando il film — oggi, in Italia — farlo seguire da un dibattito: che segnasse però dei confini, che spiegasse, che aiutasse a capire qualcosa in più. Sull'impotenza politica della guerriglia in Sudamerica e sul suo fallimento storico («ma e Cuba, allora? E il Nicaragua?» si è detto e scritto molto, e quasi sempre superficialmente. Ma pur schiacciandosi (legittimamente) contro, non le andava fatto questo torto: di confonderla con l'insensato e criminale terrorismo nostrano, e per condannare questo liquidare insieme la storia di altri popoli ed altri Paesi (Paesi del cosiddetto Terzo mondo, e cioè colonizzati prima e neocolonizzati poi).

Soprattutto è spiaciuto sentire in qualche modo addebbiate ai Tupamaros il golpe del '73 («e il Cile?»). No, l'imperialismo, purtroppo, non l'hanno inventato loro, e le scuole di tortura (perché non dire che ci sono ancora?) e gli squadroni della morte e i brogli elettorali e i militari poliziotti e il latifondo e la smazzonizzazione c'erano da molto prima. Forse di qui si poteva partire, per distinguere appunto, e non fare indebiti regali alle Br.

DANIELA ACQUAVIVA (Perugia)

Ci scrivono dalla Polonia

Mirek ROMANOWSKI. Ul. Lwowska 62 m. 2, 33-523 Wrocław - Polonia e Darek MIAZEK, Ul. Lwowska 42 m. 11, 53-516 Wrocław - Polonia (sono due amici, hanno 15 anni e chiedono di corrispondere, anche in italiano, con amici italiani).

Bani Sadr, la rivoluzione islamica e la stampa occidentale

Ma l'Iran è davvero imprevedibile

Il trionfo « moderato » di Bani Sadr apre probabilmente una complessa contabilità sul futuro della rivoluzione islamica in Iran e in Oriente. In Occidente, e in Italia, dovrebbe invece chiudere qualche conto. Parlo di quelle sentenze spocchiose, di quei giudizi affrettati e distratti sulla Persia, i persiani, i maomettani, le quattro mogli, il fanatismo e Allah, dietro i quali non hanno disdegnato di affacciarsi antiche epopee balzate dalla retorica, come Maometto, Cirò, Dario, Alessandro Magno, Lepanto, e soprattutto una radicata falsificazione romantica, quel miracolo tutto occidentale della Grecia che sorge d'incanto dalle acque, al pari di Atrodite, sul baratro e buio orizzonte dell'oriente.

Come già la guerra arabo-israeliana del '67, le tormentate vicende iraniane hanno stuzzicato la profezia e pressoché enciclopedica nozione del razzismo del mondo atlantico. E' superfluo precisare che dietro il disprezzo per le masse alfabetate e superstiziose, dietro Cirò e Dario e Maratona, urge una sommossa, e del resto legittima, inquietudine per il tepore di casa. Non è invece inutile aggiungere che questa inquietudine ignora, o finge di ignorare, percentuali decisive sul consumo di petrolio nel mondo (la quota degli USA sfiora il 45%; quella dell'Occidente il 70%) per guardare rabbiosamente a quella che Ronchey chiama la « rendita del sole », astrazione coraggiosamente dall'assenza effettiva di sciechi in molti paesi produttori come il Venezuela, la Nigeria e appunto la Persia.

L'Occidente ha al suo attivo rivoluzioni grandiose, confuse e loricose che hanno trovato la loro strada scavando a riva forza dei loro letto con la cieca sicurezza dei

grandi fiumi; ma pretende da quella iraniana il corso tranquillo e sonnacchioso degli estuari. Maestro di laicismo, di « movimento » e di amore Alberoni non ha visto in Persia il magico momento dello « stato nascente », e ne ha tratto conclusioni disastrose. Contaminato da Maometto, sovraccarico di temi, scandalosamente diverso dai siti-in di Berkeley e di Harvard o dalle contestazioni alla Cattolica, questo movimento iraniano che, a quanto risulta, non analizza i problemi della coppia, non fa autocoscienza, e forse ignora perfino Thorstein, Ginzberg, Dylan Thomas e Gualturi, che razza di movimento è?

Più informato, riflessivo e obiettivo, Ronchey ha registrato in una sua corrispondenza da Washington (il Corriere della Sera del 2-12-79) una graziosa scritta al nono che alla vigilia del Thanksgiving Day onnava le strade della più pacifica città americana. « Sarà a turkey, non a iran », (« Risparmiate un tacchino, arrostito un iraniano ») consigliava dolcemente le insegne luminose della capitale d'Occidente, offrendo al mondo un esempio di equilibrio politico e di austerità gastronomica. Con tutto ciò Ronchey, pur così obiettivo, riflessivo e intelligente, una volta registrato il fatto, non ha creduto di doverlo commentare e notare. Ha tirato dritto, preferendo lasciar filtrare, tra mille osservazioni acute e qualche onesta notizia (ad esempio sulle torture praticate dal regime dello scia) spaziosità giudizi sulla « xenofobia iranica », sulla « folla implacabile di Teheran » e sul « gran bazar della vita e della morte » creato in Persia da Khomeini.

Alberoni e Ronchey non sono certo interpreti rozzi e approssimativi del pensiero occidentale.



Bani Sadr, vincitore delle recenti elezioni presidenziali in Iran

Tutt'altro. Nei Rotary e nei Lyons, dove prosperano superbe piantagioni di comendatori, morbosamente attaccati al laicismo e rotati al libero pensiero (ma anche — siamo franchi — nei tram e nei negozi) si sono sentiti in questi mesi giudizi assai più duri e sdegnati, nei quali l'antica insoddisfazione cristiana per gli infedeli dell'Islam ha assunto i toni taglienti del disprezzo volteriano. Sensibili bookmakers, raffinati salvatori e pensosi autotrasportatori non hanno nascosto lacrime di rabbia per le offese portate alla ragione da un popolo coccinellato refrattario ai lumi dell'intelletto e ingiustamente detentore di quelli che ardono sui pozzi petroliferi.

La storia ha conosciuto e conoscerà infinite forme di xenofobia, imparzialmente distribuite nei quattro punti cardinali della Terra. Ma, come insegnava Ginzburg, Spengler e anche Voltaire, per giungere a quella particolare fis-

zazione e codificazione della xenofobia che è il razzismo, ci volevano i primi balbettamenti della genetica, il senso irresistibile della superiorità tecnologica, le esaltazioni scientifiche del positivismo, insomma proprio una certa superiorità della ragione. Lo sviluppo della scienza ha poi ampiamente confutato, ed anzi ridicolizzato, i calcoli irragionevoli della ragione laica allo stato nascente. Ma le premesse sono rimaste nella cultura di massa. Il laicismo occidentale deve ancora chiudere i conti con questi loschi residui e, direi, soprattutto con la verità.

Com'era forse inevitabile, l'Iran ha trascorso giorni terribili, tumultuosi e anche torbidi. Ma che diritto ha un'area del mondo nella quale, non più di quaranta anni fa, sono stati scientificamente sterminati milioni di ebrei colpevoli unicamente di non essere ariani (di non essere cioè una cosa che in realtà non esiste), dove fino a dieci anni fa i negri non potevano sedersi accanto ai bianchi nei tram, nei ristoranti e nelle scuole, un'area da cui sono partite le bombe al napalm destinate alle foreste e alle popolazioni del Vietnam, dove si contrabbandano per rivoluzioni sequestri di persona e comode, soprattutto poco rischiose, decimazioni di carabiniere, e dove la grande stampa dominante è orientata, spesso incontrastata, pensieri, sentimenti e bisogni del caso: sì, che diritto ha questa parte del mondo di dare lezioni ad un popolo che, da solo e senza sequestri né alleanze con la mafia, si è liberato di un tiranno, rifiutato orgogliosamente le banane americane (così attraenti all'orecchio), e dopo un anno di sconvolgimenti riesce a sottrarsi alle suggestioni teocratiche di chi pure ha potentemente contribuito alla sua liberazione, volando plebiscitariamente per il più laico, il più equilibrato e ragionevole dei candidati? E tutto questo contro le aspettative dei giornali dell'Occidente.

Lasciando stare il diritto, che ovviamente non c'è, con che faccia l'Occidente si permette non già di partecipare con opinioni e anche passioni al travaglio della Persia, ma semplicemente di arricciare il naso sulla rivoluzione iraniana? Anzi, a ben guardare, che vado più arricciare questo benedetto Occidente se non quello così laico, liberale, razionale ed ellenico dello scia?

Saverio Vertone

L'opera dell'architetto in una mostra a Milano

Albini, una casa può fare storia



Impegno razionale e apertura progettuale sul futuro in una vicenda culturale e umana strettamente intrecciata alla vita del nostro paese



Franco Albini (in secondo piano) durante l'occupazione della facoltà di Architettura nel '71 a Milano. Nella foto accanto: il rifugio Pirovano a Cervinia

Scriveva Franco Albini nel settembre del '45: « C'è in ogni settore molto movimento e molta confusione: la Libera ha dato ad alcuni la convinzione che si debba tornare come prima... vengo fuori gli inetti che non hanno mai avuto idee per la testa a dire che sono perseguitati dal fascismo o a parlare di libertà: tutti parlano di libertà, che è la libertà di fare i propri schifosi interessi. Nel campo dell'arte serpeggia forte la ragione... ». Sarà il bel ritratto di un Albini giovane che ci accoglie all'ingresso della rassegna della sua opera alla Rotonda della via Besana a Milano (aperta fino al 18 febbraio) a riportarci a Elio Vittorini, a Cesare Pavese, ma certo è che qualche frase, nel campo dell'arte serpeggia forte la ragione, potrebbe averla ben scritta uno di loro.

Non è certo facile tentare un profilo di Albini: la sua piccola storia è racchiusa in una piccola storia fra due « gallerie », la Rotonda della Besana e il palazzo della Triennale al Parco Sempione, due satelliti attorno al Duomo che, nel sistema culturale milanese, resta pur sempre il sole, col suo palazzo del re e la mostra dell'astrattismo che ha riscosso uno straordinario successo di pubblico.

Ex lazaretto della peste ai margini del centro storico, rammattoni come il palazzo della Triennale di Muzio, in trambi emarginati rispetto alla costellazione Grande Brema, Palazzo Reale, Permanente, Villa Reale, il reclusorio della Besana sconta i limiti di una gestione della cultura milanese ancora lontana dal coraggioso e provocatorio iniziativa veneziana di Palazzo Ducale sulla storia delle grandi pestilenze.

Tornando ad Albini, il riferimento a Venezia viene spontaneo pensando alla ricca stagione del suo insegnamento in quella facoltà di Architettura, come lo sarebbe per Roma, se ci fosse lo spazio per riflettere sui suoi progetti per la sede della Rinascente a Piazza Fiume e le vicende della realizzazione da lui curata.

Gli organizzatori di questa mostra « Architettura e Design 1900-1970 », sono cauti, dice Bruno Zevi, sagaci nel disvelare ambizioni da parte loro, nel riproblematizzare il contributo di una generazione attraverso il suo principale esponente.

I ripensamenti sull'ultimo decennio sarebbero dunque esclusi dalla mostra per cautela: i confronti di immagini di opere di Albini con altre di suoi contemporanei, disperate, antitetiche, ci sono, invece. Confronti fiaschi, come avrebbe detto lui, altri escono guastati, attillati, proibiti, ma per uno degli ordinatori della mostra, Cesare De Seta, stanno a far emergere « diversi modi di essere », non a far capire quella tensione interdisciplinare così vibrante nell'opera di Albini.

Non emerge la qualità singolare di Franco Albini protagonista conscio ovviamente come tale di far parte di un'élite, ma antididattico, disponibile, come molti lavori fin dai primi testimoniani, sinceramente interessato a « collaborazioni vere e proprie vissute intensivamente per tutte le fasi di un progetto » come si annota nell'ottimo catalogo, trattando dei nodi della ricerca di Albini attorno al tema della casa per tutti, la casa popolare, dai quartieri per l'U.M.P. P.I.N.C.I.S. del '32, alla storia delle grandi pestilenze.

di Cesate 1951, Scandiano '56-'57.

Questo fondamento costante e determinante del suo specifico metodo di progettazione, questo suo contegno come modo per risolvere l'opposizione fra anarchia dei sentimenti e condotta morale, senza del quale il suo impegno per conseguire quella maggiore intensità e la necessaria specialità in quell'arte che è rifiorita qui malgrado il fascismo, e che proprio per il suo carattere internazionale dimostra di essere universale, e per niente legata alla politica ci porterebbe a concludere, come alcuni fanno, che in fondo si tratta di un grande borghese illuminato. La lettera del '45 che continuo a citare proseguiva: « Quei tali inetti... intendono malamente lo sforzo dei partiti di sinistra di avvicinamento alla comprensione delle masse, facendo dell'arte a soggetto o del folclore ».

Franco Albini sapeva che, da quando alla parola progetto si sono andati accostando termini come programmazione e pianificazione, gli architetti, di questa parola, non sono più egemoni: a questo « borghese » i partiti della sinistra, bisogna pur dirlo, non hanno saputo sempre offrire il riconoscimento positivo della libertà creativa, della competenza disciplinare, dell'autonomia decisionale, dell'utilità sociale, elementi fondamentali per integrare gli intellettuali nella sfera pubblica.

Quando dopo la morte a Mauthausen di Giuseppe Pagano la direzione della rivista Casabella passa ad Albini egli ne cambia la testata in Costruzioni Casabella anticipando attraverso il riempimento di un termine semplice, « costruzioni » appunto, quel di

battito che lo vedrà protagonista negli anni successivi, attorno alla « tradizione », termine tabù per i razionalisti fin dai tempi di Hegel. Già nel '49 con il capoluogo del Rifugio Pirovano a Cervinia, opera non archiviabile nel periodo del neorealismo dell'architettura italiana, Franco Albini aveva concretizzato il suo distacco da suggestioni folkloristico-nazionalpopolari.

Giuseppe Pagano considerava le esposizioni « una specie di strategia applicata all'architettura » e in tante occasioni Albini ha splendidamente applicato questa strategia: dal padiglione dell'INA alla Fiera Campionaria, alla mostra dell'aeronautica del '34, agli stands per la Montecatini, al negozio Olivetti di Parigi nel '58, fino a quel gioiello nascosto nel cortile del complesso di San Lorenzo in Genova che è il Museo del Tesoro (1956), per non dire dei musei, dal Palazzo Bianco in Genova (1951) agli ultimi, nel chiostro degli Eremitani a Padova fino al Museo di S. Agostino a Genova, tutti esempi di una strategia di intervento delicatissima nel vivo di corpi del nostro patrimonio architettonico.

La sua capacità di vedere lontano da quel livello alto cui lo portava la sua ricerca

paciente, razionale e ragionevole, è quanto di lui più ci ha aiutato nell'ultimo decennio, alle soglie del quale la mostra si assenna. Ma è proprio in questa complessa e profonda trasformazione dei parametri culturali del paese, nel decennio ultimo, nella misura irreversibile di questo fenomeno, col nuovo scatenarsi di mostri dalla dimensione anch'essa sconosciuta, che si ritrova un percorso della ragione, non serpeggiante, ma trasparente nelle opere di Albini, con il suo sforzo costante per produrre una intelligibilità corretta.

E così costante, contro chi vede in lui un severo, intrinsecamente perfezionista, che ne ha le sue qualità pedagogiche osservando che, pur essendo maestro, non ha mai proposto uno stile ai suoi allievi, un suo scritto riportato nel saggio del ben documentato catalogo, ce lo ricorda: « Occorre che essi (gli studenti) manifestino una effettiva attitudine ed una ostinata vocazione per la progettazione, tale che la scelta sia sentita come l'unico modo possibile per essi di esprimersi nella società. L'unico modo di comunicare col mondo, l'unico modo di realizzare la propria personalità ».

Fredri Drugman

Pubblicati documenti inediti di Paolo VI

Quando Montini era sorvegliato dai fascisti



Giovanni Battista Montini in una foto del 1916. Il futuro papa Paolo VI è il primo a sinistra

I giudizi sul regime nelle lettere del giovane sacerdote - Nei giorni dell'approvazione del Concordato: « La libertà del Papa può fondarsi solo sulla libera fede »

Di Giovanni Battista Montini si è parlato molto come Papa e se ne parlerà ancora in un quadro di confronto con l'attuale, ma poco si è scritto sui suoi atteggiamenti, sui giudizi da lui espressi sulle vicende politiche italiane e sulla Chiesa mentre era, prima, animatore dell'associazionismo cattolico e, poi, fino al 1954, diplomatico nella Segreteria di Stato vaticana con Pio XI e Pio XII. L'occasione ci è data oggi dai documenti inediti (lettere ai familiari, articoli, annotazioni) pubblicati dallo storico don Franco Molinari e da Antonio Frappani, direttore della Voce del Popolo di Brescia e archivio della famiglia Montini (Montini giovane, documenti inediti e testimonianze, pagg. 450, editrice Marietti, L. 8.500).

Da questi documenti, che alcuni ambienti vaticani non volevano che si pubblicassero, vengono confermati gli stretti legami del giovane Giovan Battista con la vita politica italiana ed il suo antifascismo, ma emerge anche l'impegno per un rinnovamento culturale del cattolicesimo italiano e della stessa Chiesa.

Gli storici possono oggi conoscere come, dopo la prima guerra mondiale, il giovane Giovan Battista, votato al sacerdozio, fa le prime esperienze con la realtà drammatica del tempo in cui il padre Giorgio (per non dire tutta la famiglia) è impegnato come esponente del Partito popolare. Poi segue l'esperienza durante il fascismo di cui vogliamo rilevare alcuni momenti salienti. I fasci di combattimento sono da lui definiti « fiaschi di compimento » e gli scritti di Il Popolo d'Italia « gozzute oscenità alcoliche ». Interessante è la lettera scritta al padre il 17 marzo 1924 quando prevede che le elezioni del 6 aprile sarebbero state una « fiera » senza un serio valore politico. Preoccupandosi di « quale sarà l'avvenire del popolo italiano che si addestra ogni giorno di più ad una mentalità settaria », così prosegue: « Carlo papà, valuto invece con compiacenza lo sforzo, come il tuo, di quelli che cercano ragioni superiori di coerenza e di moralità politica per rimanere sul campo della competizione, piuttosto che ritirarsi a criticare e a sognare ».

Assai forte è il suo giudizio sui Patti Lateranensi per i « rischi » che con essi la Chiesa avrebbe potuto correre. Il 9 gennaio 1929, quando si era quasi prossimo alla firma dei Patti, don Battista, che aveva potuto seguire le trattative e il retroscena stando alla Segreteria di Stato, scriveva che tali Patti avevano « un aspetto ridicolo ». E, dopo essersi chiesto se « valeva la pena di protestare sessant'anni a quel modo per un così esiguo risultato », poneva il problema di fondo: « Se la libertà del Papa non è garantita dalla forte e libera fede del popolo, e specialmente di quello italiano, quale territorio e quale trattato lo potrà? ». Accennava, poi, a « nuove e assai leggi vazioni » che la Fuci andava subendo dalla polizia fascista.

Ma ciò che più preoccupava Montini era che la forza morale, spirituale del Papa non può dipendere da un patto verticistico tra Chiesa e Stato ma deve far leva sulla fede sentita e partecipata del popolo. E, infatti, questo uno dei temi di fondo più di-

battuti nel periodo post-conciliare, donde la polemica che sono esplose — e continuano ancora oggi — nel mondo cattolico sulla questione se rivedere o abrogare lo stesso istituto concordatario ritenuto superato anche da autorevoli canonisti. Polemiche in atto tra cattolici che, pur accettando la revisione, intendono sottrarre alle garanzie concordatarie questioni come il matrimonio, l'insegnamento della religione nelle scuole, gli enti ecclesiastici e cattolici che sollecitano invece tali garanzie in modo più o meno accentratore. E questa, anzi, una delle ragioni per cui, dopo 51 anni, non si riesce ancora ad aggiornare i Patti Lateranensi del 1929 alla luce dell'evoluzione storica che, con il Concilio, ha investito anche la Chiesa.

In una lettera del 18 febbraio 1929, una settimana dopo la firma dei Patti, Montini non mancò di esprimere le sue riserve condivise anche da De Gasperi, Sturzo ed altri: « Gio-

collecitati dai gesuiti allora in linea con la politica di « conciliazione » con il fascismo anche al di là dei Patti, vuole sostituirlo da assistente centrale della Fuci. Non mancò chi lo accusò di « protestantismo », per il suo riferimento costante al Vangelo a cui spingeva i giovani a confrontarsi nella loro condotta morale. La sostituzione avvenne il 19 marzo 1933 dopo tanti rinvii. In una lettera a mons. Pizzardo, suo diretto superiore, don Battista documenta come si sia tramato contro di lui, da parte dei gesuiti e del cardinal vicario, aprendo « una inchiesta condotta con ostentata diffidenza e con il desiderio di trovarlo colpevoli ».

La corrispondenza con padre Bevilacqua e con don Giuseppe De Luca, suoi amici prediletti, dimostra infatti come la vita diplomatica, alla quale era stato avviato e nella quale si vedeva sempre più impegnato con il sopraggiungere della guerra, prediligesse quella pastorale che lo portava a contatto con i giovani e con la gente. E' anche questo un tratto inedito rispetto all'immagine di un Montini distaccato nella veste pontificia.

Alceste Santini

Un'intervista alla televisione

Quell'abbraccio di Lenin a Camilla Ravera

Tra il '26 e il '28 il segretario del partito comunista italiano era il compagno Micheli. Neppure tutti quelli che andavano a rapporto da lui ne conoscevano il volto, e spesso facevano la loro relazione ad una donna, pregandola di riferire poi per filo e per segno: Camilla Ravera aveva poco da riferire, perché Micheli era lei.

Una donna anziana, dall'aspetto solito (le stesse parole che lei usa per descrivere Lenin), i capelli candidi ordinatamente raccolti dietro la nuca, l'atteggiamento un po' rilasato per l'età (91 anni): la telecamera di Incontro con... (stasera, Rete due, ore 22) ci lascia scoprire che « siamo di fronte a quella Camilla Ravera — la cui vita ha coinciso con pacifica storia del partito comunista e della lotta antifascista — solo perché è inquadrate tra i suoi articoli e le sue memorie ».

Il ricordo affettuoso di Torino, il giardino del Valentino, la città che in certe ore sembrava deserta perché tutti gli abitanti erano nelle fabbriche, l'aspetto calmo e aristocratico di quello che era invece il maggior centro industriale d'Italia con le donne che entravano (un fatto inusuale, anche come operaie specializzate, nelle aziende. Camilla Ravera racconta, con lo stesso tono discorsivo e un po' didattico, del padre e della guerra, degli affanni familiari e del primo viaggio nello Stato dei

Soviet, della galera e della politica del partito. La regista del programma, Rosalia Polizzi, e l'intervistatrice e curatrice Danielle Turone Lanini, hanno avuto un bel da fare a tirare fuori da lei, e a trascrivere, le interviste e a condensarle nell'ora di trasmissione: « Ci parlava del materialismo storico con un linguaggio così abituale ed alla portata di tutti che sacrificavo «embrava una scorrettezza ». Non sono dovute intervenire neppure per cancellare dalla pellicola le esitazioni del discorso, quelle pause e quelle « papere » in cui radono tutti, « anche i professori ». « Ha continuato a parlare con quel modo piano e familiare, da conversazione, e difficilmente siamo riuscite a farla veramente dire di sì ».

Il racconto di Camilla Ravera si snoda tra emozioni che più che personali sono storiche: non si è sposata — una domanda a bruciapelo — non per scelta, ma perché ormai era in tutt'altre condizioni affettive (« Ho scelto la libertà, è vero, non ero leziosa dai doveri che penso debba avere una madre di famiglia »). Quella razza, costretta a fare le mazzette perché il liceo a Casale era solo maschile (ma il padre le insegnò il latino e il tedesco, l'italiano e la storia, e le fece leggere Il Manifesto ed Il Capitale di Marx), si ritrovò a Torino vicina alla gioventù socialista: « Ritardai ad iscrivermi al partito, ed in que-

sto ha influito il fatto che ero una donna, la timidezza di essere donna » ricorda Ravera. La rivolta del '17 a Torino e l'incontro con le operaie che scrivono sul muro: « Chi non lavora non mangia », ma chi non mangia non lavora » e il « Pane e pace » della insurrezione di Mosca di quel maggio segnato per lei una svolta: Camilla Ravera entra sulla scena politica di quegli anni. Nel '21, la fondazione del Partito comunista, la collaborazione con Gramsci all'Ordine Nuovo: viene affidata a lei, all'interno del giornale, la responsabilità di organizzare una tribuna aperta alle donne, soprattutto per far entrare nelle coscienze il problema dell'emancipazione femminile. Era il tempo delle suffragette che rivendicavano il voto in Inghilterra, e noi invece volemmo intervenire dall'inizio, dalla maternità fino alle ingiustizie sociali che duravano da secoli ».

Ci sono tra i ricordi della Ravera momenti di grande emozione (e non solo la sua cattura, gli oltre cinque anni di carcere, la segregazione, l'arresto di Gramsci, la caduta di Mussolini): il suo arrivo al confino di Ponza, dove i compagni della cella, di confinati si schierano lungo la strada per salutarla; il viaggio nello Stato dei Soviet, quando dal treno vede la prima bandiera rossa; l'incontro con Lenin (« Io, a pensare questo Lenin che aveva guidato la rivoluzione in un territorio sconfinato... quando sono entrata nella stanza invece ho trovato un uomo dall'aspetto solido, che appena ci vide, si alzò in piedi e ci abbracciò come se ci fosse sempre conosciuto... parlava anche qualche parola d'italiano »). Se la storia a scuola la raccontasse, con lo stesso linguaggio della Ravera, sarebbe certo più facile apprendere e soprattutto capirla.

Silvia Garambois



A Genova le Br rivendicano la strage di via Riboli

Nostro servizio

GENOVA — A sei giorni dalla strage di via Riboli, che è costata la vita al tenente colonnello dei carabinieri Emanuele Tutobene e all'appuntato Antonino Casu e il ferimento del colonnello dell'esercito Ramundo, le Brigate rosse si sono fatte vivi a Genova per rivendicare l'attentato. In due pacchetti, cucchiate, pagate e inserite in un pacchetto di sigarette, le Br hanno ripetuto, col solito linguaggio, l'arrogante rito della rivendicazione: «Venerdì 25 gennaio un nucleo armato delle Brigate rosse ha giustiziato il colonnello Emanuele Tutobene, vice comandante della legione carabinieri di Genova, comandante dell'ufficio Orio (struttura di spionaggio del CC all'interno delle forze armate che lavora in strettissimo rapporto con la Nato) ed esponente di primo piano in Liguria delle strutture di comando della divisione Pastrengo-Dalla Chiesa».

Al colonnello Luigi Ramundo, che versa ancora in gravissime condizioni a causa del proiettile che gli ha attraversato il cranio, i terroristi si riferiscono in tono minaccioso: «(...) non è stato giustiziato unicamente perché in questa fase di guerra di classe le altre (alte? ndr) gerarchie dell'esercito, pur facendo parte del tradizionale armamentario controrivoluzionario del capitale, non sono ancora apertamente scese in campo contro il proletariato».

Nel volantino non mancano neanche gli sconti attaccati ai «berlingueriani», che sarebbero un «prezioso alleato della borghesia imperialistica».

Gianfranco Sansalone

In Sicilia da tutta Italia contro la mafia, per lo sviluppo

PALERMO — Una grande assemblea contro la mafia per una risposta democratica della Sicilia, per il rinnovamento economico sociale: è la proposta lanciata dalla Federazione sindacale unitaria in Sicilia e che si realizzerà tra un mese, alla fine di febbraio a Palermo. La decisione è scaturita dall'ultima riunione del direttivo regionale unitario conclusa da un intervento di Feliciano Rossitto.

«La situazione dell'isola — ha detto Rossitto — è giunta ormai ad un punto critico. L'attacco sanguinoso del terrorismo mafioso e una generale condanna di precarietà sul piano economico non consentono rinviare. La Sicilia è ormai un test di carattere nazionale, quasi combattuto una delle battaglie decisive per il Paese».

L'assemblea proposta dal sindacato è una novità in senso assoluto: se la sfida ha raggiunto proporzioni gravissime e violente, la risposta non può che essere eccezionale. Da qui l'invito a tutte le organizzazioni e le strutture del movimento sindacale; ma — ecco la novità — l'appello chiama in causa le organizzazioni nazionali del sindacato, i nuclei più forti della classe operaia del Nord, i partiti democratici, le associazioni di massa, i consigli comunali dell'isola e il Parlamento regionale. Tutte insieme, queste espressioni della società — dai sindacati agli organismi istituzionali — devono impegnarsi in una grande straordinaria battaglia nazionale per una Sicilia rinnovata.

Commosso saluto al dirigente della Montedison assassinato dalle BR

Da Mestre, Marghera e Venezia a migliaia per i funerali di Gori

Operai in tuta, studenti, cittadini di ogni ceto hanno gremito piazza Ferretto per confermare la solidarietà e l'impegno più deciso contro il terrorismo - La bara recata a spalle dai colleghi della vittima

Dal nostro inviato

VENEZIA — La famiglia ha rifiutato la solennità fastosa di San Marco. Sergio Gori ha avuto così i suoi funerali nella cornice dimessa di Mestre. Nella città dove viveva la sua vita di lavoro, nella piazza dove martedì gli operai di Porto Marghera si erano raccolti a migliaia, in una spontanea manifestazione di fermissimo rifiuto della barbarie terroristica. Ieri mattina gli operai sono tornati in piazza Ferretto. A migliaia. Diversi solo nell'etichetta sulle tute: Petrolchimico, Breda, Italsider, Officine aeronautiche, Vetrotroco, Leghe leggere, Aluminital, i nomi di tante battaglie sindacali e politiche. Mescolati, confusi in mezzo a una folla enorme. A definirli solo una parola: popolo.

La mattina è gelida, grigia. Le ciminiere di Marghera sono avvolte in una foschia umida. Quando gli operai arrivano, a gruppi, con gli striscioni dei consigli di fabbrica, trovano già gli studenti. Sono venuti anch'essi in tanti piccoli cortei, con libri sotto il braccio, spesso in compagnia dei loro insegnanti. Le ragazze dell'istituto magistrale portano uno striscione: «No al terrorismo». I giovani formano come un muro davanti alla chiesa di San Lorenzo, dove si allineano corone di fiori. Hanno visi silenziosi. Si legge la tensione, la determinazione di chi è deciso a non cedere, a non lasciarsi fiaccare da questo terrorismo assassino, a non lasciarsi intimorire dal suo linguaggio di morte.

Gli operai, i giovani, e poi migliaia di altri volti, di altre persone che non puoi immediatamente classificare. Uomini e donne di ogni età, signori in pelliccia, modesti capotti di impiegati, di artigiani, di commesse, di casalinghe. Quel popolo che rifiuta la violenza con tutto se stesso, e contro il quale in effetti si scaglia l'odio sanguinario dei terroristi. All'interno, la chiesa si è ugualmente colma. Si apre appena uno stretto varco al centro della navata quando la bara recata a spalle dai sei dirigenti del Petrolchimico, la bara di Sergio Gori.

Gli amici più stretti sorreggono la compagnia del dirigente Montedison assassinato. La signora Leticia Scambiaburlo singhiozza sommessamente. Durante tutta la cerimonia funebre, gli occhi della donna non si staccano mai da quella bara. Gli assassini hanno speso barbaramente, ancora una volta, una persona vera, con il suo carico di umani sentimenti, la sua storia di sofferenze, di sacrifici, di speranze. Quale mai «società nuova» pretenderebbe edificare su tanto sangue?

Nella chiesa disadorna, appena ingentilita dai fiori, confusi fra le gente, i rappresentanti del governo, della Regione, del Comune, della Provincia, molti dirigenti sindacali e dei partiti. All'omelia, il patriarca di Venezia, monsignor Marco Cè, parla con voce ferma e alta dello sgomento, dell'orrore «per la ferita che Venezia, Mestre, Marghera non menavano» dello «sdegno dell'intera città per il delitto efferato», della «solidarietà per i dirigenti e le maestranze della Montedison».

E' difficile farsi largo per uscire di nuovo all'aperto, dove almeno 20 mila persone, ormai, seguono silenziosamente, sotto aghi sottili di pioggia, una cerimonia che vede molta gente farsi il segno della croce fra le bandiere rosse arrotolate con i nastri neri del lutto. Su ogni colonna dei portici di piazza Ferretto, un manifesto a lutto del Consiglio di fabbrica del Petrolchimico ripete la secca condanna operaia al terrorismo che tende «a restringere gli spazi di democrazia conquistati in questi anni di lotta dai lavoratori». La bara di Sergio Gori viene poi fatta salire su un furgone, che la trasporterà nella natia Sanremo. Pian piano, sempre in silenzio, la grande piazza si vuota. I manifesti dai caratteri neri degli operai spiccano, ammonitori. Un'altra vita se n'è andata. La lotta per non lasciar schiacciare la nostra democrazia continua, aspra e difficile.

m. p.

NELLA FOTO ACCANTO AL TITOLO: l'identikit della donna che avrebbe fatto parte del commando che ha sparato al dirigente del Petrolchimico. La fisionomia della terrorista sarebbe stata ricostruita attraverso alcune testimonianze.



MESTRE — Uno scorcio dei funerali del vicedirettore del Petrolchimico Sergio Gori

Prelevarono a colpo sicuro le borse in cui era custodito l'archivio del marito

Eleonora Moro: «I killer presero tutte le carte segrete»

Nell'auto dello statista furono trascurate altre cartelle che contenevano tesi di laurea e altri documenti non riservati — «Aveva avuto ripetuti ed energici inviti a cessare ogni attività politica» — Diffusi particolari sul misterioso episodio avvenuto sotto lo studio di via Savoia

ROMA — Dal 16 marzo '78 nessuno ne aveva mai voluto parlare: la notizia aveva fatto impallidire gli stessi dirigenti della DC. Sequestrando Aldo Moro, i terroristi avevano portato via l'archivio segretissimo dello statista, i documenti dai quali egli non si separava mai. E il particolare più preoccupante era questo: il presidente democristiano aveva con sé cinque borse, e un attimo dopo l'inferno di spari in via Fani i brigatisti ne avevano prelevate soltanto due, scegliendo a colpo sicuro.

A quasi due anni di distanza, questa è soltanto una delle molte notizie inedite che adesso è possibile conoscere, dopo che gli atti del processo sono stati depositati in cancelleria, diventando pubblici. La sconcertante storia delle borse fu chiarita ai giudici dalla signora Eleonora Moro.

La sua testimonianza è impressionante. Molti interrogativi suscitati da questa tragedia trovano risposta nelle parole della vedova dello statista assassinato. Perché Aldo Moro? Perché proprio quest'uomo resta vittima del più grave delitto politico del dopoguerra? Perché il «partito armato» esprime il massimo della sua «geometrica potenza» (per usare una famosa espressione di Piperno) con questa precisa scelta dei tempi, dei modi e soprattutto dell'obiettivo da colpire? E ancora: quanto ne sappiamo del retroscena dell'attacco di via Fani, degli aiuti — senz'altro strumentali — che possono avere ricevuto gli «uomini delle Brigate rosse»?

Dice Eleonora Moro ai giudici: «Mio marito aveva avuto ripetuti ed energici inviti a cessare ogni attività politica, specie secondo la linea

da lui seguita, diretta a coinvolgere la maggior parte delle forze politiche del Paese: ciò, almeno, alle confidenze che mio marito ebbe talora a farmi senza peraltro ulteriori concrete spiegazioni».

Ed ecco il particolare delle borse. «Mio marito — racconta Eleonora Moro — era solito uscire di casa con cinque borse di cuoio, anzi, dico meglio, con diverse borse, tra le quali sembra una borsa contenente documenti riservati, chiavi di casa, danari, occhiali e quanto altro fosse prezioso, nonché altra borsa contenente medicinali». La borsa con i documenti riservati, si apprende negli ambienti della DC, Aldo Moro la portava sempre con sé, in qualsiasi occasione. Un'abitudine che aveva da anni. Non si fidava a lasciare questa specie di «archivio ambulante»

neppure a casa, o nel suo studio. E la borsa con i documenti era identica, esternamente, a quella con i medicinali.

«Da un controllo da me fatto — è ancora il racconto della signora Moro — ho potuto rilevare che quella mattina mio marito uscì con queste due borse, ed altre tre contenenti giornali, tesi di laurea e articoli che aveva compilato e che doveva correggere. A me sono state restituite soltanto queste tre ultime borse. Richiesi in restituzione anche le altre due, ma mi fu detto che quelle non furono reperite perché non trovate... per cui sospettai che fossero state asportate dagli autori del rapimento. Questo mio sospetto — aggiunge Eleonora Moro — si tramutò in certezza».

E negli ambienti democristiani, tutt'oggi, si afferma

che quello delle borse prelevate a colpo sicuro dai terroristi (che evidentemente disponevano di informazioni precise, e ora restano in possesso di documenti presumibilmente assai delicati) rimane uno dei misteri più inquietanti della tragedia di Aldo Moro.

Ma certo non l'unico. Ad esempio, la vedova dello statista sembra molto decisa nell'affermare che — contrariamente a quanto si era sempre pensato — il leader degli ultimi tempi prima del rapimento stava attento a non compiere ogni mattina lo stesso percorso. «Faccio presente — dice Eleonora Moro — che mio marito non faceva di solito la stessa strada, e ciò per motivi di sicurezza. Ritengo di dovere affermare che

il percorso veniva deciso al momento da mio marito o dal maresciallo Leonardi (uno dei cinque uomini della scorta rimasti uccisi, n.d.r.). La sua auto percorreva, alle volte via Corina D'Ampezzo, alle volte via Fani, alle volte via Trionfale». E in più — precisa ancora la vedova dello statista — Moro «cambiava spesso la chiesa» dove andava a messa.

A riprova della preoccupazione del presidente democristiano, la signora Moro racconta diffusamente del misterioso episodio avvenuto sotto lo studio di via Savoia (una strana sortita di uomini armati, in moto, mentre usciva il direttore del Corriere della Sera, Di Bella), che il leader dc arrivò a definire, con lucido presentimento, «una prova generale». Dopo quell'episodio — riferisce ancora la vedova dello statista — Moro

chiese, senza ottenerla, una macchina blindata.

Delle preoccupazioni del presidente dc, invece, non parla molto il figlio Giovanni, che dichiara ai giudici: «Non mi risulta che mio padre fosse particolarmente allarmato».

Ma ciò che fa più riflettere, per una corretta analisi politica del delitto Moro, è il fatto che i presentimenti del leader democristiano non si basavano su semplici impressioni. «Era mio marito a confidarmi — si legge nella testimonianza della vedova — che riceveva avvertimenti perché cessasse quel particolare indizio politico (la linea di solidarietà nazionale, n.d.r.), ma non mi diceva i nomi di chi gli faceva queste pressioni». Dunque non si trattava di pressioni e «avvertimenti» che giungevano dall'ombra.

Sergio Criscuoli

Avevano portato a termine una serie di attentati a Firenze

8 arresti: sgominato gruppo neofascista

Cinque sono minorenni - Preso anche il proprietario di un bar divenuto luogo di riunione - Trovati documenti e alcune pistole rubate ad un poligono di tiro - Un «capo» già noto alla polizia per una lunga serie di reati



Ucciso dalla moglie il «vice» di Cooley

HOUSTON — Grande emozione in città e al «Texas Heart Institute» per la tragica fine del professor Francesco Sandiford. Il celebre cardiocirurgo, braccio destro del «mago del cuore» Denton Cooley, è stato ucciso l'altra sera per gelosia dalla moglie Katherine con quattro colpi di pistola sparati a bruciapelo. La donna, che non si rassegnava all'imminente divorzio, dopo l'assassinio avrebbe messo a soqquadro la casa nel tentativo di sfuggire alle sue

responsabilità. Arrestata, è riuscita ad ottenere la libertà provvisoria versando una cauzione di 10.000 dollari. Francesco Sandiford aveva 46 anni, era nato a Roma (suo padre, di origine olandese, è stato docente di diritto internazionale) dove si era laureato con il prof. Valdoni, che lo spinse a specializzarsi con Cooley. Tornava ogni sei mesi in Italia, anche per organizzare i viaggi del cardiopatia che raggiungevano Houston come «ultima spiaggia». Nella foto: Sandiford con la moglie.

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Un gruppo in embrione di neofascisti è stato sgominato. Otto giovani, fra cui cinque minorenni, sono stati tratti in arresto su ordine di cattura dei giudici Pier Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi. Al «commando» si contestano una serie di attentati fra cui quello contro il circolo «Faliero Pucci», la casa del popolo di Ugnano, il palazzo di giustizia rivendicati sotto diverse sigle, da gruppi nazifascisti. Arrestato anche il proprietario del bar dove i giovani neofascisti erano soliti ritrovarsi. Si chiama Emanuele Caputo, 31 anni. Le manette sono scattate ai polsi di Mario Marsili, 24 anni, abitante in via Castelmuro 12, Alessandro Benigni, 21 anni, domiciliato a Scandicci, Marco Papini, 18 anni, residente in via delle Panche, A.R. di 17 anni, M.P. di 15 anni, A.Z. di 17 anni. M.R. e A.R. entrambi diciassettenni.

Tutti sono accusati di «partecipazione a gruppo perseguente finalità antidemocratiche proprie del partito fascista esaltando e minacciando e usando la violenza come metodo di lotta politica».

Marsili e Benigni devono rispondere anche di detenzione di due pistole oltre che di fabbricazione e porto illegale di ordigni incendiari assieme a tutti gli altri camerati. L'operazione che ha condotto gli investigatori sulle tracce del gruppo prende le mosse dall'arresto di altri due neofascisti, i fratelli Ivan e Walter Pini. Il 7 dicembre scorso, la Digos che conduceva le indagini sui diversi attentati compiuti a Firenze e rivendicati dalle Unità combattenti nazifasciste, arrivò a identificare in Ivan Pini, l'organizzatore del gruppo di ultra di destra. Una perquisizione in casa del Pini portò alla scoperta di un vero e proprio arsenale.

Tra le armi, alcune pistole rubate al poligono di tiro delle Cascine. La polizia rinvenne anche del materiale da cucina per stabilire che l'attentato alla ferrovia nei pressi di Sant'Andrea a Rovereto era stato compiuto proprio dal gruppo neofascista guidato e diretto da Ivan Pini.

Giudicato per direttissima in tribunale, per detenzione di armi, Ivan Pini è stato condannato recentemente a quattro anni di reclusione mentre la posizione del fratello Walter è stata stralciata perché minorenni.

Ivan Pini è stato raggiunto da un altro ordine di cattura. Dai fratelli Pini, gli investigatori sono poi risaliti agli altri componenti il gruppo fascista.

A conclusione degli interrogatori i magistrati contestavano ai giovani gli attentati compiuti contro le Case del popolo, il palazzo di giustizia e spicavano gli ordini di cattura. Nel corso delle perquisizioni erano saltate fuori anche due pistole che Mario Marsili e Alessandro Benigni detenevano illegalmente.

g. s.

Lo rivela il settimanale L'Espresso

Furono Alunni e il br Picchiura ad uccidere i due missini a Padova

ROMA — L'Espresso che sarà in edicola la prossima settimana pubblica nuovi particolari sull'omicidio dei due missini della Federazione di Padova, compiuto dalle Br nel giugno del '74.

I particolari sul tragico assassinio vengono dalla deposizione, in parte già nota e ripresa da tutti i quotidiani, di Carlo Casirati, l'uomo della malavita al servizio di Toni Negri. Nell'articolo si fanno i nomi del commando che, secondo la deposizione del detenuto, avrebbe compiuto il duplice delitto: oltre a Casirati stesso avrebbero fatto parte del commando anche il brigatista veneto Carlo Picchiura e Corrado Alunni.

Sarebbero proprio questi due, secondo la deposizione del pregiudicato, i killer dei due missini. Secondo il settimanale, nella sua confessione, Casirati precisa che stava appunto sfogliando i registri della

Federazione in una stanza adiacente a quella dove i due missini erano tenuti sotto la minaccia delle pistole, quando udi alcuni colpi d'arma da fuoco in rapida successione.

Il fatto nuovo nell'articolo è costituito dal nome di Corrado Alunni. Picchiura era già stato indicato come uno dei killer. In quel periodo infatti, sia lui che Alunni facevano parte delle Br. In seguito Alunni fu uno fra i fondatori di «Prima linea» un'altra delle sigle tristemente note del partito armato. Fu arrestato nel settembre del '78 in un appartamento di via Negrolì a Milano. E' in questo caso che sono stati rinvenuti documenti di eccezionale importanza che confermerebbero le deposizioni di Fiorini e Casirati e i legami operativi esistenti, fin dal '73-74 tra l'Autonomia di Toni Negri, le Br e le altre sigle del partito armato.

Rinascita

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Ossola al Banco di Napoli col nuovo consiglio generale

Modificato lo statuto, la nomina effettiva solo con il rinnovo degli altri organi dell'istituto - Mediocrediti in Abruzzo e Puglia - Confermati vincoli alle banche

ROMA — Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio si è occupato ieri pressoché esclusivamente del Banco di Napoli e degli istituti di credito speciale nel Mezzogiorno. Alla presidenza del Banco di Napoli è stato designato Rinaldo Ossola, ex direttore della Banca d'Italia ed ex ministro, ma la sua nomina avverrà formalmente nel momento in cui sarà decisa la composizione del nuovo Consiglio generale. In quella sede verrà anche modificato lo statuto dell'istituto, l'organigramma di direzione del Banco, con la definizione della vicepresidenza e della direzione generale.

Il CIR ha provveduto a modificare lo statuto del Banco «in ottemperanza agli ordini del giorno approvati sia dalla Camera che dal Senato in occasione della discussione per la conversione in legge del decreto sull'aumento dei fondi di dotazione dei banchi meridionali». Il comunicato non entra nel dettaglio. Gli ordini del giorno parlamentari chiedono una migliore composizione del Consiglio generale e la fissazione di procedure di designazione agli incarichi.

Il Banco di Napoli, come quelli di Sicilia e Sardegna

(ed il Monte dei Paschi di Siena, il S. Paolo di Torino), è un istituto di diritto pubblico. Fino al 1926 il Banco ha mantenuto il diritto di emettere moneta, a fianco della Banca d'Italia. Nella fissazione degli indirizzi e nel controllo delle attività di questi enti debbono poter intervenire, in modo diretto, gli enti locali delle regioni rispettive.

Il riassetto della direzione imprenditoriale e dell'organizzazione operativa del Banco è parte del problema del ruolo delle banche nella svi-

luppo del Mezzogiorno. Ieri il CIR ha affrontato tale questione con altri due «bocconi»: ha deciso di autorizzare la costituzione di due istituti regionali di credito a medio termine per l'industria (Mediocrediti) in Puglia e Abruzzo; ha esaminato alcuni criteri di massima per l'operatività degli istituti speciali meridionali e modificato le direttive impartite il 28 dicembre 1978 per la partecipazione delle istituzioni creditizie ai consorzi d'intervento a favore delle grandi imprese industriali.

L'attività dell'Isveimer

L'autorizzazione a due nuovi Mediocrediti regionali giunge a sorpresa perché la discussione, divampata alcuni mesi addietro, si era assopita. L'ISVEIMER, con sede a Napoli, svolge la sua attività in tutta la Mezzogiorno continentale. I Mediocrediti regionali sono d'altra parte consorzi di banche: la formula consente, in pratica, ad alcune banche che non fanno parte dell'ISVEIMER di operare con uno strumento ulteriore in questa area.

Diversa sarebbe l'ottica qualora si ammettesse un rappor-

to fra Mediocrediti regionali e Regione, fra banca e programmazione economica. Il comunicato ministeriale non chiarisce la portata delle decisioni, evitando di motivarle altrimenti che con un generico richiamo alla «revisione della situazione del credito industriale nelle regioni meridionali».

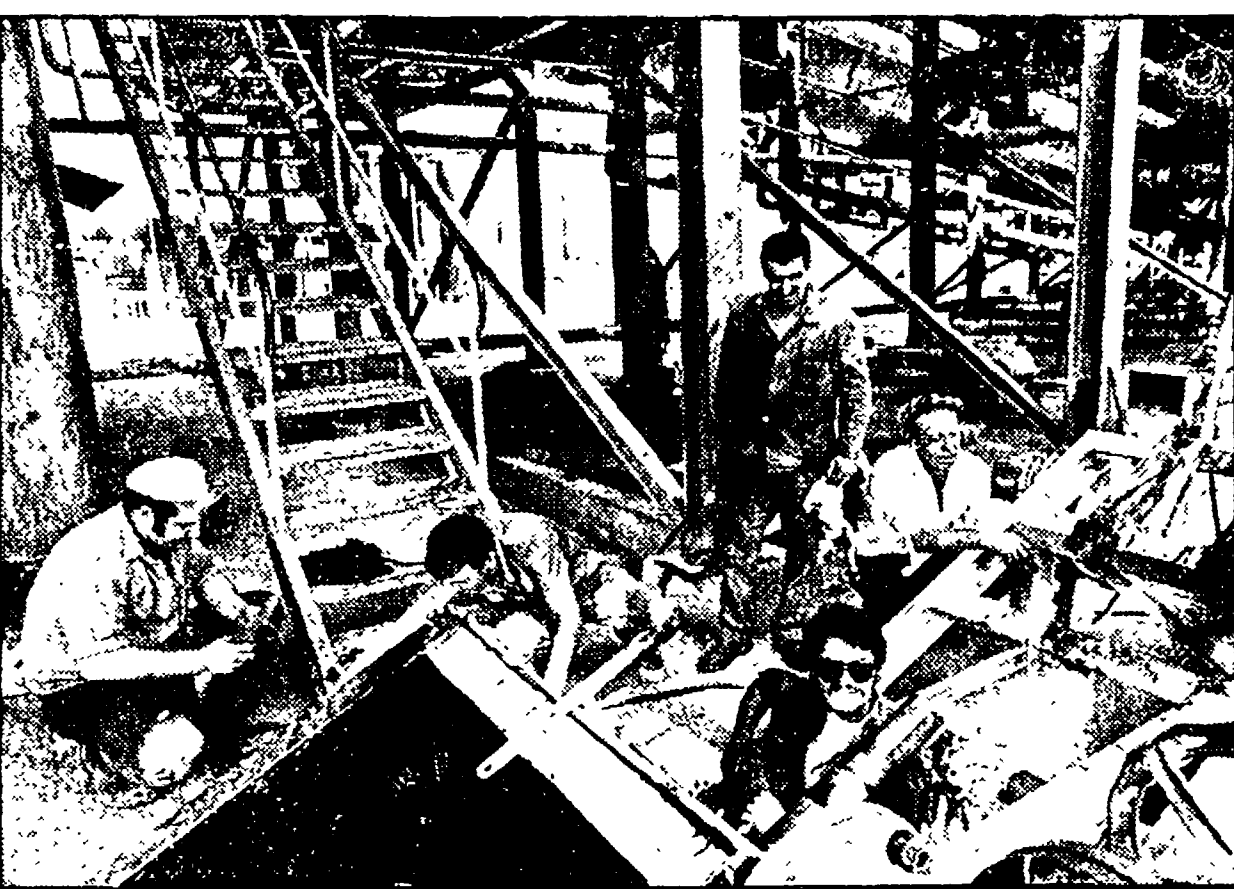
Il CIR ha infine rinnovato i «vincoli di portafoglio» alle banche. Vale a dire che anche nei prossimi mesi le banche saranno obbligate ad acquistare certe quantità di titoli di credito per il finan-

ziamento di settori di interesse generale. Dovranno investire il 6,5% dell'incremento della raccolta bancaria in obbligazioni agrarie e fondiarie, due settori dove il credito non va sulla base dei soli richiami di mercato. La cedola delle obbligazioni è stata aumentata dal 10 al 12 per cento.

Contrariamente al preannuncio, la nomina del direttore alla Banca Nazionale del Lavoro e del presidente alle Casse di Risparmio Lombarde (Cariplo) non è stata discussa. Il ministro del Tesoro, Pandolfi, si è impegnato a portare a termine le nomine — incluse le Casse di risparmio — entro marzo. Tuttavia si sta procedendo con lentezza data l'evidente mancanza di precisi indirizzi. Nel caso delle Casse di Risparmio, per le quali il Tesoro ha annunciato una legge di modifica statutaria, i tentativi di conservare il potere a vecchie élites paiono particolarmente sfacciatati. Ieri a Firenze si dava per certa la cooptazione di Ettore Bernabei a «socio» della Cassa di Risparmio, quale trampolino di lancio in nuove avventure clientelari. Gli «studi» del Tesoro per la correzione di situazioni istituzionali anomali procedono lenti, gli interessi di fazione corrono.

I prezzi delle case stanno affondando l'industria edilizia

Inattuati gli interventi sui costi già previsti dalle leggi



ROMA — Interessi del 16 per cento sui mutui fondiari, rata da pagare di 15 mila lire al mese per milione, quindi 450 mila lire al mese per un mutuo di 30 milioni indispensabile oggi nell'acquisto di una casa di città: a queste condizioni, la richie-

sta di abitazioni in proprietà crolla. Si aspettano i contributi dello Stato o l'iniziativa delle immobiliari, le quali però snobbano l'affitto perché trovano da guadagnare di più per altre strade.

Cosa c'è da dire di nuovo sul finanziamento dell'edilizia ed il ruolo dell'intermediazione bancaria (tema del convegno organizzato mercoledì e giovedì dalla Federazione lavoratori delle costruzioni) in queste condizioni? Nessun «adattamento all'inflazione» è una vera risposta. Anche chi sostiene l'indicizzazione, il costo del denaro legato all'andamento dei prezzi, si trova in contraddizione quando dimentica che i salari e gli stipendi non vengono rivalutati al 100 per cento sui prezzi.

Gran parte della domanda di case viene da salariati, impiegati (e disoccupati). Nella relazione di Raffaele Grappone, che ha aperto il convegno, si è sottolineato quindi un fatto: non si può parlare di ripresa della produzione di case se non si comincia a ridurre i costi. Prezzi e qualità dei materiali, durata dei cantieri, organizzazione dei cicli di produzione e delle imprese sono tali, oggi, da far salire i puri costi di costruzione ancor più del costo della vita. Poi viene la speculazione sulle case; prima c'è l'incessante aumento dei costi. Le banche — e il governo, col Comitato edilizia residenziale — accettano passivamente la corsa dei costi, scaricandola su due lati: sull'inquinamento e sul contribuente. La spesa e i debiti aumentano, il numero di nuove costruzioni cala.

L'industria non si avvantaggia, salvo rari casi (molte fabbriche di materiali per l'edilizia sono in crisi). Lavora infatti su scala ridotta, senza continuità. Il dilagare di microimprese appaltatrici che il padronato presenta come «razionalizzatrici» non riduce, in realtà, i costi. Dov'è l'iniziativa dei programmatori per individuare le cause e dare nuove soluzioni?

La FLC chiede alle Regioni di studiare, intervenire, promuovere organismi di servizi imprenditoriali, coinvolgere i privati. Tre direttive già previste da leggi e finanziate dallo Stato non funzionano: 1) normative tecniche, per un prodotto più razionale; 2) nuove tecnologie costruttive, sperimentazioni; 3) organizzazione continuativa della domanda.

Non è sempre facile spiegare questa inerzia. Il caso del «risparmio casa», di cui si parla da otto anni, è caratteristico della resistenza sorda, non dichiarata, di chi tiene «i manici». La FLC chiede — e sembra ci sia accordo generale — che siano agevolati sia gli inquilini che i risparmiatori, e che la propria casa, sia quei risparmiatori che destinano il proprio risparmio a iniziative «di programma» al solo scopo di ottenere un reddito. Di più, l'Associazione cooperativa di abitazione (Legas) propone un tipo di società (l'indivisa) basata sul possesso di quote, conferibili e cedibili con ampia mobilità, in modo da non fare del risparmio proprietà un vincolo.

Il vecchio contrasto fra fautori dell'affitto e della proprietà può sfociare, quindi, in nuove soluzioni. Certo, né gli inquilini né i risparmiatori desiderano veder ribaditi i vecchi abusi che li fanno marionette della banca e della società immobiliare. Ma la principale conclusione costruttiva che esce anche da questo convegno: il sindacato non può illudersi che, individuate le soluzioni tecniche, il più sia fatto. Di proposte sono pieni gli archivi. Il sindacato va in cerca, anche con iniziative come queste, di punti di incontro e di azione con altre forze. Le assenze sono ancora numerose, gli esponenti della banca e dell'impresa stanno ancora alla larga. Ci si propone di incalzare, in ogni sede.

Di nuovo in lotta gli operai della «Sette Geri»
GENOVA — I lavoratori della «Sette Geri» (ex Torrioni) sono di nuovo in lotta: la Gepi infatti ha riconfermato il suo proposito di mettere in discussione gli accordi sottoscritti nel maggio del '78 per il rilancio ed il potenziamento produttivo della fabbrica di agili industriali, limitando la produttività (nonostante un'indagine condotta dal sindacato e dall'istituto figure di ricerche economiche e sociali indicò come il mercato sia in espansione) e i livelli di occupazione. Ieri i 345 dipendenti, (in cassa integrazione), si sono riuniti in assemblea all'interno dello stabilimento di Sette Geri, nella zona industriale della città, e poi si sono recati dal prefetto per sollecitare il governo a intervenire e chiarire le posizioni della Gepi. Nel corso di un incontro svolto lunedì scorso in regione, anche alcuni parlamentari liguri del Pci, del Psi e della Dc, hanno preso l'impegno di intervenire.

Colloqui Finsider Cee per Bagnoli

ROMA — Una delegazione della CEE, giunta in Italia, ha iniziato da ieri mattina una serie di colloqui con esponenti della Finsider e del ministero delle Partecipazioni statali sul problema della ristrutturazione delle acciaierie di Bagnoli. Non è un colloquio molto agevole perché da una parte c'è la necessità di costruire forme di collaborazione con altri gruppi automobilistici sul terreno della ricerca, progettazione e produzione di componenti. Nel caso ciò avvenisse — continua il documento — con gruppi stranieri (tanto più se giapponesi) il giu-

Colloqui Finsider Cee per Bagnoli

richiesta di miglioramenti economici a lungo termine (circa 85 mila lire pro-capite avanzata dai sindacati, il ministro del Tesoro nell'ultimo incontro ha dichiarato una «sponibilità» di circa 35 mila lire). Da ieri pomeriggio è in corso la riunione dei direttivi della Federazione lavoratori degli enti locali per un esame della situazione e decidere le azioni a sostegno della vertenza. L'orientamento è quello di andare in tempi ravvicinati ad uno sciopero della categoria (la segreteria della FLEL sembra che si prepari a proporre un pacchetto di ore di sciopero a partire dal 12 febbraio) soprattutto se nell'incontro di martedì prossimo al ministero delle Partecipazioni statali il governo confermasse la sua posizione.

Bruno Ugolini

Una «rivoluzione silenziosa» nei congressi regionali della Cgil

Voto segreto, spostamento di dirigenti, formazione di nuove strutture sindacali nel territorio - A Milano non c'è più il segretario provinciale della Fiom

Una composta folla di giovani, anziani, molte ragazze, è disseminata in grandi sale. Hanno in mano schede folte di nomi. Cercano le loro preferenze e le segnano. Qualcuno lavora appoggiato al muro; altri hanno trovato un ripiano occasionale. Poi formano lunghe file e vanno ai seggi a infilare nelle urne apposte le schede compilate. È uno spettacolo non tradizionale, visto che siamo al palazzo dei congressi di Bologna, alla chiusura del congresso regionale della Cgil emiliano-romagnola. La stessa scena si ripete, o si ripeterà nei prossimi giorni, in tutte le regioni. La Cgil, adotta così, per la prima volta, il voto segreto per l'elezione dei gruppi dirigenti.

È una delle novità di questo movimento che sta investendo la grande confederazione dei lavoratori italiani. C'è stata molta discussione su questa scelta; e ancora rimangono perplessità, timori, dubbi. Davvero, si dice, questa è la più alta forma di democrazia? O non può invece dar addito a meccanismi che finiscono proprio col deteriorare i valori della democrazia?

È bene dire subito che si tratta di un voto segreto «guidato», nel senso che la lista dei candidati da eleggere, almeno in Emilia-Romagna, è stata in larga misura concordata preventivamente, per non incorrere in sorprese o in epurazioni» ingiustificate. Resta il fatto però che l'atto finale spetta al singolo elettore, all'operaio metalmeccanico, alla delegata postelegrafonica. Ma finora, da quel che abbiamo potuto apprendere, in queste

breve viaggio nella Cgil (qui Bologna, a un congresso Fiom lombardo, nel Veneto) non ci sono stati colpi di scena clamorosi; i lavoratori hanno dato prova di un grande senso di maturità unitaria, si sono fatti carico della necessità di non escludere rappresentanze significative nei gruppi dirigenti. Questo non significa che non si siano verificati episodi spicciolati, qualcuno dice, ad esempio, che in qualche congresso di categoria in Lombardia, la presenza delle candidate donne è stata in parte ridimensionata. Non è certo questo il caso del congresso emiliano dove le donne — chiarisce il segretario regionale Claudio Vecchi — hanno aumentato il loro peso: sono passate al 20 per cento nel Consiglio generale. Nelle votazioni c'è stata anche una specie di «coalizione». È la spinta di

forze nuove che entrano con la loro carica anche nel sindacato, anche nella Cgil.

Che cosa discutono questi congressi? Al centro c'è — o ci dovrebbe essere — tutta l'elaborazione dell'ultimo Consiglio generale: la proposta di stabilire, innanzitutto, un nuovo rapporto tra la fabbrica, la lotta per mutare l'organizzazione del lavoro, e gli investimenti, la programmazione (attraverso l'indicazione, tra l'altro, di un piano di impresa), la costruzione di quelli che in gergo vengono chiamati i «nuovi soggetti contrattuali».

E qui tocchiamo l'altro aspetto della riflessione di massa aperto dalla Cgil: la riforma organizzativa, la possibilità di dar vita a nuove strutture orizzontali (i consigli di zona; i comprensori; i regionali) non come «sedi politiche» quali erano le rec-

chie Camere di lavoro, ma come organismi in grado di dirigere vere e proprie vertenze nel territorio (superando lo spazio della categoria) aprendo dei veri e propri tavoli di trattativa.

A questo scopo il sindacato si attrezza, dopo l'intesa data in un seminario a Montebelluna in Abruzzo e l'approvazione dell'ultimo semicongresso della Cisl. È una specie di «rivoluzione silenziosa» che sta scuotendo l'organizzazione dei lavoratori. Ad esempio a Milano non è stato eletto il nuovo segretario provinciale della Fiom (dopo il passaggio di Antonio Pizzinato a segretario della Camera del Lavoro), mentre è stato eletto Angelo Airolodi come segretario regionale della Fiom: è scomparsa la struttura provinciale, è stata valorizzata quella regionale, mentre si lavora sulle zone.

Ma perché questo movimento, questa rivoluzione silenziosa? Non è solo un'operazione di «naquillage» organizzativo. È la scelta di un sindacato che cerca una strategia nuova. Lo abbiamo detto: l'obiettivo è la programmazione. E quindi la fabbrica, ma anche il mercato del lavoro, l'economia sommersa, la fusione delle iniziative rivendicative. La categoria da sola (con una Camera del Lavoro altrettanto sola e lontana) non basta più. Lo scarto passa ad un livello più alto, cerca un rapporto tra il processo produttivo e la società, lo Stato. Ha bisogno di più unità, più democrazia, più partecipazione, più capacità di direzione.

Bruno Ugolini

Forte sciopero a Milazzo contro le manovre di Monti

MILAZZO (E.R.) — Cinque mila operai a piazza, centinaia di striscioni, di bandiere rosse in un corteo lungo chilometri, ieri per lo sciopero generale di otto ore, proclamato da CGIL-CISL-UIL, svoltosi in tutta la fascia tirrenica della provincia di Messina, in difesa dei posti di lavoro alla «Mediterranea».

Monti aveva innescato il 21 dicembre scorso una nuova e grave minaccia per i lavoratori nella zona. Da quel giorno infatti alla Mediterranea gli impianti sono fermi: non entra più greggio e non esce

più né olio, gasolio, bombole e benzina. Oltre al pericolo della perdita di 2.000 posti di lavoro, si registrano già altre conseguenze: difficoltà per le industrie, per le famiglie, per la stessa circolazione automobilistica. Perché tutto questo? Perché Monti — hanno detto ieri gli operai della Mediterranea — ci vuole dare come merce di scambio nella trattativa che ha instaurato con l'ENI, per cedere alle sue condizioni l'azienda del gruppo. Ma ha fatto male i suoi conti, poiché il movimento dei lavoratori non si piegherà mai a nessun ricatto».

Dalle 10 alle 12 ancora treni fermi Ospedalieri: l'11 inizia il negoziato

ROMA — Si conclude stamani il programma di lotta articolata dei ferrovieri a sostegno della riforma dell'azienda. I treni si fermeranno ancora una volta dalle 10 alle 12, così come è stato nei giorni di lunedì e mercoledì. Non si esclude però un ulteriore insorgimento dell'azione sindacale fino a giungere allo sciopero di tutto il settore dei trasporti (già preannunciato dalle confederazioni e dalle federazioni di categoria) se il presidente Cossiga dovesse concludersi negativamente.

Ieri sera la presidenza del Consiglio ha definitivamente fissato giorno e ora dell'incontro. Si terrà sabato mattina alle 11.30 e vi parteciperanno i sindacati oltre a Lama, Carniti e Benvenuto i segretari della Federazione ferroviari.

La convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi — ha detto il compagno Virgilio Gallo, segretario della Fisl CGIL — «un primo positivo risultato della lotta del movimento sindacale ha manifestato a sostegno della riforma delle FS e del contratto ponte. Ci auguriamo — ha aggiunto — che l'incontro con Cossiga segna una svolta positiva nella vertenza dei ferrovieri e che fac-

cia chiarezza sulle posizioni del governo circa fine dei negoziati. I sindacati contrattatori, solo per bocca di singoli ministri».

Nella giornata di ieri è giunta ai sindacati un'altra convocazione del presidente della Funzione pubblica, Giannini, alla federazione unitaria degli ospedalieri per una riunione preliminare sul nuovo contratto di lavoro in vista dell'avvio del negoziato di merito. All'incontro, fissato per l'11 febbraio, parteciperà anche il gruppo di coordinamento degli assessorati alla sanità delle Regioni. La segreteria della Federazione di categoria Cgil-Cisl, Uil si riunirà prima dell'11 per una definitiva messa a punto della piattaforma contrattuale che sarà consegnata e illustrata al governo e alle regioni in apertura di riunione.

Quella degli ospedalieri è la seconda vertenza contrattuale del pubblico impiego che si apre. Per primi sono partiti, com'è noto, i dipendenti degli Enti locali e delle Regioni. Ma il negoziato segna il passo. Le contropartite del governo alle richieste economiche dei sindacati anche se non hanno portato alla rottura, hanno sicuramente «gelato» eventuali possibilità di far procedere rapidamente la trattativa. Alla

richiesta di miglioramenti economici a lungo termine (circa 85 mila lire pro-capite avanzata dai sindacati, il ministro del Tesoro nell'ultimo incontro ha dichiarato una «sponibilità» di circa 35 mila lire). Da ieri pomeriggio è in corso la riunione dei direttivi della Federazione lavoratori degli enti locali per un esame della situazione e decidere le azioni a sostegno della vertenza. L'orientamento è quello di andare in tempi ravvicinati ad uno sciopero della categoria (la segreteria della FLEL sembra che si prepari a proporre un pacchetto di ore di sciopero a partire dal 12 febbraio) soprattutto se nell'incontro di martedì prossimo al ministero delle Partecipazioni statali il governo confermasse la sua posizione.

Bruno Ugolini

Editori Riuniti

Agnes Heller

Per cambiare la vita

Intervista di Ferdinando Adornato

«Interventi», pp. 240, L. 4.200

Quali sono le «possibilità di socialismo» nella crisi contemporanea? Quale rapporto tra felicità e libertà? La prestigiosa allieva di Lukács parla alla sinistra e ai giovani.

Francine Mallet

George Sand

George Sand

Traduzione di Angela Groppi e Rosa Giolitti

«Biografie», pp. 400, L. 9.000

Giornalista e scrittrice: una biografia che è un omaggio a una tra le donne più incomprese ma anche più amate e ammirate del secolo scorso.

Boris Pasternak

Il salvacondotto

Traduzione di Giovanni Crino

«I David», pp. 160, L. 3.200

I ricordi dell'autore del Dottor Zivago degli anni più intensi della cultura sovietica: i pittori, i musicisti, i circoli di poesia, il futurismo e soprattutto Majakovskij. Nuova edizione con inediti.

Luca Canali

Il sorriso di Giulia

«I David», pp. 128, L. 3.000

Un comunista in crisi sfoglia l'album fotografico della sua vita. Così, tra tenerezza e tragedia, nasce un romanzo indiscreto e sfuggente, radicato nel passato di tutti.

Claude Nicolet

Il mestiere di cittadino nell'antica Roma

Traduzione di Fabrizio Grillenzoni

«Biblioteca di storia antica», pp. 528, L. 12.500. In un'indagine di estremo interesse condotta su testi storici, letterari giuridici ma anche su monumenti archeologici e su documentazione topografica, la partecipazione del «cittadino comune» alla vita pubblica e alla politica nella Roma repubblicana.

novità

orientamenti nuovi per la piccola e media industria

mensile a cura del pci

diretto da Federico Brini

11/12

coordinamento editoriale degli Editori Riuniti

Il comitato editoriale della rivista. Sei imprenditori comunisti chiamati a partecipare alla direzione politica di «Orientamenti Nuovi».

Ritrovare fiducia nella programmazione. Intervista a Gerardo Chiaromonte Mauro Moruzzi. È il vuoto di governo il maggiore ostacolo allo sviluppo dell'impresa minore.

Giuseppe Tucci. Per una politica di qualificazione costante dell'attività imprenditoriale / Mario Lettieri. Quando la Cassa mortifica l'imprenditoria / Un'opzione per il Mezzogiorno. Colloquio con Onelio Frandini.

Le società regionali di sviluppo della piccola e media industria / Giorgio Fregosi. Un centro nazionale di coordinamento e indispensabile / Giorgio Bettini. Affinare gli strumenti della finanza in direzione del sostegno reale alle imprese.

Una provincia, un imprenditore / Franco Amoroso, presidente dell'Api di Palermo.

Il nuovo collocamento / Giancarlo Dosi. Dalla distribuzione della miseria alla difesa della professionalità / Una sperimentazione tutta lasciata alla discrezionalità del Ministro. Colloquio con Luca Perelli / Lorenzo Bonino. Un problema da risolvere con urgenza.

Antonio Varese. Un piano per la nostra cartoleria.

Piccola e media industria in Italia / Giorgio Pacini. Toscana: l'assistenza dell'Erag / Sardegna: la difesa dell'industria minore nel piano di rinascita.

Interventi / Fittore Durbanio. Egemonia operaia e funzione imprenditoriale / Edoardo Elmi. Il Pci e il ruolo imprenditoriale.

L. 2.000 / abbonamento annuo L. 20.000 / sostenitore L. 100.000 Roma, via delle Botteghe Oscure 4, tel. 6711 / c.c.p. n. 69555003

nuova rivista internazionale

9

Piotr Jaroszewicz. Gli insegnamenti del settembre 1939 in Polonia

Vadim Zagladin - Ivan Frolov. Il mondo alle soglie del terzo millennio: utopia e realtà

le vie del socialismo

Evgenij Ambarcumov. Alla ricerca di una intelligentsia docile

Jelisaveta Djuricković. La questione femminile all'Onu

S. I. Svecova. Problemi della liberazione sociale delle donne nell'Africa tropicale

Documentazione:

Notiziario dal 16 agosto al 15 settembre

L. 1.500 - abbonamento annuo L. 15.000

Editori Riuniti Divisione Periodici

via Sardegna, 50 - 00187 Roma - Tel. 4757888

ccp. 502013

Battute a Venezia le forzature del governo

Energia nucleare: cosa fare per la sicurezza

Si è detto, a proposito della conferenza di Venezia sulla sicurezza nucleare, che è stata inutile e che ha offerto l'immagine di un paese permanentemente dubbioso e di una democrazia incapace di decidere. Non condividiamo questo giudizio. A Venezia è stato battuto il tentativo alquanto grossolano del governo di strumentalizzare una assise tecnico-scientifica per avallare scelte già fatte, ma si è anche avviato un discorso molto importante sulla sicurezza (non solo delle centrali nucleari ma di tutti gli impianti ad alto rischio) e sulla crisi energetica che ora deve continuare. Si può dire invece che la conferenza è arrivata in ritardo e questo ritardo ha pesato e peserà negativamente sul Paese.

Noi comunisti abbiamo assunto nel corso della conferenza una posizione lineare. La nostra riflessione ci porta a ritenere che il ricorso, sia pur limitato, alle centrali nucleari sia inevitabile per fare fronte al fabbisogno energetico del paese. La misura di questo impegno dipende però dall'entità del risparmio energetico che si riesce a realizzare, dallo sviluppo massimo delle fonti alternative e rinnovabili e dal grado effettivo di sicurezza che, sulla base delle nostre attuali conoscenze tecnico-scientifiche e della maturità dei nostri sistemi, siamo in grado di garantire. Dai lavori della Commissione Salvetti e dal dibattito di Venezia è venuta la conferma del fatto che l'Italia può oggi garantire un grado di sicurezza

relativamente basso. Ciò è dovuto al ritardo accumulato in tutti questi anni nel campo tecnico-scientifico, in quello sanitario e in quello degli enti preposti alla sicurezza. Di questo ritardo non è responsabile né il fatto né la natura, ma le classi dirigenti capitalistiche e la DC. La presenza, fra gli altri, al tavolo della presidenza, del prof. Felice Ippolito testimonia da solo ed eloquentemente di alcune delle vere ragioni di questo ritardo.

Oggi, dobbiamo proporsi di superarlo e non sarà certo una impresa facile. Quella che ci sta di fronte è infatti una parete di VI grado che avrebbe potuto benissimo essere di V, di IV o di III se solo il paese fosse stato direttamente e razionalmente e lungimirante. Noi siamo perché il paese inizi la scalata. Se non lo facesse si condannerebbe alla decadenza. Ma una parete di VI grado la si affronta in un certo modo e con attrezzature adeguate come del resto ha riconosciuto nel suo lucido intervento conclusivo lo stesso professor Amaldi al quale,

sottolineando la necessità di un approccio graduale all'impiego della energia nucleare, ha gettato non poca acqua sui bollenti spiriti dei ministri democristiani. Da Venezia si tratta di impegnarsi davvero nella creazione di un organico sistema di sicurezza commisurando ai suoi progressi i suoi impegni nel campo nucleare.

Ciò significa innanzitutto operare la scelta di una monofilia. L'impegno in direzione di una sola tecnologia può consentire infatti di raggiungere un più elevato grado di padronanza dal quale dipende largamente la sicurezza. In secondo luogo significa riformare gli enti preposti alla sicurezza (ENEL e CNEN) e affidare un ruolo specifico all'Istituto Superiore di Sanità e alle strutture sanitarie locali. Infine significa costruire un rapporto nuovo fra l'ENEL, il CNEN e gli enti locali chiamando questi ultimi ad assolvere ad un compito premiale nel campo della sicurezza e attrezzandoli a questo fine. La sicurezza dipende, in definitiva,

dall'avvio in ognuno di questi campi (scientifico, amministrativo della produzione) di un processo di rinnovamento e di crescita. E' una conquista che certo non si realizza se si sta fermi, ma che non si realizza neppure se si fa il passo più lungo della gamba. Non aiuta a muoversi in questa direzione né la demagogia di chi, come Andreotti, propone l'immediata costruzione di 5 centrali per complessivi 10.000 MW, né la razzia di chi, come Donat Cattin, pensa di poter imporre per decreto legge le centrali, sia esse a carbone o nucleari, e si spinge al punto di paragonare l'eventuale opposizione a questi decreti a quella radicale sul decreto antiterrorismo. Il passo che l'Italia può fare è oggi, molto limitato e non lo può certo fare per decreto legge, ma solo dopo un ampio dibattito parlamentare e nel quadro di una revisione profonda del piano energetico nazionale che ponga al primo posto il risparmio di energia e lo sviluppo massimo delle fonti rinnovabili e alternative. Da qui discendono le

proposte che i comunisti hanno elaborato e che renderanno note nelle prossime settimane. Proposte incentrate sulla piena utilizzazione di tutte le fonti alternative al petrolio e sulla revisione e aggiornamento, almeno ogni due anni, del piano energetico nazionale alla luce dei risparmi effettivi conseguiti, dei progressi compiuti nel campo delle fonti rinnovabili e alternative, degli sviluppi delle nostre conoscenze tecnico-scientifiche e dell'andamento della crisi energetica su scala internazionale. Si tratta di evitare al paese il rischio che la crisi energetica mortifichi il suo sviluppo, le sue esigenze di equilibrio e la sua crescita civile ma di farlo però con il consenso e nel quadro di una effettiva sicurezza.

Dopo Venezia ciò è possibile. A Venezia, in fondo, l'Italia ha mostrato un volto migliore di come di solito lo si dipinge. Vi erano, nella sala della Fondazione Cini, energie tecniche, scientifiche, amministrative e manageriali di grande livello, sensibili ai problemi del paese, consapevoli del loro ruolo e sulle quali oggi si può e si deve far leva non solo per superare la crisi energetica e dotare il paese di un moderno sistema di sicurezza che tuteli la salute dei cittadini e l'ambiente, ma anche per rinnovare l'Italia e farne un paese più giusto, più civile e più colto.

Gianfranco Borghini

Pensioni: proposte PCI per gli aumenti dell'80

In discussione al Senato i decreti finanziari: se vengono respinti gli emendamenti comunisti tutto resta come prima - Portare i minimi a 154 mila lire - Pensioni sociali: 15 mila lire in più ai pensionati coniugati e 40 mila agli altri

ROMA — Se al Senato non passano gli emendamenti comunisti, per il 1980 i vecchi lavoratori non riceveranno aumenti di pensione. A Palazzo Madama, infatti, si stanno discutendo i decreti finanziari del governo (pensioni, fiscalizzazione degli oneri sociali, sanità, giovani, finanza locale), mentre alla Camera il ministro Scotti ha presentato, con enormi ritardi dovuti alle fratture interne alla maggioranza, il disegno di legge di riordino complessivo del sistema pensionistico. Anche la riforma proposta da Scotti prevede la semestralizzazione della scala mobile: gli aumenti dei minimi per quei lavoratori che hanno più di 15 anni di contribuzione effettiva; l'aumento delle pensioni sociali e di quelle dei lavoratori autonomi collegandolo alla contribuzione e al risanamento della gestione della cassa presso l'INPS.

Il PCI — ecco la differenza più rilevante con il progetto del ministro del Lavoro — propone, invece, che i minimi di pensione siano rapportati al 30 per cento dei salari medi dell'industria. Ma, a parte questa ed altre differenze di contenuti, la questione di più grande rilievo ed interesse per i pensionati è quella dei tempi di decorrenza di questi aumenti. Il ministro del lavoro ha presentato il disegno di legge alla Camera (e appena mercoledì le ultime bordate, dopo quelle di socialdemocratici e liberali, sono venute dai repubblicani) che ne inizierà l'esame il 7 febbraio programmando sedute per ogni giovedì. Ma, senza tener conto dei seri problemi di Montecitorio sta discutendo in queste settimane, si può già prevedere che la discussione avrà tempi lussuosi: intanto c'è la chiusura del Parlamento per il congresso democristiano; le Camere, poi, hanno un calendario già fitto di impegni per i numerosi decreti legge presentati dallo stesso governo; nel contempo bisogna mettere a punto la campagna elettorale amministrativa ed una fase politica

incerta e tale da poter sfociare nella crisi di governo. Tutto questo induce a fare una previsione fin troppo facile: prima della fine dell'anno, Camera e Senato non avranno approvato la riforma del sistema pensionistico per cui, appunto, i pensionati non vedranno aumentati i loro assegni. A gennaio però il costo della vita è aumentato del 3 per cento e nulla fa prevedere un calo del tasso di inflazione per i prossimi mesi: tutto questo significa erosione delle già magre pensioni. Ecco perché i comunisti al Senato sostengono — e per questo hanno da tempo presentato precise proposte — che le pensioni vengano aumentate dal primo gennaio di quest'anno e che questo è possibile decidendo i nuovi aumenti nei decreti finanziari che scadono a febbraio (e che sono già all'esame della commissione di Palazzo Madama). Insomma, i pensionati devono avere lo scatto di scala mobile a luglio, non fra un anno. D'altronde Pandolfi ha annunciato che 1.215 miliardi di lire prelevati dalle maggiori entrate previste per l'80 sono destinati all'aumento delle pensioni; per cui non sono certo i soldi che mancano come ha sempre sostenuto il PCI.

Ecco nel dettaglio le proposte dei senatori comunisti: 1) aumento dei minimi rapportati al 30 per cento del salario medio dell'industria per cui dal primo gennaio una pensione minima dovrebbe ammontare a 154 mila lire mensili; 2) aumento delle pensioni sociali: ulteriori 15 mila lire ai pensionati coniugati e 40 mila lire mensili per chi vive solo; 3) ulteriore aumento di 10 mila lire a quanti possano far valere oltre 15 anni di contributi effettivi e dal prossimo anno aggancio di questi trattamenti alla dinamica delle pensioni superiori al minimo; 4) scala mobile semestrale a partire dal luglio 1980; 5) aumento di ulteriori 10 mila lire mensili per gli invalidi civili.

Il PCI ha presentato, inoltre, altre proposte che a-



Un aspetto della vita quotidiana degli anziani: è urgente migliorare le loro condizioni

vranno riflessi positivi sui redditi dei pensionati. Nella commissione Bilancio del Senato, infatti, è ripresa la discussione sulla legge finanziaria con riferimento particolare alle questioni fiscali. E' stato accolto un emendamento comunista per elevare a 2 milioni e 300 mila lire il reddito esente da imposizioni fiscali. Una decisione opportuna per sottrarre ai minimi

di pensione alla scure del fisco. Resta il fatto però che il livello complessivo delle detrazioni fiscali per compensare molto parzialmente gli aumenti delle aliquote dovute all'inflazione, resta ancora insoddisfacente. E' lo stesso ministro delle Finanze Reviglio d'altronde a riconoscere che ad un aumento del salario nominale del 10 per cento corrisponde un incre-

mento del prelievo fiscale del 18 per cento. Sempre in commissione Bilancio è stata approvata invece la norma che eleva di un terzo la tassazione sui fabbricati che costituiscono seconda abitazione. La commissione ha accantonato (evidentemente per contrasti interni alla maggioranza) gli articoli proposti dal ministro Reviglio nel decreto per l'istituzione del super I-

spettori fiscali con i quali il governo ritiene di poter dare impulso alla lotta all'evasione. Sempre nel campo dell'evasione fiscale sono stati infine respinti dalla maggioranza gli emendamenti comunisti per dare ai comuni maggiori poteri nell'accertamento dei redditi. Gli emendamenti saranno comunque rappresentati in aula.

Giuseppe F. Mennella

Al Senato iniziativa PCI per i precari della «285»

ROMA — Nei decreti finanziari del governo, oltre alle norme sul finanziamento del servizio sanitario, sulle pensioni, sono contenute anche disposizioni sulla proroga fino al 31 marzo dei contratti dei precari della «285» delle pubbliche amministrazioni. Oltre agli emendamenti presentati dal gruppo comunista relativi al funzionamento del servizio sanitario e all'aumento delle pensioni, è stato chiesto al governo, con un preciso emendamento, a un organico provvedimento legislativo che, attraverso la ridefinizione delle piante organiche delle varie branche della pubblica amministrazione (Stato, parastato, regioni, enti locali), il passaggio in pianta stabile dei giovani destinati, dalle predette amministrazioni, alla realizzazione dei progetti previsti dalla legge, previa individuazione delle singole qualifiche professionali

Autorizzati 50 miliardi per il gruppo Maraldi

ROMA — Il Comitato interministeriale per la programmazione dell'industria ha autorizzato il commissario al gruppo industriale Maraldi per l'assunzione di circa 50 miliardi di crediti. Le banche chiedevano un aumento del contributo statale sugli interessi (nonostante che l'indebitamento eccessivo ed il fallimento del gruppo sia stato consentito o autorizzato) e lo hanno ottenuto. I 50 miliardi dovranno essere spesi, in linea di principio, per riattivare e fabbricare nuovi impianti nel settore saccarifero. Le organizzazioni dei produttori di bietola da zucchero portano avanti un progetto per assumere la gestione del gruppo Maraldi. I problemi di indirizzo tecnico-economico del settore saccarifero, in cui predomina il gruppo Arida, non sono mai stati risolti e sono anzi resi incalzanti dall'avanzare di nuove tecnologie sui mercati mondiali.

emigrazione

Dopo le interrogazioni di PCI e PSI

Insoddisfatto risposta del governo sul voto europeo degli emigrati

A distanza di ben otto mesi dalle elezioni del 10 giugno il governo ha risposto alle interrogazioni che i deputati europei degli emigrati avevano avanzato il 29 marzo scorso. Il gruppo comunista, per il gruppo comunista, e Ferrarini, per il gruppo socialista. Come si ricorderà, alle elezioni del 10 giugno parteciparono poco più di 120.000 emigrati, dopo che appena mezzo milione di essi era stato iscritto nelle liste elettorali (meglio dire che oltre un milione di nostri connazionali non era neppure iscritto nell'elenco degli aventi diritto al voto).

La risposta del governo, data dal sottosegretario on. Basini, dinanzi alla commissione Esteri della Camera, è stata, per certi aspetti, significativamente ma comunque insoddisfacente. Come hanno rilevato i compagni Giadresco e Ferrarini, significativo è il fatto che, seppure a posteriori e con tanto ritardo, il governo stesso ha dovuto riconoscere la validità di gran parte delle critiche e dei rilievi che il nostro Parlamento aveva avanzato di fronte all'organizzazione del voto in loco per gli emigrati nel Paese della CEE e le critiche alla legge, voluta dalla DC e dalle destre, che prevedeva la reiscrizione d'ufficio nelle liste elettorali senza le necessarie garanzie di aderenza alla effettiva realtà della nostra emigrazione. I comunisti hanno sottolineato il fatto che non esisteva allora, e non esiste oggi, una anagrafe elettorale degli emigrati per cui sarebbe stato impossibile un rapporto diretto con essi per metterli nelle condizioni di esercitare il diritto di voto.

Ma le critiche e i rilievi, la cui fondatezza è oggi implicitamente riconosciuta, vennero respinti come se fosse trattato di pretesti, dalla DC e dal governo, che subirono le spinte demagogiche e anticomuniste.

La realtà si è incaricata di dimostrare che il non avere tenuto conto delle osservazioni avanzate dal PCI (il nostro fu il solo gruppo ad avere votato contro la reiscrizione d'ufficio nelle liste e contro la ratifica degli accordi capestrati con i governi della Repubblica federale tedesca e della Repubblica francese) ha provocato una situazione in cui oltre un terzo dei nostri connazionali non è stato iscritto nelle liste elettorali e dell'esiguo numero iscritto, tre ogni quattro sono stati privati del diritto di voto.

Insieme a ciò il compagno Giadresco, nella replica, ha confermato le lamentate carenze croniche delle strutture consolari «per la cui ristrutturazione il governo si è dichiarato «disponibile» così come ha ribadito l'esigenza di una revisione della legge sulle reiscrizioni nelle liste elettorali; ha comunque respinto la versione del governo laddove escludeva gli impedimenti al voto dall'eccesso di garanzie ritenute in base alla nostra Costituzione. Giadresco ha lamentato, al contrario, la violazione dei diritti costituzionali, che avrebbero dovuto essere salvaguardati anche in terra straniera, ma la qual cosa ha rappresentato una ulteriore (e certamente non secondaria) difficoltà per la propaganda elettorale e per l'effettivo esercizio del diritto di voto da parte dei nostri connazionali.

Si è riunita a Bonn la giunta dell'Intercoast

Precise proposte per iniziative scolastiche e culturali nella RFT

Sabato scorso la giunta dell'Intercoast (il Comitato di coordinamento e di promozione delle attività e delle iniziative scolastiche e culturali dei comunisti nella Repubblica federale tedesca) riunita a Bonn ha convocato per il 29 marzo l'assemblea annuale per il rinnovo delle cariche sociali e dei programmi. In preparazione dell'assemblea è stato avviato il dibattito, indispensabile tra i lavoratori e le loro organizzazioni e tra queste e l'ambasciata, vogliamo fare alcune considerazioni, dettate dall'esperienza fatta nel corso del 1979 ed avanzare precise proposte sull'utilizzo della nostra emigrazione, fondo dell'Intercoast, da anni giacenti sul conto corrente bancario.

Il bilancio dell'attività dell'iniziativa non può che essere negativo. Basta pensare infatti che: a) vi è stata una soluzione accomodante voluta dall'ambasciata e dalla DC per la distribuzione delle cariche all'interno della giunta, pur di non avere il presidente comunista; b) non si è voluto tenere fede ai fini istituzionali dell'Intercoast e ai deliberati dell'assemblea; c) essendo venute a mancare l'intera unità tra le organizzazioni democratiche è svanito il vero punto di forza dell'Intercoast, che in base alla nostra emigrazione necessaria correttezza dei rapporti con i rappresentanti dell'ambasciata.

Questi in sintesi, a nostro avviso, i punti negativi della gestione 1979 dell'Intercoast. Noi riaffermiamo il nostro impegno in seno al nostro gruppo parlamentare per ciò che tra le organizzazioni si avvisi un serio e serrato dibattito per fare la necessaria correzione, a nostro avviso, delle proprie posizioni.

L'Intercoast deve ritrovare la forza dell'autorità politica e coordinare e promuovere le attività del

singoli Coasit. Ciò significa anzitutto sbloccare l'immobilismo dei Coasit che oggi si limitano ad amministrare quel poco che hanno con il risultato che, pur di spendere i pochi soldi a loro disposizione «confiano» le iniziative scolastiche e culturali in genere, per i quali non si prevede alcuno specifico intervento.

Da questa considerazione siamo partiti quando abbiamo avanzato le nostre proposte, come quella di convocare assemblee in tutti i grossi centri di emigrazione per svolgere opera di sensibilizzazione e di pubblicizzazione delle iniziative scolastiche e culturali dei comunisti. Abbiamo raggiunto un numero sempre più grande di bambini e di lavoratori. Non siamo per principio contrari a coloro che preferirebbero la continuità nella fase di studio del problema, ma siamo convinti che più che studio vi è bisogno oggi di emigrazione di realizzazioni concrete.

Gli emigrati hanno «studiato» abbastanza in sede di Conferenza nazionale dell'emigrazione e negli altri convegni, così che esistono già numerosissimi elementi in base ai quali si può passare alla successiva fase della elaborazione dei progetti risolutivi. Per questo abbiamo proposto nella nostra riunione della giunta, anche al fine di evitare facili strumentalizzazioni ed utilizzazione dei fondi, che il nostro gruppo parlamentare utilizzi in fase sperimentale per la costruzione di centri socio-culturali gestiti dai lavoratori in collegamento coi Coasit e gli istituti di cultura in alcune grosse città della RFT.

PIERINO IPPOLITO
responsabile del gruppo comunista in seno all'Intercoast

Dibattito in Svizzera sui problemi della pace

Le grave situazione internazionale e le minacce alla nostra democrazia, la necessità di una politica di pace e di progresso intraprendano iniziative per riaffermare che senza la distensione e la cooperazione tra i popoli non si esce dalla pericolosa spirale di azioni e reazioni che sembra in questi giorni si stiano consumando in tutto il mondo. In particolare, nelle due riunioni della giunta, anche al fine di evitare facili strumentalizzazioni ed utilizzazione dei fondi, che il nostro gruppo parlamentare utilizzi in fase sperimentale per la costruzione di centri socio-culturali gestiti dai lavoratori in collegamento coi Coasit e gli istituti di cultura in alcune grosse città della RFT.

PIERINO IPPOLITO
responsabile del gruppo comunista in seno all'Intercoast

PIERINO IPPOLITO
responsabile del gruppo comunista in seno all'Intercoast

PIERINO IPPOLITO
responsabile del gruppo comunista in seno all'Intercoast

PIERINO IPPOLITO
responsabile del gruppo comunista in seno all'Intercoast

PIERINO IPPOLITO
responsabile del gruppo comunista in seno all'Intercoast

PIERINO IPPOLITO
responsabile del gruppo comunista in seno all'Intercoast

PIERINO IPPOLITO
responsabile del gruppo comunista in seno all'Intercoast

PIERINO IPPOLITO
responsabile del gruppo comunista in seno all'Intercoast

PIERINO IPPOLITO
responsabile del gruppo comunista in seno all'Intercoast

PIERINO IPPOLITO
responsabile del gruppo comunista in seno all'Intercoast

PIERINO IPPOLITO
responsabile del gruppo comunista in seno all'Intercoast

PIERINO IPPOLITO
responsabile del gruppo comunista in seno all'Intercoast

Nel '79 crescita del 5% Ma l'inflazione è al 20%

ROMA — Tutti gli osservatori congiunturali sembrano confermare per i primi mesi del '80 i buoni ritmi produttivi del '79 (soprattutto della fine dell'anno scorso). Secondo le prime valutazioni, infatti, il tasso di crescita del Pil (Prodotto interno lordo) nel 1979 è stato del 5 per cento. Abbastanza elevato dunque. E le previsioni per il resto dell'80? L'Isco prevede che il tasso di crescita non dovrebbe superare l'1,5 per cento. Mentre al Censis sottolineano che tutto il comparto delle piccole e piccolissime imprese continua ancora a «tirare». Il professor Caffè, interpellato dall'agenzia Italia, aggiunge che «le maggiori spese militari degli Usa annunciate per i prossimi anni, avranno un effetto espansivo su tutta l'attività industriale». Le previsioni per il momento

non sono affatto pessimistiche. Preoccupante resta, invece, il fronte dell'inflazione. L'Istat ieri ha comunicato che a dicembre i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 1,9 per cento rispetto al mese precedente. Rispetto al dicembre del 1978 siamo a un tasso di aumento del 21,1 per cento. Mentre per quel che riguarda la media dei dodici mesi del 1979, l'aumento dell'indice, rispetto alla corrispondente media del 1978, è stato del 15,5 per cento.

Un ultimo dato riguarda i consumi. In Italia, dei prodotti petroliferi. Il consumo di benzina è aumentato, nel '79, del 7,8 per cento; quello per il gasolio da riscaldamento è, invece, diminuito del 5,2 per cento. Lo scorso anno abbiamo consumato, secondo l'Unione petrolifera, 11 milioni e 960 mila tonnellate di benzina.

La riforma dei patti agrari è arrivata ad un passo decisivo

ROMA — La commissione agricoltura del Senato ha concluso l'esame del disegno di legge sulla riforma dei patti agrari. Salvo alcune precisazioni su due aspetti, rapidamente definiti, il testo è pronto per la discussione in aula, che potrebbe iniziare, in base al calendario dei lavori approvato ieri dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi, verso la metà di febbraio.

Le ultime sedute della Commissione hanno permesso di superare le difficoltà e di varare il provvedimento, attorno al quale, comunque, si accenderà sicuramente in aula una nuova battaglia tra le forze della sinistra (in particolare i comunisti, intenzionati a migliorare il testo recuperando anche quelle parti più avanzate, già contenute nel disegno di legge approvato in Senato nella passata legislatura) ed ora peggiora-

te dall'azione combinata della DC e delle destre) e quanti continuano tenacemente a battersi perché la riforma non passi. La commissione è riuscita a definire le norme più controverse, concernenti l'affitto e la conversione in affitto dei contratti di mezzadria, colonia parziaria, soccida e compartecipazione agraria. Raggiunge così una nuova importante tappa del suo lunghissimo, travagliato cammino a definire le norme più difficili della storia italiana del dopoguerra, ma anche una delle più attese dai contadini.

L'approvazione in commissione è un passo importante, ma non decisivo. La battaglia dovrà continuare nel parlamento e nel paese, per superare gli ulteriori ostacoli che sicuramente si opporranno alla sua definitiva approvazio-

ne, come il passato, anche recente insegna. Non mancano le avvisaglie di tentativi di ulteriore peggioramento e addirittura di insabbiamento. Ne è prova lo stesso andamento del dibattito al Senato, dove, malgrado la costante, tenace resistenza del gruppo comunista, uno schieramento di centro-destra (soprattutto per lo zelo, degno certo di miglior causa, di una pattuglia di senatori dc) è riuscito ad introdurre alcune norme più arretrate del vecchio testo, pure approvato dalla VII legislatura da tutti i partiti democratici e ripresentato nell'identica stesura da un autorevole esponente scudocrociato, il sen. Truzzi. Tra le norme peggiorate ricordiamo la riduzione della durata del contratto d'affitto, già stabilito in 16 anni ed ora accorciato a 15; l'allargamento da 100 a 250 pun-

ti della cosiddetta «forcella», il parametro cioè che serve a determinare, attraverso vari elementi, il canone d'affitto, tra cui i coefficienti aggiuntivi a disposizione delle Regioni. Ciò provocherà in aula, non a caso, la lievitazione degli affitti.

Votando contro queste modifiche, i senatori comunisti (sono intervenuti i compagni Zavattini, Di Marino, Miraglia, Sassone, Renata Talassi e Chielli) hanno annunciato che la battaglia su questi aspetti sarà senz'altro ripresa dal nostro gruppo al momento della discussione in aula, nel tentativo di riportare il testo alla sua stesura originaria.

Sarà importante accompagnarla da una vasta mobilitazione, nelle campagne e nel paese.

brevi dall'estero

■ Nelle località di RUMELANGE e DEULANGE (Lussemburgo) le sezioni del PCI tengono questo fine settimana le assemblee per discutere le posizioni del PCI sulla situazione politica nazionale e internazionale. A ESCH si riunirà il circolo della FGCI.

■ Organizzate dalla Federazione di Francoforte, si sono riuniti i CD delle sezioni di Ludwigshafen e Norimberga per la preparazione delle assemblee congressuali.

■ A WIESLOCH (Stoccarda) si è tenuto domenica scorsa il congresso della sezione del PCI I partecipanti hanno versato 100.000 lire per «l'Unità».

■ Sabato 2 febbraio a HOCHENHAUSEN e domenica 3 a EBERHOLZ la Federazione di Francoforte organizza l'assemblea sulla situazione politica nazionale e internazionale.

■ Sabato 2 febbraio il compagno Nestore Rotella del CC del PCI presiederà l'assemblea della sezione di OLGREE (Belgio) convocata per l'esame della situazione internazionale.

■ In preparazione della prossima conferenza laziale della emigrazione si sono svolte assemblee a STOC-CARDA e MONACO. Per questo fine settimana sono previste assemblee a FRANCOFORTE, NORIMBERGA e COLONIA.

■ Il compagno Aldo Bonaccorsi deputato al P.E. parteciperà questa sera venerdì 31 gennaio ad una assemblea della sezione del PCI di BRUXELLES per la celebrazione del 30° anniversario della fondazione del Partito.

■ Il Comitato federale del PCI in BELGIO è convocato per domenica 3 febbraio per discutere la questione della riforma del Comitato consolare e il bilancio federale.

■ Teri giovedì 30 gennaio il nuovo ambasciatore italiano nella GERMANIA FEDERALE, Luigi Vittorio Ferrarini, ha ricevuto i segretari delle Federazioni del PCI della Colonia, Francoforte, Stoccarda, compagni Ippolito, Marzi e Chialini.

■ A FRANCOFORTE si terrà domenica l'assemblea dei comunisti emigrati per es-

aminare la situazione nazionale e internazionale e le posizioni del PCI. Presiederà Marzi della CCG del PCI.

■ Domenica 3 febbraio si riunisce a LONDRA il CP della Federazione del PCI in Gran Bretagna. Saranno esaminati i problemi internazionali, dello sviluppo della Federazione. Presenzierà il compagno Dino Pelliccia della sezione Emigrazione.

■ Questa sera riunione dei quattro fine settimana direttivi delle sezioni del PCI di GINEVRA per discutere le iniziative politiche del Partito.

■ Questa sera a GLARUS la locale sezione del PCI indice una riunione sulla riforma sanitaria in Italia.

■ Domani sabato e dopodomani domenica le sezioni del PCI di GINEVRA, GENÈVE e YVERDON dedicheranno la loro giornata politica italiana e internazionale.

Incredibile sentenza di « esperti »

«Salò-Sodoma»: persecuzione ultimo atto

Negata in appello la « programmazione obbligatoria » all'ultimo film di Pasolini da una commissione presieduta dal ministro D'Alema in persona

ROMA — Il ministro dello Spettacolo, senatore Bernardo D'Alema, ha firmato un paio di settimane fa quella che resterà, forse, l'impresa più memorabile di tutta la sua carriera di impetuoso burocrate. Il 16 gennaio scorso, alla testa di una sedicente « Commissione di esperti », ha negato in seconda istanza il nulla osta per la programmazione obbligatoria all'ultimo film di Pier Paolo Pasolini, *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, che ne aveva precedentemente usufruito essendo stato ritenuto idoneo in prima istanza da una Commissione. Contro quel precedente verdetto, un funzionario del ministero dello Spettacolo (sempre D'Alema sotto mentite spoglie?) aveva presentato ricorso, e a quanto pare, ha ottenuto « soddisfazione ».

E' utile sapere, a questo punto, che il benemerito della « programmazione obbligatoria » (di norma, si giudicano astrattamente i requisiti tecnici e artistici del prodotto cinematografico) viene abitualmente concesso alla totalità o quasi dei film italiani, peggiori compresi. Non finisce, dunque, il calvario di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, che fu già clamorosamente sequestrato, dissequestrato e processato, fino alla sentenza della Corte d'Appello di Milano (confermata in Cassazione) che lo definì « opera d'arte » e documento di « alto valore etico ».

Questa l'aberrante motivazione di D'Alema & compagni: « Il film è una continua, esasperata moltiplicazione efferata della perversione sessuale. Perversione che finisce per smuovere e annullare totalmente il valore dei requisiti tecnici e artistici pur esistenti nel film stesso. Pertanto, si accoglie il ricorso e si nega, ecc. ecc. ».

Ma che cosa può mai valere, anche sul piano giuridico più ottuso, la sentenza di questa Commissione, che era stata dichiarata decaduta il 21 dicembre 1979, ma che ha continuato ad operare (in che modo, lo abbiamo visto) in attesa del nuovo insediamento? E inoltre, che cosa possono giudicare D'Alema e i suoi accoliti (questi i nomi: De Paolis, Lilli di un pur gradevole sindacato dei lavoratori dello Spettacolo, De Sarlo in rappresentanza degli esecutori, Lucisano per i produttori, Vannini per gli attori), quando mancavano in seno alla Commissione i due elementi determinanti, ovvero i rappresentanti dei critici e degli autori cinematografici?

Comunque, anche stavolta Bernardo D'Alema avrà tutto lo scorporo che sempre desidera, anche se non saranno certo i battimanti delle sue riunioni mondane. Tra i primi a protestare, il Sindacato nazionale dei critici cinematografici (SNCCI), con un comunicato che di seguito riportiamo:

« Il sindacato nazionale critici cinematografici italiani esprime la propria sorpresa e la più ferma protesta contro la decisione adottata dalla commissione d'appello del Ministero del Turismo e dello Spettacolo di non riconoscere al film *Salò o le 120 giornate di Sodoma* di Pier Paolo Pasolini i requisiti necessari alla programmazione obbligatoria. Il SNCCI ritiene assolutamente priva di fondamento la motivazione adottata dalla suddetta commissione per giustificare il provvedimento. Infatti, la critica internazionale, oltre a riconoscere la validità complessiva della pellicola, ha una numerosa sfilata di determinanti, pur sgradevoli aspetti: eroici del film non sono assolutamente gratuiti, e quindi non si può pensare che esso sfrutti volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale. Il SNCCI ritiene gravissima la decisione adottata, anche perché il visto di programmazione obbligatoria è stato sempre concesso alla quasi totalità dei film italiani, compresi quelli manifestamente privi di requisiti culturali ».

Un cantante che continua a dividere pubblico e critica

E così Renato Zero fu salvato dai ragazzini

Furbo pifferaio di Hamelin o eroe dei minorenni? - Il travestitismo come rifiuto della dimensione « adulta » - La chiave del gioco è la sola per capirlo

Ma chi è Renato Zero? Una volta di più, pubblico e critica sono su posizioni contrapposte, a dimostrazione che nel nostro Paese (ma probabilmente non solo nel nostro) le due categorie si parlano poco e quando si parlano non si capiscono bene. Per la stragrande maggioranza dei giornalisti specializzati, il Fiacchini (cognome anagrafico dello Zero) è un pericolosissimo imbroglione, un fasullo di prim'ordine, uno sdegnato pifferaio di Hamelin che adessa e serciti di ingenui adolescenti guadagnando fior di quattrini in cambio di qualche pensiero degno neppure dei Baci Perugini. Per le decine e decine di migliaia di ragazzini e ragazzine che affollano i suoi spettacoli, che si sono precipitati a vedere il suo film, che sono disposti a tutto pur di entrare in possesso di qualche immaginetta o reliquia del loro Divino Eroe, Renato è poco meno di un santo, perseguitato da un mondo cattivo ed egoista perché lui è buono e generoso.

L'ormai annoso conflitto ha conosciuto un'altra, accessissima battaglia in occasione della venuta a Milano di « Zerolandia », il roboante baraccone disegnato con il quale Renato e la sua corte usano spostarsi per l'Italia. I giornalisti, accolti dai giannizzeri zerolandiani con strafottente e ministeriale indifferenza, se la sono presa a male (e qualche motivo, magari, ce l'avevano anche) e qualcuno, di fronte al rifiuto del Fiacchini di concedere interviste e al suo fiero proposito di fare pagare anche ai rappresentanti della stampa il biglietto di ingresso, ha rincarato la dose in sede di recensione, riconfermando la ben nota opinione: Zero è uno zero assoluto, un venditore di fumo, l'oppio dei « teenager ». Pronta reazione degli

zerodipendenti: lettere indignate al « Corriere della Sera », nelle quali si riconferma l'incrollabile convinzione che, in un mondo popolato da mascalzoni, ladri e senza cuore, Renato è la sola ancora di salvezza. Unica defezione tra le fila dei contendenti, quella di un cronista del « Giornale nuovo », che passerà sicuramente alla storia per avere elogiato Renato Zero in qualità di « alternativa ai « sindaci » (sic) che si preoccupano di propagandare cantautori sov-

versivi. La nota comica che ogni ricenda, anche la più grave e drammatica, reca sempre con sé. Ma allora — e torniamo all'interrogativo iniziale — chi è Renato Zero? Preso atto dell'incapacità delle posizioni sopra descritte (che egemonizzano i due settori complementari eppure spesso antagonisti del pubblico e della critica), nasce la tentazione di cercare la verità, salomonicamente, nel mezzo. Ma, come è noto, la verità non sta quasi mai nel mezzo, neppure in questo caso.

Bandita la noia

Punto primo. Renato Zero è uno dei pochi, veri protagonisti della musica leggera italiana che sappiano fare bene il loro mestiere. Sa cantare, sa ballare, sa parlare, sa — come si dice — « tenere il palcoscenico » con estro e abilità. Ai suoi spettacoli « nessuno » si annoia, neppure chi si sente estraneo ai contenuti del verbo zeriano. E questo non è poco.

Punto secondo. Renato Zero non piace alla critica per due motivi fondamentali. Il primo (ahimè) è che il pericce provincialismo di molti « addetti ai lavori » spinge

alla costante sopravvalutazione dei prodotti nordamericani e alla costante sottovalutazione di quelli non nordamericani (se Renato Zero fosse nato nel Bronx oggi sarebbe trattato con ben altra considerazione). Il secondo è che il perenne complesso di inferiorità di chi si occupa di musica « extracollita » ha diffuso l'errato luogo comune che anche la canzonetta debba essere « comunque » una forma di comunicazione complessa e pretenziosa, convinzione che relega le canzoni di Renato Zero — elementari come poche — nel limbo della « musica d'evanescente ».

Un po' d'ingenuità

Punto terzo. Renato Zero piace ai ragazzini proprio per la straordinaria semplicità e immediatezza delle sue canzoni e del suo personaggio. Amore, amicizia, felicità sono trattati da lui con la medesima entusiasmata e acritica ingenuità (e onesta cecità) dei giovanissimi; dolore, solitudine, incomprendimento sono vissuti con la stessa inconsolabile ed esasperata disperazione. Renato Zero, insomma,

non è un artista che esprima sentimenti e giudizi da « adulti », e dunque non è un artista da adulti. E' degli adulti rifiuto, prima di tutto, la veste esteriore « definitiva », l'appartenenza a una categoria sessuale e sociale determinata. Di qui nasce il gioco del travestitismo, dell'ambiguità, del rifiuto dei ruoli: un gioco, appunto, che in scena prende corpo nel continuo cambiamento di costumi, nel-

la « provocazione » sessuale i fare e straffottente, che colpisce gli occhi e lascia in pace il cuore, come tutte le manifestazioni di esibizionismo infantile.

Se è vero — come lascia intendere l'immagine pubblicitaria sapientemente costruita attorno a Zero — che prima di diventare ricco e famoso Renato Fiacchini ha vissuto, come si dice, « sulla sua pelle » le discriminazioni e le umiliazioni che ancora oggi competono ai « diversi », il suo successo suona come una piccola grande vendetta dell'immaginario sulla realtà; e — anche — come l'ennesima conferma della grande elasticità di giudizio e spregiudicatezza critica del pubblico infantile.

Conclusione e breve morale: con Goldrake e Funzie alle porte, non ci sembra che Renato Zero arrechi irrimediabili guasti alle coscienze dei « pargoli » che lo amano. Qualcuno grida alla lesa emancipazione perché Renato raccomanda alle ragazzine di « non sprecare il fiore della purezza ». Ma se nessuno ha mai chiesto a mago Zurlì di spezzare una lancia in favore della rivoluzione sessuale, perché si pretende da un suo moderno epigono di fare altrettanto?

Renato Zero è un prodotto commerciale per bambini e per adulti, e come tale è considerato e giudicato, anche in sede critica. Racconta storie, dicono. Appunto: racconta le storie che da diciannove anni si raccontano ai bambini. E se dopo tanti piccini porcospini torturati perché « disubbidiscono », dopo tanti michelacci castrati perché non fanno i compiti, dopo tanti cappuccetti rossi mangiati dal lupo, arriva una fatina bisessuale che promette felicità e speranza a buon mercato, perché indignarsi?

Michele Serra

Il « Suicida » inscenato dal Gruppo della Rocca



Quando la farsa echeggia la tragedia

ROMA — Il Gruppo della Rocca è al Valle con il suo

dal brevi cenni che ne fa Jay

Leida nella sua *Storia del cinema russo* e sovietico. Non propenderemo, insomma, a identificare nel tema del *Suicida* un riflesso premonitore di quella che sarebbe stata, secondo l'ipotesi corrente, la sorte di Erdman: una negazione di sé, sia pure incrementata, una versione attenuata dei suicidi, ad esempio, d'un Esenin o d'un Maiakovski.

Del resto, qui il protagonista non è, a nessun effetto, un intellettuale, ma un poveraccio; e gli intellettuali, gli artisti si incontrano, semmai, tra i suoi persecutori. Questo Semjon Semjonovic Podsekalinov, dunque, disoccupato, e a carico di moglie e suocera, accarezza il pensiero di togliersi la vita: un po' perché, realmente, se la passa male, e un po' (anzi molto) per « abbellire la sua schifosa esistenza ». Ma il progetto viene a conoscenza di parecchi e, anche tramite le manovre d'un vicino di casa, che istituisce una specie di lotteria sull'argomento, diventa spunto d'una paradossale speculazione, economica e ideologica.

Uomini e donne, persone di cultura e bottegai, mondani di lusso e pretti vogliono che Semjon si uccida sì, ma dando un significato, una risata, a quel suo gesto. Che si immolano in nome dell'intelligenza messa ai margini, dell'Arte umiliata, dell'Amo-

re disprezzato, della Religione oppressa, del Commercio in difficoltà, ecc. Ma l'atto insano rimarrà incompiuto. E, in un sussulto di coscienza, Semjon porrà sotto accusa, non escludendosi dal mazzo, quel branco di gente inutile, di uggiolosi lamenti, di parassiti della rivoluzione e, più in generale, di qualsiasi evento storico.

Intanto, però, fuori delle quinte, qualcuno, contagiato dall'esempio di Semjon, si è sparato sul serio. Non c'è forse che non echeggi una tragedia.

Erdman, certo, usa la sferza, ma ha l'aria d'un illudersi di poter purificare, con essa, i cattivi costumi dei suoi personaggi. Se il filisteismo piccolo-borghese non si proietta sulla rivoluzione, è più in generale, di qualsiasi evento storico.

Ed è al modello, quasi mitico, di Meyerhold che si riferisce, come già accadeva per il mandato (regista sempre Marcello Bartoli, l'allestimento attuale del *Suicida*: in una cornice lineare, si ammucchia un repertorio di oggetti domestici, con un gran letto al centro, in funzione polivalente, depositario di laidi segreti (la scena è di Emanuele Luzzati); le figure umane sono fortemente caratterizzate dal trucco e dai costumi (di Battista Calli); ma quanto di pittoresco esse possano includere è come raffreddato da una stilizzazione stringente, che trasforma spesso la vicenda in un balletto meccanico, in una tetra e fiare parata di fantocci, scandita dalle contempe musiche di Nicola Piovani.

Campeggia nel quadro, come anticipavamo Marcello Bartoli, che si conferma comico di razza, dotato di mezzi espressivi densi e raffinati. Ma di ottimo risalto l'insieme, dove spiccano Dorotea Aslanidis, Fiorenza Brogi, Enrichetta Bortolani, Mario Mariani, Armando Spadaro, Giovanni Boni (assai brava nei panni del sordomuto), Calidissimo successo.

Agge Savioli

NELLA FOTO: una scena dello spettacolo del gruppo della Rocca

Viaggi in preparazione mozambico mada-gascar	MAGGIO rdt Berlino Partenza: 15 (4 giorni)	LUGLIO bulgaria Soggiorni al mare Albena	cuba isole della gioventù Partenza: 24 (17 giorni) Tutta l'isola Partenza: 31 (17 giorni)	SETTEMBRE grezia Atene Partenza: 5 (5 giorni)
urss Armenia - Georgia Partenza: 23 (10 giorni)	urss OLIMPIADI	urss jugo-slavia Veruda - mare Sibenik - mare	crociera unità vacanze Venezia - Pireo - Odessa Istanbul - Kusadasi Napoli - Genova Dal 16 al 27 luglio	francia Parigi Festival Humanité Partenza: 12 (4 giorni)
FEBBRAIO urss Mosca - Leningrado Partenza: 25 (8 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	por-fogallo Fine settimana a Lisbona Partenza: 12 (5 giorni)
settimane bianche Zoldo - Cavalese	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)
MARZO rdt Tour Berlino Amsterdam Partenza: 31 (8 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)
guinea bissau Partenza: 16 (14 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)
APRILE urss 1° Maggio a Mosca Partenza: 29 (5 giorni) Pasqua a Kiev - Leningrado - Mosca Partenza: 1 (10 giorni) 1° Maggio a Mosca - Leningrado Partenza: 28 (8 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)
giugno urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)

Giulio Scattaglia è rientrato (disarmato) all'Orazio ma gli studenti non c'erano

Torna a scuola il preside pistolero

Per protesta gli alunni disertano le lezioni - Il capo dell'istituto, che a settembre minacciò a mano armata un allievo in presidenza, è stato reintegrato nelle sue funzioni dal TAR - «Ma che cosa volete da me? Ho il porto d'armi»

Via Appia Antica trasformata in scarico di rifiuti

Il Campidoglio pizzica i primi sporcaccioni



Il servizio di nettezza urbana avrà sicuramente mille difetti, ma è proprio tutta la colpa se la pulizia della città lascia tanto a desiderare? No, una fetta di responsabilità ce l'hanno anche gli sporcaccioni che fanno che ogni angolo di strada sia il posto giusto per disfarsi delle immondizie, quelli che lasciano sacchi di rifiuti, calcinacci, mobili vecchi, lavandini rotti in bella mostra sui marciapiedi. Il Campidoglio, tra le tante misure annunciate per dare a Roma un volto più pulito, aveva deciso di «denunciare» i casi più clamorosi di malcostume e di cattiva educazione. E ieri sui tavoli delle redazioni dei quotidiani è arrivata la prima segnalazione.

I fatti sono questi: ieri mattina gli operai della Nui nel loro solito giro dell'Appia Antica hanno trovato una sorpresa. Dodici grossi sacchi pieni di calcinacci e rifiuti, accatastati in un angolo, tra i numeri 290 e 300. E si che la zona, proprio poco tempo fa, aveva subito una operazione di pulizia radicale ad opera delle «squade speciali» del Comune. L'immondizia è stata subito portata via e il problema sarebbe risolto. Resta sempre da chiedersi chi è l'autore di questa impresa, da sapere, insomma, se il «regalino» veniva da una delle mille da miliardi affacciate sulla strada o se qualcuno abbia pensato che la strada archeologica tra le più belle di Roma fosse particolarmente indicata come discarica di rifiuti.

Ma — a parte questo — il Comune ha colto l'occasione di questo «sgarrito» ritrovamento per tornare a «pungolare» (ci si passi il termine) i cittadini: se questa città la vogliamo davvero più pulita, ognuno deve fare la sua parte, altrimenti non ci sono spazzatrici meccaniche che tengano.

La «tirata d'orecchi» ai porcaccioni arriva in coincidenza con l'avvio della «riforma» del servizio deciso dall'amministrazione di sinistra. Cosa succederà? Le novità riguardano sostanzialmente tre punti: turni di lavoro, meccanizzazione, cassonetti. A Roma — dopo una tradizione durata la bellezza di 110 anni — si smetterà di raccogliere le immondizie soltanto al mattino, il servizio si riorganizzerà in due turni e ci saranno anche squadre di volontari che opereranno la notte.

Nuovi mezzi meccanici — soprattutto spazzatrici — sono stati acquistati e altri sono in arrivo. Funzioneranno soprattutto nel centro storico, anche se rimane il grosso problema delle auto parcheggiate casualmente che spesso rendono impossibile far lavorare le ingombranti macchine. I cassonetti — grossi contenitori adatti ad essere svuotati meccanicamente — sono già stati sperimentati a Cinecittà e ora verranno installati gradualmente nella città. Ce ne sarà uno ogni 10 utenti e altri ne esisteranno in ogni circoscrizione per i «rifiuti impropri», quelli cioè che finiscono sempre nelle immondiziarie discariche.

Stavolta la pistola dice di averla lasciata a casa. Ma anche se è (momentaneamente) disarmato studenti e professori non lo rivedranno a scuola. Così ieri mattina, mentre il «preside pistolero» (sì, proprio lui) rimetteva piede nell'istituto l'Orazio si svuotava completamente, sciopero totale e blocco della didattica per l'immediato, e per il futuro si pensa all'autogestione come forma di protesta contro un ritorno del tutto indesiderato. Giulio Scattaglia — più celebre ormai per la sua Beretta 7.65 che per i suoi «meriti» scolastici — ha potuto riprendere il suo posto grazie ad una sentenza del Tribunale amministrativo regionale che lo ha reintegrato, cancellando il provvedimento di sospensione deciso — dopo tante e legittime proteste — dal ministero.

La notizia, benché ufficialmente non se ne sapesse nulla, era arrivata a scuola già qualche giorno fa. E la reazione non si è fatta attendere: la sezione sindacale della CGIL ha espresso il suo «sgodimento» e gli studenti in assemblea hanno deciso di non starci, per tutti il preside con la pistola non deve riprendere in mano la direzione del liceo. La sua presenza — è il giudizio pressoché unanime — crea tensioni insopportabili, il suo ritorno rappresenta un ostacolo per l'attività didattica oltre che

— dicono gli studenti — una vera e propria minaccia, visti i precedenti. Parlare di precedenti significa ricordare l'episodio, gravissimo, avvenuto proprio ad apertura dell'anno scolastico, per l'esattezza il 21 settembre. Quel giorno Giulio Scattaglia, davanti a uno studente che — a nome di tutta la sua sezione — protestava in presidenza contro il trasferimento di un professore, tirò fuori la sua Beretta 7.65. Eppure una persona che si comporta in questo modo il Tar ha pensato bene di dare ragione, come se le armi facessero parte della normale dialettica interna ad una scuola. Non si conoscono le motivazioni precise che hanno spinto il tribunale a prendere la decisione del reintegro, ma è certo che la sentenza è di quelle da segnare sul libro nero delle corti di giustizia.

Grazie a questo pezzo di carta il preside è ritornato all'Orazio (un ingresso alla chetichella un'ora prima dell'inizio delle lezioni, senza farsi vedere da nessuno) con l'intenzione dichiarata di restare aggrappato alla poltrona di preside gentilmente gli è stata restituita. Sull'episodio del 21 settembre, ovviamente, il preside dà una versione modificata e corretta: per lui non si tratta che di una montatura, del tentativo di qualche mestatore di metterlo in cattiva luce davanti agli studenti. La pistola però

non nega di averla avuta sempre con sé nella fondina: ha il porto d'armi e questo basta a farlo sentire a posto con la sua coscienza, come se un preside fosse una specie di sceriffo. Soltanto adesso ha deciso di lasciarla a casa «visto — ha detto — il clamore suscitato dall'episodio».

Il porto d'armi però non basta agli studenti. «Abbiamo fatto decine di assemblee — dicono — abbiamo coinvolto professori e genitori nella nostra protesta contro il preside con la pistola, abbiamo dovuto smuovere, a forza di scioperi, il provveditorato e il ministero perché mandassero qualcuno a fare una inchiesta e perché alla fine Scattaglia venisse allontanato. E oggi lo vediamo ritornare a scuola come se nulla fosse successo. Se la scuola è vuota, se la didattica è ferma, la colpa è di chi ha ridato l'incarico a un preside che nessuno vuole». La decisione definitiva i ragazzi la prenderanno oggi: l'assemblea generale è convocata per il pomeriggio.

Giulio Scattaglia — è notizia di ieri — sembra deciso di far la guerra anche ai giornali, visto che si sente insultato ad essere chiamato pistolero. Al posto della Beretta ha scelto come arma la carta bollata e, se non ha buona mira, forse pensa di avere buoni amici con la toga da giudici.



Domani assemblea del PCI provinciale per le elezioni

Si avvicina la scadenza per il rinnovo del consiglio regionale e di molti consigli comunali. Fra non molto saremo nel pieno di una campagna elettorale che si annuncia assai impegnativa e i comunisti si preparano all'importante appuntamento.

Domani all'hotel «Univerno» di via Principe Amedeo 5, si terrà un'assemblea provinciale di tutti i comunisti della provincia, in cui saranno discussi gli impegni e i temi del lavoro per la campagna elettorale.

I lavori cominceranno alle 9 con le relazioni dei compagni Mario Quattrucci, della segreteria regionale e Franco Ottaviano, segretario del Comitato provinciale. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Armando Cossutta, della Direzione del Partito.

Sei ore di ricerche per un disperso a Roccaraso

Giorntaccata a lieto fine per Riccardo Sereni, di professione disegnatore ed esperto sciatore nel tempo libero. Era andato con un amico sui monti dell'Aremogna, a Roccaraso (in provincia dell'Aquila) a sciare, ma senza fare i conti con la nebbia. E la nebbia l'ha tradito. Fidando sulle sue capacità e sulla sua esperienza ha preso a sciare su un sentiero fuori pista, ma quando lo ha investito un banco di nebbia ha perso ogni orientamento. Lo hanno ritrovato in una baita dopo sei ore di ricerche — condotte da varie squadre di soccorritori — un gruppo di maestri di sci dell'Ansi. Ha combattuto con il freddo, il vento e i crampaci, col rischio di incontrare anche qualche lupo. Lo ha aiutato la calma del suo carattere e l'esperienza, riuscendo a trovare un rifugio. E' il che lo hanno ritrovato, alla fine, i soccorritori. Il suo commento al termine della brutta avventura dice tutto: «Mi sembrava di essere al Polo Nord; mai più a sciare con la nebbia!».

Una studentessa di 14 anni

Muore travolta da un furgone sotto gli occhi delle compagne



Il luogo del tragico incidente

Travolta e uccisa da un furgoncino davanti alla porta della scuola, l'istituto tecnico per il turismo «Colombo». La giovanissima vittima dell'atroce incidente, Annamaria Buono, di quattordici anni, è morta, schiacciata contro un albero sotto gli occhi del padre e delle compagne di scuola. E' accaduto in via delle Terme di Diocleziano, a un passo dalla centralissima piazza della Repubblica. Un taxi si è fermato per permettere a un gruppo di pedoni di attraversare la strada. Subito dietro l'auto pubblica, proprio nel tratto di strada che costeggia la fiera del libro è sopraggiunto un camioncino di una ditta dolciaria. L'autoveicolo, guidato da Massimo Petruzzelli, di 33 anni, ha frenato bruscamente, forse proprio per evitare lo scontro con il taxi. Ma le ruote — ieri mattina pioveva e l'asfalto era viscido — hanno slittato. Una paurosa sbardata. L'auto con il taxi, poi il camioncino è piombato sul marciapiede. Annamaria stava attraversando la strada quando il furgone le è precipitato addosso. L'ha travolta e schiacciata contro un albero. Immediatamente le amiche che le erano vicine e il padre Luigi, un maresciallo della Finanza che la stava accompagnando, l'hanno vista a terra in un'enorme pozza di sangue.

Una banda ricattava le radio private: o pagate o disturbiamo i programmi

Anche il «racket» nel Far west dell'etere

Avevano piazzato un trasmettitore su Montecavo - Forse è stato scoperto, ma la magistratura tace Arrestato uno dei taglieggiatori mentre prelevava la tangente - Fischi sull'onda dei megahertz

«No, non è la BBC. Questa è la «RAP» (radio antenna pirata)». No, non un canale clandestino. Una vera e propria banda «di frequenza», un «racket», insomma, come va di moda, adesso. Hanno cominciato col salumiere, poi col giornalaio, il macellaio. Ed ora, grazie ai moderni ritrovati della scienza e della tecnica, tocca alle antenne delle radio private. Nel frattempo le indagini proseguono, e probabilmente non saranno molto facili. E' infatti la prima volta in Italia — dalla nascita delle migliaia di antenne private — che la malavita si occupa di questo specifico ramo del crimine. Arrestare uno scipitro o un ladro è ormai roba da routine. Arrestare un'onda magnetica non è la stessa cosa.

La storia, comunque, va avanti da alcune settimane.

L'unica novità resa nota dagli investigatori è l'arresto di un uomo in flagrante. I carabinieri lo hanno acciuffato proprio mentre stava riscuotendo la tangente negli uffici di una nuova radio italiana di cui si ignora il nome. L'uomo, Antonio Pina, è ora accusato di tentativo di estorsione.

Nel frattempo le indagini proseguono, e probabilmente non saranno molto facili. E' infatti la prima volta in Italia — dalla nascita delle migliaia di antenne private — che la malavita si occupa di questo specifico ramo del crimine. Arrestare uno scipitro o un ladro è ormai roba da routine. Arrestare un'onda magnetica non è la stessa cosa.

E' nato Daniele

Finalmente è nato Daniele. Ai compagni Sara Sciala e Alberto Cortese, redattori della cronaca, è naturalmente al piccolo gli auguri affettuosi di tutti i compagni dell'Unità.

Quando i «pirati» cominciarono a chiedere tangenti nessuno gli diede molto peso. E nessuno cacciò una lira. Poi, dopo qualche giorno, dalle radioline sintonizzate sulle emittenti prese di mira uscirono suoni strani, fischi, perfino pernacchie. Decine di telefonate tempestarono le sedi radiofoniche. «Ma cos'è sta roba?».

I poveri disc-jockey provarono di tutto, voluti al massimo, Dalla, De Gregori, perfino Claudio Villa in «Granada» e «Binario». Niente da fare. Fischi e rumori coprivano qualsiasi cosa. E così perirono le denunce ai carabinieri. Il magistrato infelicitò proposte ai titolari delle radio di cedere al ricatto. O meglio: di far finta di cedere. I «tecnici», muniti di speciali apparecchiature, partirono intanto alla caccia dell'onda pirata. Onda per onda sono arrivati a Montecavo, ma non è trapelato l'esito dell'operazione.

I carabinieri, invece, aspettando nella sede della radio italo-araba sono riusciti ad arrestare il «pirata» che doveva ritirare la tangente. Nei prossimi giorni forse salterà fuori anche il resto della «banda di frequenza».



Qualche ora trascorsa insieme a una delle tante famiglie che vivono in attesa di un appartamento «vero», una condizione di desolante miseria

Ieri pomeriggio, a «casa» di Elena e Romano Fanton

Il bambino morso dai topi sarà dimesso dal Policlinico tra venti giorni - Per la paura dei roditori intanto al borghetto sulla Laurentina, c'è chi non riesce a dormire di notte

Sul cartello c'è scritto «Scuola di tennis», e più sotto s'avverte la gentile clientela che l'ingresso è riservato ai «soci». In via di Tor Pagnotta (la strada attraversa la città militare della Cecchignola) le alte siepi che proteggono il club privato nascondono lo spettacolo dei quattro giocatori che in calzoncini bianchi si passano agilmente la palla. A pochi metri di distanza la scena cambia. Al posto delle siepi un cumulo di rifiuti, lamiere accartocciate, ferri arrugginiti circonda una baracchetta appena rialzata da terra, tenuta in piedi da quattro paletti. E' la «casa» in cui vive la famiglia Fanton: Romano, Elena e otto bambini. Il più piccolo, Urbano, ha solo cinque mesi ed è già famoso. Qualche notte fa, mentre dor-

mira, è stato morso dai topi. Ieri sera nella baracca di via Tor Pagnotta la cesta di paglia che funziona da lettino per Urbano era vuota. Lui uscì dal Policlinico tra una ventina di giorni, dopo che lo arrannò sottoposto alla razziazione antirabbica. «Ma sta bene, per fortuna non è grave» dice la madre, e intanto tiene a bada gli altri figli che le giocellano intorno.

Il turgito l'ha tirato su il marito due anni fa, quando dovette sloggiare dall'appartamento dei parenti che li avevano accolti appena arrivati dal Veneto. E' una casa della disperazione, costruita in fretta, rovistando tra i depositi delle immondizie alla ricerca del pezzo di cartone, della lamiera più grande, dei sacchi di plastica, di qualcosa che



La baracca di via Tor Pagnotta, dove è stato morsicato il piccolo Urbano Fanton

messa insieme alla meglio, ripari dal freddo. Dentro due locali ingombrati di letti ospitano la famiglia; nel forno della macchina a gas, quando entrano, sta bruciando un asse di legno: d'inverno la baracca si riscalda così. Appesi ai muri di cartone due qua-

dretti tentano di rallegrare l'ambiente, ma le brandine, il comò, il tavolo traballante, tutto denuncia le condizioni disperate in cui vive la famiglia Fanton. «Certo che qui sono i topi — dice la madre, con candore — siamo in compagnia, ma finora non erano

mai entrati. Quando ho sentito piangere il bambino ho pensato che avesse fame; ho acceso la luce e li ho visti scappare».

Romano Fanton adesso lavora come guardiano di notte nel capannone del padrone del terreno, il contadino che

ha lasciato che tirassero su la baracca. «La domanda per avere una casa decente l'abbiamo presentata nel '74, ma finora non abbiamo saputo nulla. Questa mattina, però, sono venuti dal Comune e domani in delegazione rinnoviamo la richiesta». Anche la circoscrizione, dopo che il caso è uscito sui giornali si è occupata della famiglia Fanton: ma quante situazioni come queste ci sono a Roma? Quanti ancora vivono in baracche e aspettano che arrivi l'assegnazione dell'alloggio?

Dal '72 fino ad oggi l'amministrazione comunale ha fornito 15 mila alloggi a chi riversa in condizioni disperate ed entro l'anno saranno consegnate più di tremila abitazioni popolari.

Eppure di baracche, di borghetti, ce ne sono, eccome. Anche qui, senza allontanarsi troppo da via Tor Pagnotta, al 9, chilometro della via Laurentina, sopravvivevano le casette di un borghetto. Ci vivono una quarantina di famiglie, tutte alle prese con

gli stessi problemi: umidità, scarichi a cielo aperto, rifiuti sparsi dappertutto. La notizia del bambino l'hanno letta sui giornali. «Qui ce ne sono tanti — dicono — tengono pure a mangiarsi le piccioni che teniamo nell'allevamento». I topi affamati escono di notte dalla marrana della Cecchignola: sono un pericolo costante. Una donna dice che da quando ha saputo del bambino dei Fanton di notte non riesce più a dormire: ha paura che i roditori entrino anche dentro casa sua. «In queste condizioni ci siamo da otto anni, da quando siamo arrivati qui dalla Montagna».

Ogni giorno che passa è sempre peggio, le casette stanno cadendo a pezzi. Non ce la facciamo più a vivere in undici in due stanze».

L'altro anno, durante un temporale, il borghetto si è allagato e la gente è stata ospitata nell'autostello Aci. Poi, dopo che i pompieri hanno asciugato tutto, sono tornati nelle baracche, tra i rifiuti, gli scarichi. E i topi.

Valeria Parboni

Tre studenti perdono la vita in un incidente sulla Roma-L'Aquila

Gravissimo incidente stradale, l'altra notte, sull'autostrada Roma-L'Aquila. Tre studenti hanno perso la vita in un urto violentissimo fra la «Dyane» su cui viaggiavano e la «BMW» che l'ha tamponata. Lo scontro è avvenuto all'altezza dello svincolo per Castel Madama. Corrado De Ceio, 23 anni, Francesca Poli, di 28, e Antonio Arezzi, sono le tre vittime: tre universitari fuori sede che vivevano a Roma.

La «Dyane» con i quattro giovani a bordo viaggiava verso l'Aquila, quando è stata improvvisamente urtata dalla veloce «BMW» che le stava dietro. Le condizioni del tempo e della strada erano pessime, l'asfalto era reso viscido dalla pioggia e da un sottile strato di fango, per questo probabilmente la «BMW» ha sbandato. Si è scontrata così violentemente con la «Dyane» che uno dei giovani è stato catapultato fuori dell'auto e dopo un volo di oltre venti metri è finito sotto un viadotto, ed è morto sul colpo. Corrado De Ceio, questo il suo nome, aveva 23 anni. Gli altri tre passeggeri sono stati subito soccorsi da automobilisti di passaggio.

Francesca Poli, di 28 anni, residente a Molfetta e Antonio Arezzi, di 25, residente a Guidonia avevano riportato lesioni e ferite gravissime: sono morti poco dopo al ricovero nell'ospedale San Filippo Neri di Roma.

L'unica a salvarsi è stata Grazia Paolino, che è stata ricoverata al San Filippo in condizioni disperate. La donna, che ha riportato ferite in tutto il corpo è originaria di Latina, ma risiede a Roma. Il guidatore della BMW, Francesco Graziani, di 29 anni, è stato ricoverato all'ospedale di Tivoli, e se la caverà in quindici giorni.

Sei operaie vengono licenziate alla Sigma-Tau di Pomezia

Sei operaie della Sigma-Tau di Pomezia ieri sono state licenziate in tronco. L'annuncio è stato dato dalla direzione al termine di un incontro con il consiglio di fabbrica su alcune vertenze in corso.

«Assenteismo» è il motivo fornito dall'azienda per giustificare il provvedimento. Le sei operaie non sarebbero andate al lavoro per oltre cinque giorni consecutivi dopo le feste. Si dice che i provvedimenti disciplinari in piedi per questi motivi la direzione ha pesato senza nessuna precedente comunicazione — le operaie più impegnate nel sindacato, o che in passato avevano creato qualche problema. Fra le sei ce n'è una al secondo mese di gravidanza; ce n'è una che è in malattia perché colpita da allergia ai raggi ultravioletti e non può tornare al lavoro, visto che la camera dove deve svolgere le sue mansioni è illuminata solo con questo tipo di raggi e le sanguinano subito gli occhi. C'è l'operaia che aveva protestato con il capiparto per richiami sul lavoro fatti con toni offensivi per la sua dignità di donna.

Insomma, un attacco in piena regola alla nuova piattaforma — denuncia il consiglio di fabbrica — che stiamo preparando da mesi e mesi con studi e incontri in tutti i reparti e con tutti i 1300 lavoratori. Le richieste che vengono avanzate dai lavoratori riguardano soprattutto... le lavoratrici, e l'organizzazione del lavoro. Le donne costituiscono circa il cinquanta per cento degli occupati nella maggiore fabbrica farmaceutica del Lazio, e sono impiegate nei ruoli meno qualificati, più ripetitivi ed alienanti. Le richieste che il sindacato si sta preparando ad avanzare dovrebbero stravolgere questo stato di cose, attraverso rotazioni dei gruppi di lavoro, e attraverso una nuova organizzazione.

vacanze nei paesi dal cuore caldo

STABURIST
L'ARTISTE DI VIAGGIARE

E' mancato immaturamente il 30 gennaio al nostro affetto

GIANFILIPPO DE' ROSSI

Con infinito dolore lo comunico, la moglie Ninni con Orsetta, il figlio Vittorio, i fratelli Baldo, Sandro, Paolina con Adele, il cognato, le cognate, i nipoti e tutti i suoi cari.

Sabato 2 alle ore 11 la salma verrà trasferita dalla Clinica Città di Roma per essere tumulata nella tomba di famiglia al Cimitero del Verano.

Roma, 1 febbraio 1980.

Come fu salvata da un nudo maschile la fontana dalle statue audaci

L'uomo di marmo presentò le Naiadi a tutta la buona società romana



Le Naiadi tornano a «vivere» sulla fontana omonima, al centro della piazza che la toponomastica ufficiale chiama della Repubblica, ma i romani conoscono come della «Esedra». Molte le loro avventure, tante quante le vicende storiche, politiche, sociali, urbanistiche che, nel corso del tempo, hanno avuto come teatro questo specchio del quartiere Castro Pretorio. Una parte di Roma all'avanguardia della speculazione edilizia.

Le iniziative prese da monsignor De Meo, quasi un secolo fa, il 20 settembre, 1870, trovano l'ampia collaborazione del nuovo governo «piemontese». Tutti quei vecchi terreni «cortili» che valgono sulla carta pochi soldi raggiungono quotazioni vertiginose. E così che sorgono i grandi palazzi della Roma umbertina, le dimore della borghesia «bene» che si viene affermando e che scembiato quel che rimane della nobiltà.

Ha inizio lo scempio della città e vengono rase al suolo le antiche case le strade tortuose (via dei Serpenti, si salva a stento), i suburbi la cui bellezza suggestiva venne celebrata da Goethe e da Stendhal. Sempio deplo-

rato perfino dal Carducci nonostante la simpatia «celebrata» verso lo Stato sabaudo. Si apre la grande arteria di via Nazionale che collega piazza Venezia con l'Esedra. Nel penultimo decennio dell'Ottocento conservava ancora le «piazzerie» dove le signore portavano i pargoli a consumare, negli orti superstiti, sostanziosi merendoni a base di «gourmandises».

Il piano di collegare le vetriole colli con rettili sembra risare a Sisto V che, in fatto di demolizioni, non perdonava nemmeno a Cristo». Le finestre dei palazzi di via Nazionale si spalancano come palchi allo spettacolo dei cortili e delle parate che da sempre animano di tanto in tanto la via.

Piazza Esedra invece fu inaugurata da Pio IX il 10 settembre 1870, alla vigilia dell'entrata dei «piemontesi». Fu costruita sull'antica Mostra dell'acqua Marcia, un grosso rasoio poco estetico, opera del Guerrieri. La piazza assume l'attuale fisionomia con la Chiesa di Santa Maria, degli Angeli, che occupa il tepidarium e il calidarium delle immense Terme di Diocleziano, a cui

Per vincere l'indignazione dei censori l'opera del Rutelli fu in parte modificata

proprio la mano felice in questa sua creazione. Si può ritenere che molto vi contri- buì il nuovo clima artistico letterario di inizio secolo (la fontana venne inaugurata nel 1900) che mise in crisi positivamente e verismo. La retorica dell'arte ufficiale popolarizzava ancora edifici pubblici e monumenti di nudi e figure femminili popolate ma paludate. Ma già la concezione della vita cambia. Serpeggia un gusto estetizzante e sensuale insieme. L'atmosfera è quella del «Pinocchio» e dell'«Innocente» di D'Annunzio, per quanto le brave signore il clima dannunziano lo respirano in celato, e giuochino ufficialmente il ruolo delle Lucrezie e delle vestali del focolare.

Un'atmosfera che influen- za anche il bravo Rutelli, i cui motivi classici sono interpretati qui in chiave Liberty. I corpi delle Naiadi si avvicinano e lottano con i mostri marini traducendo istintivamente l'ambiguità che l'immaginario celebra in molte delle sue creature. A quanto è dato sapere la modello dell'artista fu una cion- ciara, una di quelle che la fante aveva sputato dal proprio paese sulle gradinate di Trinità di Monti a porte belle e gioventù a disposizione di pennelli e scalpelli. Queste figure femminili così audaci, arcuate, vibranti rispondono tuttavia ai canoni estetici del tempo: capelli fluenti, seni rigogliosi, vita sottile, fianchi pieni.

I Catoni ufficiali di quel 1901 (che trascorrevano le serate nel non lontano «café» di viale Mazzini) si gridarono allo scandalo. Roma fu divisa in due fazioni. Ci volle l'intervento del ministro della Pubblica Istruzione, il marchese di Rudini, impudico. La cerimonia avvenne prudentemente in sartoria. Più di un decennio dopo si volle mettere un'altra scultura al centro della fontana, la figura maschile che, con retorico «pudore», si ribattezzò subito «l'uomo col pesce in mano».

Giorgio Segrè

Roma utile

COSÌ IL TEMPO — Temperature alle ore 11 di ieri: Roma nord 8 gradi, Fiumicino 11, Viterbo 6, Latina 11, Frosinone 5; Monte Terminillo — (150 cm di neve). Per oggi si prevede attenuazione della nuvolosità.

NUMERI UTILI — Carabinieri: pronto intervento 212.121. Pronto soccorso 4606. Soccorso pubblico: emergenza 113; Vigili del fuoco: 4441; Vigili urbani: 6780741; Pronto soccorso: Santo Spirito 6508233, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 630201, Policlinico 492356, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 395503. Guardia medica: 4166741-2-3-4. Guardia medica ostetrica: 4750010/480158; Centro antidroga: 736706; Pronto soccorso CRI: 5100; Soccorso stradale ACI: 116. Tempo e viabilità ACI: 4212.

FARMACIE — Queste farmacie effettuano il turno notturno: Boccia via 12, Bonifazi 12; Esquilino: stazione Termini, via Cavour;

EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carini 44; Monti: via Nazionale 228; Nomentano: piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; Ostia Lido: via Pietro Rosa 42; Parioli: via Bertolini 5; Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: piazza P. Milvi 18; Prati: Trionfale, Primavalle: piazza Capocella- tro 7; Quadraro: via Tuscolana 800; Castro Pretorio, Ludovisi: via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; Trastevere: piazza Sonni e n. 18; Trevi: piazza S. Silvestro 31; Trieste: via Rocca 2; Appio Latino, Tuscolano: piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921 - 322 - 1923 - 1924

IL TELEFONO DELLA CRONACA: Centralino 495151/495152; interni 333-331-332-331.

ORARIO DEI MUSEI: Galleria Colonna, via della Galleria 13, soltanto il sabato

dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili,** Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani,** viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre): 9-13 (tutti gli altri mesi).

Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusa il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna,** Viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13,30; lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita.

PAJETTA A VIDEO UNO — Stasera alle 21.05 il compagno Giancarlo Pajetta interverrà nella rubrica «Filo diretto» di Video-Uno. L'argomento del filo-diretto sono i telespettatori e «L'URSS e la crisi internazionale».

sita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studenti che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese,** via Pinclana, feriali 9-14, domenica (alter- ne) 9-13, chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia,** piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi 9-13, chiuso il lunedì. **Museo d'Arte Orientale,** via Merulana, 248 (Palazzo Brancaccio); feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. **Musei Capitolini e Pinacoteca,** piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20-23 sabato, 9-13 domenica. **Museo Nazionale di Castel S. Angelo,** lungotevere Castello; orario: feriali 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. **Museo del Colosseo,** piazza Egitto 1-b; orario: 9-13,30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso. **Museo degli strumenti musicali,** piazza Santa Croce in Gerusalemme 9-a; orario: feriali 9-14, festivi 9-13, lunedì chiuso.

Domani ultima «prova generale» per il metrò

Domani, ma solo per un giorno, la linea «A» della metropolitana (la vera metropolitana, secondo molti) farà un'altra prova generale, prima del debutto del 16 febbraio prossimo. Stavolta ad «assaggiarla» saranno i tecnici dell'ACOTRAL, che la percorreranno tutta, a titolo sperimentale. Subito dopo riprenderà di nuovo il pre-esercizio simulato, fino alla data fatidica del 16 prossimo.

Il tragitto verrà percorso anche dai consiglieri regionali che fanno parte della commissione trasporti: in tutto saranno una quindicina di persone, compresi l'assessore regionale ai trasporti, Di Segni e il presidente dell'ACOTRAL, Ma-

Nozze d'oro

Il compagno Santo Brutti e la compagna Vittoria Ceroni festeggiano i loro 50 anni di matrimonio. Alla coppia giungono gli auguri da parte dei figli, nipoti e pronipoti, della Federazione dell'Unità.

Lettere

In viale delle Belle Arti gli olmi erano malati

Cara Unità.

In relazione all'articolo apparso in data 8 dicembre 1979 dal titolo «Perché tagliare gli alberi a Viale delle Belle Arti» ci siamo consultati con il dirigente del Servizio Giardini il quale ci ha informati che gli olmi di Viale delle Belle Arti sono stati rimossi nello scorso dicembre, perché colpiti dall'epidemia «Grafting Ulmi».

A tempo debito il servizio Giardini rimpiazzerà le alberature rimosse per ricreare nel tempo l'aspetto paesaggistico preesistente.

L'Ufficio stampa del Comune

Prima ti prendono i soldi poi decidono loro sull'appartamento

Cara Unità.

È possibile che sulle poche case rimaste sul mercato ci sia oltretutto anche una «taglia»? È possibile che per un piccolo appartamento si debbano pagare un sacco di soldi? Ti racconto la mia storia, così ci capiamo meglio. È molto tempo che sto cercando una casa in affitto, una piccola perché i prezzi sono alle stelle. E l'unico modo per trovare qualcosa è sfogliare ogni giorno le inserzioni pubblicitarie dei giornali.

Pochi giorni fa ho visto un'affittanza in una camera e cucina. Ostia Antica». Sono subito andato all'Immobiliare Europa (che sta in via della Giuliana) e ho chiesto informazioni. Loro per tutta risposta mi hanno fatto firmare una scheda e hanno preteso 30 mila lire a fondo perduto. Ora, quell'appartamento non l'ho preso. Ma le cinquantamila lire perdute.

Pensa che su ogni casa ci sono decine e decine di persone in attesa, fatti il conto e vedi quanto guadagnano queste immobiliari. Insomma si prendono i soldi e poi decidono loro a chi darlo l'appartamento.

Io mi domando: uno come me, che ha lo sfratto in corso, che non trova un millimetro quadrato di casa, come fa a vivere? E in questa situazione c'è chi ne esce arricchito.

Lettera firmata

Quando cadono i requisiti per la casa popolare

Gentile Unità,

mi riferisco alla lettera del sig. Francesco Bruno, aspirante assegnatario di un alloggio IACP, pubblicata con il titolo «Da 7 anni aspetto una casa popolare» nella rubrica «Lettere al cronista» di sabato 26.

Il sign. Bruno conosce perfettamente i meriti della propria posizione in graduatoria. In quanto gli sono stati spiegati in occasione di una sua visita presso i competenti uffici dell'Istituto. Essi consistono, essenzialmente, nella non rispondenza alla realtà delle dichiarazioni da lui rese all'atto della domanda, relativamente al reddito ed alla consistenza dell'alloggio abitato.

D'altra parte, le conoscenze dichiarate di avere percepito, nell'anno 1973, un reddito complessivo di due milioni, mentre la SIP, della quale egli è dipendente, ha precisato di avergli corrisposto emolumenti per L. 3.420.135. Ha affermato, inoltre, di abitare in un appartamento di una sola stanza, mentre l'Ufficio di igiene ha accertato che l'alloggio si compone di due camere.

Sono, conseguentemente, venuti a cadere i punteggi relativi al reddito ed al sovraffollamento. Le graduatorie sono compilate da una Commissione presieduta da un magistrato e comprendente le rappresentanze di tutte le forze sociali, la quale non opera secondo proprie valutazioni, ma attenendosi strettamente alla Legge e, più precisamente, alle norme di cui al D.P.R. n. 1035 del 30 dicembre 1972.

Girolamo Marsocci (presidente IACP)

Di dove in quando

All'Alberico

Dieci clownerie quotidiane tenute insieme con lo spartrap



Lo studio della teatralità dell'attore-clown è una pratica che negli ultimi anni ha registrato una missiva e rivoluzione. Sulle possibilità gestuali, vocali e più generalmente espressive di tale arte e tradizionale modo di far teatro si sono basati diversi spettacoli delle recenti stagioni.

In questi giorni, all'Alberico, Gianfranco Mazzoni (che mancava da Roma dal 1975, avendo messo in scena fino allora lavori di buon livello, tra cui un Woyzeck di Büchner e un Marat-Sade di Peter Weiss), presenta uno spettacolo che esamina ed utilizza appunto le capacità «senchiche dell'attore-clown».

Spartrap, questo è il titolo della clownerie, si divide in dieci quadri e «gran finale» e ognuna di queste «comiche» illustra una situazione-tipo della più consueta quotidianità. Si tratta di storie emblematiche di vita pubblica e privata, di nevrosi da catena di montaggio, di oscurantismo religioso, di questioni astrologiche e fatti d'amore.

C'è un po' di tutto in Spartrap, e proprio tale «globalità di temi» ne determina l'«unnessaria frammentarietà». Alcune scene, appaiono meglio confezionate, altre peggio: tutte, comunque, legate a stento da un unico filo conduttore musicale. Le musiche, infatti,

una situazione generica, dalla quale traspaiono le stranezze quotidiane delle nostre esistenze; i più curiosi paradossi si fanno avanti denunciando, magari senza volerlo, quelle «piccole ingiustizie» di cui ogni giorno siamo succubi. Pochi, ma pur così remoti, ogni pur breve possibilità di connessione tra i vari momenti.

Più riuscita delle altre.

comunque, risulta la scenetta intitolata *Dramma Napoletano*: due Pulcinella si scambiano più volte le stesse telegrafiche confessioni amorose, la loro intonazione vocale segue l'andamento musicale, ora una tarantella, ora un balduccio mo- tivo di mandolino, ora una disperata melodia, e così via.

n. fa.

All'Aurora

Parole, rumori e mimica per il Teatrino dei Giancattivi



I tre attori — Athina Cenci, Alessandro Benvenuti e Francesco Nuti — sono bravi. Inoltre appaiono, in mimica, che sanno valorizzare con ampie doti «umoristiche» le proprie interpretazioni, e che sanno infine sfruttare a dovere l'armata del dialetto toscano, il quale sembra ridisporre naturalmente al riso.

Nel lavoro, come sempre

in questi casi, si parla di fatti comuni, di viaggi in treno, di tradizionalissime lezioni scolastiche, di commercio spicciolo, e ogni storia scorre via con linearità, con semplicità estrema. I sottotitoli intesi meditati, dove esistono, sono, paradossalmente, fin troppo chiari. Certo non si può parlare di analisi sociale, ma

almeno di scrupolose osservazioni. Lo spettacolo, complessivamente, è corredato anche di musiche e canzonette, le prime, suonate in scena da Dado Parisini, appaiono abbastanza piacevoli, le altre vengono interpretate con sufficiente bizzarria dai tre protagonisti.

n. fa.

Concertisti russi all'Eliseo e alla «Ferruccio Scaglia»

Petruscianski in equilibrio tra i romantici e i moderni



gentissimo, la poetica di questo padre della musica moderna: il recupero dell'equilibrato linguaggio dei classici (e anzitutto di Beethoven), di una salda architettura musicale, volti ad esprimere una esuberanza drammatica che è l'impe- tuoso contrassegno di un'anima profondamente roman- tica.

Dopo aver superato le difficoltà della *Fantasia* intitolata *Ricordi di studio* al Conservatorio, un brano ironico e brillante che Alexander Ciaikovski (ma non lo si confonda, attenzione, con Piotr Il'ic) gli ha dedicato e che mette in luce le sue eccellenti qualità di virtuoso della tastiera, Petruscianski ha eseguito con rara intelligenza la *Quinta Sonata* di

fondo di un procedere melodico involuto, di un'armonia sempre cangiante, angosciosamente instabile, si alza un tema chiaro e quasi cantabile, ma appena accennato, sospeso in una sottile inquietudine. Chiudeva il programma — prima di numerosi bis che il pubblico ha insistente chiesto — la versione pianistica, dovuta a Guido Agosti, di alcuni numeri dello stravinskiano «Eccello di fuoco», interpretati da Petruscianski con grande brillantezza di suono. In Italia per una serie di concerti, il pianista sovietico suonerà, nei prossimi quindici giorni, in Sicilia e Sardegna, poi in diverse città del Nord.

c. cr.

Vernikov e Bogino aprono un nuovo spazio per i giovani

rito di aver presentato il «Duo» Vernikov-Bogino, ai due formidabili concertisti va riconosciuto quello di aver interpretato un programma di grosso impegno, dato avvio alla stagione con la *Sonata* di Beethoven, in fa maggiore di Mozart, entrata nel vivo di un'ardua problematica strumentale ed interpretativa con la *Sonata* di Prokofiev, direttore d'orchestra e violinista, recentemente scomparso.

Se all'Associazione si riconosce volentieri l'alto me-

rebbro seguite si è avuto con l'*Andante* con *moto* della *Sonata* mozartiana, eseguito con quell'intensità di fraseggio e di suono, riaffermata nella *Sonata* di Prokofiev, nella quale i due strumenti hanno animato un gioco strepitoso di ritmo e di timbri, e soprattutto, nella *Sonata* di Franck i cui iniziati accenti pianistici, calati da Bogino nel mondo ideale della pura indagine, hanno introdotto il forte arco di Vernikov nei meandri

melodici dell'inestinguibile fraseggio franckiano, vissuto con insolita e fervida tensione. Alla fine, Vernikov e Bogino hanno coronato con una collana di bis il successo segnato dagli applausi del pubblico che affollava lo Studio e che non ha avuto difficoltà a presagire, per la nuova Associazione, una vita di lavoro, ma anche di fortune.

u. p.

Concessionaria di numerosi mezzi pubblicitari

(Stampa quotidiana, periodica, emittenti televisive)

CERCA VENDITORI di spazi pubblicitari

Requisiti necessari: ambizione, facilità di contatti, iniziativa, serietà. L'offerta è per un lavoro continuativo e duraturo aperto a più ampi sviluppi e con notevoli possibilità di guadagni assai interessanti. Elevato rimborso spese. Acconto provvigioni, inquadramento ENASARCO. Inviare breve curriculum a Casella 27/L piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Roma 00186 (Avviso riservato ai residenti in Roma)

Da Genova (15 maggio) a Milano (8 giugno): 23 giornate di corsa e due di riposo

Questo il «Giro» 1980

Prologo a cronometro a Genova, poi «via» verso il Sud fino a Campotenese quindi «risalita» verso il Vigorelli per un totale di 3957 km. — Il «tetto» sullo Stelvio

MILANO — Il dato è tratto, il Giro ciclistico d'Italia 1980 non è più un mistero. Tolgendo il volo all'itinerario, Vincenzo Torriani ha smentito chi si era avventurato in grosse anticipazioni, ma questo succede quasi ogni anno, e davanti ad una bella platea l'architetto ha illustrato il viaggio in programma dal 15 maggio all'8 giugno. Un viaggio non partenziale da Genova, e arrivo a Milano dopo ventitré giornate di corsa e due di riposo. E subito tutti sono passati all'analisi della competizione per scoprire quali sono i punti cruciali.

Dunque, rispetto allo scorso anno è certamente un Giro più impegnativo, se per imprevisto s'intendono soltanto i dislivelli. E' però calato il numero delle cronometre, anche se nel penultimo giorno ce n'è una di cronometro a tappe, e poi i Monti Pallidi, le Dolomiti, quei fantasmi scenari dove gli uomini in bicicletta diventano giganti.

Non è ancora noto dove il Giro andrà dopo Sondrio: si sa semplicemente che nella giornata seguente è in programma la cronometro a tappe, e poi i Monti Pallidi, le Dolomiti, quei fantasmi scenari dove gli uomini in bicicletta diventano giganti.

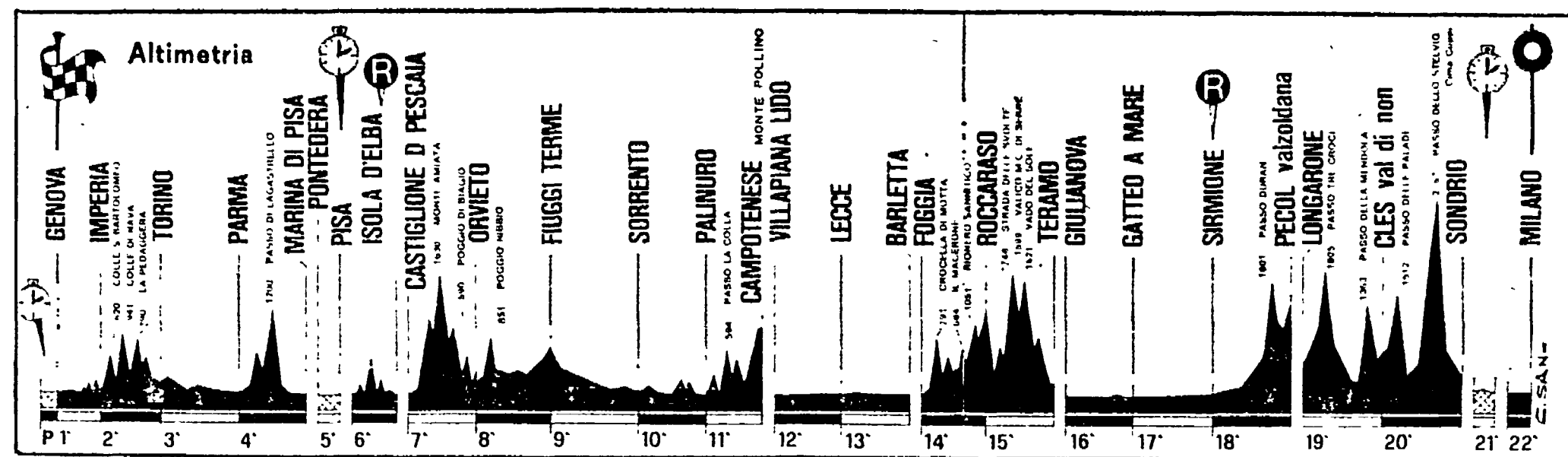
Ed ecco al dettaglio il prologo, come già, detto, poi da Genova a Imperia e da Imperia a Torino con l'arletta di tre colli: il Bartolomeo,

il Nava e il Pedeggera, quindi un tappone di pianura col telone fissato a Parma. Proseguire per Marina di Pisa, scalando il Passo di Tagliero e l'indomani la Pontederia-Pisa a cronometro. Ci ripareremo per la prima volta all'Isola d'Elba, pure in programma una prova in circuito. Avanti per Orvieto col Monte Amiata nel mezzo, e sempre più in giù: Foggia, Sorrento, Palermo, Campotenese che è in Calabria e rappresenta la località maggiormente a Sud del Giro. Ci attendono pure gli entusiasmanti di Lecce, Barletta, Foggia, e risalendo ecco Roccaraso col suoi 1236 metri di altitudine, ecco Teramo dopo le valli, due dei quali a quota 1800. Torneremo sul piano per raggiungere Giulianova, Gatteo Mare e Sirmione, quindi il secondo riposo e poi i Monti Pallidi, le Dolomiti, quei fantasmi scenari dove gli uomini in bicicletta diventano giganti.

Non è ancora noto dove il Giro andrà dopo Sondrio: si sa semplicemente che nella giornata seguente è in programma la cronometro a tappe, e poi i Monti Pallidi, le Dolomiti, quei fantasmi scenari dove gli uomini in bicicletta diventano giganti.

E come sempre, itinerario a parte, saranno i corridori a decretare la misura del successo. Quattordici le squadre invitate di cui otto italiane (Bianchi-Piaggio, Farnocchini, G. Gelati, Hoonved, Bottecchia, Inoxpran, Magni, S. Olini, S. G. Gioi, S. Benotto, Sanson-Campagnolo) e sei forestiere (Cilo Aulino, Kondor, Mini Flat-Galli, Renault-Gitane, Studio Casa-Colonna, della Verco-Pesfora). Un gruppo con 140 concorrenti, Saronni che per concedere il «bis» dovrà battere un cliente, come Hinault più Moser, Battaglini, Knudsen, Johansson, Contini e qualcun'altro, un confronto appassionante, un ciclismo con fuochi d'artificio.

Gino Sala

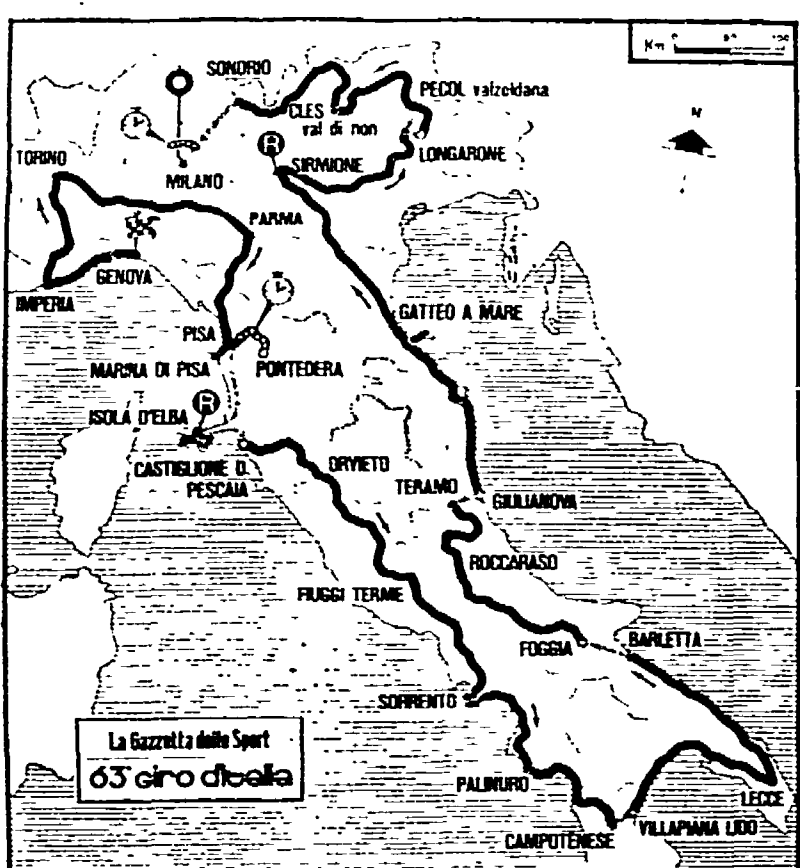


Il profilo altimetrico della «corsa rosa»: una grande cavalcata di 3957 chilometri da Genova a Milano



MOSER

SARONNI



La planimetria del «Giro» '80

Le montagne

- 2° TAPPA: Colle S. Bartolomeo (m. 620); Colle di Nava (m. 941); Le Pedeggera (m. 790).
- 4° TAPPA: Passo di Lagostrello (m. 1200).
- 7° TAPPA: Monte Amiata (m. 1630); Poggio di Biagio (m. 590).
- 8° TAPPA: Poggio Nibbio (m. 851).
- 11° TAPPA: Passo la Colla (m. 594).
- 14° TAPPA: Crocetta di Motta (m. 791); Il Macerone (m. 684); Rionero Sannitico (m. 1051); Roccaraso (m. 1236).
- 15° TAPPA: Strada delle Svolte (m. 746); Valico di M.C. di Serre (m. 1599); Vado del Sole (m. 1621).
- 18° TAPPA: Passo Duran (m. 1601); Pecol - Valzoldana (m. 1375).
- 19° TAPPA: Passo Tre Croci (m. 1805); Passo della Mendola (m. 1363).
- 20° TAPPA: Passo delle Palade (m. 1512); Passo dello Stelvio «Cima Coppi» (m. 2757).
- NOTA: In caso di intransitabilità del Passo dello Stelvio i percorsi della 19° e 20° tappa, mantenendo inalterate le località di partenza e di arrivo, transiteranno per i seguenti passi:
- 19° TAPPA: Passo di Falzarego (m. 2105); Passo Porcile «Cima Coppi» (m. 2239); Passo della Mendola (m. 1363).
- 20° TAPPA: Andalo (m. 1052); Campo Carlo Magno (m. 1682); Passo del Tonale (m. 1883); Passo dell'Aprica (m. 1176).

Le ventidue tappe

MAGGIO	Km.
Prologo a cronometro individuale	8
GENOVA-IMPERIA	120
IMPERIA-TORINO	180
TORINO-PARMA	240
PARMA-MARINA DI PISA	205
PONTEDERA-PISA (cronometro individuale)	37
Mercoledì 21: Riposo all'Isola d'Elba	
GIOVVEDÌ 22: 8° tappa ISOLA D'ELBA (circuito)	120
Venerdì 23: 7° tappa CASTIGLIONE DELLA PESCAIA-ORVETO	190
Sabato 24: 8° tappa ORVETO-FIUGGI TERME	220
Domenica 25: 9° tappa FIUGGI TERME-SORRENTO	240
Lunedì 26: 10° tappa SORRENTO-PALINURO	180
Martedì 27: 11° tappa PALINURO-CAMPOTENESE	145
Mercoledì 28: 12° tappa VILLAPIANA LIDO-LECCE	205
Giovvedì 29: 13° tappa LECCE-BARLETTA	210
Venerdì 30: 14° tappa FOGGIA-ROCCARASO	185
Sabato 31: 15° tappa ROCCARASO-TERAMO	190
GIUGNO	Km.
Domenica 1°: 16° tappa GIULIANOVA-GATTEO A MARE	225
Lunedì 2°: 17° tappa GATTEO A MARE-SIRMIONE	235
Martedì 3°: Riposo a Sirmione	
Mercoledì 4°: 18° tappa SIRMIONE-PECOL-VALZOLDANA	225
Giovvedì 5°: 19° tappa LONGARONE-CLES/VAL DI NON	235
Venerdì 6°: 20° tappa CLES/VAL DI NON-SONDRIO	220
Sabato 7°: 21° tappa Cronometro individuale	50
Domenica 8°: 22° tappa GIRO DI MILANO	100
Totale Km. 3.957	

Stasera esibizione di Mattioli ad Ostia

ROMA — Organizzata da Spagnoli e Morasca si terrà stasera ad Ostia Lido una interessante riunione di pugilato imperniata sull'esibizione dell'impressionante medi junior Rocco Mattioli, che si misurerà in un incontro senza risultato sulla distanza delle sue riprese. Il milanese Donato Romano. Come contorno figurano due incontri tra professionisti: i pesi medi, Feliciani affronta Kaba, mentre i pesi medi junior, Saad Ektun se la vedrà con Lauri.

Lovati prepara la trasferta umbra

«A Perugia una Lazio da combattimento»

Certo il rientro di Tassotti e la conferma di Pighin. Nella Roma forse torna Benetti

ROMA — Il Perugia stuzzica i desideri del laziale, ma nello stesso tempo provoca anche una giustificata preoccupazione. La sorte sul terreno dello stadio Curi è stata sempre piuttosto maligna e il bilancio statistico può considerarsi veramente disastroso. Mai una vittoria, addirittura mai un gol. Peggio di così...

Comunque le tradizioni sono destinate a spezzarsi col tempo e i giocatori biancazzurri sperano di riuscire nell'incontro di domenica.

Meditano il colpo non solo per dare un calcio alla tradizione sfavorevole, ma anche per tentare una impennata che dia lustro ad un campionato, giocato finora alla insegna della modestia. Fatta eccezione per la fase d'avvio, dove la squadra di Lavati aveva dato l'impressione di poter reggere gagliardamente il confronto con le antegoniste più titolate, per il resto si è andati avanti con continui alti e bassi, più bassi che alti, senza guizzi.

mente sottoculturale la formazione di Castagner. Anzi, se proprio volete saperlo, la ringio la seconda forza del campionato. La considero anche superiore ad Atalanta, Di Canio, e domenica si sta trovando il passo dell'anno scorso. La sconfitta di Catanzaro non fa festa. E' stato così un episodio.

E allora come fa essere così fiduciosi? «Diciamo che credo moltissimo nei miei ragazzi. In questo momento sono in grado di poter competere con gli umbri senza eccessivi timori reverenziali». Per quanto riguarda la formazione, Lovati conserva l'assetto di massima. Dice soltanto che rientrerà Tassotti (giocatore su Casarza quasi sicuramente) e che uscirà un centrocampista (D'Amico) e Zucchini i probabili candidati. Quasi sicura la conferma di Pighin, che potrebbe giocare sul loro terreno. Ieri a Tor di Quinto s'è rivisto Nicoli, reduce dalla operazione all'astrolago, fatta dal professor Villodato, a Campotenese. (D'Amico) e Zucchini i probabili candidati. Quasi sicura la conferma di Pighin, che potrebbe giocare sul loro terreno. Ieri a Tor di Quinto s'è rivisto Nicoli, reduce dalla operazione all'astrolago, fatta dal professor Villodato, a Campotenese.



ALDO NICOLI mostra lo stivale applicatogli dopo l'operazione alla caviglia



● **CALCIO** — In una partita amichevole di calcio, disputata ieri a Formis, la Lazio ha battuto la squadra locale 2-1. Le reti sono state realizzate nel primo tempo, al 15' da Vinazzani, e al 20' da Forte; nella ripresa al 26' da Bruscolotti.

● **PUGILATO** — L'ex campione mondiale dei pesi medi Hugo Pastor Corra ha deciso di lasciare l'attività. Lo ha annunciato il suo manager Diego Corrientes, aggiungendo che negli ultimi tempi Corra non era più riuscito a scendere sotto gli 88 chilogrammi.

● **CALCIO** — La Ternana ha trovato la vittoria in casa contro il Livorno nel girone «C» della Coppa Europa occidentale femminile, che si disputa in Svezia dal 30 marzo al 6 aprile.

● **CALCIO** — Con un secco 4-0 il Catanzaro ha liquidato la Latina squadra militante nel girone «C» della serie «C2». Le reti sono state realizzate da Palanca nel primo tempo, da Mauro, e Chimenti (2) nella ripresa.

All'Aprica continuano le prove degli «assoluti» di sci alpino

Di nuovo alla Giordani il titolo del «gigante»

Al secondo posto si è classificata Wanda Bieler e al terzo Cinzia Valt

APRICA — Claudia Giordani si conferma campionessa italiana di slalom gigante. Ma ieri ha dovuto aggrapparsi anche a un briciolo di buona sorte, proprio quella che è mancata a Daniela Zini. Ancora una volta questa giovanissima atleta ha sprecato, nella seconda manche, il bel lavoro fatto nella discesa di apertura. Lungo i 1.050 metri della pista del Bardello, Daniela aveva fatto meglio di tutte, con 1'07"16, 25 centesimi meglio dello sciatore, 35 in meno della Gatta. Poi nella seconda un gancio di uno scarpone riparato evidentemente male (la Zini aveva avuto dei problemi ed era corsa all'officina per saldare la chiusura) si è rotto e a un certo punto del percorso non ha più tenuto. La Zini è arrivata al traguardo in lacrime: il pubblico intorno le gridava: «Sei la più brava, non preoccuparti che ti rifarei la prima manche tracciata da Stefano Dalmaso (42 porte) ha fatto segnare il secondo tempo: nella prova successiva, designata da Mario Argonni, ha ottenuto nettamente la prima prestazione, con l'05"54, lasciando a 70 centesimi la Bieler, che nel secondo tracciato è riuscita a parare l'attacco di Cinzia Valt, conquistando la piazza d'onore, alle spalle della Giordani in classifica finale (terza appunto la Valt).

Si è vista in gara anche Elena Matous (giunta tredicesima) che gareggia in proprio (da tempo infatti non fa più parte della Federazione italiana, e quest'anno corre scire a «tenere» la pista. In effetti le condizioni del percorso non erano particolarmente buone: qui all'Aprica per tutta la mattinata di ieri è caduto un nevischio a tratti abbastanza fitto e c'erano zone di foschia piuttosto fitte.

Il Convegno sui problemi dell'atletica leggera

La «regina degli sport» cerca i suoi impianti

ROMA — L'atletica leggera, si dice, è la regina degli sport: una regina in cerca di palazzi. Non solo dei palazzi, ma anche delle residenze «di campagna», cioè dei campi necessari per gli allenamenti e la promozione, l'attività complessiva di migliaia di praticanti. E' in questa direzione che si muove il «Convegno nazionale impianti sportivi atletici», aperto ieri all'hotel Jolly della capitale e organizzato dalla FIDAL.

per i colori del Liechtenstein), ha fatto abbastanza bene Maria Rosa, che però aveva perso troppo tempo nella prima manche, ma la «vera» reginetta si è rivelata la giovanissima Cinzia Valt, che col terzo posto assoluto ha mostrato di saperci veramente fare, dimostrando che il secondo posto dell'anno scorso nel «gigante» (e il terzo nello speciale) non furono soltanto episodi. Oggi saranno in gara gli uomini per il «gigante».

La mia attività agricola — sempre che decida in questo senso — la affronterò in maniera seria: acquistare un appezzamento di terreno e lavorarlo in proprio, con l'aiuto di alcuni collaboratori, è l'intenzione. La mia intenzione, tuttavia, è quella di dedicarmi all'agricoltura: mi piacerebbe di vivere all'aperto come ho sempre sognato. Lo dimostra il fatto che il mio tempo libero, anche da atleta, l'ho sempre impiegato in attività all'aperto: andare a caccia, sciare, pescare, che restano i miei hobby preferiti.

Ma, come ho già accennato, in questo momento sono impegnato in un periodo di riposo dopo quasi 18 anni di attività ciclistica a livello professionistico dove, oltremodo, credo di aver bruciato molte energie. Ed è perché non ho alcun impegno preciso che la domenica, quando non vado fuori con la famiglia, assisto alle partite.

ASCOLI-PESCARA: 1 x. Si tratta del «derby dell'Adriatico» e i padroni di casa dovrebbero vincere. Però, visto che fra marchigiani ed abruzzesi c'è sempre stata molta rivalità, potrebbe scapparsi anche un pareggio.

La schedina di Franco Bitossi

«Vittorie certe per Roma e Fiorentina»

In Juventus-Milan preferenza per i bianconeri. A Perugia la Lazio potrebbe pareggiare

Se domenica fossi libero da impegni, pur non essendo un patito del gioco del calcio, andrei a Torino a seguire Juventus-Milan in quanto sono convinto che assisterò ad una bellissima partita: sia i bianconeri che i milanesi sono in grado di dar vita ad un incontro ad alto livello tecnico-spettacolare. E andrei volentieri a Roma, poiché mia moglie Annamaria e i miei figli Massimiliano e Francesco sono sempre stati tifosi della Juventus. Io invece, fino a qui, per la Fiorentina. Sono comunque propenso a dare favori i padroni di casa che non il Milan che, però mi sembra, stia recuperando molte energie.

Poco prima ho detto di non sapere ancora se sarò libero, questo perché avrei il desiderio di assistere al circuito di Cuneo che è la prima corsa in Italia e che anch'io ho più volte disputato. Un tuffo nel mio vecchio ambiente fa sempre piacere. Tanto è vero che sono presente al Giro del Mediterraneo, sulla Costa Azzurra, in programma dal 14 al 19 febbraio nelle vesti di giudice di gara su decisione degli organizzatori.

Un invito che mi ha fatto particolarmente piacere, perché dimostra che gli sportivi francesi mi ricordano. Ricordo che in Francia ho patito la mia più grande delusione: parlo del mondiale di Gap. In quella circostanza persi la maglia iridata per una gamba sulla salita di d'Arriu. Marino Basso mi soffrì un successo ormai certo.

Insomma, non riuscirò certamente a «staccarmi» dal ciclismo: sono ancora il più rivoltoso in assoluto con 150 vittorie (non appena avrò tempo controllerò i miei dati) per accerchiare con la mia metica certezza il numero dei miei successi e chiudere così definitivamente una polemica. Questo sport ha per me rappresentato una parte fondamentale della mia vita. Non escludo pertanto che possa accettare, prima o poi, l'incarico di direttore una squadra a livello professionistico. Se non ho accettato una offerta fattami dalla Fam. Cuenca di San Giusino Vercellano è perché ho un carattere particolare. Sono un emotivo tanto che i miei disturbi cardiaci, per i quali venni definito «cuore malato», sono di origine nervosa, cioè emotiva. Dirigere una squadra comporta una partecipazione non indifferente a livello emotivo. E io non ho le mie reazioni che potrebbero danneggiarmi non poco. Ma non escludo che più in là io possa cimentarmi alla guida tecnica di una squadra. La mia intenzione, tuttavia, è quella di dedicarmi all'agricoltura: mi piacerebbe di vivere all'aperto come ho sempre sognato. Lo dimostra il fatto che il mio tempo libero, anche da atleta, l'ho sempre impiegato in attività all'aperto: andare a caccia, sciare, pescare, che restano i miei hobby preferiti.

La mia attività agricola — sempre che decida in questo senso — la affronterò in maniera seria: acquistare un appezzamento di terreno e lavorarlo in proprio, con l'aiuto di alcuni collaboratori, è l'intenzione. La mia intenzione, tuttavia, è quella di dedicarmi all'agricoltura: mi piacerebbe di vivere all'aperto come ho sempre sognato. Lo dimostra il fatto che il mio tempo libero, anche da atleta, l'ho sempre impiegato in attività all'aperto: andare a caccia, sciare, pescare, che restano i miei hobby preferiti.

Ma, come ho già accennato, in questo momento sono impegnato in un periodo di riposo dopo quasi 18 anni di attività ciclistica a livello professionistico dove, oltremodo, credo di aver bruciato molte energie. Ed è perché non ho alcun impegno preciso che la domenica, quando non vado fuori con la famiglia, assisto alle partite.

ASCOLI-PESCARA: 1 x. Si tratta del «derby dell'Adriatico» e i padroni di casa dovrebbero vincere. Però, visto che fra marchigiani ed abruzzesi c'è sempre stata molta rivalità, potrebbe scapparsi anche un pareggio.

AVELLINO-CATANZARO: 1 x. Anche per questo incontro vale il discorso fatto sopra. Comunque mi sembra che l'Avellino, dopo quanto ha combinato al primo contro i granata, abbia maggiori possibilità di successo.

UDINE — La squalifica per una giornata del terzino Osti, ha sorpreso i dirigenti dell'Udinese e lo stesso giocatore. L'arbitro Marcello, di Parma, infatti, non avrebbe osservato la prima seconda la quale quando si vuole ammorire un giocatore bisogna mostrargli in modo chiaro, e cattivo, il garofano.



CAGLIARI-UDINESE: 1. I sardi hanno perso a Milano e cercheranno subito di rifarsi. L'Udinese è reduce da una sconfitta casalinga ed ha denunciato molti scompensi. Quindi vittoria secca per i rossoblu di Tuddi e Bagnato.

FIORENTINA-TORINO: 1. So che i «granata» sono forti ed anche tenaci, ma contro l'Avellino hanno preso due gol. So anche che la mia Fiorentina sta andando molto bene e, quindi, vedo un successo del viola.

INTER-BOLOGNA: 1. I primi della classe, i nerazzurri, vorranno rifarsi del pareggio con la Lazio e per la Bologna, anche se diverso rispetto alla scorsa stagione, non ci sarà via di scampo.

JUVENTUS-MILAN: 1 x. Dovrebbero vincere i bianconeri poiché anche a Pescara sono apparsi in netta ripresa. Comunque il Milan è la squadra che più potrebbe anche strappare un punto.

24		25	
PARTE DEL 3-2-1962		FIGC	
1	2	3	4
5	6	7	8
9	10	11	12
13	14	15	16
17	18	19	20
21	22	23	24
25	26	27	28
29	30	31	32

Le forze politiche italiane impegnate per l'Africa australe

Contributo alla pace dallo Zimbabwe

ROMA — Una intera nave di aiuti italiani ai movimenti di liberazione dell'Africa australe partirà il 21 marzo prossimo da Genova per Maputo (Mozambico). E' la « nave della solidarietà italiana » con il Fronte Patriottico dello Zimbabwe, l'African National Congress (ANC) del Sudafrica, la SWAPO della Namibia alla cui realizzazione hanno contribuito tutti i partiti dell'arco costituzionale, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni cooperative, numerosi enti locali e il governo del nostro paese.

Alla presentazione dell'iniziativa, svoltasi ieri a Roma, hanno partecipato i rappresentanti della SWAPO e dell'ANC, il senatore Granelli per il PCI e il sindacalista Buttini della UIL, a nome della Federazione unitaria, sotto la presidenza di Giuseppe Sincioni in rappresentanza del Comitato nazionale di solidarietà.

L'appoggio italiano alla lotta di indipendenza dei popoli africani di cui la « nave della solidarietà » è solo un episodio, è stato ricordato in tutti gli interventi e in particolare in quelli dei rappresentanti dei movimenti di liberazione che hanno citato il caso dell'Italia come un esempio sottolineando in particolare la importanza del carattere unitario dell'iniziativa e, « caso unico in Occidente » è stato detto, la partecipazione dello stesso governo.

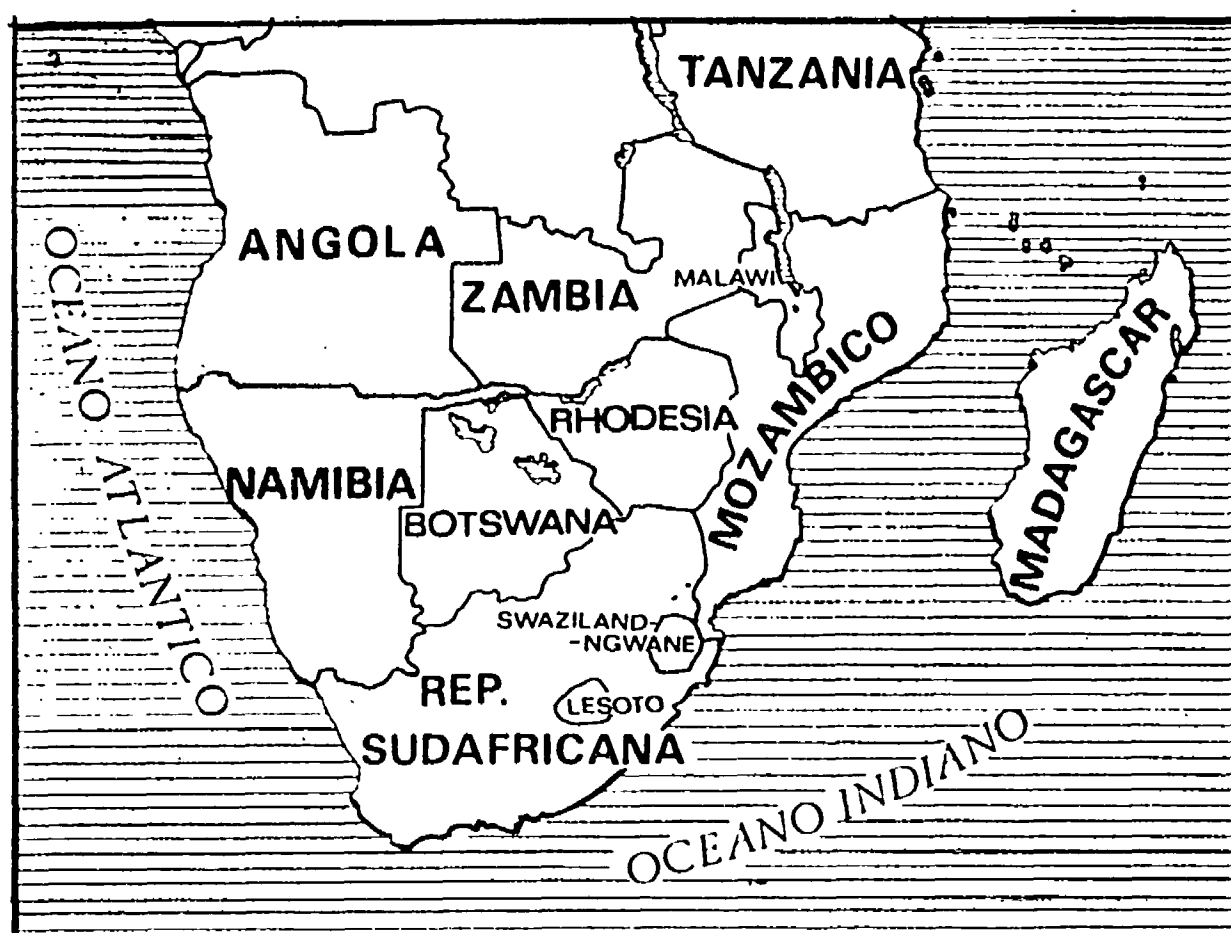
Gian Carlo Pajetta nel suo intervento ha ricordato la complessità della lotta condotta dai popoli dell'Africa australe e ha sottolineato che il successo del negoziato mostra che « non è solo la forza delle armi che decide » e ciò deve essere un motivo di fiducia anche in relazione a quanto avviene nel mondo ». Ha quindi messo in evidenza il ruolo di pace che possono svolgere i popoli che si liberano dall'oppressione e per questo, ha aggiunto, è tanto più importante l'appoggio e la solidarietà internazionali. Infine ha ricordato la fragilità del processo di transizione all'indipendenza

Pajetta e Granelli a Roma: l'accordo raggiunto a Londra aiuta la distensione in un momento di crisi internazionale. Partirà dal porto di Genova il 21 marzo la « Nave della solidarietà italiana »

dello Zimbabwe e le minacce che su di esso pesano. A questo fine ha proposto che numerosi giornalisti e delegazioni politiche si rechino in Zimbabwe in modo da esercitare un controllo internazionale sul passaggio dei poteri e sulle elezioni di fine febbraio. Granelli ha sottolineato che nell'attuale momento internazionale l'esempio di un accordo negoziato assume grande importanza, è una tappa che tende forse una inversione di tendenza. Anche egli ha fatto appello a vegliare affinché falliscano i tentativi di vanificare il processo di transizione all'indipendenza e ha rivolto un appello alla mobilitazione popolare più ampia

perché, ha detto, la realizzazione degli accordi di Londra sullo Zimbabwe non vale solo per gli africani ma per l'intera pace mondiale.

Buttini, a nome della federazione sindacale unitaria, ha ricordato l'impegno dei sindacati sia sul piano della solidarietà materiale che su quello della solidarietà politica annunciando nuovi impegni per il futuro. Anche egli ha messo in evidenza la funzione distensiva che può avere l'applicazione degli accordi di Londra in una fase di crescenti tensioni e di riemergenti tendenze agli interventi militari, come in Afghanistan.



Alcuni dati di una realtà complessa

SUDAFRICA — 26.227.000 abitanti di cui 18.709.000 africani, 2.434.000 metici, 709.000 asiatici e 4.324.000 europei. Il potere è detenuto dalla minoranza bianca attraverso un complesso sistema definito « sviluppo separato » (apartheid) che priva 22 milioni di non bianchi di tutti i diritti civili e politici. La principale forza nazionalista è l'African National Congress (ANC) fondato nel 1912 e fuori legge dal 1960. Altri movimenti sono il Pan Africanist Congress (PAC) e il Movimento della Coscienza nera. Il Sudafrica persegue una politica estera tesa a mantenere ai suoi confini settentrionali una fascia di « Stati amici ». A questo fine nel 1975 ha invaso militarmente l'Angola, tenendo di impedire al MPLA di portarla all'indipendenza. Per lo stesso motivo i dirigenti sudafricani hanno già annunciato che non permetteranno al Fronte patriottico di prendere il potere in Rhodesia.

L'Africa australe è l'ultima parte del continente africano in cui non è ancora stato debellato il colonialismo o dove l'indipendenza è stata conquistata solo di recente. Angola e Mozambico l'hanno conquistata nel 1975 dopo lunghe guerre di liberazione. Lo Zimbabwe (Rhodesia) ha appena iniziato un difficile processo di transizione che dovrebbe sfociare nell'indipendenza alla fine di febbraio. La Namibia è ancora sotto il dominio coloniale sudafricano e il Sudafrica è governato da una minoranza bianca sulla base della più completa discriminazione razziale.

cani hanno già annunciato che non permetteranno al Fronte patriottico di prendere il potere in Rhodesia. **NAMIBIA** — 900.000 abitanti di cui 90.000 europei. Ex colonia tedesca fu affidata dalla Società delle Nazioni all'amministrazione sudafricana dopo la sconfitta della Germania nella prima guerra mondiale. Il Sudafrica ha preso di annettere il territorio namibiano e ha sistematicamente ignorato tutte le risoluzioni dell'ONU che gli intimavano la concessione dell'indipendenza. Il Sudafrica ha esteso alla Namibia il sistema dell'apartheid. **RHODESIA** — Sette milioni di abitanti di cui poco più di 200 mila europei. La minoranza bianca proclamò unilateralmente l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1965 nel tentativo di impedire il passaggio dei poteri ai partiti

nazionalisti africani, e dette vita ad un regime fondato sulla discriminazione razziale. Con l'appoggio del Sudafrica, di grandi compagnie multinazionali e di alcuni governi occidentali il regime rhodesiano è sopravvissuto alle sanzioni proclamate dall'ONU per 14 anni. Di fronte all'incalzare della lotta armata di liberazione del Fronte patriottico il regime ha dovuto accettare un accordo che è stato sottoscritto a Londra il 21 dicembre 1979. Si tratta tuttavia di un accordo fragile violato dall'aperta tentazione di « sviluppo separato » e sudafricano di favorire formazioni di comandi in modo da creare un governo africano a copertura della continuità degli interessi dei coloni. Elezioni con la partecipazione del Fronte patriottico dovrebbero svolgersi il 27 febbraio prossimo.

Spenti gli echi degli scandali

Abdica la regina Giuliana d'Olanda Le succede Beatrice

L'annuncio in un breve messaggio letto alla televisione - Lo scandalo Lockheed aveva minacciato di travolgere la monarchia

Dal nostro corrispondente

L'AJA — La regina Giuliana d'Olanda ha annunciato ieri sera, in un breve messaggio alla Camera ritrasmesso in diretta da tutte le catene televisive del paese, la sua decisione di abdicare, lasciando a sua figlia Beatrice il trono sul quale era salita nel '48, succedendo alla madre Guglielmina. Questa sera, ha detto la regina leggendo con tono semplice e discorsivo un foglio di appunti, è il quarantaduesimo compleanno di Beatrice. Ed è questa l'occasione che insieme abbiamo scelto per darvi l'annuncio della mia rinuncia al trono. L'abdicazione, ha precisato ancora la regina, diventerà effettiva il 30 aprile prossimo, data del mio settantesimo compleanno. Mio marito ed io, ha aggiunto Giuliana, resteremo comunque e sempre al servizio degli olandesi.

L'accenno al principe consorte Bernardo ha richiamato immediatamente alla memoria i giorni neri dell'inverno '76, quasi esattamente tre anni fa quando, la sera dell'8 febbraio, i programmi della radio si interruppero per un drammatico comunicato del governo, allora presieduto dal socialista Den Uyl. Diceva quel comunicato che il nome del principe dei Paesi Bassi, Bernardo, era stato fatto dai dirigenti della Lockheed fra quelli di coloro che avevano beneficiato delle cospicue sburtele del colosso aeronautico americano. Lo scandalo fu enorme e per diversi mesi, quanto durò l'inchiesta sulle responsabilità del principe consorte, si continuò a parlare di abdicazione della regina, e forse addirittura di fine della monarchia d'Olanda fin dai tempi di Guglielmo il Taciturno.

Ma non se ne fece nulla. Bernardo fu costretto a rinunciare, è vero, a tutte le sue cariche pubbliche, nell'esercito e nella vita economica del Paese. Ma Giuliana conscia che gli scandali passano e le monarchie restano, soprattutto in un paese tradizionalista come l'Olanda, rimase al suo posto, annunciando fin da allora che non avrebbe abdicato fino al settantesimo compleanno. E' rimasta dunque un anno più del previsto, e se ne va ora di sua spontanea volontà, spenti anche gli echi, se non dello scandalo Lockheed, certo della tempesta di critiche che allora aveva investito la famiglia reale.

Anche la principessa Beatrice, che verrà incoronata regina dei Paesi Bassi il 30 aprile prossimo insieme a suo marito Claus, anche lui tedesco di nascita come Bernardo, è stata nel passato al centro di acute polemiche. La prima, al momento del suo matrimonio, nel '66, quando la coppia principessa fu accolta da violente manifestazioni di piazza contro il nobiluogo tedesco che entrava nella corte di uno dei paesi più antifascisti d'Europa, dopo aver servito nella Wehrmacht. Da allora, la coppia è però riuscita a far dimenticare questa ostilità iniziale.

Comunque, Giuliana ha aspettato per abdicare un momento in cui si sono spenti gli echi delle polemiche e delle critiche attorno al trono dell'Aja, in modo da allontanare il rischio del riaprirsi di una pur timida contestazione antimonarchica.

gu. b.

v. ve.

Dopo la visita a Damasco

Gromiko è a Bucarest Andrà poi in India

Dalla nostra redazione

MOSCA — Un colloquio « franco ma duro » caratterizzato da « spiegazioni ed interpretazioni » è contenuto « esclusivamente » nella antologia delle relazioni diplomatiche che è il giudizio che sovietici e americani danno sull'incontro che l'ambasciatore statunitense Watson ha avuto con il ministro degli Esteri dell'URSS Gromiko. Durato oltre un'ora, il piccolo vertice (preparato dopo una consultazione di Watson con Carter) non è servito altro che a confermare il « dissenso » tra Mosca e Washington sulle questioni più scottanti del momento. In ambienti politici moscoviti si fa però notare che nel corso del colloquio (riassunto dalla « Pravda » in nove righe) Gromiko — esprimendo le preoccupazioni della dirigenza sovietica per il futuro della distensione — avrebbe auspicato altri incontri per superare

quella « situazione di estrema pericolosità che si registra in Asia, in Europa e più direttamente tra Cremlino e Casa Bianca ».

Intanto Gromiko (reduce dalla missione in Siria, definita dal Cremlino importante e significativa anche per i riflessi che dovrebbe avere sulla regione) ha lasciato di nuovo la capitale per una visita in Romania. A Bucarest, con Ceausescu e con il ministro degli Esteri Andrei, affronterà — si dice in ambienti ben informati — non solo questioni che si riferiscono ai rapporti bilaterali; tra i temi in discussione potrebbero infatti risultare anche quelli della « situazione albanese », che Bucarest valuta diversamente da Mosca. Oltre alla missione rumena per Gromiko vi sarà poi una nuova consultazione nel mondo asiatico. La sua prossima tappa sarà l'India.

Carlo Benedetti

Appello per Sacharov di docenti di Roma

ROMA — Un gruppo di docenti dell'Università romana ha divulgato il seguente appello sul caso Sacharov: « La notizia delle gravi limitazioni alla libertà imposte al fisico sovietico e premio Nobel per la pace Andrei Dmitrievic Sacharov ha colpito duramente le nostre coscienze di uomini di cultura e di docenti universitari. Non v'è dubbio alcuno, infatti, che la repressione del dissenso e delle voci elevate, in qualsiasi situazione e punto del globo, a difesa della libertà di pensiero e di espressione, rappresenta un attentato al progresso della scienza e della produzione culturale. Il mondo è perduto, in questi ultimi anni, da fremiti e convulsioni, che, se da una parte fanno temere addirittura per la conservazione della pace, dall'altra rafforzano all'interno di ognuno dei sistemi contrapposti le posizioni più intolleranti ed intolleranti. Ci preoccupa tutti coloro che hanno a cuore le sorti della pacifica convivenza tra i popoli e tra i differenti sistemi sociali e politici. E preoccupa in modo particolare chi, intellettuale, ricercatore, scienziato sente, per il suo stesso lavoro, il dovere di affermare, contro la faziosità e lo spirito di parte, la ricerca obiettiva e spassionata della verità. La nostra solidarietà nei confronti di Sacharov, tra gli altri, il presidente del CNR, Ernesto Quagliariello, e i fisici Edoardo Amaldi, Giuliano Toraldo di Francia e Giancarlo Setti. Nel documento si chiede che il governo sovietico ritorni sulle sue decisioni e si invita l'Accademia delle scienze ad aderirsi in questo senso ».

Il comitato « Critiche fondamentali » che in questo momento di incertezza e grande preoccupazione non si crei una frattura nei rapporti scientifici-culturali con i colleghi sovietici », non solo per il progresso della scienza ma per la coesistenza pacifica.

derico Caffè, G. Paolo Cantore, Umberto Cerroni, Paolo Chiarini, Ciro Cicconcelli, Marcello Conversi, Mario Cosentino, Beccaria, Michele alla Benedicis, Eraldo De Grada, Tullio De Mauro, Luigi De Nardis, Carlo Bernardini, Cornelio Fazio, Norio Fedele, Cesare Fieschi, Aldo Fortuna, Franco Fortuna, Emilio Garroni, Carlo Gavanni, Vanna Gentili, Gabriele Gianantoni, Antonio Golinzi, Franco Graziosi, Beniamino Guidetti, Giorgio Koch, Mario Liverani, Lucio Lombardo Radice, Gastone Manacorda, Benedetto Marzulli, Paolo Massaccesi, Nicola Merker, Giuseppe Montalenti, Mario Murgo, Fernando Nicotri, Antonio Orlandi, Aldo Pucini, Amedeo Quondam, Costante Ricci, Gino Roggi, Rosa Rossi Lapicella, Aldo Roveri, Antonio Ruberti, Maurizio Sacripanti, Gennaro Savarese, Mario Socrate, Giuseppe Talamo, Achille Tartaro, Giuseppe Tavani, Giorgio Tecca, Francesco Valentini, Umberto Mosca.

Sempre a Roma il comitato per le scienze fisiche per le ricerche che si riunisce pomeriggi e ha approvato un documento di protesta per le misure restrittive decise dal governo sovietico nei confronti del fisico Andrei Sacharov. Alla riunione erano presenti, tra gli altri, il presidente del CNR, Ernesto Quagliariello, e i fisici Edoardo Amaldi, Giuliano Toraldo di Francia e Giancarlo Setti. Nel documento si chiede che il governo sovietico ritorni sulle sue decisioni e si invita l'Accademia delle scienze ad aderirsi in questo senso ».

Il comitato « Critiche fondamentali » che in questo momento di incertezza e grande preoccupazione non si crei una frattura nei rapporti scientifici-culturali con i colleghi sovietici », non solo per il progresso della scienza ma per la coesistenza pacifica.

Dal Mozambico tre appelli per la ricostruzione

Le distruzioni provocate dai rhodesiani e l'applicazione delle sanzioni contro il regime illegale di Salisbury sono costate oltre 600 milioni di dollari - Una richiesta urgente di aiuti alimentari - I programmi di sviluppo economico

Sono finite dopo quattro anni le aggressioni rhodesiane contro il Mozambico. Il pur fragile compromesso di Londra sullo Zimbabwe comincia ad esercitare qualche effetto positivo. E' iniziata l'opera di ricostruzione, le frontiere sono state aperte, sono in corso i lavori di ripristino delle vie di comunicazione. « E' giunto ora il momento per il popolo del Mozambico di ricostruire quanto è andato perduto... Nessuno potrà assicurare i morti, ma la comunità internazionale può aiutare il paese a ripristinare quelle condizioni economiche e sociali che consentano il raggiungimento dell'obiettivo che il Mozambico si pone: liberarsi dalla fame, dall'analfabetismo e fare degli anni ottanta il decennio della vittoria sul sottosviluppo ».

Quattro anni fa, un anno appena dopo la conquista dell'indipendenza, il governo mozambicano aveva annunciato al mondo il suo sostegno alla lotta di indipendenza del popolo della vicina Rhodesia decidendo l'integrale

applicazione delle sanzioni decise dalle Nazioni Unite. Una scelta che è stata pagata a caro prezzo in termini di distruzioni e di morte per gli attacchi rhodesiani e in termini di mancato sviluppo economico in quanto attraverso le frontiere rhodesiane passavano e passano le fondamentali attività economiche del Mozambico.

Le distruzioni di opere civili sono state calcolate da una missione dell'ONU in circa 50 milioni di dollari, mentre le perdite economiche conseguenti all'applicazione delle sanzioni sono state calcolate in 550 milioni di dollari, oltre un terzo del prodotto nazionale lordo del Mozambico.

Ian Smith: appoggiate Nkomo

SALISBURY — L'ex-primo ministro rhodesiano Ian Smith ha dichiarato che la minoranza bianca potrebbe dover appoggiare Joshua Nkomo, uno dei due leaders del Fronte patriottico, allo scopo di sconfiggere l'altro leader del Fronte, Robert Mugabe. Le dichiarazioni di Smith sono

state fatte nel corso di un incontro elettorale a Bulawayo: « dobbiamo essere realistici », egli ha detto; « la cosa più importante è di tenerci lontani dai marxisti. La scelta potrebbe essere tra Mugabe e Nkomo. Ciò potrebbe non piacere ad alcuni, ma la scelta migliore potrebbe essere Nkomo ».

Sono questi solo alcuni dei dati che documentano il prezzo enorme pagato da questo paese per difendere il diritto del popolo dello Zimbabwe alla sua indipendenza, per difendere cioè, in prima linea, una causa riconosciuta giusta dall'intera comunità internazionale.

L'appello del Mozambico alla comunità internazionale per la ricostruzione non si limita tuttavia alla richiesta di aiuti più che doverosi. Esso chiede un contributo alla realizzazione di vasti ed organici programmi di ricostruzione economica e di edificazione sociale. Aiuti certo, e per questo è stato lanciato un appello urgente per fornirli.

ture alimentari. A fronte infatti di una domanda interna di 513 mila tonnellate di prodotti alimentari di base (grano, granturco e riso) esso ha una disponibilità di appena 178 mila tonnellate. Le 335 mila che mancano hanno un costo di mercato di 65 milioni di dollari che oggi il paese ha difficoltà a reperire, mentre ogni mese di ritardo nel ripristino dei traffici economici attraverso la frontiera rhodesiana costa all'economia mozambicana dai 10 ai 12 milioni di dollari.

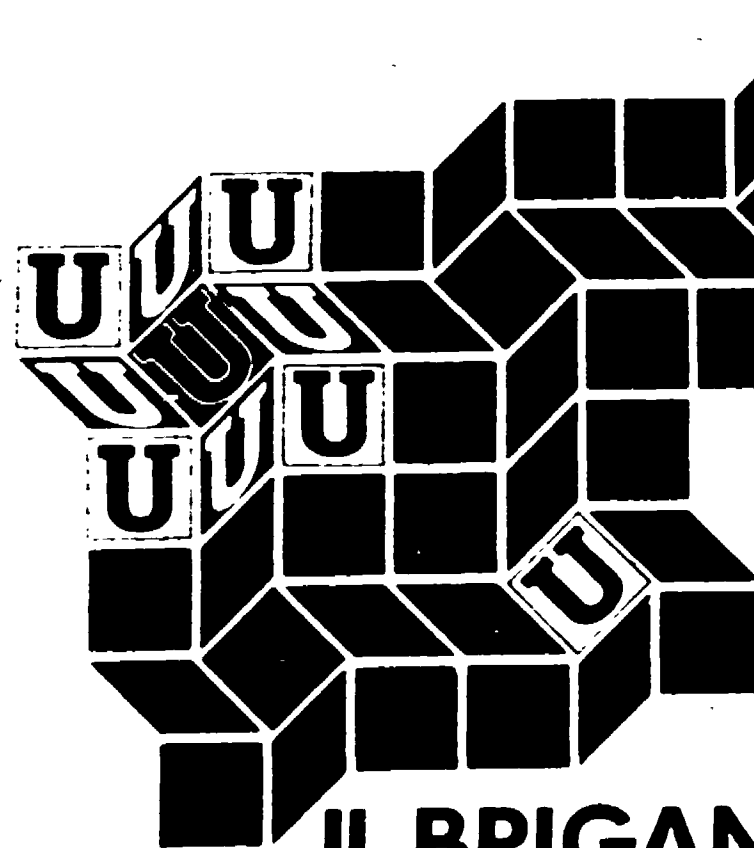
Ma non solo aiuti economici vengano richiesti in quanto non risolverebbero, se non momentaneamente, i problemi che il paese ha di fronte. Il governo del Mozambico ha definito e diffuso un piano complesso di interventi strutturali e infrastrutturali che dovrebbe, nell'arco di un decennio, portare il paese fuori dal sottosviluppo. E' alla realizzazione di questo piano che viene chiesto il contributo di competenze, di tecnologia, di investimenti, di prestiti da parte della comunità internazionale e anche di impegno internazionalistico.

All'Italia è stato chiesto in questo quadro un impegno particolare. Il nostro paese è infatti il primo dell'Occidente cui i dirigenti mozambicani si sono rivolti e proprio nei giorni scorsi ha cominciato a lavorare con profitto una commissione economica mista che ha già impostato interventi di grande rilevanza nel settore delle risorse naturali e in quello delle infrastrutture. L'Italia ha una lunga tradizione, attraverso l'azione delle forze democratiche di appoggio concreto alle lotte di indipendenza dei popoli ed in particolare a quella del popolo mozambicano. Una tradizione che ha fatto dichiarare, un anno fa, al ministro del Piano Marcello Dos Santos che il nostro paese costituisce un esempio per tutto l'Occidente.

Tra i tanti progetti per i quali si richiede il contributo di tutti i paesi, dall'elettrificazione del paese, allo sviluppo agro-industriale di intere regioni, dalla costruzione di un funzionale sistema di trasporti allo sfruttamento delle risorse energetiche, ce n'è u-

no in particolare sul quale il governo del Mozambico ha voluto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale: il progetto di sviluppo della provincia di Niassa. Una provincia ricca di corsi d'acqua, favorita dal clima, dove possono svilupparsi culture mediterranee, ma anche una provincia dove il flagello della tratta ha decimato la popolazione, e che il colonialismo ha lasciato nel più completo abbandono. Da simbolo della devastazione colonialista la provincia di Niassa dovrà diventare, nei progetti del governo, il simbolo dello sviluppo. « Niassa — ha dichiarato il presidente Samora Machel — è il futuro ».

Tre appelli dunque: per la ricostruzione dopo le distruzioni provocate dagli attacchi rhodesiani; per aiuti alimentari urgenti; per lo sviluppo della provincia di Niassa. Tre appelli che meritano l'attenzione e il rispetto della comunità internazionale, delle forze democratiche, della gioventù del nostro paese.



campagna abbonamenti 1980

Abbonarsi per essere protagonisti nello sforzo di capire e guidare la realtà del Paese

Agli abbonati annuali e semestrali (5,6,7 numeri) in omaggio il volume:

IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE a cura di Aldo De Jaco

TARIFE DI ABBONAMENTO valide sino al 29-2-1980

	annua lire	6 mesi lire	3 mesi lire
7 numeri	76.000	38.500	19.500
6 numeri	66.500	34.000	17.000
5 numeri	56.500	28.500	14.500
4 numeri	46.500	23.500	—
3 numeri	35.500	18.000	—
2 numeri	28.000	14.500	—
1 numero	14.000	7.500	—

L'Europa e la stretta URSS-USA

Le difficoltà nel tentativo di coordinare una linea comune tra i paesi del vecchio continente poste in evidenza anche dall'incontro tra la Thatcher e Cossiga - Un panorama che mostra come le spinte più oltranziste siano minoritarie

Consulto oggi sul boicottaggio delle Olimpiadi

Riunione a Francoforte: ma non c'è accordo

ROMA — Il Comitato olimpico sovietico ha rotto il riserbo tenuto sino ad oggi e — in una lunga dichiarazione riportata integralmente dalla «TASS» — afferma che «è chiaro che ci si trova di fronte ad un atto preordinato, coordinato ed ostile diretto a colpire la reciproca comprensione delle nazioni, la pace ed il progresso». Il Comitato olimpico sovietico, riferendo la posizione di Lord Killanin, presidente del Comitato olimpico internazionale, favorevole allo svolgimento dei giochi, muove un esplicito attacco a «quei personaggi che ora sono impegnati a minare i principi fondamentali del movimento olimpico internazionale», i quali non si curano del fatto che, così facendo, «potrebbero provocare la frattura dello stesso movimento olimpico».

In tutto il mondo, frattanto, si susseguono le dichiarazioni di esponenti sportivi e politici al riguardo dell'effettuazione o meno dei giochi olimpici. Il Consiglio federale elvetico ha deciso di non intervenire sulla questione affidando la decisione al Comitato olimpico svizzero. Fonti competenti hanno però fatto sapere che un mutamento di posizione del governo potrebbe aversi se i paesi schierati con gli Stati Uniti a favore del boicottaggio risultassero in maggioranza. Il Comitato olimpico australiano ha fatto sapere, tramite il suo presidente Syd Grange che, «se il governo insisterà», l'Australia non parteciperà alle olimpiadi di Mosca.

Radio Kampala ha trasmesso una dichiarazione del presidente ugandese Godfrey Binaisa il quale ha affermato che il suo paese non intende prendere posizione in questioni politiche per mezzo dello sport. La giunta militare uruguayana ha seccamente polemizzato con gli Stati Uniti accusandoli nella critica sia la decisione di boicottaggio dei giochi, sia l'embargo delle forniture di cereali all'URSS. Il comandante in capo della marina uruguayana, vice-ammiraglio Marquez, ha detto che la decisione degli USA «ci impone una posizione di paese satellite». Li Meng Hua, vice-presidente del Comitato olimpico cinese attualmente a Lake Placid dove accompagna gli atleti cinesi ai giochi invernali, ha affermato che «è inopportuno tenere oggi i giochi olimpici».

Oggi si riuniscono a Francoforte i Comitati nazionali olimpici dell'Europa occidentale.

E' gelo tra RFT e RDT?

Conclusa con un nulla di fatto la visita di Cossiga a Berlino, continuano tra tutte le capitali europee le consultazioni e gli incontri tesi a definire un minimo di coordinamento delle diverse politiche per ciò che concerne i rapporti con l'est e su quale contenuto dare alla solidarietà verso gli Stati Uniti che tutti considerano, almeno a parole, essenziale. Se i colloqui tra Cossiga e la Thatcher hanno soprattutto messo in evidenza l'impossibilità di conciliare qualsiasi politica realista con il grezzo oltranzismo dei conservatori inglesi, gli incontri di domenica tra il cancelliere Schmidt e il presidente Giscard d'Estaing continuano a essere un test per le mosse future dei principali paesi europei. Finora, la Francia e la RFT hanno da una parte offerto agli USA una solidarietà «poderosa» che ha avuto per ora solo delle conseguenze politiche. Ma escludendo di seguire Washington sulla pericolosa strada delle «ritorsioni», hanno altresì riconfermato l'intenzione di Bonn e di Parigi di mantenere aperti tutti i canali per cercare di riavvicinare il dialogo con l'est europeo.

Ma che il panorama europeo risulti sempre più complicato lo testimonia la notizia dell'aggiornamento dell'incontro tra il cancelliere Schmidt e il leader della RDT, Honecker. Certo, non si tratta di un annullamento come aveva affermato qualcuno, ma la richiesta venuta da Berlino di «non fissare per il momento nessuno dei due decisioni, quelle di Parigi e di Berlino, lascia in questi tutti gli interrogativi. Forse si intende anche da parte di alcuni paesi del Patto di Varsavia «confermare» in questo momento qualsiasi iniziativa verso l'est, in attesa di tempi migliori? Non lo sappiamo, ma è certo che il governo di Bonn sembra intenzionato ad insistere nella sua politica. Non ha drammatizzato ad esempio l'aggiornamento dell'incontro tra Schmidt e Honecker che comunque dovrebbe avvenire sempre nel corso di quest'anno. D'altro canto, lo stesso Giscard commentando il rinvio della sua visita a Parigi ha detto che «vanno mantenuti tutti i contatti con l'est e di non ritenere che la decisione cercolava dimostri che le conseguenze della crisi afgana hanno colpito ormai il cuore della distensione anche nel centro Europa».

Il panorama europeo è, dunque, assai complesso. Se si escludono le posizioni della signora Thatcher, che sembrano però abbastanza isolate, permangono possibilità di iniziative politiche volte ad allentare la tensione o, almeno, a non trasferirla in Europa. La stessa affermazione fatta dal cancelliere Cossiga in contrapposizione a quelle minacciate dal leader inglese e cioè che ogni «conferenza» dell'Occidente «non deve dare l'impressione all'URSS di sentirsi aggredita» anche se insufficiente, non ci appare di sequenza importante. Comunque, gli occhi degli europei sono ora puntati su Parigi dove, come abbiamo già detto, domenica inizia un vertice franco-tedesco. Il precedente incontro tra Schmidt e Giscard aveva già fornito utili punti di riferimento. Lunedì è probabile che Bonn e Parigi possano ancora più alla sperta cercando di precisare ulteriormente la loro politica di «equilibrio» tra USA e URSS, l'unica possibile per dare un ruolo all'Europa e per contribuire a non aggredire la già tesa stabilità mondiale.

Grave colpo alla legge sugli espropri

La sentenza della Corte costituzionale ha provocato numerosi commenti e reazioni. La posizione del PCI è stata illustrata dal compagno Libertini, responsabile del settore casa, l'on. Cuffini, capogruppo del PCI nella commissione LLPP ha affermato che i parlamentari comunisti stanno esaminando la sentenza. Quello che appare a prima vista è che partendo dal presupposto di eliminare disuguaglianze e disparità tra i cittadini se ne creano di nuove. Occorre, comunque, colmare rapidamente qualsiasi vuoto legislativo per non bloccare i meccanismi già in moto del piano decennale (con cui si dovrebbero costruire almeno centomila alloggi) e per riaffermare il diritto della collettività che con i suoi investimenti determina l'incremento di valore delle aree, di non dover pagare due volte: la prima investendo, la seconda pagando a prezzi di mercato.

Un punto della sentenza lascia assai perplessi — ha dichiarato il compagno Eugenio Peggio della presidenza del CESPE (Centro studi di politica economica) —: quello in cui si afferma che il diritto a edificare è inerente al diritto di proprietà e che la concessione a edificare non attribuisce nuovi diritti al proprietario ed equivale sostanzialmente alla vecchia licenza. Orbene, si deve ricordare che la legge Bucalossi ha stabilito la separazione tra il diritto di proprietà e il diritto a edificare proprio sulla base di una precedente sentenza della Corte costituzionale, che riteneva lesivo del

principio della parità dei diritti dei cittadini il fatto che gli strumenti urbanistici attribuissero ad alcuni di essi il diritto ad edificare e ad altri lo negassero. Quanto al prezzo di esproprio dei suoli, non so se la Corte abbia tenuto presente che la proprietà privata dei suoli crea situazioni assolute, di estraneità, di inalienabilità fra i cittadini, consentendo ad alcuni un facile e assurdo arricchimento che viene pagato da tutti gli altri in un modo o nell'altro. Consideriamo gravissima — ha dichiarato l'on. Eliseo Milani, capogruppo del PLP — la decisione presa dalla Corte costituzionale di invalidare numerosi articoli della legge Bucalossi. Questa decisione, aggiunta ai provvedimenti quali il decreto sugli

(Dalla prima pagina)

rio PCI-PSI per non dar fiato al terrorismo è stata immediatamente comunicata agli altri gruppi (PDUP e Sinistra indipendente) che avevano preso parte agli incontri promossi nel tentativo di sbloccare l'impatto parlamentare con la nota iniziativa unitaria. Dal canto loro, i repubblicani, che avevano anch'essi appena deciso il doppio voto favorevole, hanno subito espresso un apprezzamento politico delle conclusioni dell'incontro tra comunisti e socialisti. «Ritengo positivo che i tre partiti — ha detto il loro capogruppo Oscar Mammi — abbiano deciso di assumere uguale atteggiamento: tra l'altro, in tal modo la questione di fiducia assume un carattere inattuabilmente tecnico».

L'importante scelta unitaria veniva resa nota a Montecitorio mentre ci si avviava alla stretta finale per il decreto. La deprimente kermesse oratoria dei deputati radicali è ormai agli sgoccioli. Sempre più isolati e in difficoltà a sostenere la loro iniziativa, i radicali hanno continuato a sfornare a pioggia trovate grottesche e «proposte» senza senso nel vano tentativo di riaprire una impossibile partita, o almeno di impegnare la sala stampa a interessarsi comunque di loro. Anche questo sfilacciarsi dell'interesse, perfino sul terreno del costume più deterioro, è un sintomo preciso dei crescenti problemi che l'operazione radicale incontra non solo in Parlamento ma di fronte all'opinione pubblica. Si spiega così il furibondo attacco che l'ex «non violento» Roberto Ciccionesse ha mosso ieri con prussiana baldanza contro tutta la stampa per il ridicolo dei suoi semplici resoconti di cronaca avevano unanimemente sepolto l'esegogitazione radicale dell'altro giorno: l'eventuale «spontaneo» ritiro dei 7.500 emendamenti se il governo

(Dalla prima pagina)

aveva rinunciato alla questione di fiducia. E, malgrado l'evidente assurdità e irritualità della «proposta», il presidente del PR Adelaide Aglietta ha creduto opportuno addirittura formalizzarla con una contravvenzione alla presidenza della Camera perché — addirittura — ne rendesse partecipe l'assemblea. Ma dalla presidenza si è fatto subito sapere che «il preannunciato, eventuale ritiro degli emendamenti in costanza della questione di fiducia non è giuridicamente influente dal momento che, in base al regolamento della Camera, gli emendamenti stessi non sono oggetto di votazione e la relativa illustrazione assume pertanto il carattere di una discussione politica tendente ad influire sullo stesso voto di fiducia». Quanto al resto, Nili Jotti si è limitata a trasmettere copia della lettera della Aglietta al presidente del consiglio «al quale, al di là di ogni considerazione di carattere giuridico costituzionale, spetta come ovvio ogni decisione circa la fiducia». Di lì a poco da Palazzo Chigi si apprende che Cossiga non aveva nessuna intenzione di ritirare la fiducia, cosa che peraltro non risulta essersi mai verificata, nella storia parlamentare italiana.

A proposito della sortita di Ciccionesse c'è tuttavia da rilevare ancora una cosa. E cioè un vergognoso, inammissibile attacco personale al presidente della Camera accusato di «oscena interpretazione» delle norme che regolano i lavori parlamentari per avere affermato, con l'autorevole consenso di quasi tutta la giunta per il regolamento, che appunto, dal momento che era stata posta la questione di fiducia, gli emendamenti non potevano più essere illustrati uno per uno ma in blocco, come contributo al dibattito. Come al solito, l'unica concezione che i radicali hanno della democrazia si identifica con l'arroganza.

Tunisi chiede aiuti militari a Giscard?

Una squadra navale verso il golfo di Gabes, aerei ed elicotteri francesi sulla pista di Gafsa - Iniziative che contrastano con le recenti dichiarazioni di «prudenza» - Domenica il vertice con Schmidt

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La partenza improvvisa di una squadra navale francese, passata nelle ultime quarantore da dimostrativamente dinanzi al golfo tunisino di Gabes (secondo le ultime informazioni ufficiali incrocierebbe al largo di Creta) e la presenza sulle piste di atterraggio di Gafsa di grossi aerei da trasporto «Transall» ed elicotteri da combattimento «Puma», dell'aeronautica francese, sono al centro delle più diverse ipotesi in queste ore a Parigi. Il silenzio ufficiale le alimenta e si torna a parlare della vocazione giscardiana di fare della Francia «il gendarme dell'Africa», mettendo in qualche modo in dubbio la «prudenza e il sangue freddo» invocati dal presidente della Repubblica, fin dall'inizio della crisi afgana e dell'inasprimento delle relazioni est-ovest. Certo è che anche questo episodio è il segno dell'inquietudine e del nervosismo che caratterizza oggi la situazione mondiale.

Anche se le autorità tunisine sembrano voler minimizzare l'affare di Gafsa, l'ampiezza dell'attacco (per il quale ormai apertamente viene chiamata in causa la Libia) e i mezzi utilizzati fanno dire negli ambienti responsabili francesi che «si è dinanzi a qualche cosa che va al di là dell'incidente locale». E non è per caso che in questi stessi ambienti si ricordi oggi che nel 1975, durante una sua visita in Tunisia, Giscard d'Estaing aveva descritto la Francia come «profondamente attaccata alla stabilità politica del Mediterraneo, alla indipendenza e alla sicurezza degli Stati, e in particolare a quella della Tunisia». Ci si chiede se non è sulla base di questo «impegno» che Tunisi potrebbe avere chiesto un sostegno francese sul piano militare. Sostegno che per ora la Francia limiterebbe alla «assistenza logistica» (gli aerei «Transall» francesi dovrebbero servire solo a trasportare truppe d'intervento tunisine in caso di necessità).

e all'azione dimostrativa della flotta francese.

Comunque sia, nel momento in cui la crisi afgana aggrava le tensioni tra gli Stati islamici e li induce ad appoggiarsi sempre più ai loro rispettivi alleati, un affare come quello di Gafsa introduce nel Maghreb un rischio supplementare di confronto («Le Monde»). A maggiore ragione quindi gli interventi o le dimostrazioni di forza appaiono il mezzo meno indicato per prevenire il peggio e si inquadrano comunque in quella logica che lo stesso Giscard ha definito come pericolosa in tutti i suoi interventi pubblici delle ultime settimane e ancora qualche giorno fa durante la sua visita a Nuova Delhi.

In Tunisia esiste da tempo una situazione assai tesa: il numero e l'ampiezza degli scioperi anche nel centro militare di Gafsa lo provano. Il governo tunisino da un anno a questa parte sembra cercare la prova di forza, anziché prendere in considerazione la necessità di democratizzare la vita pubblica e svuotare le prigioni dai militanti sindacali ancora in carcere dopo la sanguinosa provocazione del gennaio di un anno fa. Certo ciò non giustifica eventuali operazioni di comandos organizzate e teleguidate dall'esterno, ma è indubbio che comunque manifestazioni di forza come quella messa in atto da Parigi possono essere in nessun modo giustificate; altrimenti, come dicevamo, rischiano di diventare lettera morta o pura ipocrisia le intenzioni moderatrici manifestate da Giscard di Brazza alla spirale avviata da lui stesso e da Breznev prima e da Breznev e da Giscard poi, dopo l'intervento sovietico in Afghanistan.

In questo contesto cresce l'interesse per il vertice franco-tedesco di domenica prossima, che avrà al centro essenzialmente la situazione internazionale e durante il quale — stando alle precedenti dichiarazioni di Giscard d'Estaing — Bonn e Parigi dovrebbero cercare di concordare un atteggiamento ed una

strategia comuni dinanzi agli sviluppi della crisi afgana e alle pressioni americane per un allineamento di tutti gli alleati occidentali alle posizioni «muro a muro» adottate da Washington. Parigi ancora più di Bonn ha tenuto fino ad oggi a distinguersi da questa linea per aspirare al contrario a prudenza e ponderatezza; a fermare la necessità di mantenere aperti tutti i possibili canali di dialogo con l'URSS, caldeggiare l'adozione di tutte le iniziative capaci di «preservare la distensione». Il dossier è «particolarmente sostanzioso», ha detto ieri il portavoce dell'Elysée, e «è urgente». A tal punto che Giscard ha abbreviato il suo viaggio in provincia e i due capi di Stato tedesco e francese hanno deciso di anticipare il vertice (già previsto per lunedì) e quindi allungare di un giorno la durata dei loro colloqui, che si concluderanno martedì con una conferenza stampa del presidente francese.

ne della crescente tensione, non la sua causa. Si è già osservato che la presente fase di guerra fredda sia stata originata dalle difficoltà dei due blocchi e, in particolare, delle due potenze egemoni a mantenere la loro coesione in una fase di crescente collaborazione internazionale. Abbiamo visto in altre occasioni come ciò riguardi anche l'URSS, la sua vita interna e le sue alleanze. Ma l'analisi concerne in misura certo non minore gli Stati Uniti: è nella crisi del paese e del suo sistema di relazioni internazionali che sta infatti il vero motivo degli indirizzi scelti da Carter.

Crisi interna, innanzitutto. Che non è soltanto economica, sebbene gli aspetti economici siano quelli di cui più si è parlato, ma anche politica e perfino ideale. Bisogna per sempre ricordarsi che gli Stati Uniti furono portati alla distensione proprio dalla loro sconfitta nel Vietnam, una sconfitta avvertita penosamente da gran parte dell'opinione pubblica come «declino» di prestigio e di potenza. La prima risposta che Carter cercò fu appunto di carattere ideolo-

(Dalla prima pagina)

gico con la famosa campagna sul diritto umano che, però ben lontano dal provocare solo successi per gli Stati Uniti. Prevalse quindi oggi un più esplicito nazionalismo. La vecchia formula «siamo e dobbiamo restare la prima nazione del mondo» sembra diventare di colpo una soluzione adeguata al nuovo problema ed ogni difficoltà. Non è questa la cosiddetta «fine del complesso vietnamita»?

Crisi anche dei rapporti con gli alleati. Certo, in questo campo, le manifestazioni pubbliche sono sempre meno appariscenti. Chiunque abbia seguito da vicino la vita internazionale sa però come moltiplicati diffidenze e contrasti latenti oltre che conflitti commerciali, finanziari, si andassero sviluppando. C'è di che essere colpiti quando Carter proclama «vitali» per gli interessi americani una regione che lo è ancora di più per l'Europa e per il Giappone e quindi asserisce un suo diritto di intervenire anche quando (la recente crisi iraniana ha dimostrato come questa non sia un'ipotesi astratta) i suoi alleati tradizionali potrebbero non essere affatto d'accordo.

Ma crisi soprattutto — e qui sta il momento decisivo — dei rapporti tra l'America e il resto di un mondo «in rivoluzione» (l'espressione è di Kissinger). Il problema del petrolio è solo l'aspetto più evidente e minaccioso di una tensione più generale. Lo scontro con l'Iran di Khomeini, l'incapacità di estendere all'intero Medio Oriente quel parziale successo che fu l'accordo fra Begin e Sadat, le persistenti difficoltà con molti paesi africani, le rivolte nel mondo latino americano sono altrettante facce di uno

(Dalla prima pagina)

stesso fenomeno. Che non nasce certo oggi, ma nel momento in cui l'America, paese più ricco del mondo, è stata e si rivela in grado di dare nessun sostanziale aiuto alle aspirazioni di sviluppo e di progresso dei popoli emergenti.

Un'ultima considerazione è quindi necessaria. La nuova spinta alla guerra fredda viene soprattutto dalle principali potenze, dalle loro élites, e dalle loro difficoltà. Di qui il suo carattere molto pericoloso. Ma essa danneggia sin d'ora troppi stati e troppi popoli, che possono ormai far sentire la loro voce assai meglio di trent'anni fa. Per questo motivo non è velleitario battersi con tenacia per una ripresa del processo di distensione.

I compagni della Federazione del PCI di Sassari piangono la perdita di

LUCIANO MASTINO

e ne ricordano le capacità politiche, le doti morali, la sua lunga e battagliera vita di impegno politico, la sua dedizione all'attività di emancipazione dei lavoratori. Sassari, 1 febbraio 1980.

Tre linee a confronto nella CEE

Animato dibattito alla Commissione politica del parlamento europeo - Brandt: ricercare il dialogo e lavorare per la pace - Segre: spezzare la spirale delle rivalità e della tensione - La prudente posizione assunta dalla DC

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Le forze politiche europee si interrogano: che cosa saranno, domani e negli anni a venire, i rapporti internazionali, messi in crisi dall'invasione dell'Afghanistan e dalla spirale di ritorsioni che ne è seguita? Come ne uscirà l'Europa: più unita, più autonoma e coesa, o con il ruolo di peccatore, o più che mai subalterna all'egemonia americana? Questi i temi centrali che ieri la commissione politica del Parlamento europeo si è posta, in tre ore di dibattito serrato che ha ribadito alcuni elementi comuni alla stragrande maggioranza delle forze politiche europee: la condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan e della sua «logica» (gli americani e i francesi dovrebbero servire solo a trasportare truppe d'intervento tunisine in caso di necessità).

Al di là dell'analisi, le linee per la ricerca di uno sbocco politico alla crisi si dividono: da una parte, una posizione che chiede equilibrio, saggezza, autonomia di giudizio e di azione dell'Europa per salvare la distensione e la pace, al di sopra di ogni altro interesse. E qui si sono oggettivamente incontrate, ancora una volta, le grandi linee della strategia che Willy Brandt, a nome dei socialisti europei, propone alla Comunità europea, e quelle sostenute a nome dei comunisti italiani da Berlinguer a Strasburgo, e ieri a Bruxelles da Segre. All'altro estremo la linea dura e oltranzista dei conservatori e dei liberali, che dà per morta e sepolta la distensione, e propone, per presagire, e ritorsioni ai limiti della guerra calda. La posizione ufficiale dei democristiani, almeno nella esposizione di Rumor a nome del gruppo del Partito popolare europeo.

Il dibattito è iniziato con

il intervento di Brandt. In questo momento di «estremo pericolo» — ha detto Brandt — «l'Europa non ha responsabilità da dividere con altri, ma ha le sue proprie responsabilità da sostenere». Ed ha un interesse fondamentale da affermare: quello di mantenere la relativa stabilità che era stata felicemente raggiunta negli anni scorsi. Dopo essersi interrogato sulla efficacia delle sanzioni economiche contro l'URSS, Brandt ha invece sottolineato l'esigenza di rafforzare a livello internazionale le strutture politiche che possano rimettere in moto il processo di distensione. In questo momento — ha specificato Brandt — occorre rafforzare i contatti con l'URSS, confermare gli inviti e non rifiutare, moltiplicare le occasioni di dialogo. Non faremo un buon servizio neppure a Sacharov — ha aggiunto — se rifiutiamo di parlare con i dirigenti sovietici. Altro capo della politica europea deve essere la continuazione dei lavori di preparazione della conferenza di Madrid.

Il compagno Sergio Segre, a nome del PCI, ha detto che nelle ultime settimane «la spirale della rivalità e della contesa fra le due maggiori potenze non solo non si è spezzata, ma si è alimentata di nuovi motivi di tensione. L'essenziale è invece proprio spezzare questa spirale». Ed è qui che si colloca il ruolo originale e autonomo dell'Europa. Segre ha indicato i punti centrali di questo ruolo: opposizione e condanna di ogni azione di forza; azione di moderazione e sollecitazione verso l'URSS e gli USA perché si rimetta in moto la trattativa sul disarmo, a partire dall'approvazione del SALT 2, e perché vada avanti positivamente la preparazione della conferenza di Madrid; superamento delle cause economiche della crisi attuale, attraverso un nuovo rapporto con il Terzo mondo. Infine, Segre ha salutato come un segnale positivo «il rifiuto di tanta parte del mondo sportivo a lasciarsi passivamente subordinare ad interessi politici, ciò che annullerebbe di fatto lo spirito di Olimpiadi».

Il compagno Sergio Segre,

a nome del PCI, ha detto che nelle ultime settimane «la spirale della rivalità e della contesa fra le due maggiori potenze non solo non si è spezzata, ma si è alimentata di nuovi motivi di tensione. L'essenziale è invece proprio spezzare questa spirale». Ed è qui che si colloca il ruolo originale e autonomo dell'Europa. Segre ha indicato i punti centrali di questo ruolo: opposizione e condanna di ogni azione di forza; azione di moderazione e sollecitazione verso l'URSS e gli USA perché si rimetta in moto la trattativa sul disarmo, a partire dall'approvazione del SALT 2, e perché vada avanti positivamente la preparazione della conferenza di Madrid; superamento delle cause economiche della crisi attuale, attraverso un nuovo rapporto con il Terzo mondo. Infine, Segre ha salutato come un segnale positivo «il rifiuto di tanta parte del mondo sportivo a lasciarsi passivamente subordinare ad interessi politici, ciò che annullerebbe di fatto lo spirito di Olimpiadi».

Vera Vegetti

Colloqui a Parigi tra PCI e PCF

PARIGI — Maxim Grenet, membro dell'ufficio politico e della segreteria del comitato centrale del PCF, e Georges Strel, del comitato centrale, si sono incontrati ieri a Parigi con i compagni Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI, e Lina Pibbi del comitato centrale. I colloqui fraterni hanno permesso uno scambio di punti di vista sulla situazione nei due paesi e l'evoluzione della situazione internazionale. I due partiti hanno espresso la loro volontà di intensificare i rapporti di amicizia e collaborazione.

40 morti in Guatemala

CITTA' DEL GUATEMALA — Quaranta persone sarebbero morte nell'incendio della ambasciata di Spagna a Città del Guatemala. L'incendio sarebbe scoppiato quando la polizia è intervenuta per scacciare un gruppo di occupanti che protestavano per le azioni repressive dell'esercito guatemalteco. Tra le vittime vi sarebbero anche personalità politiche di primo piano del Guatemala e il segretario della ambasciata spagnola. Ma le circostanze del fatto non sono ancora state chiarite.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzata a giornale n. 4555, DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via Taurini, 19. Telex centrali: 495031 - 495032 - 495033 - 495035 - 495121 - 495122 - 495123 - 495124 - 495125. ABBONAMENTO UNITA' (versamento a conto corrente postale n. 495125) - ARRETRATI: versamento a conto corrente postale n. 495125. - TARIFFE DI ABBONAMENTO: Italia: 12.000 lire annue (12.000 lire semestrali); Estero: 18.000 lire annue (18.000 lire semestrali). - PUBBLICITA': 12.000 lire per riga (12.000 lire per riga). - TARIFFE DI PUBBLICITA' (per la pubblicità in Italia): Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, su licenza del Tribunale di Roma, n. 495125. - TARIFFE DI PUBBLICITA' (per la pubblicità all'estero): Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, su licenza del Tribunale di Roma, n. 495125. - TARIFFE DI PUBBLICITA' (per la pubblicità in Italia): Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, su licenza del Tribunale di Roma, n. 495125. - TARIFFE DI PUBBLICITA' (per la pubblicità all'estero): Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, su licenza del Tribunale di Roma, n. 495125. - TARIFFE DI PUBBLICITA' (per la pubblicità in Italia): Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, su licenza del Tribunale di Roma, n. 495125. - TARIFFE DI PUBBLICITA' (per la pubblicità all'estero): Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, su licenza del Tribunale di Roma, n. 495125.

CAMPOBASSO

«Non avete la casa? Speriamo bene per il futuro»

Dal nostro corrispondente CAMPOBASSO — Sul problema del recupero del Centro storico è tornato a discutere nella tarda serata di ieri l'altro il Consiglio comunale di Campobasso. Lo ha fatto su una mozione presentata dai gruppi consiliari del PCI e del PRI. La mozione è stata illustrata dal compagno Augusto Massa capogruppo comunista a Palazzo S. Giorgio. La situazione igienico-sanitaria nel quartiere vecchio di Campobasso è grave. Il Comune da oltre un decennio non interviene nemmeno per l'ordinaria amministrazione. Fugne rotte, rete idrica allo sfascio, nemmeno la ratizzazione viene fatta.

Nel Centro storico vivono ben 350 famiglie e 400 di esse hanno fatto la domanda per una casa popolare. Per i democristiani di Campobasso non ci sono soldi per intervenire, intanto la Giunta comunale storna da un finanziamento regionale di 400 milioni per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio abitato, 70 per la realizzazione di case popolari in altre zone di espansione. Sempre la Giunta comunale continua ad affermare che anche se adesso i cittadini stanno male potranno star bene in futuro, quando avranno la casa popolare.

Ma quanti di questi abitanti potranno avere nel prossimo quinquennio appartamenti dall'IACP? Non più del 10 per cento. Intanto il Centro storico va allo sfascio, perde la sua funzione sociale: i servizi essenziali che stavano una volta a portata di mano di questi cittadini, con l'espansione della città, si allontanano sempre più. In questo ultimo anno sono stati dati in appalto i lavori per il rifacimento della rete idrica e fognaria, le sinistre avevano proposto che si doveva intervenire prima nel Centro storico e poi in altri quartieri, ma al Comune hanno fatto orecchio da mercante.

Nel quartiere ci sono case senza tetto, muri pericolanti, umidità diffusa e molta della gente che abita queste case finisce per ammalarsi. Invece di pensare a come recuperare tale patrimonio abitativo che potrebbe risolvere obiettivamente il problema della casa a Campobasso, si privilegiano invece quegli interventi che danno impulso all'edilizia privata e speculativa. In Comune a Campobasso di questo problema si è parlato almeno dieci volte in questo ultimo quinquennio, ma di fatti se ne sono visti pochi. Ieri l'altro in Consiglio comunale c'era tanta gente del quartiere che era venuta per sostenere la mozione del PCI e del PRI e per sentire ancora una volta le risposte che la DC voleva dare. Ma dopo l'intervento del compagno Massa, applauditissimo dalla folla delegazione, non appena ha iniziato a parlare l'assessore al caso, Enzo Di Cresia, la delegazione, provocata dall'intervento del sindaco che aveva minacciato la chiusura dell'aula e dall'intervento dell'assessore che stava ancora una volta riproponendo il problema della mancanza di soldi, ha abbandonato la sala consiliare e ha diffuso un comunicato.

In questo comunicato si afferma che le tesi sostenute dalla DC hanno suonato da provocazione e che i comitati di quartiere non potevano condividere l'arroganza del potere manifestata anche in questa occasione dalla Giunta comunale. Il problema dunque resta ancora drammatico e non lo si risolve se si pettonano in testa che per affrontare la spinosa questione del recupero del patrimonio abitativo del Centro storico del comune capoluogo, vi è l'esigenza di aprire una grossa vertenza con la Regione con lo scopo di ricevere fondi necessari all'intervento.

Andare in questa direzione però significa anche condannare la politica che nel settore dell'edilizia ha portato avanti sia la Giunta regionale sia quella comunale. Per quanto riguarda i fondi — che non vi sono secondo la DC — noi siamo del parere contrario, visto che ogni anno alla regione Molise si hanno residui passivi che ammontano a decine e decine di miliardi: perché non stornarli dal bilancio per intervenire sul centro storico?

Giovanni Mancinone

Il segretario regionale Ruju ha chiesto la verifica tra i partiti

Il PRI in Sardegna rilancia una giunta di unità autonomista

Secondo i repubblicani è necessario un accordo tra tutte le forze politiche per un governo unitario, senza esclusioni — Boicottate le leggi di rinascita

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'iniziativa del PCI diretta a portare avanti un serrato confronto tra partiti autonomistici per arrivare ad una nuova direzione politica della Regione, ed il crescente isolamento in cui è venuta a trovarsi la Giunta Ghinami di fronte alle lotte operaie e popolari per un cambiamento reale, ha spinto un partito dell'area di governo, quello repubblicano, a chiedere una verifica. Con l'avvio di una operazione che appare molto simile a quella condotta da Spadolini sul piano nazionale, il segretario regionale del PRI, Nino Ruju, ha sollecitato «un negoziato programmatico su tutti i nodi fondamentali (economici, sociali, istituzionali) della crisi sarda». Ciò al fine — secondo l'esponente repubblicano — di verificare la possibilità di un accordo tra i partiti dell'area autonomistica. Da questo accordo eventuale dovrebbe scaturire o meno un governo che abbia la solidarietà e se possibile, la partecipazione dei partiti autonomistici, senza esclusioni pregiudiziali.

In altre parole, Ruju rilancia l'idea di una giunta di unità autonomista: ma entro quali tempi, con quali partiti e con quali programmi (da realizzare, e non da tenere nei cassetti, come è avvenuto finora)? Almeno per ora, la risposta rimane in sospeso.

Un fatto appare ormai certo a tutti: bisogna superare

l'attuale giunta che si caratterizza per inefficienza ed incapacità. Né si può ignorare che all'interno dell'esecutivo certi assessori democristiani premono e lavorano per un recupero della pratica di stampo clientelare, secondo la più ideologica tradizione dorotea. Del resto è dimostrato che la DC ha buon gioco se viene confermata una impostazione programmatica confusa e contraddittoria, nella quale l'unico elemento concreto sembra essere l'abbandono della programmazione che si vuole ridotta a mero strumento di sottogoverno.

Una nuova prova della manifesta volontà della Giunta Ghinami di boicottare le leggi di rinascita viene fornita dal Piano triennale in via di elaborazione. Recentemente prima il PCI e in un momento successivo il PSI e la DC avevano presentato proposte di direttive per un Piano 1980-82. La giunta arriva buona ultima, ma quanto viene fuori dal documento emanato nelle linee essenziali

merito una particolare attenzione. Le direttive di Ghinami contrastano con la esigenza di un rilancio della politica di rinascita. Anzi, la linea della giunta è in gran parte distante dalle proposte presentate dal PSI e dalla stessa DC. Si assiste ad un vero e proprio rovesciamento di impostazione.

Cosa sostiene Ghinami? La legge 268 va modificata dal Parlamento. Dove si vuole arrivare, agli interventi a pioggia, ad una legislazione dispersiva contraria ad ogni ipotesi di rinnovamento, osti-

le alle riforme? «È opportuno — conferma Ghinami — che la 268 venga rivista, per assumere le caratteristiche di legge finanziaria». In altre parole, la parte riguardante la programmazione dovrebbe essere tolta di mezzo; ciò significa che le forze sociali e le comunità devono mettersi da parte, diventando non parti attive e dirette, ma elementi passivi o quasi di una qualsiasi politica dello sviluppo. Insomma, si tratta della rissuazione di vecchi sistemi clientelari.

Questo passo del documento ha un contenuto sibillino: «La partecipazione delle Comunità locali allo sviluppo è fuori dubbio, ma deve avvenire in un quadro di certezza istituzionale e organizzativa».

Decifrare non è possibile: tutto deve cadere dall'alto ed i comuni, i com-
prensori, le Comunità montane da centri di base della programmazione e della rinascita dovranno adattarsi a fungere da terminali della politica di elargizioni e di favori, che naturalmente dovrà essere praticata.

Dal documento Ghinami non risulta neppure che la giunta si sia posta l'obiettivo di utilizzare i 1.700 miliardi di residui passivi, con l'attuazione delle leggi di riforma. Così evidentemente Ghinami ritiene di perseguire quel mito della «maggiore efficienza» che aveva tanto propagandato al momento del suo insediamento a capo dell'esecutivo, con interviste a giornali sardi marcate dallo stile del «gentleman inglese».

g. p.

Continua la protesta delle coop del Campidano

CAGLIARI — Prosegue, davanti al palazzo della Regione, l'azione di protesta dei giovani delle cooperative agricole di sei centri del Campidano. I giovani cooperatori sono attesi da alcuni uffici di viale Trento da alcuni giorni: chiedono che la giunta rinnovi gli ostacoli che bloccano il finanziamento dei fondi della legge n. 50. Si tratta di quindici miliardi a favore dell'occupazione giovanile in agricoltura. Alle cooperative pervengono intanto attestati di solidarietà da parte dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali e delle forze di sinistra. Una

delegazione del PCI, guidata dal segretario della Federazione di Cagliari, compagno Piersandro Scano, ha portato ai giovani in lotta la solidarietà dei comunisti sardi. La Federazione comunista di Cagliari ha ribadito la propria adesione alle richieste e alle istanze dei giovani delle cooperative agricole. «Occorre — si legge in un documento — superare incertezze e ritardi. La giunta regionale tiene nel cassetto ingenti risorse destinate alla agricoltura, mentre la riforma agro-pastorale ed altri progetti rimangono tuttora inattuati».

Disertato per protesta dai pescatori il convegno del Comune

Stagno di Cabras: «Silenzio... parlano le autorità»

Il drammatico problema si è risolto in una passerella in vista delle elezioni

Nostro servizio

ORISTANO — Il convegno sulla «vertenza dello stagno di Cabras» si è svolto in un'atmosfera di deserto. Non mancavano gli oratori: amministratori comunali e regionali, rappresentanti delle forze politiche. Erano però assenti i veri protagonisti della vertenza: i pescatori dello stagno, impegnati ormai da tempo in una dura lotta contro i privilegi mediocri che ancora gravano sulla laguna. Una protesta «civile e silenziosa» motivata dalla necessità di non offrire spazio alle trovate «pre-elettorali» degli amministratori di Cabras. Una protesta cui non mancavano le espressioni di scontento, ma in fondo, abbondantemente giustificate.

Di lustri la Regione promette una soluzione del problema, soprattutto in prossimità delle scadenze elettorali. Poi al momento di porre in pratica gli intenti, rivela tutta la sua incapacità e inadeguatezza. «Non dimentichiamo che sono morti pescatori per le condizioni in cui sono costretti a lavorare. Ci sono giudici che li condannano per rapina ed altri che interpretano diversamente la legge senza mai dire una parola chiara» è stata la testimonianza drammatica dell'unico pescatore intervenuto «a titolo personale» al convegno. Per concludere che «se succede ancora che ci arrestano e condannano, la colpa è di chi ci governa da trent'anni». «Ne abbiamo le scatole piene di andare a rincorrere a Cagliari, a Oristano, a Sassari, assessori regionali, sottosegretari, persino uscieri hanno denunciato l'unico pescatore presente a questi incontri che poi si perdono in chiacchiere. Ditecelo chiaramente: siete venuti ancora una volta a prenderci in giro?».

Di fronte a tanta rabbia, molti amministratori comunali e regionali hanno nascosto a stento il loro imbarazzo. Il sindaco di Cabras, Cesare Carta, democristiano, ha messo le mani avanti: «Non vorremmo che qualcuno interpreti questo convegno come la sede adatta per l'apertura di un'altra campagna elettorale... Non intendiamo mettere il bavaglio a nessuno, ma esigiamo che i lavori siano costruttivi, non si faccia demagogia, non si vendano illusioni». Il sindaco democristiano non ha però voluto spiegare la difficoltà della protesta dei pescatori. Poniamo che il convegno non fosse una trovata pre-elettorale. Ma perché allora il sospetto, la protesta?

Il sindaco d.c. Carta ha

omesso la benché minima autocritica al comportamento dell'Amministrazione comunale e regionale. Chi fino ad oggi ha «fatto demagogia»? Chi ha «venduto illusioni»? Non certo le cooperative di pescatori e le forze di opposizione di sinistra. La verità è inconfutabile, anche se (per democristiani e alleati, si inchinano) le forze che hanno governato e che amministrano ancora Cabras e la Regione Sarda.

Altrettanto imbarazzato l'intervento del Presidente della Giunta regionale, onorevole Ghinami. Il Presidente socialdemocratico ha rivolto parole di «comprensione» per la «civile e silenziosa» protesta dei pescatori. Non è entrato però nel merito delle precise accuse rivolte dal pescatore alla giunta. Si è limitato a ribadire la posizione assunta dalla Regione nella vertenza: gli stagni; il raggiungimento di una transazione per acquisire la laguna alla Regione. La Regione vorrebbe che al «barone della laguna» circa tre miliardi di lire, per la rinascita di una stessa area, si rinunci ai vecchi diritti feudali. Di fronte a questa proposta non mancano tuttavia gli ostacoli, giuridici e politici. Secondo l'avvocato dello Stato, la transazione non può riguardare lo specchio d'acqua, bene

demaniale. Può essere condotta a termine solo per quanto riguarda i beni non demaniali, i terreni, gli edifici, fabbricati, eccetera.

«Quel che è certo — sostiene il compagno Tonino Uras, consigliere regionale del PCI — è che non sono più tollerabili ulteriori rinvi. La vertenza deve essere risolta con un provvedimento che non offra il denaro per la «civile e silenziosa» protesta dei pescatori. Un provvedimento, cioè, che non rischi di essere bocciato dagli organismi di controllo e che consenta di riconoscere la demanialità degli stagni. Se oggi i detenuti hanno ceduto e sono disposti a trattare è perché hanno perduto molta della forza che gli derivava dai collegamenti con alti gradi della Magistratura».

La strada da fare non è poca. Ancora oggi molti pescatori di Cabras rischiano di essere condannati per furto, se vengono pescati abusivamente, muggini dello stagno. La vertenza potrebbe comunque avviarsi a soluzione. Molto dipende ancora una volta dall'atteggiamento dei partiti di governo: saranno in grado di operare con capacità, e rinunciare, almeno una volta, alle tentazioni elettorali?

Paolo Branca

Rinvii e vergognose manovre al processo di Palmi

Il boss mafioso va sempre salvato La strage di Razzà diventa follia

Per evitare l'ergastolo al principale imputato Giovanni Avignone, si chiede l'infermità mentale — Grave decisione dell'Avvocatura dello Stato: non si è costituita parte civile

Nostro servizio

PALMI (Reggio Calabria) — La violenza, il parassitismo e i legami con i potenti politici non spiegano da soli la crescita del fenomeno mafioso negli ultimi anni. C'è un altro fatto determinante: la sicurezza per i boss che, comunque, non della loro colpa. Inquietanti conferme di questa situazione si possono riscontrare a Palmi, centro di una zona segnata in nero nelle mappe della giustizia calabrese. Qui la legge continua a subire smacco dopo smacco dalle cosche mafiose ritenute le più potenti della regione. Pochi giorni addietro, proprio mentre a Reggio il boss Paolo De Stefano quistava la libertà pagando cento milioni di cauzione, qui «salvava» uno dei più importanti processi della stagione giudiziaria.

Dopo due mesi di udienze continue, quando si era giunti ormai alle ultime battute, è stato sospeso (e rinviato chissà a quando) il processo per la strage di Razzà di Taurianova del primo aprile del '77 in cui morirono due carabinieri e due mafiosi.

Di fronte a dieci imputati su cui erano state provate «così rarissime» nel processo di mafia — responsabilità evidenti, il 4 dicembre, in apertura del processo, si registra un fatto che non è un santone indù. Il presidente del tribunale dello Stato — Per i due carabinieri uccisi (e finiti barbaramente con colpi alle tempie), l'Avvocatura dello Stato non si costituisce parte civile. Si ritiene così che i funerali di Stato, qualche corona, qualche telegramma e 40 milioni di tangente indiana siano sufficienti a compensare le famiglie dei caduti e a lenire i loro lutti.

Ma l'amnistia di questo processo di Palmi non si ferma certo qui. Per salvare il principale imputato, il boss Giuseppe Avignone, su cui in base a prove schiacciante incombe la minaccia dell'ergastolo, i «consiglieri» della mafia giocando ormai il tutto per tutto, lo proclamano «demente» e quindi imputabile. Non è facile però far

passare per pazzo uno dei più pericolosi esponenti della «Halo» (il centro di «Halo» è un centro di «Halo» di Reggio Calabria, non va certo a controllare la verità. E così (è tutto scritto nella «perizia») una sorella minore del boss, morta per l'esplosione di un ordigno, diventa una gemella suicidatasi col gas, un fratello che aveva ucciso la propria moglie e il suo amante colti in flagrante adulterio (e perciò condannato a pochi anni di carcere «d'onore») diventa una povera ragazza che aveva ucciso la moglie «la figlia», e così via fino a «configurare» impressionanti «citate» foniarie del boss, quando la posta in gioco per la mafia è alta, può comportare anche qualche sacrificio per

re — in questo caso l'illusione di un centro di «Halo» di Reggio Calabria, non va certo a controllare la verità. E così (è tutto scritto nella «perizia») una sorella minore del boss, morta per l'esplosione di un ordigno, diventa una gemella suicidatasi col gas, un fratello che aveva ucciso la propria moglie e il suo amante colti in flagrante adulterio (e perciò condannato a pochi anni di carcere «d'onore») diventa una povera ragazza che aveva ucciso la moglie «la figlia», e così via fino a «configurare» impressionanti «citate» foniarie del boss, quando la posta in gioco per la mafia è alta, può comportare anche qualche sacrificio per

sonale. Così Avignone mette in atto una serie di gesti clamorosi: uno spogliarellista improvvisato dal banco degli imputati, due tentativi di suicidio, una «perizia» che si suicida al collo e una messa in scena che avrebbe dovuto simulare una impiccagione. Poi, addirittura in una cella di massima sicurezza del carcere di Palmi, riesce ad ingannare un chiodo di cinque centimetri e altri oggetti metallici. Non importa se poi, qualche giorno dopo, il boss Avignone, naturalmente, si suicida. Ma la posta in gioco per la mafia è alta, può comportare anche qualche sacrificio per

passare per pazzo uno dei più pericolosi esponenti della «Halo» (il centro di «Halo» è un centro di «Halo» di Reggio Calabria, non va certo a controllare la verità. E così (è tutto scritto nella «perizia») una sorella minore del boss, morta per l'esplosione di un ordigno, diventa una gemella suicidatasi col gas, un fratello che aveva ucciso la propria moglie e il suo amante colti in flagrante adulterio (e perciò condannato a pochi anni di carcere «d'onore») diventa una povera ragazza che aveva ucciso la moglie «la figlia», e così via fino a «configurare» impressionanti «citate» foniarie del boss, quando la posta in gioco per la mafia è alta, può comportare anche qualche sacrificio per

re — in questo caso l'illusione di un centro di «Halo» di Reggio Calabria, non va certo a controllare la verità. E così (è tutto scritto nella «perizia») una sorella minore del boss, morta per l'esplosione di un ordigno, diventa una gemella suicidatasi col gas, un fratello che aveva ucciso la propria moglie e il suo amante colti in flagrante adulterio (e perciò condannato a pochi anni di carcere «d'onore») diventa una povera ragazza che aveva ucciso la moglie «la figlia», e così via fino a «configurare» impressionanti «citate» foniarie del boss, quando la posta in gioco per la mafia è alta, può comportare anche qualche sacrificio per

re — in questo caso l'illusione di un centro di «Halo» di Reggio Calabria, non va certo a controllare la verità. E così (è tutto scritto nella «perizia») una sorella minore del boss, morta per l'esplosione di un ordigno, diventa una gemella suicidatasi col gas, un fratello che aveva ucciso la propria moglie e il suo amante colti in flagrante adulterio (e perciò condannato a pochi anni di carcere «d'onore») diventa una povera ragazza che aveva ucciso la moglie «la figlia», e così via fino a «configurare» impressionanti «citate» foniarie del boss, quando la posta in gioco per la mafia è alta, può comportare anche qualche sacrificio per

re — in questo caso l'illusione di un centro di «Halo» di Reggio Calabria, non va certo a controllare la verità. E così (è tutto scritto nella «perizia») una sorella minore del boss, morta per l'esplosione di un ordigno, diventa una gemella suicidatasi col gas, un fratello che aveva ucciso la propria moglie e il suo amante colti in flagrante adulterio (e perciò condannato a pochi anni di carcere «d'onore») diventa una povera ragazza che aveva ucciso la moglie «la figlia», e così via fino a «configurare» impressionanti «citate» foniarie del boss, quando la posta in gioco per la mafia è alta, può comportare anche qualche sacrificio per

re — in questo caso l'illusione di un centro di «Halo» di Reggio Calabria, non va certo a controllare la verità. E così (è tutto scritto nella «perizia») una sorella minore del boss, morta per l'esplosione di un ordigno, diventa una gemella suicidatasi col gas, un fratello che aveva ucciso la propria moglie e il suo amante colti in flagrante adulterio (e perciò condannato a pochi anni di carcere «d'onore») diventa una povera ragazza che aveva ucciso la moglie «la figlia», e così via fino a «configurare» impressionanti «citate» foniarie del boss, quando la posta in gioco per la mafia è alta, può comportare anche qualche sacrificio per

re — in questo caso l'illusione di un centro di «Halo» di Reggio Calabria, non va certo a controllare la verità. E così (è tutto scritto nella «perizia») una sorella minore del boss, morta per l'esplosione di un ordigno, diventa una gemella suicidatasi col gas, un fratello che aveva ucciso la propria moglie e il suo amante colti in flagrante adulterio (e perciò condannato a pochi anni di carcere «d'onore») diventa una povera ragazza che aveva ucciso la moglie «la figlia», e così via fino a «configurare» impressionanti «citate» foniarie del boss, quando la posta in gioco per la mafia è alta, può comportare anche qualche sacrificio per

I lavoratori della Halos ricevuti da Nilde Jotti

ROMA — La vicenda della «Halo» (il centro di «Halo» è un centro di «Halo» di Reggio Calabria, non va certo a controllare la verità. E così (è tutto scritto nella «perizia») una sorella minore del boss, morta per l'esplosione di un ordigno, diventa una gemella suicidatasi col gas, un fratello che aveva ucciso la propria moglie e il suo amante colti in flagrante adulterio (e perciò condannato a pochi anni di carcere «d'onore») diventa una povera ragazza che aveva ucciso la moglie «la figlia», e così via fino a «configurare» impressionanti «citate» foniarie del boss, quando la posta in gioco per la mafia è alta, può comportare anche qualche sacrificio per

re — in questo caso l'illusione di un centro di «Halo» di Reggio Calabria, non va certo a controllare la verità. E così (è tutto scritto nella «perizia») una sorella minore del boss, morta per l'esplosione di un ordigno, diventa una gemella suicidatasi col gas, un fratello che aveva ucciso la propria moglie e il suo amante colti in flagrante adulterio (e perciò condannato a pochi anni di carcere «d'onore») diventa una povera ragazza che aveva ucciso la moglie «la figlia», e così via fino a «configurare» impressionanti «citate» foniarie del boss, quando la posta in gioco per la mafia è alta, può comportare anche qualche sacrificio per

re — in questo caso l'illusione di un centro di «Halo» di Reggio Calabria, non va certo a controllare la verità. E così (è tutto scritto nella «perizia») una sorella minore del boss, morta per l'esplosione di un ordigno, diventa una gemella suicidatasi col gas, un fratello che aveva ucciso la propria moglie e il suo amante colti in flagrante adulterio (e perciò condannato a pochi anni di carcere «d'onore») diventa una povera ragazza che aveva ucciso la moglie «la figlia», e così via fino a «configurare» impressionanti «citate» foniarie del boss, quando la posta in gioco per la mafia è alta, può comportare anche qualche sacrificio per

re — in questo caso l'illusione di un centro di «Halo» di Reggio Calabria, non va certo a controllare la verità. E così (è tutto scritto nella «perizia») una sorella minore del boss, morta per l'esplosione di un ordigno, diventa una gemella suicidatasi col gas, un fratello che aveva ucciso la propria moglie e il suo amante colti in flagrante adulterio (e perciò condannato a pochi anni di carcere «d'onore») diventa una povera ragazza che aveva ucciso la moglie «la figlia», e così via fino a «configurare» impressionanti «citate» foniarie del boss, quando la posta in gioco per la mafia è alta, può comportare anche qualche sacrificio per

re — in questo caso l'illusione di un centro di «Halo» di Reggio Calabria, non va certo a controllare la verità. E così (è tutto scritto nella «perizia») una sorella minore del boss, morta per l'esplosione di un ordigno, diventa una gemella suicidatasi col gas, un fratello che aveva ucciso la propria moglie e il suo amante colti in flagrante adulterio (e perciò condannato a pochi anni di carcere «d'onore») diventa una povera ragazza che aveva ucciso la moglie «la figlia», e così via fino a «configurare» impressionanti «citate» foniarie del boss, quando la posta in gioco per la mafia è alta, può comportare anche qualche sacrificio per

S. 207.

Strano ritiro di una dimissione Un'altra svolta nel dopo-Mattarella

Dalla nostra redazione

PALERMO — Quando il presidente della Regione Pier Santi Mattarella si ritrovò sul tavolo la sua lettera di dimissioni, a fine novembre, se ne rammaricò. Ma, parlando con i collaboratori, aggiunse: «Se vuole andare via, non possiamo certo impedirglielo. Accettiamo la decisione». E il 5 dicembre, il presidente comunicò alla giunta la notizia. Ma oggi, primo febbraio, giorno in cui avrebbe dovuto andare in pensione, Sergio Grifo, 51 anni, «capo del governo» della Regione, il più

alto burocrate della amministrazione, vero e proprio «grand commis» siede ancora al suo posto. Si era dimesso, ufficialmente, per «ragioni strettamente personali». «Ho una figlia che abita a Pavia — fece sapere — intendo recarmi in quella città». Quelle ragioni sarebbero all'improvviso venute a mancare. E la giunta regionale, con un atto che ha lasciato di stucco e provocato un vespaio di polemiche e sospetti, ha deciso all'unanimità di respingere le dimissioni consentendo al «primo funzionario» della Regione di rimanere

alla guida della Regione di rimanere occupare la pianica di comando della macchina regionale. Le reazioni alla sconcertante vicenda sono state vivacissime. Perché la giunta, presieduta dal vice presidente, il socialista Carlo Giuliano, ha assunto una decisione che sconfessa l'orientamento espresso dal presidente assai più che essa stessa aveva condiviso in precedenza? Cosa è cambiato rispetto ad una mese fa? Ci sono state pressioni?

Il gruppo parlamentare comunista all'Assemblea Regio-

nale, in una interrogazione, con la quale si chiede conto al governo dell'efficienza, «indefinita» i motivi che stanno alla base della decisione, comunque — aggiunge — «incoerenti rispetto ad una eredità che il governo ha il dovere di difendere».

Un corsivo firmato dal direttore, Lino Rizzì, dice che l'atto della giunta è «una mossa che attingono in qualche modo al «dopo Mattarella»». E l'«Avvenire», quotidiano cattolico, parla senza garbi sulla lingua, di un «ge-

sto di estrema gravità» e che si è «pugnalo l'inferno corpo dell'ex presidente». Espressioni durissime, feroci. Che trovano, però, largo riscontro nelle sdegnate reazioni degli ambienti dell'amministrazione. Cosa si nasconde dietro questa operazione di recupero del segretario generale? Dice Gioacchino Vizzini, capogruppo del PCI: «La vicenda è assolutamente chiara. Il manto di mistero deve essere spazzato via. Se non si facesse, sarebbe un danno grave per la stessa immagine e credibilità della Regione».

Chi è Sergio Grifo? «Grand commis», si è detto. Una espressione che indubbiamente gli si addice. Burocrate, uno dei più capaci, sicuramente. Ma un burocrate con una impronta politica. Giuliano, uomo di Giulio, è stato deputato europeo e prima presidente della Regione. Sergio Grifo si installa nella poltrona di capo servizio ai «miglioramenti fondiari»,

compie la sua scalata al vertice dell'apparato della Regione in un assessorato pilotato, quello delle opere pubbliche, sempre in mano ai democristiani, il più ricco di disponibilità finanziarie fra i dodici del governo. Grifo cresce in questa opera: conosce il potere, ne diventa un servitore, ne assimila tutti i possibili insegnamenti. Divenuto, insomma, uno dei rari conoscitori dell'intricata macchina regionale, esperto navigatore in acque agitate e spesso torbide.

Un personaggio di questa fattura, con potenti agguati politici, non può che fare strada. Il salto decisivo lo compie con l'assessore Vincenzo Giannarra, uomo di Giulio, che assume la poltrona di capo servizio ai «miglioramenti fondiari»,

un ufficio cui spetta il compito di distribuire contributi per le campagne. Un incarico delicato, ma come si capisce che assumeva in sé grande potere. Quando l'assessore viene eletto presidente della Regione, Grifo lo segue come capo di gabinetto a Palazzo d'Orleans per tornare dopo qualche tempo di nuovo all'agricoltura con una doppia carica: capo di gabinetto e capo di gabinetto del direttore dell'assessorato, in mano questa volta ad un altro giullottino, Giuseppe Aleppo, chiacchieratissimo esponente dell'attuale giunta. Infine con Mattarella presidente, Sergio Grifo rimette piede a Palazzo d'Orleans nella veste di segretario generale. All'agricoltura ha lasciato i posti chiave in mano a funzionari di sua fiducia.

Dicono di lui: «Da segretario non ha mai perso d'oc-

chio l'agricoltura». Ma con Mattarella i rapporti si guastano ben presto. Ci sono frequentati centri, litigi, incomprensibilità. Si era creato, cioè un clima insostenibile con il segretario che non intendeva piegarsi alle decisioni politiche del presidente, volendo che passassero le proprie. Come quando fece di tutto per contrastare la legge di riordinamento dell'amministrazione che avrebbe privato la segreteria di ampi poteri di indirizzo. Sergio Grifo capì che Mattarella era un uomo duro, che mai l'avrebbe spuntato. E si dimise. Alcuni, adesso, moltissimo dicono: «Voleva un aumento di stipendio di 800 mila lire al mese. E Mattarella non gli passò questo capriccio».

S. 207.

L'intervento straordinario nel Mezzogiorno Viaggio nelle regioni del Sud / Sicilia-1

Tanti soldi in cerca d'idee

Riparte da zero
Il progetto
speciale
per l'area
metropolitana
di Palermo
Nell'Ucciardone
un magazzino
per il porto?
Scaricabarile di
responsabilità
tra Comune,
Regione e Cassa



Dal nostro inviato
PALERMO — Le celle dell'Ucciardone piene di a-
ranze, mandarini e limo-
ni. Un'ondata di risse
particolarmente « generose »
dei parenti dei detenuti.
Niente di tutto questo:
per potenziare il porto
c'è bisogno di spazio, di
magazzini, di aree di ser-
vizio dove sistemare i pro-
dotti agricoli e zootecnici
da esportare. Perché quin-
di non servirsene di tutto
quello che c'è intorno al
porto (dell'ex manifattura
tabacchi, dell'area un tem-
po utilizzata dall'Enel e
anche — perché no? —
del carcere dell'Ucciardone)?
Per ora è ancora
un'idea, un'ipotesi tra le
tante che gli studi profes-
sionali — incaricati di
formulare il progetto spe-
ciale per l'area metropoli-

litana di Palermo — stan-
no esaminando. Ma non
è detto che non si tra-
sformi in realtà.
A due anni dalla sua
approvazione, il progetto
è ancora materia di stu-
dio. La Cassa per il Mezzogiorno, il Comune e la
Regione, si sono decisi
solo a dicembre ad affi-
dare a sei équipes di pro-
fessionisti il compito di
concretizzare la generica
affermazione di « inter-
venire nell'area metropoli-
tana sia per fini produt-
tivi sia per migliorare la
qualità della vita ».
Una scelta tardiva ma
certo necessaria. In que-
sti due anni Comune, Re-
gione e Cassa hanno pro-
ceduto ciascuno per con-
to proprio, si sono scate-
nati conflitti di compe-
tenze, si è speso in modo

discrezionale cedendo ai
ricatti dei clan mafiosi e
dei grandi gruppi econo-
mici ed industriali dell'isola. La programmazione,
invece di fissare ob-
iettivi prioritari di svi-
luppo, è diventata un in-
terno scontro tra inter-
essi politici ed economi-
ci in contrasto tra di loro.
Ed inoltre Comune, Re-
gione e Cassa invece di
elaborare progetti hanno
impiegato la maggior
parte del tempo a gio-
care e scaricare: « La
tale spesa non è di no-
stra competenza. Spetta
agli altri ».
Così il Comune, per e-
sempio, insiste che la re-
te di metanizzazione del-
la città deve essere fi-
nanciata dalla Cassa con
le somme dell'intervento
straordinario; la Cassa,

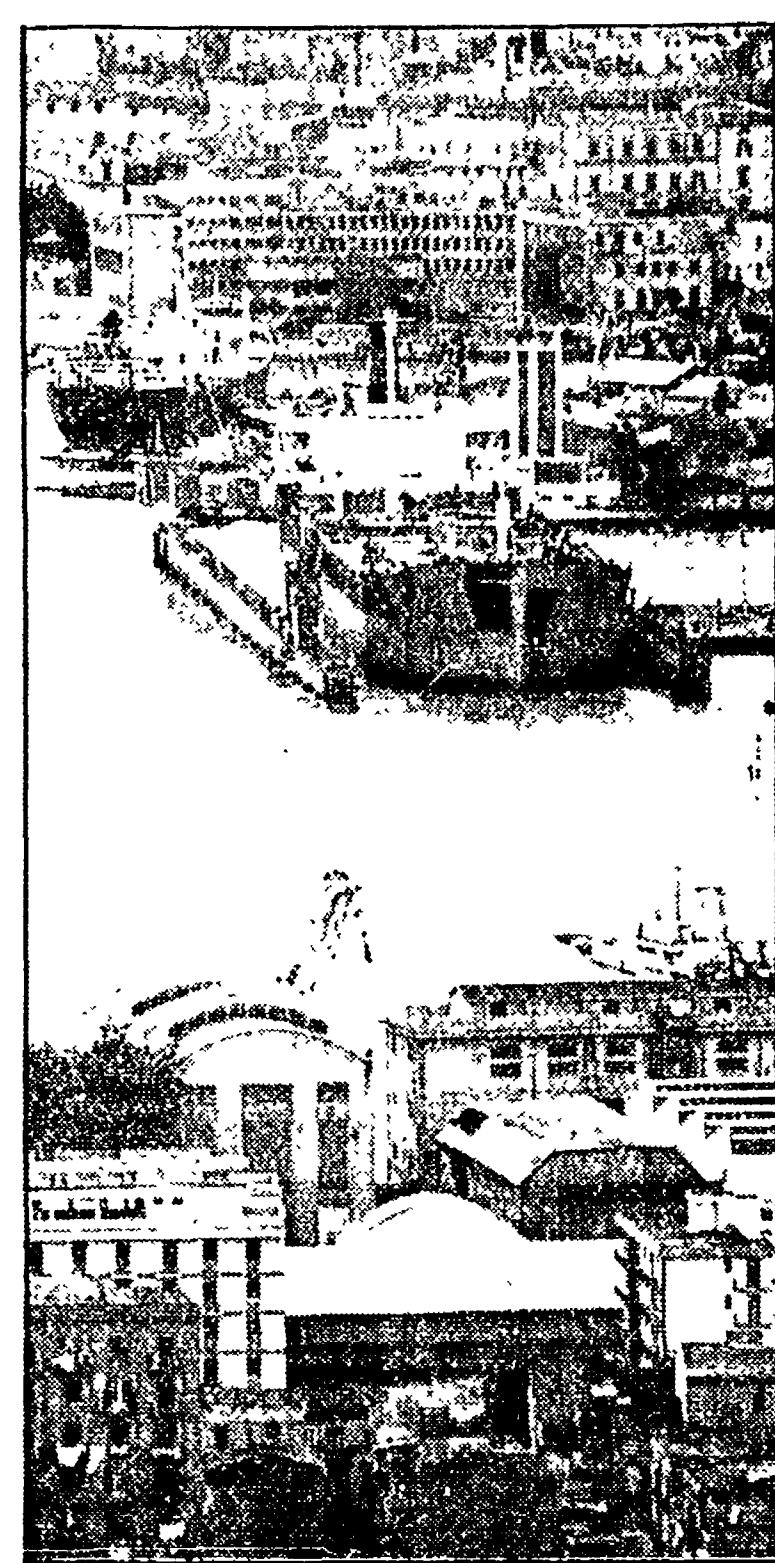
non a torto, risponde che
il problema è di compe-
tenza dell'azienda munici-
palizzata del gas. Ma a
sua volta tenta di dimo-
strare, dietro la spinta di
alcuni settori de, che la
unica cosa di cui ha ve-
ramente bisogno Palermo
per il suo sviluppo, è la
sopraelevata a mare! Mo-
rale: la ricerca di un rap-
porto tra intervento stra-
ordinario e ordinario è ri-
masta pura utopia.
C'è stato solo il vergo-
gnoso giochetto delle com-
petenze e delle responsa-
bilità che ha impedito la
definizione di seri pro-
getti di spesa. Così, i 149
miliardi stanziati nel pro-
gramma '73 e i 184 mi-
liardi del '79 sono rimasti
in banca e alla verifica
del 2 ottobre '79 sono sta-
te date indicazioni per

l'impiego di soli 94 mi-
liardi. Quello che manca,
come sempre, non sono i
soldi, ma un'idea per lo
sviluppo, a cominciare dal-
l'area metropolitana.
Unica cortezza, finora,
è che bisogna cambiare.
La fotografia della città
è nitida, si mette a fuoco
con i dati del '77. A la-
vorare è appena il 26,6%
della popolazione, contro
una media nazionale del
36,1%. E il lavoro è riparti-
to: il 5% nell'agricoltura,
il 26% nell'industria, il
69% nei servizi. Palermo
rivede quindi soprattutto
di terziario, unico settore
che ha avuto un notevole
ed ulteriore sviluppo ai
danni delle altre attività.
Questa la foto. E per ri-
toccarsela? Per cambiare?
« La nostra ipotesi —
spiega Alfredo Galasso,

della cooperativa Ciclope
che sta preparando lo
studio socio-economico
dell'area — si fonda ap-
punto sull'ampliamento
della base produttiva mu-
tandone la qualità fino a
renderla elemento centra-
le e determinante della vi-
ta economica e civile del
Palermitano. Una visione
quindi « dinamica » che
muova da un'idea dello
sviluppo dell'area metropoli-
tana collegata alla sua
possibile funzione nel-
l'ambito regionale, nazio-
nale, europeo e mediter-
raneo ».

« Vogliamo farne —
spiega ancora Galasso —
un centro di traffici verso
il Mediterraneo e l'Eu-
ropa; un punto di rac-
colta, di trasformazione
dei prodotti dell'entroterra
palermitano e della Si-
cilia occidentale; sede di
attività industriali razio-
nalmente integrate con
le grandi strutture com-
merciali e di impianti
per la prima manipola-
zione e trasformazione
dei prodotti agricoli: cen-
tro turistico, dotato di at-
trezzature ricettive adeguate; nucleo politico e
burocratico della Regione,
provvisto di infrastrutture
e servizi coerenti con
gli standard delle grandi
aree urbane europee; in-
fine la riqualificazione
del territorio ».

Ma l'intervento non deve
ruotare solo su Palermo.
L'area complessiva è
identificata in una zona
che si estende ad Ovest
fino a Carini e ad Est
fino a Bagheria. Questa
la cosiddetta « area pri-
maria ». Ci sono poi i
« poli di sviluppo »: il Par-
ticinese, il Corleone, il
polo industriale di Ter-
mini, il polo turistico di



Cefalù.

Cerchiamo di schematizzare lo studio che la
cooperativa Ciclope sta
elaborando, con il contri-
buto e le proposte delle
forze politiche e democra-
tiche e dei sindacati.
Rapporti con l'Europa e
il Mediterraneo — La po-
sizione di Palermo è stra-
tegica e per i rapporti
commerciali e per il tra-
ffico delle merci. Per que-
sto occorre ristrutturare
i servizi generali e poten-
ziare le strutture interne
al porto: creare un'area
containers e di servizi com-

merciali e tecnici, situata
in una zona interna e co-
legata sia con il porto,
sia con la rete ferroviaria
(si torna alla proposta
di servizio dell'Ucciardone,
dell'ex manifattura tabac-
chi e dell'area dell'Enel).
Inoltre bisogna ristrut-
turare il percorso della linea
ferroviaria che attraversa
la città, nell'ambito del
progetto FS per una me-
tropolitana di superficie
per assicurare il collega-
mento tra stazione, por-
to, area containers. Infi-
ne ampliare l'area del
cantier navale, in rela-

zione alle sue prospettive
di sviluppo.
Rapporti con l'entroterra
agricolo — L'agricoltura
è un settore centrale
per una crescita equi-
brata che si fonda sulla
utilizzo delle risorse
siciliane. L'area metropoli-
tana deve quindi essere
punto di riferimento per
il consumo, la trasforma-
zione, lo smistamento dei
prodotti.

Attività industriali —
E' folle pensare di con-
tinuare solo sulla strada
delle grandi unità indu-
striali. L'indicazione è il
rilancio della piccola e
media industria, delle at-
tività artigianali, svilup-
pando le attrezzature com-
merciali e gli altri servizi
indispensabili alle imprese
(ricerca tecnologica, mar-
keting, formazione profes-
sionale) dell'attività edili-
zia e del settore agro-
alimentare.

Turismo — E' uno dei
settori di cui è possibile
influenzare positivamente
la crescita, con l'obiet-
tivo di incrementare i
flussi turistici orienta-
zione e diversificandone
gli approdi. Come? Potenziando i trasporti, crean-
do strutture per il turis-
mo di massa sia sulla co-
sta che nell'entroterra, disin-
quinando il litorale vicino
alla città.

Queste le direttrici prin-
cipali per l'intervento, che
hanno in parte raccolto
le indicazioni dei sinda-
cati o delle forze politi-
che, soprattutto quelle
avanzate dal Pci. Ora si
cerca di recuperare il tem-
po perduto e le sei équipes
lavorano a pieno ritmo.
Ma c'è un rischio. Quan-
do saranno finiti gli studi,
non saranno per caso fi-
niti anche i soldi del pro-
getto speciale per l'area
metropolitana? Non sa-
rà la prima volta che la
Cassa ed enti locali tol-
gono tutto quello che c'è
di « straordinario » dall'in-
tervento.

Cinzia Romano

NELLE FOTO: la Vucciria
e il porto di Palermo. Da
sempre i problemi del cen-
tro storico e della struttura
portuale sono le premesse
indispensabili per lo svi-
luppo economico, sociale e ci-
vile della città

Dal Sud due esempi che mettono sotto accusa la politica sanitaria

Tre scolari colpiti da epatite (ma nessuno ne sapeva niente)

L'episodio alla elementare «Sebastiano Satta» di Cagliari
Si nasconde la pietosa condizione igienica della città?

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — «Tre casi di
epatite virale tra i bambini
della scuola elementare «Se-
bastiano Satta», nel centro
della città, non sono stati
denunciati, nessuno ne ha
saputo niente. Si vuole forse
nascondere la sempre più di-
stastosa situazione igienica
del capoluogo?», questa de-
nuncia è venuta dalle madri
degli scolari colpiti. Anche il
sindaco democristiano De
Sotgiu, artefice del progetto
di legge municipale, proprio a
due passi dal fatidico cam-
biamiento scolastico Satta, era
all'oscuro di tutto. Neppure
gli uffici sanitari si erano
accorti in dovere di controlla-
re lo stato dei locali.

Le madri ieri mattina si
sono presentate alla direzione
scolastica, sollecitando chia-
rimenti su quanto è successo.
Perché i genitori dei bambini
non sono stati avvertiti che
si stavano verificando dei ca-
si di epatite virale, ed ora
addirittura di scabbia e altre
malattie della pelle? Per qua-
li ragioni si è proceduto ad
una sommaria opera di disin-
fezione, (qualche spruzzatina
di liquido nelle aule vuote,
tra un turno e l'altro), e non
viene garantita la normale
pulizia dei servizi igienici, le
cui condizioni sono precarie
anche per la pochezza del per-
sonale? Come mai non av-
vengono regolari visite per
controllare la salute dei
bambini?

Domande sacrosante, ma
purtroppo hanno ottenuto
risposte generiche ed imba-
razzate da parte dei respon-
sabili.

La cortina di silenzio sui
cinque casi di epatite virale
non può essere collegata in
qualche modo alla «volonta'
(pubblicamente mai confessa-
ta) delle autorità competenti
di non rendere pubblici i da-
ti esatti dell'epidemia?». E'
no che nel 1977 venne-
ro denunciati in Sardegna
oltre mille casi di epatite vi-
rale. Da allora le statistiche
non vengono più pubblicate,
e soprattutto quelle relative
al capoluogo regionale. «Ul-
tano da sempre «top secret».
Perché mai? La verità è
che, dopo la seconda epide-
mia di colera, nonostante le
intenzioni di buona volontà,
nulla appare cambiato. Il
quadro igienico della città
rimane immutato: si vive
senza ospedali, senza acqua,
senza scuole, senza fogne,
senza case. Se l'epatite virale,
malattia endemica di Caglia-
ri, raggiunge punte altissime
proprio ora nei quartieri del
centro storico (il «Satta»
e nei frequentati dai bam-
bini di Marina e Stampace) la

causa è dovuta alle incredibi-
li condizioni dell'abitato, pra-
ticamente ridotto ad un im-
menso focolaio di malattie.
I medici sono concordi nel
sostenere che, per combatte-
re le malattie del sottosvilup-
po, caratteristiche di Caglia-
ri, non bastano le vac-
cinazioni di massa, né altri in-
terventi sanitari, che pure
sono necessari, la terapia del-
le reti idriche e fognarie, del-
la pulizia e dell'igiene, delle
case sane e civili, è la più
concreta, primaria, indispen-
sabile. Ma questa terapia
manca assolutamente. E' in-
utile asfaltare strade e piazze
(ammesso che lo facciano),
se prima non si assicura la
rete idrica e non viene ade-
guato l'impianto fognario. Se
non c'è acqua, se il depura-
tore viene rimandato alle ca-
lende greche, non sarà mai
possibile debellare questo
immenso focolaio di malattie.
Dice il compagno Emanuele
Sanna, consigliere regionale e
responsabile della Commis-
sione igiene e sanità del Co-
mitato regionale sardo del
Pci: «Dopo il colera, l'epatite
virale, la scabbia ed altre
malattie infettive si sono dif-
fuse e vanno riproducendosi
ininterrottamente nelle scuole,
nelle comunità infantili, Pulci,
pidocchi, zecche, zanzare,
mosche e ratti veicolano o-
vunque aggravando la pato-
logia del sottosviluppo tipica di
Cagliari, una città cresciuta
in fretta e male, all'insegna
della speculazione sfrenata,

priva dei servizi essenziali;
una città che non riesce a
liberarsi dei propri rifiuti e
dove anche i liquami di fo-
gna vengono irresponsabi-
lmente scaricati negli stagni e
nel mare che la circonda».
Il momento è drammatico:
se non si interviene con asso-
luta urgenza, bisogna atten-
dersi il peggio. Lo ha ribadito
il compagno Giovanni Ber-
linguer.
«Per il deputatore — ha
confermato il compagno Gio-
vanni Berlinguer — occorrono
tempi lunghi, dopo il rin-
vio del progetto elaborato dal
Comune. Quindi è urgente
correre ai ripari con la con-
dotta di scarico in alto mare,
secondo le indicazioni del
Ministero.
«Le acque marine rappre-
sentano un eccellente depura-
tore naturale degli scarichi
biologici, che non devono es-
sere riversati all'insensà nel
stagno di Santa Gilla o in
altre zone di mare vicine alla
città, come Su Succu e S.
Elia. Per gli scarichi a mare,
bisogna decidere immediata-
mente.
«La condizione igienico-sa-
nitaria del capoluogo sardo è
intollerabile per i suoi citta-
dini ed è uno scandalo di
portata nazionale. Perdere
altro tempo sarebbe com-
pletamente inutile. Bisogna
determinare nuovi gravi fe-
nomeni di inquinamento del
degradazione dell'ambiente
naturale».

g. p.

Se boicotto la riforma la colpa diventa di chi vuole la riforma

Un colpo decisivo agli interessi corporativi - Si è tenuta
a Catania la riunione dei comunisti della Sicilia orientale

Nostro servizio
CATANIA — Dal primo ge-
naio mezzo milione di sicili-
ani in più hanno l'assisten-
za sanitaria. E' una delle
novità positive portate da
questa riforma, da poco più
di un mese in vigore nel
nostro paese. I risultati im-
portanti, frutto delle grandi
lotte che il movimento dei
lavoratori ha condotto, sen-
za tregua, per anni e anni,
in ogni angolo d'Italia. Cer-
to, ancora molto resta da
fare nel campo della sanità.
E per superare questi osta-
coli e per battere le resi-
stenze di forze potenti, ostili
alla riforma, il comitato re-
gionale del Pci chiama ad
una straordinaria mobilitazio-
ne le masse dell'isola, per
due settimane di lotta che,
dal 7 febbraio al 2 marzo
si svolgeranno sul tema del-
la casa e dei servizi.

Sulla riforma sanitaria i co-
munisti delle federazioni del
la Sicilia orientale hanno di-
scusso nei giorni scorsi a
Catania, per un primo esam-
e della situazione verifica-
tasi nell'isola, dopo l'entrata
in vigore del servizio sani-
tario nazionale. E, bisogna
immediatamente sottolineare,
come ha fatto il compagno
Giuseppe Lucenti, responsa-

bile della commissione regio-
nale sanità del Pci, la po-
sibilità della nuova legge che
regola i rapporti tra i citta-
dini e il nuovo servizio del-
lo Stato.
Questa riforma, infatti, sta
dando un colpo decisivo a
quelli intrecci di natura
clientelare che intorno alla
assistenza sanitaria si sono
sviluppati per anni e anni
e che ha creato le fortune
elettorali della Dc e di al-
cuni esponenti di primo pian-
no di questo partito. Da do-
ve vengono, in fondo, si so-
no chiesti numerosi compa-
gni, intervenendo al dibatti-
to, le resistenze alla nuova
legge? La risposta è sem-
plice: da chi, ad ogni livello,
sta tentando di soffocare
sul fuoco degli intralci e dei
ritardi che l'entrata in vigore
comporta. Una SAUR non è
capace di far fronte alle giu-
ste richieste degli utenti? La
colpa, dicono i maestosi del
la riforma, è dei comunisti,
che si sono battuti per essa.
La Guardia Medica non è
entrata ancora in funzione?
Ecco rinnovarsi nuove ac-
cuse, contro questa legge «nor-
distica», voluta dai comunisti
contro le popolazioni meridio-
nali. Nulla di più falso. Le
colpe dei disagi e dei ritardi

dei siciliani sono di chi non
ha dotato l'isola delle unità
sanitarie locali.
Ad essere chiamati in cau-
sa sono il governo regionale
e l'assessorato alla sanità,
che hanno evaso il loro co-
mito, senza alcuna giustifica-
zione. E una risposta a que-
sti ritardi vi è già: a Siracusa,
Catania, Agrigento, provin-
cie povere di servizi, si
sta sviluppando già un'ampia
mobilitazione di massa, gui-
data dal Pci, per superare
gli ostacoli e mettere la Si-
cilia al passo delle altre re-
gioni che hanno già gli stru-
menti per operare. In questo
senso, il gruppo parlamenta-
re comunista all'ARS presen-
terà il proprio disegno di legge
che modifica il taglio, la
qualità data dall'assessorato
alla sanità Placinti al vecchio
progetto di legge governati-
vo, prima dell'inizio della
crisi.
Per la riforma sanitaria,
per questo nuovo capitolo del-
la salute, la lotta è ancora
all'inizio. Bisognerà perciò ave-
re una maggior pressione da
parte dei lavoratori attorno
alla conquista che smantela
il vecchio sistema di po-
tere.

Enzo Raffaele

Nessun impegno mantenuto

Per il vino Cirò l'assessore calabrese fa i conti senza l'oste

Manca l'integrazione della Regione

Nostro servizio

CIRÒ MARINA — Per arri-
vare a Cirò Marina, impor-
tante «comprensorio» del
Crotonese, bisogna attraversa-
re parte della fascia ionica
percorso dal fiume Neto. Le
colture prevalenti in questa
«bassa», sono il pomodoro e
la barbabietola da zucchero;
una ricchezza naturale che va
indubbiamente valorizzata e
programmata.

Appena si entra nel terri-
torio cirotano e melissota vi-
gno estesi rappresentano il
paesaggio prevalente di que-
sta zona di vino. Eppure
dopo l'ultima vendemmia i
problemi sono cresciuti e, vo-
lutamente, non risolti da chi
doveva farlo.
Lo stato di malcontento è
cresciuto tra i vitivinicoltori
e certamente la ragione di
questo malcontento trova la
sua importante giustificazione
in alcune «promesse» non
mantenute. Il comitato diret-
tivo della sezione comunista
di Cirò Marina in un mani-
festo pubblico ha elencato le
cause del malcontento che
sono: 1) mancata soddisfa-
zione degli impegni assunti
nel settembre scorso a Ca-
tanzaro dall'assessorato al-
l'agricoltura e foreste; 2) il
mancato integrale pagamento

delle uve conferite alle cantine
sociali (uve dichiarate da
vino da tavola dalla cantina
sociale Ciròvini) senza speci-
fico motivo; 3) il mancato
approntamento del vecchio
«impianto porta per la tra-
sformazione in alcool dei vini»
e la conseguente possibile
trasformazione degli stessi in
brandy o grappa; 4) il man-
cato completamente della
pratica per la «denominazio-
ne di origine controllata e
garantita» del vino di Cirò;
5) la mancanza di un adegua-
to finanziamento da parte
della Regione per un piano
di sistemazione delle strade
di campagna.

Come si può immedia-
tamente evidenziare le respon-
sabilità sono gravi, special-
mente per quanto riguarda
l'assessorato regionale all'a-
gricoltura e foreste che ha
dimostrato quanto tenga a
cuore la questione vinicola di
Cirò.

Una cennosa prova di
responsabilità dell'assessorato
Pujia che evidentemente in
questi periodi si sta barcam-
inando tra gli antri del
clientelismo; pronto a soddi-
sfare altri interessi in altre
zone della Calabria. Il Partito
comunista di Cirò Marina, la
Confcoltivatori, le organizza-

zioni sindacali e non ultima
l'amministrazione comunale,
sono stati gli unici impegnati
a difendere gli interessi dei
vitivinicoltori contro coloro
che hanno provocato questo
stato di tensione tra i conta-
dini.

Nell'incontro di lunedì se-
ra, promosso dall'ammini-
strazione comunale di Cirò
Marina, le questioni sono
state di nuovo affrontate con
la ferma decisione di andare
a «stringere» positivamente
verso una soluzione. Grande
assente all'incontro, seppure
invitato, Pujia; chi lo rappre-
sentava lo faceva «dignitosamente» sempre nella stessa
ottica: vediamo, stiamo fa-
cendo... e così via. Presente
l'OVS (oggi Essv) che gestisce
la cantina sociale esistente
e anche qui è prevalso il
senso dell'opportunismo del
momento all'interno della
inefficienza di sempre che ca-
ratterizza questo vecchio car-
rozzone da trasformare pro-
fondamente. Presi in giro,
ancora una volta, sono i la-
voratori, i contadini; non è
valsa a scuotere i rampres-
tanti di questi enti la frase
sacrosanta di un vitivinicolo-
re: «Appartiamo ad una
grande categoria: quella che
lavora e produce, e vogliamo
risposte certe e sicure».

Niente da fare, sempre fermi
sulle loro posizioni, addirit-
tatura alterati quando si è pa-
rolato di sofisticazioni.
A Cirò Marina, dunque, il
problema agricolo trova
ostacoli enormi per lo svi-
luppo produttivo e razionale.
Le cifre ci danno la misura
del fenomeno: Cirò Marina
circa tremila ettari di vigna-
to, mille aziende, dodici mi-
liardi di prodotto lordo ven-
dibile; una economia florida
a metà, da sviluppare. Le vie
sono state indicate e su que-
ste bisogna lavorare.

«Il Crotonese si salva — ci
dice il compagno Poerio —
con un piano zonale che ten-
ga conto della montagna, del-
la collina e della pianura»; e
su questo non v'è dubbio. Il
discorso vale anche per il
«comprensorio» di Cirò e per
la sua particolare cultura del
vino. Certo nella zona si ri-
propone una alleanza nuova,
con gravi interrogativi politi-
ci, tra il grosso agrario (ancora
presente) ed il mercato
nero della sofisticazione con
la conseguente riduzione del-
le giornate lavorative.
Gli obiettivi, come si può
leggere, sono chiari e respon-
sabili e non possono essere
sviati da chi dietro le quinte,
intende difendere interessi
«particolari». Quelli, oggi
presenti in modo velato, di
chi crede di poter giocare
ancora sulla pelle dei lavora-
tori, dei contadini di questa
zona che hanno risposto dal
'49 con forza e ragione alle
angherie dei grossi proprietari.

Italo Palasciano

Carmino Talarico

Il presidente della commissione agricoltura pugliese in visita a Margherita di Savoia e Zapponea

Su quei mille ettari distrutti dal mare

Dal nostro inviato
MARGHERITA DI SAVOIA —
Il presidente della commis-
sione agricoltura del consi-
glio regionale compagno Co-
simo Raimondo, accogliendo
l'invito delle amministrazioni
comunali di Margherita di
Savoia e di Zapponea, è
giunto qui per compiere in-
sieme ai sindaci un esame
della situazione a distanza
di un mese dalla notte del 31
dicembre quando una mareg-
giata invase circa 1000 ettari
di terreni lungo la costa, e
riferire alla commissione in
modo più diretto e documen-
tato.

La visita alla zona ha of-
ferto uno spettacolo di gran-
de desolazione. Non più cen-
tinaia e centinaia di «arenaioli»
(così si chiamano i conta-
dini che coltivano questi ter-
reni chiamati arenali) che
danno sino a tre raccolti all'an-
no, per lo più cipolle, patate
e carote) piegati sulla
terra in un lavoro delicato e
nello stesso tempo pesante,
ma solo qualche coltivatore
isolato che tenta disperata-
mente di rivoltare i terreni
nella speranza di deliberrali
dalla salsedine.

La vita non è ripresa negli
arenali ma si può dire che
non è ripresa in tutti e due i

centri colpiti. Le dimensioni
del disastro (questo il termi-
ne esatto di quello che è ac-
caduto) si possono semplifi-
care in poche cifre. L'agro di
Margherita di Savoia è di
1.563 ettari che formano 1.490
aziende e di queste 1170 sono
al di sotto di un ettaro con-
dotto in economia diretta.
Ben 600 di questi ettari a
Margherita di Savoia e circa
500 a Zapponea sono rimasti
improduttivi dopo che i con-
tadini hanno perduto tutto
quello che avevano seminato
più il lavoro effettuato.

Dopo le prime due setti-
mane di mobilitazione, as-
semblee permanenti nei co-

muni, uno sciopero generale,
una delegazione presso la
giunta regionale, nei due
centri fra i contadini si sta
diffondendo un senso di sfi-
ducia soprattutto nei riguar-
di della giunta regionale) qual-
che giovane di Margherita di
Savoia sta decidendo di e-
migrare). Non hanno tutti i
torci. Nemmeno i 60 milioni
promessi dalla giunta regio-
nale al comune di Margherita
di Savoia per contributi
straordinari ai contadini col-
piti sono arrivati all'ammi-
nistrazione comunale. Si spe-
ra nell'impegno dell'ammi-
nistrazione provinciale di Foggia
che con senso di responsa-

bilità ha deciso di anticipare i
300 milioni stanziati dalla
giunta regionale e non anco-
ra arrivati.
I problemi che hanno po-
sto i due sindaci come pre-
minenti riguardano la difesa
permanente dei terreni dal
mare e il ripristino della
produttività degli arenali in-
vasi dall'acqua salata. Il più
urgente è quest'ultimo per la
soluzione del quale chiedono
il finanziamento finalizzato di
un progetto (anche l'ammi-
nistrazione comunale di Mar-
gherita di Savoia ha già pre-
sentato alla giunta regionale
e che quella di Zapponea sta
preparando) che mira ap-

punto alla bonifica dei ter-
reni per un costo complessivo
di circa 3 miliardi.
Se si lasciano le cose come
stanno o se il tutto si doves-
se limitare all'applicazione
della legge sulla calamità na-
turale, i terreni tornerebbero
produttivi fra due o tre anni
e nel frattempo l'intera eco-
nomia dei due paesi entre-
rebbe in una crisi senza
sbocco. Queste le conseguen-
ze della mareggiata che ha
colpito i due comuni e di cui
la giunta regionale non si
rende conto.

Non è certo un modo di
comportarsi questo che av-
vicina i contadini all'istituto

regionale e li fa partecipi di
un'istituzione elettiva che
proprio in circostanze
drammatiche deve far sentire
la sua presenza e il suo in-
tervento; il quale per essere
efficace deve essere, mag-
giormente in questi casi,
immediato. La realtà dei fatti
dimostra invece che questa
giunta regionale non è nelle
condizioni da un mese di far
giungere a questi comuni
nemmeno pochi milioni per
le necessità più immediate
dei contadini colpiti. Pare
che non sia stato ancora
firmato il mandato.

Presentati dal Pci numerosi emendamenti alla legge

Discutiamo con i cittadini le nostre proposte per la casa

Illustrate ieri nel corso di una conferenza-stampa - Tra le richieste di modifica al governo spiccano quelle relative al canone sociale degli alloggi popolari

PERUGIA — Il Pci ha già presentato, o sta presentando numerosi emendamenti alla legge sulla casa. Su queste proposte aprirà, nei prossimi giorni, una consultazione di massa in tutta l'Umbria. Sarà un momento di grande partecipazione popolare, proprio mentre il parlamento sta per esaminare problemi decisivi per quanto riguarda l'intero settore. La giunta regionale, poi, l'altro ieri, ha preso una importante decisione in materia di case popolari.

Il testo della delibera dice: «Il provvedimento di revoca per gli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale e pubblica, che abbiano superato limiti di reddito, stabiliti dall'art. 17 del DPR 1035, sono sospesi ed è sospesa l'applicazione dei canoni locativi diversi da quelli dettati dall'ultimo comma dell'art. 22 della legge 513». Fuori delle formule giuridiche, significa il congelamento del passaggio del canone sociale all'equo canone, quindi nessun aumento per centinaia di famiglie che vivono nelle case popolari.

Si tratta di un provvedimento incontestabilmente importante, che fa seguito ad una intensa attività della re-

gione per modificare l'effetto di alcuni articoli di legge nazionali, ampiamente contestati dagli inquilini.

Ma torniamo ancora alle proposte del Pci — illustrate ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa dal compagno Claudio Carnieri, vice segretario regionale del Pci, dal compagno Fabio Maria Ciuffini, parlamentare comunista e dall'assessore regionale al ramo Franco Giustolisi.

La prima «scottante» questione affrontata dal comitato regionale comunista riguarda i «massimali di affitto». La legge 513 — spiega il compagno Ciuffini — stabiliva un criterio che in termini generali era giusto: le famiglie che vivono in case popolari e che superano un certo reddito, anziché pagare un prezzo agevolato, devono pagare l'equo canone.

«E' accadrà però — continua — che i "fitti" non erano stabiliti in modo corretto. Infatti, in base alla legge, basta che il reddito aumenti del 20 per cento per far scattare il canone, che talora triplica o quadruplica, per diventare "equo", cioè quello pagato da tutti».

«L'inflazione galoppante —

spiega ancora Ciuffini — ha determinato una situazione in base alla quale gli inquilini delle case popolari pagano in pratica gli scatti della scala mobile». Per essere più espliciti: «Pur non essendoci stato un miglioramento retributivo in termini di potere d'acquisto, ma solo in termini monetari, il canone scatta e da canone sociale diventa equo canone, il 20 per cento, stabilito per legge, ormai in fatti non è altro che un tasso di inflazione».

Per questo i comunisti chiedono al governo di emendare la legge, in modo tale che l'aumento dell'affitto ci sia solo quando c'è stato, per le famiglie che usufruiscono di case popolari, un incremento di reddito del 40-45 per cento. C'è poi il problema dei cosiddetti «rientri». Quando il reddito diminuisce di nuovo, e il fenomeno è abbastanza comune, deve essere possibile ripassare dall'equo canone al canone sociale.

I comunisti propongono poi anche una serie di provvedimenti che diminuiscono gli oneri costruttivi, stabiliscono la legge 10 e che aumentano la possibilità di contrarre mutui (da 24 a 30 milioni) per costruire nuove case, sul-

la base del piano decennale. Infine fra le numerosissime e peraltro complesse richieste che vengono fatte al governo, c'è anche quella che riguarda la spinosa materia dei riscatti. Il Pci sostiene che occorre andare «alla sistemazione del contenzioso pregresso attraverso il ristabilimento dei diritti degli assegnatari ante 513».

Infine c'è una proposta di riforma dell'IACP, basata sui seguenti principi: «costituzione di un patrimonio pubblico da dare in locazione, a canone sociale, di dimensioni significative; passaggio ai comuni e agli stessi abitanti della gestione degli edifici; individuazione di un nuovo ruolo per gli attuali IACP, da trasformarli secondo le indicazioni della legge per il trasferimento delle competenze alle regioni e agli enti locali, infine, appunto, la sistemazione del contenzioso pregresso attraverso il ristabilimento dei diritti degli assegnatari prima della 513».

Un pacchetto di proposte molto ricco, sul quale verrà richiesto un confronto con le altre forze politiche ed a livello parlamentare.

g. me.

Sono ben tre le presidenze - centri di potere da rinnovare a Terni

Nomine alla Cassa di Risparmio: la DC ne parla nei corridoi?

Nessun pronunciamento ufficiale in attesa del congresso provinciale del partito - Entro febbraio l'assemblea annuale dei soci - Una situazione che tutti giudicano scandalosa - Opinioni dei partecipanti al convegno sul credito

Riuniti i sindaci umbri per discutere il ruolo delle istituzioni nella gestione del credito

PERUGIA — I sindaci umbri si sono riuniti ieri per discutere, su invito di Zaganelli e di Porrazzini, rispettivamente sindaci di Perugia e di Terni, del problema delle nomine nelle casse di risparmio. L'incontro è iniziato intorno alle ore 18 e non se ne conoscono ancora i risultati.

Gli amministratori comunali, dovevano confrontarsi sulle proposte avanzate dai loro due colleghi alcuni giorni fa.

L'andamento del dibattito faceva presumere che «il vertice serviva a ribadire quelli che, secondo Zaganelli e Porrazzini, debbono essere criteri che stanno alla base della scelta degli uomini: capacità, competenza, esperienza, e non tanto l'appartenenza a questo, o a quel partito politico, o magari, peggio, a questo o quella corrente di partito».

Il che vuol dire, poi, almeno così come si è proceduto in passato, un gioco tutto interno alla Democrazia cristiana.

Per il generale, poi, al centro dell'incontro, i temi del credito in Umbria, del rapporto tra questi organismi

e la programmazione regionale e comprensoriale, della necessità che anche le rappresentanze delle istituzioni, portatrici degli interessi generali della collettività siano partecipi, in modalità e misure da definire, nella gestione e programmazione del uso del credito.

Il problema è evidentemente di grande rilevanza, soprattutto per il peso che può avere rispetto allo sviluppo economico della regione.

Di tutto questo stavano discutendo ieri sera, a Palazzo dei Priori, i sindaci delle città umbre.

Alcuni portavano anche esperienze particolari delle città da loro governate.

A Città di Castello, ad esempio, a Foligno le amministrazioni da tempo hanno aperto una discussione politica sul ruolo delle casse di risparmio, sulla loro impermeabilità alle forze nuove emerse nell'incontro dell'imprenditoria, sul rapporto con gli stessi enti locali.

Dalla riunione dei sindaci, questo appariva l'orientamento, potrebbe scaturire un vero e proprio deliberato, sulla base da tenere.

Frattanto non è mancata, nel corso dell'incontro, una severa critica al governo per il modo ed il ritardo con cui si appresta a fare le nomine ai vertici delle casse di Risparmio.

TERNI — Negli ambienti della Democrazia cristiana, quando si parla di rinnovo della presidenza delle Casse di risparmio, si ha l'impressione che tutti cadano dalle nuvole. «Sì, dovrebbero essere rinnovate entro la fine di marzo, ma ancora è prematuro parlare di possibili candidati», si può se la cavano con risposte di questo tipo. Ma come, ci sono tre presidenze scadute in provincia di Terni, con tutti i presidenti democristiani la DC non ne discute?

Anche a volere insistere non si esce dal generico: «Sì, ne abbiamo discusso, ma senza definire niente», qualcuno ammette e si capisce che se ne è parlato in sedi riservate.

Qualcuno dice di più: «A desso bisogna vedere anche come va il congresso provinciale — si sbilancia — che dovremmo tenere il 15 marzo. Ora non è certo che si farà, ma il nostro comitato provinciale insiste perché si faccia e la direzione nazionale ha dato il proprio assenso».

La DC, come è suo costume nei centri di potere ai quali è più attaccata, non esce allo scoperto. La discussione avviene nei corridoi, tra le quattro pareti degli uffici dei personaggi che contano. Entro il mese di febbraio, o al massimo nei primi giorni di marzo, la Cassa di Risparmio di Terni dovrebbe tenere la sua annuale assemblea dei soci.

E' una sorta di rito al quale si sottopongono i 120 soci, quasi tutti di vecchia nomina, non rappresentativi né delle forze economiche e produttive, né di quelle sociali e tanto meno di quelle politiche. Quest'anno dovrebbero essere nominati due o tre nuovi soci, ma ancora non se ne sa niente.

Intanto il professor Terenzio Malvetani continua a sedere sulla poltrona di presidente, nonostante il suo mandato sia scaduto nel 1973. Scadendo la scandalosa quanto lunga lista delle presidenze non rinnovate ci si accorge che non sono poche quelle che hanno un così poco raccomandabile primato. Ce ne è un'altra, sempre nella provincia di Terni, quella di Narni.

Qui è ancora in carica il commissario straordinario Francesco Iaculli, che, a metà dicembre del 1978, esautorò tutti gli organismi dirigenti. Allo scadere del primo anno il suo mandato è stato rinnovato per altri sei mesi. Il vecchio presidente, avvocato Alessandro Diotefi, perse il posto per il crack Succiacelli, costato alla Cassa di Risparmio qualcosa come 3 miliardi, grazie alla concessione di fidi avanzati in barba ad ogni regolamento.

Il presidente della Cassa di Risparmio di Orvieto, Carlo Catalano, ha avuto i suoi guai con la giustizia per irregolarità e illeciti, mentre Terenzio Malvetani è stato chiamato in causa per lo scandalo Italcasse.

A Orvieto la presidenza è scaduta dal 1976. C'è da chiedersi di quale tipo sia la professionalità invocata dal segretario provinciale di Perugia della DC, Marco Roikh, che ha dichiarato a Paese Sera in un'intervista comparso mercoledì, che la DC si è sempre ispirata a questo criterio nell'indicare ai ministri democristiani la lista dei possibili candidati.

A stare ai risultati, dagli scandali, ne viene fuori un tipo di professionalità nulla quale il minimo che si può fare è diffidare. Se a Terni nessuno, in casa DC, ricorda nomi di possibili sostituti di Malvetani, che appare agli occhi di tutti un tumbarello concorrente a Narni qualche voce circola.

Qualcuno comincia a dare quasi per scontato che il candidato considerato fino a poco tempo fa sicuro, il capogruppo della DC in Consiglio comunale, Ivo Mariotti. Acquisita così sempre più credibilità la candidatura di Paolo Campanella, uno dei personaggi in rapida ascesa: mentre c'è pure chi prende in considerazione una successione al di fuori della DC, di qualche personaggio che da certe garanzie politiche e in questo caso si fa il nome del professor Ordi, che — sembra — gode di appoggi a livello di Banca d'Italia.

Nella DC il livello del dibattito si ferma qui e ci si guarda bene dall'allargarlo. Allora le parole di Marco Roikh, le uniche che si sono sentite, hanno il valore che hanno. Non sono certo soltanto i comunisti a dire che così non si può andare avanti. Se la DC avesse il coraggio di discuterne apertamente se ne uscirebbe.

Il CESTRE (centro studi ricerche economiche e sociali) in un bollettino ha raccolto gli atti di un primo convegno sul credito a Terni. Augusto Angeli, piccolo imprenditore, ha affermato: «Sono un soggetto passivo del credito. I crediti sono concessi su segnale politico, a scatola chiusa, senza una verifica della capacità produttiva delle aziende». E «l'espressione di indipendenza» che avrebbero rappresentato i candidati della DC, ricordata da Mario Roikh, che fine ha fatto? Mario Cecchini, un esperto non certo dell'area comunista ha in quel convegno espresso un'opinione condivisa da più interventi: «I servizi resi dal sistema bancario dovrebbero essere molto più versatili, differenziati, ed economici, ma per ottenere ciò, per un supporto a una maggiore carica di sviluppo, occorre che nello stesso sistema bancario si tenda a realizzare una propria collocazione strategica, distinguendo, abbandonando gli schemi che hanno condotto le banche alla funzione di intermediari tuttora». La DC ha fatto orecchie da mercante a quanti finora le hanno chiesto di imboccare una strada nuova.

In agitazione i lavoratori dell'azienda di Corciano

Alla Giubilei il padrone promette... e intanto licenzia

Avviate le procedure che manderanno a casa ben 30 lavoratori - Nel corso di un incontro con i sindacati la direzione aveva annunciato un parziale ripensamento, smentito dai fatti

PERUGIA — I lavoratori della Giubilei hanno deciso da ieri sera di restare in assemblea permanente, nello stabilimento di Corciano. La scelta è stata fatta nel corso di una assemblea, convocata alla comunicazione dell'azienda di aver avviato le procedure per trenta licenziamenti. La Giubilei sostiene di aver accumulato un forte deficit e propone la riduzione del 25 per cento dell'occupazione. In pratica su 120 lavoratori intende licenziarne 30. In un comunicato sindacale si afferma: «L'incapacità della direzione aziendale si riconferma con questa posizione in tutta la sua gravità. La decisione da noi assunta — sostengono i lavoratori — è indifferibile e necessaria, non solo per dare risposte immediate ai licenziamenti, ma anche per manifestare tutto il nostro sdegno e la nostra disapprovazione per l'incapacità dell'azienda, in quanto — affermano ancora CGIL-CISL-UIL — non riesce ad esprimere il minimo di programma che possa garantire prospettive credibili per il futuro».

Da oggi andare a prendere un caffè costerà cinquanta lire di più

Aumentato il pane - Ritocchi ai prezzi dei generi da bar

PERUGIA — Dopo l'aumento del prezzo del pane, che oggi passerà da lire 400 a 600 lire — l'aumento come è noto è stato deciso in seguito ad un accordo tra rappresentanti dei panificatori della provincia di Perugia e quelli del comitato provinciale prezzi — ora, è la volta del caffè e di altri generi da bar.

E' stato deciso nel corso dell'ultima assemblea dei caffè del comprensorio di Perugia tenuta presso l'unione del commercio e del turismo di Perugia, federazione italiana pubblici esercizi.

Da oggi, infatti, per chi intende prendere l'abituale tazzina di caffè oppure una bibita, un liquore, si troverà di fronte ad un aumento di 50 lire. La tazzina di caffè, infatti, passerà dalle 250 lire attuali a 300 lire, così pure tutti gli altri generi.

Quali i motivi alla base di tale decisione? Secondo l'assemblea dei caffè-bar del comprensorio di Perugia, per la preparazione del servizio di un caffè al banco è necessario un minuto e 20 secondi, compreso il tempo necessario per la riscossione dei relativi conteggi, 7 grammi di caffè (8 mila lire al chilo) lire 56; 10 grammi di zucchero (780 lire il chilo) lire 7,80; il costo della materia prima è stato così valutato.

**Omero Andreani
nuovo allenatore
della Ternana**

Sarebbe, invece, di lire 121,76 il costo del lavoro.

PERUGIA — Come era prevedibile Omero Andreani è il nuovo allenatore della Ternana, dopo le dimissioni di lunedì scorso di Pietro Santini. Dopo un ulteriore incontro con i vertici della società il settore tecnico ha deciso di assumere la guida della squadra, attualmente ultima in classifica.

I tifosi ternani, che appena un mese fa lo criticavano, imputandogli «di guastare» il clima dell'ambiente, ora si attendono da lui quella salvezza che già riuscì a conquistare tre anni fa.

prendendo in considerazione separatamente le prestazioni del barista e delle cameriere sulla base dei trattamenti retributivi e normativi previsti dal vigente contratto collettivo nazionale di lavoro.

I corrispettivi dell'IVA nel suo complesso sono stati calcolati in 17,29 lire, mentre i costi aziendali: affitto, ammortamento, energia elettrica, gas, tasse, ecc., ammontano a lire 39,41.

Si arriva così ad un costo globale di lire 242,06. Problemi di costi per i panificatori sono egualmente alla base dell'aumento del pane.

«Questo, ce ne rendiamo conto — dice il sindacato dei panificatori aderenti alla confederazione, in un suo comunicato — significa un'ulteriore spinta alla inflazione, ma gli aumentati costi di produzione, che si sono verificati in questi ultimi tempi gravano sulle imprese che producono pane e tutto ciò, in assenza di una seria politica del governo capace di combattere l'inflazione, non può non ripercuotersi sui prezzi di questo prodotto».

Centinaia di incontri preparano il congresso regionale della Fiom

TERNI — Prosegue intensa la stagione per il congresso della CGIL. Al salone dell'ANCIFAP, con una relazione del segretario uscente Mario La Tegola, è iniziato ieri pomeriggio il congresso della zona di Terni che si concluderà sabato. Il congresso è presieduto da Agostino Marianetti.

La Fiom ha intanto tenuto una conferenza stampa per sottolineare l'importanza che riveste il congresso regionale che terrà, sempre all'ANCIFAP, nei giorni 4, 5, 6 febbraio. Nella fase preparatoria si sono svolte circa 200 assemblee in tutta la regione, interessando circa ventimila metalmeccanici.

Al congresso regionale parteciperanno 230 delegati, di cui 122 di Terni e 108 di Perugia.

Ventaglio di proposte della FIST per migliorare i trasporti nella conca ternana

Tra le richieste il raddoppio della linea per Orte e il ripristino della funicolare di Orvieto

TERNI — Provvedimenti che migliorino il sistema viario e il trasporto nella conca ternana sono stati chiesti dalla FIST (Federazione italiana sindaci trasporti). Il compagno Edoardo Vinciguerra, ex segretario del SFI, è stato eletto segretario responsabile. Nel documento conclusivo si chiede che sia raddoppiata la linea ferroviaria Terni-Orte; che sia ripristinata la linea ferroviaria Terni-Orte-Civitavecchia.

Per quanto riguarda il trasporto merci, il sindacato di categoria sollecita la realizzazione dell'interporto interregionale di Orte e di una lunga lista delle presidenze non rinnovate ci si accorge che non sono poche quelle che hanno un così poco raccomandabile primato. Ce ne è un'altra, sempre nella provincia di Terni, quella di Narni.

Qui è ancora in carica il commissario straordinario Francesco Iaculli, che, a metà dicembre del 1978, esautorò tutti gli organismi dirigenti. Allo scadere del primo anno il suo mandato è stato rinnovato per altri sei mesi. Il vecchio presidente, avvocato Alessandro Diotefi, perse il posto per il crack Succiacelli, costato alla Cassa di Risparmio qualcosa come 3 miliardi, grazie alla concessione di fidi avanzati in barba ad ogni regolamento.

Il presidente della Cassa di Risparmio di Orvieto, Carlo Catalano, ha avuto i suoi guai con la giustizia per irregolarità e illeciti, mentre Terenzio Malvetani è stato chiamato in causa per lo scandalo Italcasse.

La riforma è andata e sta andando avanti tra tutta una serie di difficoltà. E' necessario però battere tutte le resistenze e i tentativi che mirano a far nascere forti preoccupazioni su quanto di nuovo viene dalla riforma: in Umbria e a Terni sono presenti tutte le condizioni per avviare nel migliore dei modi questo processo.

Dove essere chiaro però che con l'avvio della riforma non si modifica tutto ma vengono gettate le basi per una profonda e progressiva trasformazione: intanto la garanzia che le prestazioni saranno assicurate regolar-



Anche in Umbria finalmente avvio alla riforma sanitaria

Oggi partono le USL, cosa cambierà?

A colloquio con il compagno Guido Guidi, assessore alla Sanità del comune di Terni - Trasformazione progressiva

TERNI — Da oggi comincia a funzionare in Umbria la riforma sanitaria locale. La riforma sanitaria prende finalmente avvio. Cosa cambierà? Lo chiediamo al compagno Guido Guidi che ad essere assessore alla sanità del Comune di Terni è anche presidente del consorzio socio-sanitario del comprensorio della conca ternana.

Credo che uno dei provvedimenti più importanti sia rappresentato dallo scioglimento del consorzio e dall'insediamento dell'unità sanitaria locale, alla quale andranno le competenze che prima erano del consiglio di amministrazione dell'ospedale civile Santa Maria che viene anch'esso sciolto e quelle dei comuni del comprensorio per quanto concerne la sanità, della SAUB per la gestione della medicina generica e pediatrica.

In un secondo momento, si presume a partire dal mese

di maggio, saranno trasferite all'unità sanitaria locale le funzioni, sempre relative a questo settore, dell'amministrazione provinciale e quindi quelle residue degli enti municipalistici.

Ci sono difficoltà e resistenze?

La riforma è andata e sta andando avanti tra tutta una serie di difficoltà. E' necessario però battere tutte le resistenze e i tentativi che mirano a far nascere forti preoccupazioni su quanto di nuovo viene dalla riforma: in Umbria e a Terni sono presenti tutte le condizioni per avviare nel migliore dei modi questo processo.

Dove essere chiaro però che con l'avvio della riforma non si modifica tutto ma vengono gettate le basi per una profonda e progressiva trasformazione: intanto la garanzia che le prestazioni saranno assicurate regolar-

mente e l'estensione a tutta la popolazione dell'assistenza sanitaria e farmaceutica testimoniano che non c'è da temere il peggio.

Come sarà articolato il servizio nel nostro comprensorio?

Due saranno i livelli del servizio: l'area delle prestazioni integrative e l'area delle prestazioni di base. Nella prima confluiranno l'ospedale e i servizi specialistici, tutti quei servizi cioè più specializzati, più tecnici, più dotati di strumenti e potenzialità tecnologiche, meno disponibili alla partecipazione e alla verifica, della seconda invece faranno parte i distretti, la cellula del servizio, con le proprie funzioni composte e le proprie capacità di gestione e di decisione.

Nel nostro comprensorio sono stati individuati 13 distretti di base: 9 per il comune di Terni, uno per il

comune di Sangemini, uno per il comune di Acquasparta, uno per il comune di Stroncone e infine uno per i comuni della Valnerina.

Proprio per rispondere all'esigenza fondamentale di partecipazione, nell'individuare gli ambiti territoriali dei

distretti non si è tenuto conto esclusivamente dei fattori geografici, ma si è valutata soprattutto la possibilità di gestione del distretto, che rappresenta l'elemento qualificante, originale e più importante di tutto il processo riformatore.

Unità vacanze

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Un'esperienza che ha segnato il modo di governare la città

Cosa è cambiato con i quartieri

Il potere e l'organizzazione del Comune non potranno più tornare ad essere quelli del 1975 - Iniziati in Palazzo Vecchio i lavori della conferenza cittadina sul decentramento - Gli interventi di Gabbuggiani e del vice sindaco Giorgio Morales

Per la breve ma intensa esperienza dei consigli di quartiere a Firenze è arrivato il momento di un primo consuntivo, di una verifica, di un bilancio e di un confronto aperto con tutta la città. I partiti politici, le forze sociali, gli enti, le associazioni e le organizzazioni interessate, i cittadini sono stati invitati dal comune a discutere su questo fatto che — al di là dei limiti, ostacoli ed errori — ha segnato in maniera irreversibile la vita politica fiorentina, il modo di governare questa città.

La « Conferenza cittadina sul decentramento » organizzata dall'amministrazione comunale (i lavori sono iniziati ieri in Palazzo Vecchio e si concluderanno domani pomeriggio nel salone del Duomo) si presenta come l'occasione più interessante per un confronto — lo ha detto Giorgio Morales, vicesindaco e assessore al Decentramento nella sua relazione introduttiva — che ci auguriamo spregiudicato nel senso letterale del termine, ossia senza pregiudizi di nessun tipo, senza posizioni preconcette e sommarie né di maggioranza né di minoranza.

Il processo di cambiamento che si è messo in moto con la nascita dei quartieri non potrà essere che un processo di cambiamento. « Il potere e l'organizzazione del Comune — ha sottolineato Morales — non potranno più tornare ad essere quelli li troviamo nel 1975. Il tessuto democratico e istituzionale della nostra città è più forte. Le condizioni per quella che si definisce la partecipazione possibile sono state poste. Tutti dovranno misurarsi con queste nuove regole del gioco. Le forze politiche che governano questo Comune, dopo le elezioni, e quelle che saranno all'opposizione ».

Portando il saluto ai partecipanti alla conferenza il sindaco Gabbuggiani ha messo in evidenza il fatto che Firenze si avvia al secondo periodo del processo di consolidamento delle circoscrizioni. Con le prossime elezioni regionali e amministrative saranno rieletti anche i consigli di quartiere.

« Saremo una delle poche amministrazioni comunali che potranno svolgere la campagna elettorale con un significativo bilancio di esperienze, di concreti confronti possibili, di tentativi reali, positivi o negativi che siano. Tutto si potrà dire ma non che i quartieri siano rimasti nelle intenzioni della nostra volontà politica e istituzionale come generica soddisfazione di una esigenza diffusa di partecipazione dei cittadini ».

Disfunzioni, rallentamenti burocratici, limitata capacità di intervento, l'esperienza dei quartieri porta anche questi segni.

« Correttivi, proposte di miglioramento potranno essere formulate anche durante i lavori di questa conferenza — ha detto il sindaco — ma siamo convinti che il discorso si fa più largo ed urgente ed è quello della riforma della nostra città ».

L'attuazione del decentramento è del resto parte essenziale di questa riforma; tutti i problemi di fondo finanziari, di ristrutturazione del personale, di riassetto dei servizi e di riequilibrio degli insediamenti passano per la esperienza dei quartieri.

« Le regole che stiamo dando — ha aggiunto Gabbuggiani — e quelle che ci dare-

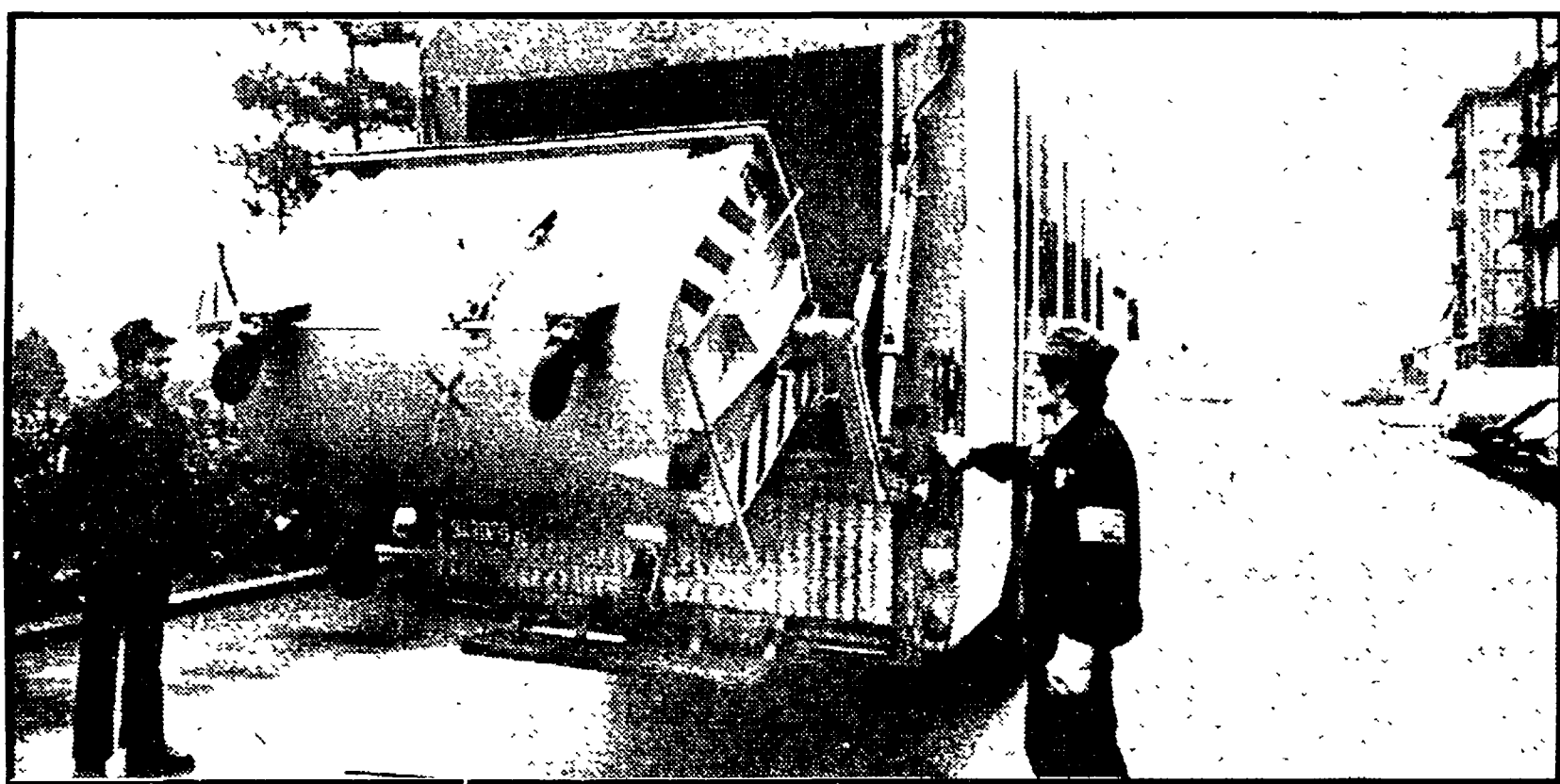
mo anche a seguito di questa conferenza, dovranno servire ad esaltare l'autonomia e l'efficacia dei quartieri, allargamento del loro potere decisionali sui temi di interesse cittadino, il superamento dei vincoli burocratici ».

Giorgio Morales nella sua relazione puntuale su tutti gli aspetti e le caratteristiche del decentramento ha tracciato un quadro complessivo soffermandosi sulle varie fasi della nascita e del lavoro svolto dai Consigli. Su un punto si è particolarmente soffermato che è poi il fatto toccato da tutti, negli ultimi tempi, quando si discute su questa esperienza: la partecipazione dei cittadini. La partecipazione è stata favorita in questi anni dai Consigli di quartiere?

« Su questo punto — ha detto Morales — si sono sentite molte affermazioni approssimative. Si è detto addirittura che i Consigli avrebbero favorito la crisi della partecipazione. Certo non è quella di dieci anni fa. Dopo il '76 la situazione per via della crisi economica e sociale è profondamente mutata ».

« Credo che a Firenze se non ci fossero stati i Consigli di quartiere le condizioni per la partecipazione sarebbero ancora più limitate ».

I. im.



In funzione 2000 nuovi cassonetti

L'esperimento dei « cassonetti », dopo i soddisfacenti risultati ottenuti nelle zone dell'Argingrosso e di via Cavour, ha preso il via ieri mattina anche nei quartieri numero sei e sette.

Interessante al nuovo sistema della raccolta dei rifiuti le vie e le piazze che si trovano nelle zone di Firenze-Nova-Lippi e Novoli. Il programma dell'ASNU (l'azienda della nettezza urbana) che prevede una estensione massiccia del nuovo metodo di raccolta in tutti i quartieri della città è adesso a buon punto.

Nei prossimi mesi il servizio sarà esteso in altri due quartieri: nella zona di Campo di Marte San Gervasio e

nella zona di Gavinana, viale Giannotti-viale Europa. Con l'operazione che ha preso il via ieri mattina sono stati messi in funzione duecento nuovi cassonetti. Oltre sedici mila sono i cittadini compresi nelle nuove zone servite, il numero dei contenitori di cassonetti che dovranno essere utilizzati da circa quaranta utenti, il numero dei contenitori di cassonetti che dovranno essere utilizzati da circa quaranta utenti, il numero dei contenitori di cassonetti che dovranno essere utilizzati da circa quaranta utenti.

Ad ogni famiglia sono stati consegnati opuscoli e depliant nei quali si spiega il funzionamento del nuovo metodo e le regole che devono essere rispettate. Ad ogni nucleo familiare infatti è stato indicato il numero del cassonetto del quale deve servirsi, tutto questo per evitare scompensi e cioè l'eventualità che alcuni contenitori rimangano semivuoti ed altri sovraccarichi.

Ieri mattina nel viale Guinigi all'inaugurazione del nuovo servizio dell'ASNU era presente l'assessore all'ambiente Stefano Bassi e una delegazione di funzionari e tecnici dell'ASNU.

Tra l'esperimento nelle zone dell'Argingrosso, via Cavour, Le Torri a Cintoia, Isolotto e quello nei quartieri sei e sette ammontano complessivamente a quasi tremila i cittadini che usufruiscono del nuovo servizio, richieste continuano ad arrivare all'Assessorato e all'ASNU anche dalle altre zone della città.

Con questa innovazione tecnica si avranno molti vantaggi, sia per l'azienda della Nettezza Urbana che per i cittadini e per l'igiene dei vari quartieri. I benefici sull'igiene sono innegabili: ognuno potrà disfarsi del sacchetto dei rifiuti in qualsiasi momento senza il vincolo di orari da osservare.

Nella foto: nuovo cassonetto a Ponte di Mezzo

Per il progetto CONI

Protesta di tre sezioni del PCI per l'area « Romagnoli »

I rappresentanti del CONI-Federalcio hanno presentato in Comune il progetto per la costruzione di una serie di impianti sportivi nell'area « Romagnoli ». Su questo progetto — si legge in un volantino firmato dalle sezioni del PCI di Cavour, Varlungo e Settignano — le commissioni competenti del quartiere 14 hanno già espresso un giudizio fortemente critico e preannunciato un parere sfavorevole.

16 mesi fa fu firmata la convenzione fra il CONI e il Comune. Il CONI avrebbe fornito la realizzazione di una serie di impianti mentre il Comune si era assunto l'onere dell'esproprio del terreno.

Sia il CONI che il Comune espressero il proprio impegno a tenere nel massimo conto le richieste del quartiere. A 16 mesi di distanza nonostante il Comune abbia mantenuto i propri impegni, dando inizio alle pratiche per l'esproprio dell'area, il CONI non ha allargato la maggioranza anche al gruppo comunista che ha collaborato fattivamente in questi anni alla soluzione dei problemi cittadini e la cui permanenza all'opposizione era ormai divenuta intollerabile.

Giunta PSI con i voti PCI

A Scarperia ora c'è una maggioranza di sinistra

Maggioranza di sinistra al Comune di Scarperia nel Mugello. Il consiglio comunale ha riconfermato il sindaco socialista dimissionario Franca Valentini Galazzi e ha eletto la nuova giunta. I nuovi assessori, tutti socialisti, sono stati eletti con i voti dei consiglieri del PCI.

Si è conclusa in tempi rapidissimi la crisi in questo Comune dove da ben sedici anni regnava un'alleanza di centro sinistra (DC-PSI). In tutta la provincia adesso solo a Palazzuolo sul Senio governa una giunta quadripartita di DC, PSI, PRI e PLI.

A Scarperia durante la seduta dell'ultimo consiglio comunale il governo monocolore socialista con l'appoggio esterno è stato proposto dal PCI. In un comunicato la sezione del PSI di Scarperia esprime soddisfazione per la rapida soluzione della crisi che è stata provocata dal rifiuto della DC di allargare la maggioranza anche al gruppo comunista che ha collaborato fattivamente in questi anni alla soluzione dei problemi cittadini e la cui permanenza all'opposizione era ormai divenuta intollerabile.

Istituiti dalla Regione cento sportelli

Da oggi alle SAUB anche l'assistenza specialistica

Come funzionerà il nuovo servizio - Le vecchie mutue scompaiono - Un effettivo decentramento su tutto il territorio regionale - Un grosso sforzo organizzativo

Il nuovo sistema sanitario entra da oggi nella pievezza delle sue funzioni. Anche la assistenza specialistica che in questo primo mese del 1980 è rimasta delegata alle vecchie mutue passa sotto la gestione delle varie SAUB.

« Si tratta di un ulteriore sforzo — ha affermato l'assessore regionale alla Sanità Giorgio Vestri nel corso di una conferenza stampa — per rendere effettiva e reale la riforma sanitaria ».

Dopo aver compiuto la scelta del medico di fiducia e del pediatra per i figli più piccoli presso la struttura amministrativa unificata di base i cittadini da oggi dovranno rivolgersi agli stessi sportelli per ottenere anche le prestazioni specialistiche.

Il malato che necessita di accertamenti radiografici o clinici dovrà presentarsi alla SAUB competente per territorio munito del documento di iscrizione, sia esso il libretto mutualistico o il nuovo tessero rilasciato a coloro che fino al 31 dicembre scorso non usufruivano di una assistenza diretta e del certificato del medico di fiducia o di quello rilasciato da un ospedale o da un consultorio o da un ambulatorio pubblico.

La SAUB provvederà a prenotare presso i vari ambulatori da essa dipendenti i vari esami specialistici richiesti. Se questi interventi non sarà possibile effettuare entro cinque giorni presso la SAUB autorizzerà l'effettuazione della visita specialistica presso medici o strutture private convenzionate. La prescrizione del medico generico di fiducia non è necessaria per le seguenti specialità: ostetricia, ginecologia, odontoiatria, oculistica (solo per la misurazione della vista) e pediatria per i quali non è stato scelto un pediatra di fiducia.

L'autorizzazione della SAUB non è necessaria neppure per le prestazioni ambulatoriali erogate dagli enti ospedalieri, quali il pronto soccorso o quelle richieste dai vari settori dell'ospedale stesso o da altri ospedali o strutture sanitarie pubbliche. In questi casi basterà che il cittadino si presenti con il libretto di assistenza sanitaria.

Per facilitare l'accesso degli utenti a questi servizi la Regione Toscana oltre alle 32 SAUB principali ha istituito tutta una serie di sportelli dislocati all'interno delle varie zone intercomunali. L'obiettivo è di ampliare il decentramento delle strutture sanitarie permettendo ai cittadini di avere sempre più vicini questi servizi.

Complessivamente saranno aperti 71 sportelli ai quali vanno aggiunti altri 3 sportelli itineranti, altri 8 di tipo amministrativo e 18 sportelli di tipo specialistico. Per la SAUB principale è stato istituito tutto un sistema di sportelli dislocati all'interno delle varie zone intercomunali. L'obiettivo è di ampliare il decentramento delle strutture sanitarie permettendo ai cittadini di avere sempre più vicini questi servizi.

Per dare un metro di paragone rispetto alla situazione esistente precedentemente si pensi che gli sportelli dell'INAM nella regione erano 59. In particolare negli ospedali di Pivizzano, Lamporecchio, Quarrata, Fiesole, Marradi, Greve, Fucecchio, Terranova Bracciolini, Poppi, Stia, Castiglione Fiorentino, Follonica della Chiama, Campiglia Marittima,

Sarteano, Chianciano Terme, Montepulciano e Poggiano i cittadini potranno accedere direttamente alle prestazioni ambulatoriali senza l'autorizzazione delle SAUB.

Questa nuova dislocazione permetterà di risolvere anche una serie di disagi a cui erano sottoposti i malati residenti in comuni periferici. L'istituzione dei tre sportelli itineranti si è resa necessaria per risolvere in accordo con gli enti locali interessati i problemi di alcuni comuni, tra cui alcuni del Mugello.

Ovviamente questi nuovi servizi demandati alle SAUB comporteranno un aumento delle forze impegnate. A questo proposito l'assessore Vestri ha annunciato che rispetto alle 342 unità impegnate nelle strutture amministrative di base al 31 dicembre dello scorso anno si è passati alle attuali 811 persone che entro breve tempo al 99 prenderanno servizio.

Per quanto riguarda i medici specialisti e le strutture private gli 800 hanno firmato la convenzione con il servizio sanitario pubblico, che si vanno ad aggiungere ai 950 specialisti presenti nei presidi.

p. b.

Ad un anno dalla morte

Ricordata in Provincia la figura di Renato Dini

Oggi una delegazione renderà omaggio alla tomba. Le tappe di una coerente ed intensa militanza nel PCI

Il presidente del consiglio provinciale Franco Ravà ha ricordato ieri in apertura del Consiglio la figura del compagno Renato Dini, oggi una delegazione della giunta e del consiglio provinciale si recerà a deporre una corona di fiori sulla sua tomba.

Renato Dini era scomparso un anno fa. Ancora giovanissimo, Renato, operaio della Ceramica Zaccagnini si era iscritto al PCI divenendo presto membro della commissione interna della fabbrica, e in seguito della segreteria del movimento partigiani della pace e poi membro della segreteria provinciale del PCI.

Successivamente aveva assunto importanti incarichi pubblici: prima consigliere comunale in Palazzo Vecchio e poi assessore provinciale ai Lavori pubblici. Queste, in sintesi, alcune delle tappe della sua intensa attività di militante comunista. Ricordato da tutti i compagni con affetto e stima per la sua qualità politica ed umana, la moglie e figli e la mamma, nel ricordarlo a tutti quanti lo conobbero e stimarono hanno sottoscritto 50 mila lire per la stampa comunista.

Emozione al processo di appello

Un testamento morale le lettere di Ostini

Lunga maratona dell'avv. Pecorella, parte civile della vedova del rapito - Mercoledì le richieste del procuratore

Un attimo di emozione in aula, quando l'avvocato Gaetano Pecorella della parte civile che rappresenta Mirella Vernice, la vedova di Marzio Ostini, l'industriale milanese scomparso nel gennaio del '77 rapito da un gruppo di armati e mai più tornato, ha letto alcuni brani delle lettere inviate dal sequestrato prima di essere ucciso. Dice: « Marzio prima di lasciarmi ha fatto un testamento morale in una lettera alla moglie: "Se non dovessi tornare più ricordarmi a mio figlio e crescere nell'onestà" ».

Sono parole che arrivano dall'interno della prigione e l'avvocato si atterra a quella invocazione di onestà. Quindi Pecorella ricostruisce il sequestro, la riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Ma il servo pastore che i giudici di Siena hanno giudicato con incredibile frettolosità poco attendibile quando rivelò i particolari della famosa riunione di Baccanello non disse « hanno parlato di sequestro », Marzio Ostini ha chiesto che si procurasse un aiuto per pagare il suo avvocato difensore affinché si interessasse della sua scarcerazione. Questo è Currelli ».

Si è aperto ieri pomeriggio il secondo congresso regionale

La CGIL «disegna» la strategia per la Toscana degli anni '80

La relazione introduttiva del segretario Gianfranco Rastrelli - Una «cura» per l'economia regionale - Sindacato e programmazione - Autonomia non vuol dire «indifferenza» - Stamane inizia il dibattito



Il più applaudito è stato un agente di pubblica sicurezza

Dopo l'interrogatorio dei cinque imputati

Sfilano i testimoni al processo per il gasolio gonfiato a Lucca

L'intricata vicenda in cui giocano una serie di scaricabarile e di «non ricordo» — Il consumo medio di combustibile è stato superato anche del doppio

Lucca — Dopo l'interrogatorio dei cinque imputati presenti, ieri è stata la volta dei testimoni, nella terza udienza nel processo per la truffa del gasolio all'ospedale civile di Lucca.

Il dibattimento si svolge davanti al tribunale di Lucca, presiede il giudice Scchi, giudici a latere Canale e Romiti, pubblico ministero Ferro. L'accusa è quella di peculato in relazione ad un consumo spropositato di gasolio nel periodo 1969-73, e di procedimento ha preso avvio (muovendosi poi con incredibile lentezza) da una denuncia presentata agli inizi del '74 da un dipendente dell'ospedale, che affermava che le cisterne entravano e uscivano senza scaricare il gasolio, o scaricandone solo una parte.

Sul banco degli imputati siedono Mario Domenici, direttore amministrativo dell'ospedale, Francesco Mazzoni, Antonio Betti, Nello Gianfranceschi e Maria Grazia; e invece assente l'altro contitolare della ditta fornitrice «Bertolli e Betti», Vittorio Bertolli.

Il dibattimento, dopo tre

giornate piene, è ormai giunto a buon punto, e la vicenda del gasolio gonfiato viene ricostruita nei dettagli dal modo attento e scrupoloso con cui il tribunale sta conducendo l'interrogatorio degli imputati e dei 32 testimoni. Ne emerge un quadro nello stesso tempo ben delineato e sfumato, in cui giocano tutta una serie di scaricabarile e di non ricordo.

La dinamica dei fatti è stata ricostruita, l'altro ieri, nel lungo interrogatorio di Otello Pisani, il dipendente della cui denuncia ha mosso l'istruttoria. La perizia tecnica, ordinata dalla magistratura, ha poi dimostrato che il consumo medio di gasolio era stato superato, anche del doppio, fra il 1969 e il '73, e che era poi «stranamente» ridotto del 40 per cento subito dopo le prime voci di denuncia, pur trattandosi del mese di dicembre, uno dei più freddi dell'anno. Una gara appaltatoria, una gara poi non essendone dubbi, non vi possono essere dubbi. L'atmosfera si fa invece più rarefatta, e perfino patetica, quando si passa alle responsabilità. Betti e i due autisti della sua ditta di oli

combustibili hanno ripetuto ai giudici che tutto si è svolto regolarmente. Il capomonte meccanico Mazzoni ha confermato che in genere si occupava lui delle forniture e dello scarico del gasolio dalle cisterne, mettendo anche in luce un rapporto «allegro» con l'economato che si accontentava di firme «pro-forma».

Su questo punto, cioè il disordine e l'incompetenza dell'ufficio economato dell'ospedale, si è poi soffermato, fra gli altri anche Sergio Mariani, consigliere di amministrazione dell'ospedale dal '72 al '77, ascoltato ieri come testimone. Anche Mazzoni, comunque, ha detto che tutto avveniva regolarmente e tra una serie di «non so» e di «non ci ho pensato», ha insistito sul legame di amicizia con il Domenici, legame che poi Domenici ha molto ridimensionato.

Ma la figura chiave del dibattimento è sicuramente Mario Domenici, direttore amministrativo «obeso» (come compit) e nello stesso tempo a responsabilità limitata; almeno a giudicare da quanto è emerso dal suo interrogatorio. Come mai ci sono vo-

luti più di due anni, dal febbraio del '74 all'aprile del '76 perché venisse istituita una commissione di inchiesta sul irregolarità? ha chiesto il giudice. «Ho sollecitato più volte, ma invano», ha risposto il direttore, aggiungendo di aver trovato scarsissima collaborazione nel personale dell'economato. «Ho sempre cercato che alle operazioni di pesa andasse anche qualcuno dell'economato», ha risposto ad un'altra contestazione. Possibile che in tanti anni Domenici non si sia mai preoccupato di verificare gli aumenti di spesa? ha incalzato ancora il giudice. «Il bilancio è di competenza del consiglio di amministrazione», è stata la sconcertante risposta del direttore amministrativo.

Toccherà ora, nelle sedute di stamani e di sabato, al pubblico ministero e ai difensori dei sei imputati, prima che, con la sentenza, il tribunale faccia chiarezza su questi otto milioni di chili di gasolio pagati dall'ospedale e mai arrivati nei suoi serbatoi.

r. s.

I «girini» a Pisa, sull'isola e sull'Amiata

Il Giro d'Italia all'Elba

Il Giro d'Italia in Toscana. Anche quest'anno gli organizzatori della più importante manifestazione italiana di ciclismo hanno scelto la nostra regione come sede di alcune tappe.

La novità di quest'anno è rappresentata dalla scelta dell'isola d'Elba, una novità in assoluto che non mancherà di suscitare entusiasmi ma anche polemiche.

Il calendario «Toscana» è il seguente. Il 19 maggio arrivo a Pisa, il 20 maggio si svolgerà la tappa Pisa-Pontedera a cronometro individuale. Trentasette chilometri di percorso in cui Moser, Hinault, Saronni potranno esprimere al meglio le loro qualità di ciclisti d'élite. Sicuramente sarà una tappa che richiamerà una gran folla.

La provincia di Pisa costituisce uno dei pilastri del ciclismo toscano, il giorno seguente, il 21 maggio i girini lasceranno Pontedera per imbarcarsi e raggiungere l'isola d'Elba dove si svolgerà il circuito di 120 chilometri. Una gara spettacolare ma poco convincente sotto l'aspetto tecnico secondo gli esperti. Prima di esprimere giudizi negativi o positivi occorre attendere lo svolgimento della gara.

Per l'Elba comunque l'occasione è ghiotta. Sull'isola i corridori riposeranno il 22 maggio quindi il giorno 23 maggio nuovamente in gara per la tappa Pisa-Pontedera a cronometro individuale. Trentasette chilometri di percorso in cui Moser, Hinault, Saronni potranno esprimere al meglio le loro qualità di ciclisti d'élite. Sicuramente sarà una tappa che richiamerà una gran folla.

Arrestato mentre tenta una truffa

GROSSETO — Benito Farina, un romano di 45 anni, è stato arrestato ieri mattina dagli agenti della squadra mobile nei locali della Banca d'Italia perché colto in flagrante mentre stava per portare in porto un tentativo di truffa, già positivamente riuscito una settimana fa, sempre ai danni della filiale grossetana. Il metodo usato dal Farina si basava su una serie di strattagemmi non escluso quello di utilizzare vari nomi per autenticare i documenti, e consisteva in una carta di identità a seconda dell'istituto dell'assegno che volta a volta intendeva riscuotere.

Comunicazioni giudiziarie per l'operaio morto alla Piaggio

PONTEDERA — Alcuni giorni fa si verificò allo stabilimento Piaggio di Pontedera un infortunio mortale nel corso del quale per la vita l'operaio Lorisiano Rovini, di 41 anni, finì su una canaletta contenente metallo fuso per cui riportò gravi ustioni di 1, 2, 3 e 4 grado e nonostante il soccorso del servizio preparatorio, si cadde all'ospedale di Pontedera.

Questa mattina all'istituto di medicina legale di Pisa è stata effettuata l'autopsia e nella giornata il sostituto procuratore della Repubblica di Pisa dottor Perrone ha fatto pervenire all'ingegner Zecchi direttore dello stabilimento e al dottor Dragoli dirigente dell'ufficio personale al capofilaire Alfredo Bartolini e a tre impiegati una comunicazione giudiziaria per omicidio colposo.

Nella prossima settimana verrà effettuata una perizia tecnica sull'infortunio.

f. g.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
Agenzia Riccardo Finali, praticamente detective, di Bruno Bazzucchi, tecnicamente, con Renato Pozzetto, Olga Karlatos, Enzo Cannavale. (VM 14) (15.35, 17.25, 19.05, 20.50, 22.45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via del Bardi, 27 - Tel. 284.332
Pornostory 1980, con Genevieve Corrado, Veronica Mirel, Françoise Guernan Technicolor. (VM 18) (15.30, 17.10, 18.30, 19.50, 21.10, 22.45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Una girandola di risate e di situazioni divertentissime in uno sceneggiato film per i giovani che piace a tutti: Amarsi? che casini, a co- Jean Luc Bideau, Evelyn Dress. (VM 14) (15.17, 19, 20.45)

CONSEXSEX MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.087
Quel dolce corpo di Fiona, in technicolor, con Amber Hunt e Gloria Leonard. (VM 18) (15.25, 17.15, 19.05, 20.55, 22.45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
«E giustizia per tutti, diretto da Norman Jewison, in technicolor, con Al Pacino, John Forsythe, Jack Warren. (15.30, 17.50, 20.20, 22.45)

LA CAVALIERE
Via Corbelli, 4 - Tel. 217.708
(Ap. 15.30)
Il molale immaginario, tecnicamente, di Tonino

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.55, 18.10, 20.25, 22.45)

FULGOR SUPERSEX MOVIES
Via M. Pinguerra - Tel. 270.117
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Comiciamo: Aragosta a colazione, di Giorgio

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

IDEALE

Via Firenze 204 - Tel. 50.706
La vita è bella, in technicolor, con Giancarlo

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
Stazione Lirica Invernale 1979-80

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15.30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Teorismo, di Giulio Paradisi, in technicolor,

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Lecce di classe per famiglie)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Quell'ultimo ponte, di Cornelius Ryan, con

VITTORIO
Via Pardini - Tel. 480.879
Gli aristocratici di Walt Disney, Technicolor.

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

LA CAVALIERE
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(15.30, 17.55, 19.05, 20.55, 22.45)

CASA DEL POPOLO GRASSINA

Piazza della Repubblica - Tel. 640.082
(Ap. 21.30) - Si ripete il primo tempo.

C.D.C. COLONNATA
Piazza Tranquilli (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (Bus 28)

DI Luchino Visconti - Senso (Il '54), con

C.R.C. ANTELLA
Via Pulcinella, 53 - Tel. 640.207
Riscossa

MANZONI (Scandali)
Piazza Pave, 2
(Ap. 20.30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Tel. 21.555 (prima nazionale) - Valdi gli abbonamenti turno «A».

CINEMA GARIBOLDI
(Pierluigi, bus 7)
Riscossa

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Stazione Lirica Invernale 1979-80

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.087
Ore 21.15 (e prima nazionale) - Valdi gli abbonamenti turno «A».

TEATRO COLONNA
Via Giampolo Orsini, 32 - Lungarno
Ferrucci, 23 - Tel. 68.10.550

TEATRO AFFRATTELLAMENTO
Via Giampolo Orsini, 32 - Lungarno
Ferrucci, 23 - Tel. 68.10.550

TEATRO VERDI
Via Ghisellina, 1 - Tel. 296.242
Oggi ore 21.30 la «Compagnia del Momento

TEATRO RONDÒ DI BACCO
(Palazzo Pitti - Tel. 210.550)
Da lunedì 4 febbraio il Teatro Regionale To-

TEATRO RONDÒ DI BACCO
(Palazzo Pitti - Tel. 210.550)
Da lunedì 4 febbraio il Teatro Regionale To-

TEATRO RONDÒ DI BACCO
(Palazzo Pitti - Tel. 210.550)
Da lunedì 4 febbraio il Teatro Regionale To-

TEATRO RONDÒ DI BACCO
(Palazzo Pitti - Tel. 210.550)
Da lunedì 4 febbraio il Teatro Regionale To-

TEATRO RONDÒ DI BACCO
(Palazzo Pitti - Tel. 210.550)
Da lunedì 4 febbraio il Teatro Regionale To-

In Cassazione la « rivolta » contro Freda e Ventura

Oggi torna in tribunale la protesta del Giglio

La corte dovrà pronunciarsi sul ricorso per la condanna di 19 cittadini gigliesi. La sentenza in Appello emessa il 20 novembre 1978 presenta alcune ombre

GROSSETO — A 31 mesi dalla « rivolta » contro l'invio al confino all'isola del Giglio dei neo nazisti Franco Freda e Giovanni Ventura, la vicenda giudiziaria giunge al suo ultimo atto. Stamani alle 9.30 la Corte di Cassazione che ha sede al « palazzo » di Roma dovrà dare il suo giudizio sui motivi del ricorso, presentato dall'avvocato Gaetano Pecorella di Milano, in merito alla condanna emessa dai giudici della corte d'appello fiorentina contro 19 cittadini del Giglio, soprattutto giovani, militanti nel PCI e PSI.

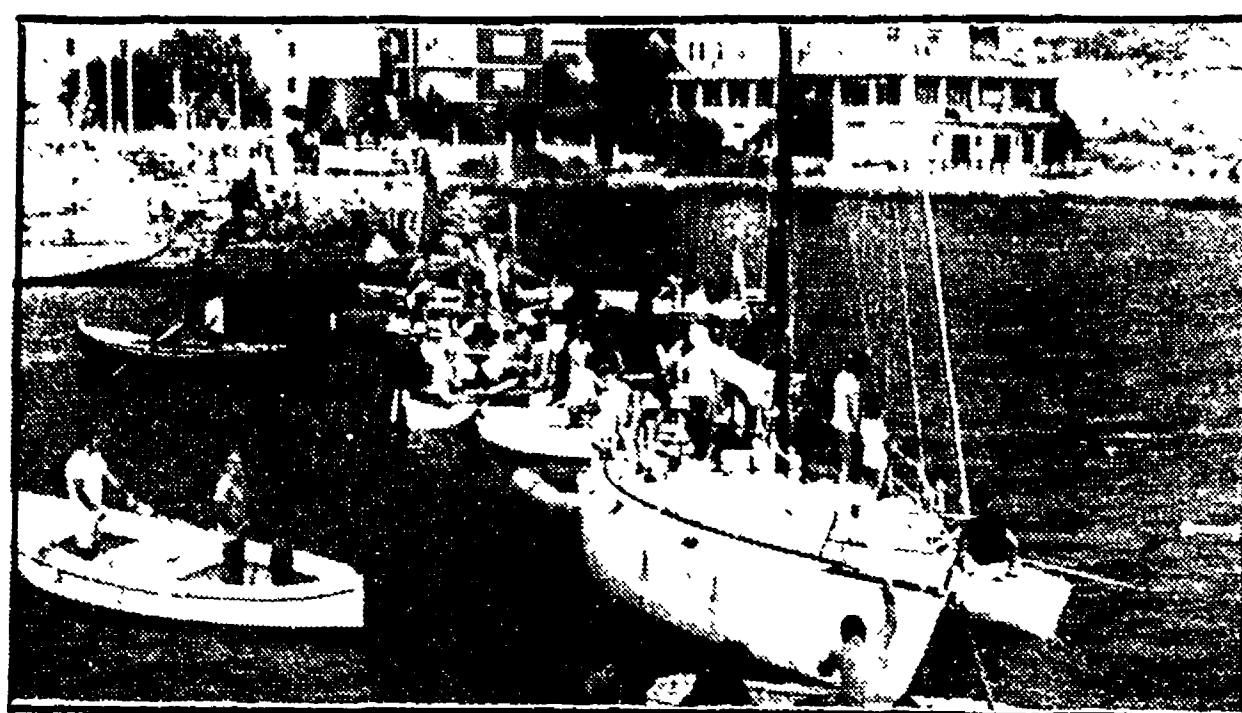
Una condanna a due anni di pena, ridotta a cinque mesi e dieci giorni, per la concessione delle attenuanti generiche, per l'imputazione di « blocco portuale », messo in atto il 28 e 29 agosto 1976, di protesta contro l'ordinanza della corte di appello di Catanzaro che inviava a domicilio coatto, al Giglio Franco Freda e Giovanni Ventura.

La sentenza dei giudici di appello pronunciata il 20 novembre del '78, quando Freda fuggito da Catanzaro si era reso « uccello di bosco », suscitò un certo scalpore in quanto i magistrati fiorentini non solo ribaltarono la sentenza di primo grado per « turbativa », emessa l'8 marzo 1978 dai giudici grossetani contro 31 imputati condannandoli a 60 giorni di reclusione, ma dettero anche lampante dimostrazione di insensibilità eludendo i reali motivi della protesta e i risultati che essa determinò.

Infatti, grazie a quella spontanea manifestazione antifascista che vide fermarsi un'intera isola, con attestati di solidarietà da tutte le forze politiche e le istituzioni regionali, si arrivò a stabilire la data (17 gennaio 1978) del processo da tenersi a Catanzaro.

Il processo ha riconosciuto poi Franco Freda e Giovanni Ventura tra i responsabili materiali del più grave attentato terroristico, di marca fascista, compiuto per sovvertire le istituzioni democratiche. Dal giudizio di stamam in Cassazione sono esclusi i 12 imputati condannati in primo grado e prosciolti in appello per non aver commesso il fatto. Gli imputati assolti, perché non dirla, ricoprivano al momento della « rivolta » e svolgono tuttora il ruolo di amministratori pubblici nelle file della DC.

Tenendo fermo il principio del carattere unitario e la motivazione antifascista di quella protesta, questo proscioglimento non poteva non destare sospetti per i « due pesi e due misure » che troppo spesso adotta la magistratura nel nostro paese. Un aspetto che gli stessi imputati di questa mattina in



ISOLA DEL GIGLIO: il « blocco portuale » dell'agosto del '76

Cassazione hanno avuto modo di sottoporre con una lettera inviata agli inizi del 1979 all'attenzione del Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

« Ci siamo chiesti quale sia stato il merito e la misura di questa scelta così iniqua e profondamente ingiusta. Al-

cuni di noi, mai presenti sulle barche, sono stati condannati, altri che avevano partecipato alla manifestazione, sono stati assolti ». Il compito dei giudici della Cassazione è quindi quello di valutare il « dispositivo del ricorso » e non i fatti.

Per questo contando sulla

loro sensibilità democratica vogliamo augurarci che esprimano un giudizio assoluto e fiducioso nelle istituzioni a giovani schierati a fianco della democrazia. Gli imputati saranno difesi dall'avvocato Francesco Martorelli del foro di Cosenza.

Difficoltà per l'attuazione dei programmi di intervento

A che punto è il primo biennio del piano decennale della casa

La giunta regionale di fronte alle note di difficoltà in cui si sta dibattendo il programma di intervento del primo biennio del piano decennale della casa ha deciso di convocare una serie di riunioni con i Comuni, i rappresentanti degli IACP, i sindacati, le cooperative e gli imprenditori edili. Il primo di questi incontri si svolgerà lunedì prossimo nella sede del Dipartimento.

EDILIZIA SOVVENZIONATA

Gli alloggi localizzati dal consiglio regionale ammontano a 2.178; al 27 gennaio sono stati appaltati dagli IACP 642 alloggi pari al 29 per cento del programma; gli appalti relativi ai restanti 1.536 alloggi, seppure effettuati nei termini di legge sono andati deserti, oppure le imprese hanno fatto offerte non ratificabili poiché al di sopra delle cifre consentite.

EDILIZIA CONVENZIONATA

Sono stati localizzati complessivamente 6.450 alloggi di cui 2.852 affidati alle imprese di costruzione, 3.224 alle cooperative edilizie ed i restanti agli IACP ed ai Comuni. Al 27 gennaio sono state firmate convenzioni (ex art. 35 legge 665), tra operatori e comuni relativamente a 774 alloggi as-

segnati alle imprese pari al 29 per cento e a 1.476 alloggi assegnati alle cooperative pari al 45 per cento, complessivamente gli alloggi convenzionati ammontano a 2.250 pari al 38 per cento di quelli previsti nel programma.

Per quanto riguarda il nulla osta regionale relativo alla documentazione da presentare agli istituti di credito per concessione del mutuo, la situazione è abbastanza preoccupante, poiché ad oggi solo il 2 per cento delle imprese ed il 23 per cento delle cooperative hanno sottoposto gli elaborati al visto della Regione.

Indubbiamente molte delle responsabilità per una tale preoccupante situazione debbono essere ricondotte al ritardo e alla indeterminatezza delle scelte governative ed alla incapacità del CER di procedere in modo tempestivo e con risposte appropriate.

assetto del territorio ed interesserà le province di Firenze, Siena, Pistoia, Grosseto ed Arezzo. Il giorno successivo un'analoga riunione avverrà a Pisa e sarà dedicata all'analisi della situazione nelle province di Pisa, Livorno e Massa Carrara. In una nota l'assessore regionale Maccheroni traccia il quadro della situazione.

tutto ciò ha finito per penalizzare quelle regioni che hanno mostrato sollecitudine nel gestire il piano decennale. E' doveroso però sottolineare come anche nella nostra regione non tutti gli operatori economici hanno posto il necessario impegno per contribuire a risolvere positivamente i molti problemi relativi all'attuazione del I biennio.

Dagli incontri finora avuti con gli operatori pubblici e privati, si è potuto rilevare che la scarsa conoscenza e l'incertezza della volontà di attuare comunque i programmi del I biennio. A tale proposito sono state avanzate alcune richieste tese a superare certe difficoltà che oggettivamente si sono manifestate, in particolare, per l'edilizia convenzionata, per l'edilizia sovvenzionata e per l'edilizia a canone agevolato.

La proposta è stata accolta, molti i suggerimenti e le indicazioni di lavoro. Un primo dato positivo è che le manifestazioni saranno gestite, oltre che dall'amministrazione comunale, dai consigli di quartiere e di frazione e dagli stessi movimenti femminili. Il primo incontro ha delineato chiaramente l'articolazione del programma che affronterà tre temi principali: specifico donna, cioè tutte le iniziative esclusivamente femminili; problemi connessi al mondo del lavoro (lavoro nero e a domicilio)

Oggi in Federazione

Si apre la conferenza d'organizzazione della FGCI pisana

PISA — Si apre oggi la conferenza di organizzazione della FGCI pisana (controllata domani e domenica nei locali della Federazione comunista in via Frattini 9). L'inizio dei lavori è fissato per le ore 17 con prosecuzione del dibattito nella giornata di sabato e nella mattinata di domenica. La conferenza di organizzazione sarà conclusa dal compagno Paolo Borelani, membro della direzione nazionale della FGCI. I lavori della conferenza saranno articolati in gruppi di lavoro specifici su argomenti di carattere generale e in assemblea.

La preparazione della conferenza provinciale ha visto una discussione capillare nei circoli della FGCI. La discussione si è incentrata soprattutto sulla valutazione della situazione, sulle incertezze che emergono in relazione ai problemi posti dalla decisione di installare i missili americani in Italia e in Europa; sull'intervento sovietico in Afghanistan e il tentativo di boicottare le prossime Olimpiadi, ma soprattutto si sono discussi problemi posti dalla necessità di dare al paese un governo democratico, una situazione oltre ai problemi specifici di vita interna alla FGCI.

Il Coordinamento nazionale prepara la vertenza del gruppo

Il sindacato fa i conti con il gigante Piaggio

Ieri riunione a Pisa - L'industria della Vespa ha imboccato da anni una stagione di ottima salute - La FLM vuole diventare un interlocutore stabile e ascoltato dalla direzione

PISA — Ultime battute per la preparazione della vertenza del gruppo Piaggio, prima di dare il via alle assemblee in fabbrica per la discussione della bozza rivendicativa con i lavoratori. Il coordinamento nazionale del gruppo, riunito per tutta la giornata di ieri alla FLM di Pisa, non si è concluso con un documento o una proposta organica sulla quale costruire la piattaforma. Questa scadenza assicurava già ieri mattina alla FLM — è però ormai vicina e sarà raggiunta dopo un veloce giro di incontri che serviranno per approfondire singoli problemi rimasti ancora aperti. Anche alla Piaggio, dunque, si va a marce forzate verso un confronto fra lavoratori, sindacati, direzione aziendale. La vertenza riguarderà oltre 10 mila lavoratori, in gran parte di

sviluppo la professionalità. « Anche l'inquadramento unico dei lavoratori — è stato detto nel coordinamento — deve essere il frutto di una reale professionalità ».

Le richieste salariali ter-

ranno conto di quattro ordini di problemi: il recupero del potere di acquisto; un salario legato alla crescita professionale; il controllo del sindacato sulla busta paga, oggi « inquinata » da arbitrari

amenti di merito gestiti unilateralmente dalla direzione; l'avvio di un processo perequativo con il resto della categoria metalmeccanica.

a. l.

Manifestazioni del PCI a Pistoia e Siena con Napolitano

Sfaserà l'esponente comunista parlerà al Teatro Manzoni, domenica sarà nella città del Palio

Stasera al Teatro Comunale Manzoni di Pistoia si terrà una manifestazione pubblica organizzata dal PCI di Pistoia con Giorgio Napolitano, della segreteria nazionale. L'iniziativa vuole ricordare il 39. anniversario della fondazione del PCI e la lotta che i comunisti hanno sempre condotto e conducono per la pace nel mondo e il rinnovamento dell'Italia.

Napolitano parteciperà poi domenica alla manifestazione indetta dalla Federazione comunista senese. L'iniziativa si svolgerà al cinema Metropolitano. Il tema è: « Per una svolta al governo del paese, per il disarmo, per la pace ». Il comizio verrà preceduto da una manifestazione che prevede il concentramento alle ore 9.30 ai Giardini della Lizza ed un corteo percorrerà le principali vie della città fino ad arrivare in Piazza Matteotti, dove, al cinema Metropolitano, parlerà il compagno Napolitano. E' prevista una grandissima partecipazione di militanti comunisti e di cittadini. Una quindicina di pullman partiranno a Siena da tutta la provincia così come sono previste numerose carovane di macchine.

Rapinati 10 milioni a Manciano della Chiana

AREZZO — Rapina da dieci milioni ieri mattina alla filiale della Banca Popolare dell'Etruria di Manciano della Chiana. Erano circa le 10, quando tre giovani a viso scoperto sono entrati nell'agenzia, in quei minuti erano presenti soltanto un impiegato, Mauro Palermo e un cliente, Orde Baccin locale esattore delle tasse.

I ladri hanno chiuso il cliente nel bagno ed hanno costretto l'impiegato a svuotare i cassetti e la cassaforte: totale circa dieci milioni. Sono poi fuggiti su una 125 rossa in direzione di Monte S. Savino. Non sono serviti a nulla i posti di blocco, immediatamente scattati, inutile è stata pure la telefonata al 112 del proprietario di un bar di fronte alla banca che si era insospettito all'arrivo della 125 dei rapinatori. La polizia è giunta sul posto quando ormai i ladri si erano allontanati.

Incontro ad Arezzo su associazionismo e cooperazione

AREZZO — Si tiene stasera un convegno provinciale del PCI arezzino sull'associazionismo e la cooperazione. La relazione introduttiva sarà svolta alle 15.30 dal compagno Marino Botti, della Commissione problemi del lavoro e della cooperazione della Federazione. Le conclusioni previste in giornata, saranno del compagno Guido Cappelloni, responsabile della Commissione ceti medi e cooperazione della direzione del PCI. Il convegno si terrà nei locali della federazione.

in breve

Manifestazione a Segromigno contro l'inquinamento

LUCCA — Organizzata dal comitato comunale del PCI di Segromigno e dalla Federazione giovanile comunista, si svolgerà stasera a Segromigno e Camigliano la manifestazione contro l'inquinamento e per avviare una politica di risanamento dell'ambiente capannorese. Alla iniziativa sarà presente il compagno onorevole Giovanni Berlinguer responsabile della commissione energia e ambiente del PCI.

L'appuntamento è fissato per le ore 20.30 presso il bar Dino di Via delle Ville a San Colomba, il corteo partirà poi il centro di Segromigno e la manifestazione terminerà con un dibattito alla casa del popolo di Camigliano.

Trenta milioni per pubblicazioni storiche e culturali

La giunta regionale toscana ha approvato una delibera presentata dall'assessore Luigi Tassinari che prevede il finanziamento di 30 milioni per la realizzazione di pubblicazioni di carattere storico e culturale a cura di alcuni comuni della Toscana. Cinque milioni e mezzo sono stati attribuiti al comune di Arezzo, per la pubblicazione della collana « Itinerari culturali » dei fascicoli riservati dell'Archivio della Questura di Massa per gli atti del notaio Nobili, per la pubblicazione del Registro del Comitato di Liberazione Nazionale di Arezzo, e

del inventario dell'Archivio notarile.

Al comune di Castelnuovo di Sotto, tre milioni per la pubblicazione dell'opera di C. P. Franceschini « Castelnuovo di Sotto illustrato »; al comune di Castellina in Chianti, L. 1.750.000 per la pubblicazione dell'opera di L. Biadi « Compendio storico-politico-religioso della Castellina nel Chianti di Toscana »; al comune di Colle Val d'Elsa, 2 milioni per la pubblicazione della raccolta degli studi sul Cartiere di Colle; al comune di Massa, per la pubblicazione della raccolta di studi in memoria di G. B. Ratti, 2 milioni. Infine al comune di Cortona, 16 milioni per la pubblicazione degli atti del Convegno sulla miniera.

Convegno regionale su « Salute in fabbrica e riforma sanitaria »

AREZZO — « Salute in fabbrica e riforma sanitaria », questo il tema di un convegno regionale del PCI organizzato per domani nella Sala dei Grandi dell'amministrazione provinciale di Arezzo. I lavori avranno inizio alle ore 9.30 con le relazioni della compagna Gabriella Salvietti, segretario della sezione di fabbrica della Lebole e di Bruno Benigni, responsabile degli enti locali della Federazione aretina. Interverrà Giorgio Vestri, assessore regionale alla sicurezza sociale e concluderà Giovanni Berlinguer, responsabile nazionale della commissione ambiente e salute.

Verranno consegnati dagli IACP

123 appartamenti pronti ad aprile a Grosseto

Saranno affittati ad equo canone — Le caratteristiche del complesso edilizio — Spazi comuni verdi e coperti

GROSSETO — 123 appartamenti « nuovi » di zecca, ubicati nella zona 167 Nord, in una vasta area prospiciente l'ospedale di Grosseto, saranno consegnati alla fine di aprile dalla ditta appaltatrice agli IACP che a sua volta sulla base delle domande esaminate dalla commissione per l'assegnazione, darà la possibilità a cinquecento cittadini di prendere possesso di una casa vera e propria.

Gli appartamenti suddivisi in 41 alloggi per ogni torione, composto di 15 piani alti complessivamente 53 metri, sono stati costruiti dall'impresa Chiantini di Siena, su progetto dello studio « Gamma 3 ». Per prendere visione dell'avanzato stato dei lavori, la stampa ha compiuto una visita guidata a questo complesso urbanistico, insieme al consiglio di amministrazione degli IACP, dell'impresa costruttrice, dei tecnici che hanno redatto il progetto, dei rappresentanti della giunta municipale e del

comitato di circoscrizione del quartiere « Pace ».

La base d'asta di questo complesso urbanistico, tre anni fa al momento dell'aggiudicazione di inizio dei lavori, è stata di un miliardo e ottocentoquaranta milioni. Un costo a condizioni economiche particolarmente vantaggiose che porta il prezzo reale di ogni alloggio, (media 4 vani e mezzo pari a ottanta metri quadri di superficie) a 14 milioni che in considerazione dei processi inflazionistici giungerà a sfiorare al momento della consegna, i venti milioni.

Per realizzare i 123 appartamenti oltre al ricorso a metodi di costruzione insoliti sono stati impiegati mensilmente 60 operai edili grossetani. Le caratteristiche di questi appartamenti a edilizia economica e popolare sono soprattutto quelli della spaziosità e funzionalità. Al l'interno di ogni appartamento si trovano servizi moderni ed efficienti. Ogni palazzo è collegato da due ascensori automatici e im-

pianti di riscaldamento centralizzato. 7 mila 800 tonnellate è il peso di ogni torre. 260 milioni di quintali di cemento e 6 mila quintali di ferro sono stati utilizzati per mettere in piedi i 3 palazzi.

Gli edifici sono completati da garage, spazi comuni verdi e coperti (furi baby-parking), spazi per anziani, zona per riunioni e punti ove sarà possibile impiantare le vanderie collettive etc. L'utilizzazione precisa di questi spazi è già in discussione da parte del consiglio di circoscrizione: il resto sarà discusso nelle assemblee degli assegnatari.

C'è da considerare inoltre che tre appartamenti sono « riservati » alla Unità Sanitaria Locale per case famiglia e comunità alloggio. Con l'assegnazione di questi alloggi, il cui affitto sarà stabilito sulla base dell'equo canone, un nuovo contributo viene portato alla soluzione del problema casa

p. z.

Sulla « questione femminile »

A Rosignano preparano una festa della donna che duri tutto l'anno

Programmato per l'immediato un mese di iniziative — I temi principali

Vogliamo discutere seriamente della questione femminile? La legge sulla parità è veramente applicata? Quali ruoli svolgono i mezzi di comunicazione di massa per educare i cittadini ad una più corretta applicazione del rapporto uomo-donna e donna-mondo del lavoro?

Questi alcuni interrogativi, posti all'assemblea convocata dalla amministrazione comunale di Rosignano per sensibilizzare i cittadini alla questione della parità, che si svolgerà il 15 marzo, in occasione della festa della donna, e con l'occasione di dare una risposta in positivo — ha detto il compagno D'Amico vice sindaco del comune di Rosignano di Casiglianella — una mostra di pittura, scultura e grafica. Rappresenta la prima Biennale nazionale, dell'organizzazione, risultato di altre due mostre selettive: quella di Napoli tenuta nel Maschio Angioino e l'altra di Udine.

Nel programma uno spazio è stato riservato anche ai mezzi di informazione che hanno dato il proprio assenso a trattare la questione femminile. Le trasmissioni settimanali per quanto riguarda le radio locali, mentre il numero di marzo del mensile dei comunisti di Rosignano e della Val di Cecina « Insieme » dedicherà due pagine alla condizione femminile.

rapporti con le grandi fabbriche (alla Solway, per esempio, sono occupate solo una sessantina di donne a fronte di un organico di oltre tremila unità).

L'apertura del « mese della donna » avverrà il primo marzo con lo spettacolo teatrale del Canzoniere Internazionale « La donna oggi ». Successivamente in ogni frazione del comune si terrà una iniziativa attraverso tavole rotonde e dibattiti. Saranno inoltre proiettati quattro film sulla questione femminile.

Infine nell'ultima decade di marzo sarà allestita al Castello Pasquini di Casiglianella una mostra di pittura, scultura e grafica. Rappresenta la prima Biennale nazionale, dell'organizzazione, risultato di altre due mostre selettive: quella di Napoli tenuta nel Maschio Angioino e l'altra di Udine.

Giovanni Nannini

COMUNE DI PESCIA

Avviso di gare

Questo Comune indirà a breve scadenza le seguenti gare a licitazione privata, da effettuarsi ai sensi e con le modalità previste dall'art. 1, lettera a), della legge 2-2-1973, numero 14:

- 1) Fognatura centro storico - 7. lotto L. 203.170.500
- 2) Fognatura di S. Quirico L. 135.848.850
- 3) Fognatura di Castelvecchio L. 138.994.170
- 4) Fognatura nera del capoluogo - 1. lotto L. 167.034.000

Le imprese interessate possono richiedere di essere invitate alle suddette gare, mediante domanda in carta da bollo diretta a questo Comune, esclusivamente a mezzo raccomandata del servizio postale di Stato, entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Pescia, 1 febbraio 1980

IL SINDACO Dott. Carlo Giannetti

Unità vacanze

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

QUESTA SERA
BALLO LISCIO
CON L'ORCHESTRA
SPETTACOLO DI
FRANCO
BAGUTTI

BLOCCHI IL PREZZO E PAGHI A LUGLIO

roller
GUIDAFACILE

FILIALE DI FIRENZE
Via Petrarca, 32 - Tel. 8878141
CALENZANO

CULTURASETTE



Si festeggia a Firenze il «compleanno» di Pinter

Toni Bertorelli, Dario Cantarelli, Carlo Cecchi, Marina Confalone, Paolo Graziosi, Laura Tanziani questi in rigoroso ordine alfabetico gli interpreti di «Il compleanno» di Harold Pinter, la commedia del famoso drammaturgo inglese che costituisce la novità principale della settimana, l'ennesima prima nazionale ospitata nel territorio fiorentino.

Al Rondo di Bacco, da lunedì «Il compleanno», una produzione del teatro regionale toscano, si avvale inoltre della collaborazione di Maurizio Balò per la scenografia, di Tino Goria come direttore di scena e, naturalmente, di Carlo Cecchi nella veste di regista. «Il compleanno» — come scrisse lo stesso Pinter nel 1966 su «Paris Review» — è nato da una particolare situazione di una camera ammobiliata in cui avevo abitato durante un giro di recite.

Sempre in tema di prime nazionali prosegue alla Pergola il successo di «Fa male il teatro» di Lucignani per l'interpretazione di Vittorio Gassman, della figlia Paola e dei giovani allievi della bottega teatrale.

Arricchimento di rilievo ancora il passaggio in Toscana del Living (la Certaldo, mercoledì) che ripropone uno dei suoi testi classici, «Antigone».

Un'ultima segnalazione per l'Affratellamento e per il Metastasio che ospitano rispettivamente un Prandello («O di uno o di nessuno» regia di Patrizio Griffo) e un Lesage, «Turcaret» nell'allestimento di Egitto Marcucci (che continua il suo viaggio di riscoperta del settecento) e per l'interpretazione di Eros Pagni e Magda Mercatelli.



Oggi

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21.15, replica di *Fa male il teatro* di Lucignani per l'interpretazione di Vittorio Gassman e Paola Gassman. Centro teatrale Affratellamento, ore 21.15, la compagnia di prosa del Piccolo Eliseo presenta *O di uno o di nessuno* di Giuseppe Patrizio Griffo, con Franco Acampora, Pino Colizzi, Nestor Garay, Lina Satri. Teatro Niccolini, ore 21, replica di *Il diavolo Peter* di Salvatore Capelli con Giuseppe Pambieri, Renzo Gio vanni, e Lia Tanzi, regia di Lamberto Puggelli. Humor Side, ore 21.30, il Teatro dei Mutamenti presenta *Don Fausto* di Antonio Petuto, regia di Antonio Neiviller. PRATO - Teatro Metastasio, ore 21, replica di *Non c'è da ridere se una donna cade* con Franca Valeri. PISTOIA - Teatro Comunale Manzoni, ore 15.30, replica di *Le avventure di un burattino di legno*. PISA - Teatro Verdi, ore 21, *Le cocu magnifiques* di Fer-

rand Crommelynck, regia e interpretazione di Enrico Maria Salerno.

Domani

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21.15, replica di *Fa male il teatro*. Centro teatrale Affratellamento, ore 21.15, replica di *O di uno o di nessuno*. Teatro Niccolini, ore 21, replica di *Il diavolo Peter*. Spazio Teatro Ragazzi S. Caterina, ore 16.30, *La Baracca* presenta *Il tramontano*. PISTOIA - Teatro Comunale Manzoni, ore 15.30, replica di *Le avventure di un burattino di legno*. PISA - Teatro Verdi, ore 21, replica di *Le cocu magnifiques*.

Domenica

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 16.30, replica di *Fa male il teatro*. Centro teatrale Affratellamento, ore 17, replica di *O di uno o di nes-*

uno. Teatro Niccolini, ore 17, replica di *Il diavolo Peter*. Humor Side, ore 21.30, replica di *Don Fausto*. PRATO - Teatro Metastasio, ore 16.30, replica di *Non c'è da ridere se una donna cade*. Spazio teatro Ragazzi S. Caterina, ore 16.30, replica di *Il tramontano*. PISA - Teatro Verdi, ore 21, replica di *Le cocu magnifiques*.

Lunedì

FIRENZE - Rondo di Bacco, ore 21, il Teatro Regionale toscano presenta *Il compleanno* di Harold Pinter. Regia di Carlo Cecchi. Centro teatrale Affratellamento, ore 20, replica di *O di uno o di nessuno*. PIETRASANTA - Teatro Comunale, ore 21, Adriana Martini in *Café chantant*. GROSSETO - Teatro degli Indagini, ore 21, *Marat-Sade* di P. Weiss, con Bruno Cirino.

Martedì

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21.15, replica di *Fa male il teatro*. Centro tea-

trale Affratellamento, ore 21.15, replica di *O di uno o di nessuno*. Rondo di Bacco, ore 21, replica di *Il compleanno*.

PRATO - Teatro Metastasio, ore 21, il Teatro di Genova presenta *Turcaret* di Alain René Lesage, regia di Egitto Marcucci con Eros Pagni, Marzia Ubaldi e Magda Mercatelli.

Mercoledì

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21.15, replica di *Fa male il teatro*. Teatro Niccolini, ore 21, replica di *Ridi donna*. PRATO - Teatro Metastasio, ore 21, replica di *Turcaret*. CERTALDO - Casa del Popolo, ore 21, il Living Theatre presenta *Antigone* di Bertolt Brecht, regia di Judith e di Julian Beck.

SIENA - Teatro dei Rinnuovati, ore 21, Adriana Martini in *Café chantant*, regia di Marco Parodi. PISA - Teatro Verdi, ore 21, *L'uccellino azzurro* di Mauri-

ce Maeterlinck con Regina Bianchi, Franco Branciaroli, Marisa Fabbri, regia di Luca Ronconi.

Giovedì

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21.15, replica di *Fa male il teatro*. Centro teatrale Affratellamento, ore 21.15, replica di *O di uno o di nessuno*. Rondo di Bacco, ore 21, replica di *Ridi donna*.

PRATO - Teatro Metastasio, ore 21, replica di *Turcaret*. AGLIANA - Teatro Nercino, ore 21, Adriana Martini in *Café chantant*.

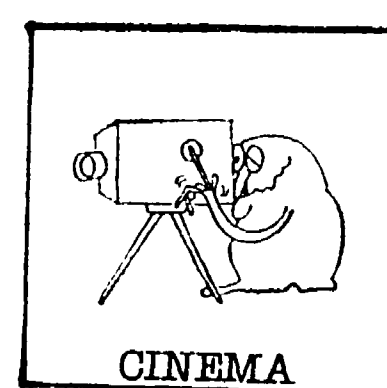
PISA - Teatro Verdi, ore 21, replica di *L'uccellino azzurro*. Pagina a cura di Antonio D'Orico, Giuseppe Nicoletti, Alberto Paloscia, Giovanni M. Rossi.

☐ Ancora una prima e il Living in provincia

☐ Settimana di personali (chiude Visconti)

☐ Foto e pittura a Palazzo Pitti

☐ A Pisa e Siena Antonello Venditti



Rohmer e Stroheim, omaggio a 2 grandi



Nomi di tutto rispetto inaugurano la prima settimana di febbraio, dopo un gennaio consumato sulle rendite dei Bow offices della festività. I titoli di testa dell'Oriente spietato al dramma vertice in due «Don Giovanni» parole di Da Ponte, musiche di Mozart, immagini e rielaborazione cinematografica di Joseph Losey. A 200 anni circa dalla sua prima rappresentazione il personaggio classico e drammatico del grande seduttore torna ad ispirare il cinema ed uno dei suoi maestri, Losey, in una moderna reinterpretazione che conserva intatto lo spirito dell'opera.

Accanto all'accoppiata Mozart-Losey, sintesi di una raffinata cultura europea, gli appuntamenti di rilievo sono con l'opera di Eric Rohmer, misconosciuto protagonista del cinema francese contemporaneo, fra gli allievi della Nouvelle vague, originale compositore di racconti non rari; e con la personale dell'inflessibile fuggiasco da Hollywood, Erich Von Stroheim, attore e regista «male-detto».

Dei due Eric, il francese sarà presente nel corso della rassegna presentata all'Atelier Alfieri a documentare dal vivo il suo percorso dai moderni «Maurice» («Le signe du lion», «La collezioneista», «La mia notte con Maud», «La cenou de Claire») alle raffinatissime narrazioni della più recente produzione, da Kleist («La marchesa d'O») al romanzo medievale («Perceval le gallois»).

Stroheim, scomparso da oltre 30 anni, affida invece alla forza inattesa della sua figura e al rigore naturalistico delle sue opere («Greco», «La vedova allegra», «Sinfonia nuziale», «Femmine folli», ecc.), il dramma di una concezione assoluta («crudele») del cinema d'autore in conflitto permanente con le leggi spietate del profitto e dell'industria.

Firenze

● **Atelier**: «La merlettaia» di Claude Goretta (da oggi a lunedì); martedì, mercoledì e giovedì è in programma una «personale» sull'opera completa di Eric Rohmer che si concluderà con la proiezione in prima nazionale di «Perceval le Gallois».

● **Spaziuno**: Rassegna su S.M. Eizenstein: «Que viva Mexico» (oggi ore 18.30); «La linea generale» (oggi ore 20.30 e 22.30); «Aleksandr Nevskij» (domani); «Ivan il terribile» e «La congiura dei Boiardi» (domani).

Da martedì rassegna su Erich Von Stroheim: «The umbeliever» (martedì ore 18.30); «Mariti ciechi» (martedì ore 20.30 e 22.30); «Old Heidelberg» (mercoledì ore 18.30); «Femmine folli» (mercoledì ore 20.30 e 22.30); «Donne viennesi» (giovedì ore 18.30); «Rapa-cchia» (giovedì ore 20 e 22).

● **Colonnata**: «Senso» di Luchino Visconti e tavola rotonda (oggi ore 20.30); «Taking off» di Forman (domani); «Abba spettacolo» (martedì); «Halloween» (giovedì 7).

● **Castello**: «La vita privata di Sherlock Holmes» (oggi); «Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo» (sabato e domenica); «Io Beau Geste e la legione straniera» (mercoledì e giovedì).

● **Est-Ovest**: «Padre padrone» (oggi); «Orsetto Panda» (domani).

● **S. Andrea a Roverzano**: «Il settimo sigillo» (oggi); «Immagine allo specchio» (domani e domenica); «Prigione» (giovedì 7).

● **Teatro francese**: «Ben ed Benedict» (lunedì ore 16.30 e martedì ore 16.30 e 21). Da martedì a venerdì film della rassegna su Rohmer.

● **Cineforum Inquadrature**: «Morti sospette» (oggi).

Empoli

● **Unico**: «La dolce vita» (oggi e domani); «Il fiume rosso» (martedì e mercoledì).

● **S. Miniato Alto**: Auditorium: «In nome del Papa re» (oggi); «Io e Annie» (mercoledì).

Siena

● **Nuovo Pendola**: «L'impero dei sensi» (oggi); «Saint Jack» (sabato e domenica); «Cabaret» (mercoledì); «Amarcord» (giovedì).

● **Pisa**: Nuovo: «La sera della prima» (mercoledì).

Viareggio

● **Centrale**: «Viale del tramonto» e «Fedora» (oggi); «Il boxeur» e «La ballerina» (sabato e domenica); «Giorno di festa» e «Il circo» di Jacques Tati (lunedì); «Il circo» e «Monsieur Hulot nel caos del traffico» (martedì).

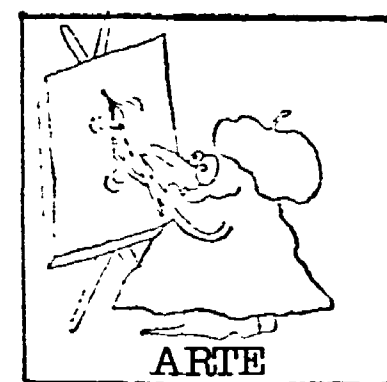
● **San Gimignano**: Cinema Nuovo: «La maz-zetta» (giovedì 7).

Certaldo

● **Rassegna**: «Lo specchio di Alice»; «Le Sibille» e «Cenerella» (domani); «L'Orma» (domenica ore 10); «Gloccatoli» e «Rischio di vivere» (martedì); «Pianeta Venere» (giovedì 7).

Lucca

● **Centrale**: «Cannibali» (martedì 5).



Le fortezze dell'Elba tra Roma e Cartagine

Domani alle ore 11 verrà inaugurata presso il Museo Archeologico di Firenze (Via Gino Capponi) una mostra di dattica, «Elba preromana: fortezze d'altura». Questa esposizione rappresenta una prima, concreta realizzazione di un programma di lavoro che vede impegnata la Soprintendenza Archeologica, l'Università di Pisa e gli enti locali del comprensorio elbano: in questa sede vengono presentati i risultati degli scavi condotti su due importanti siti archeologici dell'isola d'Elba (Monte Castello di Procchio e Castiglione di S. Martino).

L'indagine, fondata su dati archeologici, è relativa a una zona di grande importanza economica in un periodo (IV-III secolo a.C.) scarsamente conosciuto; e questo un momento storico cruciale per il bacino occidentale del Mediterraneo nel quale vanno maturando le condizioni per lo scontro tra le maggiori potenze dell'epoca, Roma e Cartagine.

Un altro importante appuntamento di questa settimana è la neinaugurazione della «Fotografia pittorica 1889-1911» che segue la mostra della «Fotografia ottocentesca. La mostra, allestita nella Sala Bianca di Palazzo Pitti, rimarrà aperta fino a marzo.

Firenze

Palazzo Pitti (Sala Bianca): «Fotografia pittorica 1889-1911» (fino al marzo).

Museo di S. Marco: «Il restauro in U.R.S.S.».

Museo Archeologico (Via Gino Capponi): «Elba preromana: fortezze d'altura» (dal 2 febbraio).

Museo delle Oblate (Via S. Egidio): «L'epopea napoletana nelle stampe dell'800».

Gabinetto Vieusseux (Palazzo Strozzi): «30 macchine inediti o mai più visti da tempo» (dal 4 febbraio).

Galleria Santacroce (Piazza S. Croce 13r): Carlo Carrà.

Galleria Il Ponte (Via di Mezzo 44): Martin Bradley (fino al 14 febbraio).

Galleria l'Indiano (Piazza

dell'Olio 3): Hooi Hwa Lim (fino al 15 febbraio).

Galleria Michaud (Lungarno Corsini 4): Silvana Lisi Bedarida.

Galleria Vera Biondi (Via del Parione 13r): Invenire una copertina (l'esito del concorso bandito dalla rivista «Modo» - 500 copertine in esposizione fino al 31 gennaio).

Galleria Pananti (Piazza S. Croce 8): Renato Tosini.

Galleria Palazzo Vecchio (Via Vaccherella 3): Lucio Venna.

Galleria Balomet (Borgo Pinti 24r): ceramica di Vincenzo Marino (fino al 21 febbraio).

Galleria La Soffitta (Colonnata Sesto Fiorentino): Gianm. Cacciarini.

Studio d'arte Il Moro (Via



del Moro 50r): Rassegna dei gruppi autogestiti: Don n'arte di Roma (Cardinali - Lanzara - Persiani - Piccinelli - Reval - Savoi - Moretti - Vancheri - Gili).

Galleria l'Indiano (Piazza dell'Olio 3): Diego Mazzonelli.

Galleria A per A (Via Cavour 40): Aanda Calissano.

Galleria Inquadrature (Via Papini 25): Maria Cristina Casanova (fino al 7 febbraio).

Galleria Il Perseo (Via de' Renaccordi): Batik Nicoli (fino al 13 febbraio).

storia e metastoria» (sculture di A. Caffè - Gaetaniello - Miceli - Miccini - Novak - A. Pomodoro - Searabelli - Scivolino - Vacchi).

Sienna

Palazzo Pubblico (Magazzini del Sale): «Sienna: le origini - Testimonianze e miti archeologici» (fino al 15 marzo).

Arezzo

Galleria Comunale d'arte Contemporanea (Palazzo Guicciardini): Renato Bittoni - Una ricorrenza e un primo bilancio (fino al 3 febbraio).

Prato

Sala Medievale di S. Jacopo (Piazza S. Jacopo): «Del la memoria - Riflessioni fra

Livorno

Museo Progressivo di Arte Contemporanea (Villa Maria): «Oltre l'informale» (fino al 29 febbraio).

Casa della Cultura: «La Ditta di Ritratti di S. I. Witkiewicz».

Pistoia

Galleria d'arte Edi-Grafica (Via Can Bianco 18): «Il tro-varob» (Meschi - Possenti - Varcetti) (fino al 23 febbraio).

Tavarnelle V. P.

Galleria Dada (Via Roma): «Eugenio Miccini - collages rebus ex libris».



Ancora la Fracci aspettando Wagner



Oggi

FIRENZE, Teatro Comunale, ore 20. Stagione lirica invernale 1979-80. Quarta rappresentazione (Abbonamento A) dei Balletti (secondo spettacolo). Le Sibille. Musica di Fryderyk Chopin. Coreografia di Michel Fokine, riprodotta da Ljuba Dobrivich (1977). Scene e costumi di Raffaele Del Savio. Interpreti principali: Carla Fracci, Jonathan Kelly, Cristina Bozzolini, Maria Grazia Nicosia, Andante Pomeridiana. Musica di Richard Strauss. Coreografia di Eugene Polyakov. Scene e costumi di Firenze Giorgi. Interpreti principali: Cristina Bozzolini, Francesco Bruno, Anna Berardi, Rino Pedrazzini. Novità assoluta. Romeo e Giulietta. Scena del balcone (passo a due). Musica di

Sergei Prokofiev. Coreografia di John Cranko. Interpreti: Carla Fracci e Jonathan Kelly. L'Unicorno, la Gorgona e la Mantide. Musica di Giancarlo Menotti. Coreografia di John Butler. Scene e costumi di Linda Chittaro. Interpreti: Margherita Nattivo, Francesco Bruno, Maurizio Tamellini, Rino Pedrazzini, Marcello Angelini, Elsa De Fanti, Maria Grazia Nicosia, Franca Bellini, Philip Beamish, Franco De Vita. Direttori d'orchestra: Pier Luigi Urbini, Roberto Gabbiani. Pianista: Francesco Novelli.

Centro attività musicali A. del Sarto, ore 21, Concerto jazz di Trevor Watts Quartet.

PISA, Palasport, ore 21, Concerto di Antonello Venditti.

SIENA, Accademia Chiglia-

na, ore 21, Concerto dell'Orchestra Vocale Italiana. Musica di Orazio Vecchi.

Domani

FIRENZE, Teatro della Pergola, ore 16.30. Stagione concerti 1979-80. Elly Ameling (soprano), Dalton Baldwin (pianoforte). Musica di Schubert, Schumann, Wolf e Brahms.

FIRENZE, Teatro Comunale, ore 20. Stagione lirica invernale 1979-80. Quinta rappresentazione (Abbonamento E) dei Balletti (secondo spettacolo).

FIRENZE, Banana Moon (Borgo degli Albizi 9), ore 21, Concerto del gruppo «Sorella Maldestra».

SIENA, Palasport, ore 21, Concerto di Antonello Venditti.

Domenica

FIRENZE, Villa Medicea di Poggio Imperiale, ore 10.45. X. Ciclo «Mattinate Musicali». Mezzosoprano: Sharon Tanzi. Pianista: Giuseppe Tanzi. Musica di Brahms, Dvorak, Ravel, Debussy.

FIRENZE, Teatro Comunale, ore 15.30. Stagione lirica invernale 1979-80. Sesta ed ultima rappresentazione (fuori abbonamento) dei Balletti (secondo spettacolo).

Lunedì

FIRENZE, Liceum (Via degli Alfani 48), ore 16.30. Pianista: Roland Keller. Musica di Brahms, Beethoven, Brahms, Albeniz.

Mercoledì

SESTO FIORENTINO, Biblioteca Pubblica (via Gramsci, 282), ore 18. La musica e la parola: ciclo di conversazioni a cura di Rodolfo Tommasi. Il melodramma fra parole e musica.

Giovedì

FIRENZE, Centro FLOG, ore 21.30. I Mont-Joi.

SESTO FIORENTINO, Villa Corsi Salviati Guicciardini, ore 21.15. Spazio Musica Antica. Chiara Banchini (violino). Jean-Pierre Canihac (cornetto). Claude Wassmer (fagotto). Gordon Murray (clavicembalo). Musica di Frescobaldi, Marini, Cima, Rossi, Merula, Castello.

Salerno - Ieri alla divisione neurochirurgica degli Ospedali Riuniti

I malati protestano: brandine in strada e caos nel traffico

La clamorosa manifestazione inscenata per denunciare le gravissime carenze nell'assistenza - Già dai balconi materassi e cuscini - Le responsabilità di chi governa città e nosocomi - In agitazione i paramedici

SALERNO - Raggiunto e superato il limite di guardia scoppia la protesta. E' accaduto ieri - ed in maniera clamorosa - nella divisione di neurologia degli ospedali riuniti di Salerno, una sezione distaccata che si trova nella zona orientale della città.

Decine e decine di ricoverati hanno portato giù in strada brandine e materassi, vi si sono stesi sopra ed hanno bloccato il traffico automobilistico per diverse ore. I malati hanno voluto così manifestare malcontento e disappunto per la scarsissima assistenza loro fornita all'interno dell'ospedale. Carenza gravissima di personale e irrazionalità nell'organizzazione dei turni di lavoro sono alla base delle spaventose lacune che caratterizzano l'assistenza ai malati tanto nel reparto di neurologia quanto, più in generale, negli ospedali riuniti di Salerno.

La protesta ha avuto inizio ieri mattina abbastanza presto. Dalle proteste verbali all'interno del reparto e dalla discussione animata nei corridoi sul da fare i degeni ad un certo punto sono passati all'azione. Dalle finestre sono cominciati a volare giù materassi e cuscini. Poi, lentamente, sono state trasportate in strada le brandine.

Tutti i malati hanno fatto ritorno nelle corsie soltanto nella tarda mattinata. Il malessere per l'incredibile situazione ospedaliera esistente a Salerno è dunque scoppiato nuovamente. Del resto proteste come quella di ieri mattina devono essere messe nel conto da chi governa la città - e la governa dal comune, dalle banche, dai consigli di amministrazione - e non fa nulla per migliorarne i livelli di vita. Negli ospedali soprattutto - ed è noto a tutti - la pazienza dei ricoverati viene messa a durissima prova quotidianamente. Tutti lo sanno, ma nessuno - tra quelli che governano - fa nulla e anzi, si permette di prolungare il più possibile, quello dell'ospedale San Leonardo, che dura da anni.

Il caos totale, insomma: e in questo caos nessuno - tra quelli che possono - sembra

volerci mettere le mani. Dentro questa situazione di estrema precarietà in cui versano gli ospedali si inserisce un fortissimo malessere tra il personale paramedico che è alla base di una agitazione che, cominciata ieri, dovrebbe protrarsi anche nella prossima settimana.

Rispetto a tutto ciò la DC - che maggioritaria nel consiglio di amministrazione la fa da padrona - non trova nulla di meglio che tentare stupide strumentalizzazioni e provare a risolvere il tutto con la solita pratica, quella clientelare.

Consiglio unitario di zona di Capri

Consiglio unitario di zona di Capri

Aumenti aliscafi: un incontro alla Regione

Continua la mobilitazione dei pendolari contro l'aumento delle tariffe. Il consiglio di zona unitario di Capri ha inviato un telegramma al presidente della giunta regionale per sollecitare un incontro a tempi brevi per la soluzione del problema dei pendolari.

La federazione regionale unitaria dei trasporti, ancora, ha emesso un comunicato sulla vicenda nel quale si afferma che le organizzazioni sindacali «ritengono che la questione vada affrontata secondo l'urgenza degli aspetti emergenti. Quello più urgente è, al momento, quello alla tariffa relativa per i pendolari».

«Poiché siamo contrari a finanziamenti ingiustificati - prosegue il documento invia-

to al presidente della giunta regionale - a favore di privati riteniamo che questo particolare aspetto si possa risolvere definendo un elenco degli aventi diritto con una gestione finanziaria affidata ai comuni di Ischia e di Capri». Il documento si conclude con l'urgenza di una discussione del problema trasporti del golfo anche in considerazione del fatto che sono state pure ridotte le corse.

Intanto sta raccogliendo sempre più adesioni la proposta presentata dal PCI affinché siano i comuni ad acquistare biglietti per lavoratori e studenti e che la differenza di prezzo tra la tariffa pagata dagli utenti e quella praticata sia stanziata dalla regione.

Si chiede di sospendere a Nola gli espropri per i suoli «CIS»

Iniziativa della Provincia - Centinaia di coltivatori presenti all'assemblea svoltasi a Cimitile - Ambiguità dc - Sollecitato un incontro alla Regione per lunedì - Conferenza sul destino della zona

I contadini del nolano respingono l'esproprio dei terreni agricoli per far posto all'insediamento del centro mercato all'ingrosso «CIS». Questo «centro» era previsto e se ne parlava da tempo. Poi, improvvisamente, l'ex sindaco DC di Nola, Francesco Bottigliere, con un vero e proprio colpo di mano ha firmato l'atto di esproprio, tenendolo per giunta nascosto per diverso tempo alla cittadinanza e al consiglio comunale.

Erano almeno tre o quattrocento i coltivatori che hanno ribadito il loro netto rifiuto all'operazione, mercoledì sera all'assemblea convocata dall'amministrazione provinciale di Napoli nel palazzo comunale di Cimitile, alla quale sono intervenuti rappresentanti di numerosi comitati, dirigenti di organizzazioni sindacali di categoria. Il vivace dibattito, seguito al quadro della situazione, ha portato a una mozione di sfiducia nei confronti dell'assessore Adolfo Stellato (PCI) si è concluso con la sottoscrizione di un documento da parte di tutti i convenuti, compresi i rappresentanti della DC che si sono trovati così a dover sconsigliare l'operazione del sindaco Bottigliere.

Il documento, infatti, sollecita per lunedì 4 febbraio un incontro con la giunta regionale. Lo scopo è di ottenere la sospensione immediata degli espropri e che sia indetta subito una conferenza economica sul destino della zona nolana.

Il fatto che anche i democristiani abbiano firmato un documento del genere non ha allontanato tutti i sospetti che, come si è visto, sono state prese precise disposizioni di limitarsi unicamente a curare l'esecuzione dei progetti che derivano dalle scelte dei quali sono, e il caso di ri-badire, di esclusiva competenza della Regione e degli enti locali.

Sono rivendicazioni sulle quali il movimento, non solo quello dei contadini espropriati, sta crescendo.

gliere Della Paolera. Lo stesso segretario della Coldiretti Molitola, dopo avere a lungo lottato contro gli espropri, diventava possibilista affermando che si poteva essere disponibili a patto di contrattare bene le contropartite. I termini reali del problema sono stati posti dai comunisti (Correra, Borrelli, Limone) e dai socialisti (Bazzano, Ciurmino) i quali, fuori dal gioco delle parti, hanno rivendicato per l'area nolano-acerrana, uno sviluppo programmato che tenga conto delle risorse esistenti e, tra questa, l'agricoltura. Invece ci si ritrova in una situazione in cui ad ogni pie' sospinto viene inventata una novità. Una volta è di turno l'interpolo di cui poi non si parla più. Un'altra volta si espropria e si recitano i suoli per la Siria e non se ne fa niente più dal 1973.

Ora improvvisamente nasce il giallo del «CIS». Ecco, se c'è una cosa che non si riesce a capire è la politica del consorzio ASI (area di sviluppo industriale), i motivi per cui le cose vengono inventate, confuse abbandonate. Ed ecco anche il perché si chiede alla Regione un piano di sviluppo globale della zona al quale contribuiscono la popolazione e le forze sociali.

Per altro verso, come appare anche nel documento al quale abbiamo fatto cenno più sopra, si sollecita una proposta di legge regionale per la elaborazione di un piano di settore in agricoltura che interessi l'agro nolano.

Staturato che anche i democristiani abbiano firmato un documento del genere non ha allontanato tutti i sospetti che, come si è visto, sono state prese precise disposizioni di limitarsi unicamente a curare l'esecuzione dei progetti che derivano dalle scelte dei quali sono, e il caso di ri-badire, di esclusiva competenza della Regione e degli enti locali.

Sono rivendicazioni sulle quali il movimento, non solo quello dei contadini espropriati, sta crescendo.

Domenica diffusione straordinaria dell'Unità

Domenica «l'Unità» pubblicherà nelle pagine regionali ampi stralci della relazione del compagno Antonio Bassolino approvata dal comitato regionale di lunedì scorso sulle «Proposte di sviluppo per la Campania». La relazione rappresenta la base per la discussione che verrà avviata in tutte le organizzazioni del partito nei prossimi giorni. Le federazioni della Campania sono dunque impegnate a organizzare una grande diffusione straordinaria per domenica per far giungere il giornale al maggior numero di militanti e di cittadini. Le prenotazioni si ricevono presso l'ufficio di diffusione dell'Unità, in via Corvanes 35 (Tel. 32544).

NOCERA - Lavoravano all'ospedale

La ditta «Maniglia» licenzia 23 operai

SALERNO - Ventitré lavoratori del cantiere dell'ospedale civile di Nocera Inferiore, i cui lavori sono stati appaltati alla ditta «Maniglia» di Palermo, sono stati licenziati l'altro giorno senza alcuna spiegazione. Tra i ventitré lavoratori - in totale il cantiere occupa sessanta persone - vi sono tutti i delegati sindacali.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Nell'autunno scorso, infatti, proprio durante il periodo della recrudescenza delle intimidazioni mafiose nei confronti di operai e sindacalisti del Nuocerino, questa ditta si è particolarmente distinta per la propria azione di costante provocazione. Adesso,

inaspettati ed ingiustificati, questi ventitré licenziamenti. Per completare il quadro c'è soltanto da aggiungere che il titolare della ditta, il signor Maniglia è da tempo latitante perché ricercato per diversi reati. La «Maniglia» infatti, è sospettata di avere legami, già in Sicilia con il giro della grande speculazione e con ambienti poco raccomandabili della locale imprenditoria edilizia.

La gravità della iniziativa balza agli occhi ed appare ancora più inaccettabile se si tiene conto del fatto che la ditta «Maniglia» non è affatto nuova ad episodi simili.

Contro il tentativo di bloccare la ristrutturazione Italsider

I fondi della CEE non arrivano Gli operai protestano a Bagnoli

Ieri sciopero di due ore e manifestazione in piazza - Il sindaco Valenzi ha telefonato al ministro Lombardini - Nessuna novità di rilievo dalla riunione romana - La sezione comunista di fabbrica propone un'iniziativa congiunta dei parlamentari napoletani

Lunedì assemblea pubblica del PCI con Chiaromonte

D'accordo, il collocamento va cambiato ma come dovrà essere quello nuovo?

A confronto le opinioni di Paolo De Luca, Angela Francese, Umberto Minopoli e Silvano Ridi - Programmazione e formazione professionale: due punti irrinunciabili



«Le proposte del PCI per lo sviluppo di Napoli, il lavoro, l'occupazione giovanile, la riforma del collocamento». E' questo il tema dell'assemblea pubblica indetta dalla federazione comunista napoletana per lunedì 4 alla quale interverrà il compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione nazionale del PCI.

L'assemblea si svolgerà (ore 17.30) nella sala delle conferenze alla galleria Principe di Napoli (di fronte al museo).

I più recenti dati confermano una realtà ormai consolidata: il collocamento, così come è oggi, è una «macchina mostruosa», fonte di corruzione e clientelismo, ma non di occasioni di lavoro. Nel 1979 a Napoli soltanto trecentocinquanta persone sono state assunte attraverso le graduatorie del collocamento, mentre si calcola che i posti di lavoro distribuiti nell'industria, nel commercio e negli enti pubblici sono stati alcune decine di migliaia.

Questa tendenza viene confermata anche nei primi dieci giorni di quest'anno. Su seicentotrenta avviamenti al lavoro, appena undici sono stati effettuati nel rispetto della legge (che risale al 1949). Su riforma del collocamento e riforma del mercato del lavoro, «l'Unità» ha raccolto le opinioni di quattro persone che pur nella diversità dei ruoli, affrontano quotidianamente questa questione centrale per Napoli e la Campania.

Si tratta di Paolo De Luca, vicepresidente dell'Unità, e industriali di Napoli: Angela Francese, deputata alla Camera; Umberto Minopoli, della segreteria della Federazione comunista na-

politana; e Silvano Ridi, segretario regionale della CGIL.

La discussione parte dal disegno di legge e dal successivo decreto presentato dal ministro Enzo Scotti. Dice Angela Francese: «La proposta di Scotti prevede il superamento delle commissioni comunali di collocamento e la costituzione di commissioni a livello di comprensorio territoriale. Le assunzioni per chiamata nominativa sono estese alle aziende con dieci dipendenti (fino a tre per i dipendenti); c'è inoltre la possibilità per le imprese di stipulare convenzioni con le commissioni comprensoriali per l'istituzione di corsi di formazione professionale.

Queste convenzioni consentiranno agli industriali di assumere il 30% della manodopera per chiamata nominativa. Si profila insomma una maggiore flessibilità nelle assunzioni. Inoltre la sperimentazione — in un primo tempo prevista solo in due aree particolari come Milano e Napoli — verrà estesa in tutto il territorio nazionale. Quando però in commissione parlamentare il PCI ha presentato un emendamento in cui si prevede che tutti gli assunti negli enti pubblici (ospedali, uffici statali e parastatali, ecc.) vengano automaticamente cancellati dalle graduatorie dei disoccupati, c'è stata una netta e pregiudiziale opposizione della DC e dello stesso ministro.

Le tentazioni a lasciare intatto il sistema di potere clientelare sono fortissime». Il giudizio del sindaco napoletano e campano è cauto. «Vedremo — dice Ridi — quale sarà il testo definitivo della legge. Ma già da ora constatiamo che nei

progetti accolti i contenuti riformatori indicati dal sindacato. Chi sono i veri occupati? Come individuiarli? Questo è un punto fondamentale per riformare il mercato del lavoro. Inoltre ci vuole una reale programmazione. Bisogna conoscere tutte le possibilità di lavoro, nell'industria come nel commercio e nell'apparato pubblico: ogni negli ospedali, tanto per fare un esempio di attualità a Napoli, i consigli d'amministrazione stanno facendo assunzioni scandalose, sottrondendosi di concorso-truffa.

Se non si evitano queste anomalie, nessuna riforma del collocamento potrà essere buona. Assisteremo soltanto a degli aggiustamenti. Ma i problemi veri rimarranno risolti?». Ridi collega alla programmazione la formazione professionale. «La Regione Campania — dice — spende quaranta miliardi l'anno per corsi inutili; altri soldi vengono bruciati dalla scuola pubblica per gli istituti professionali. Eppure la Campania è una carenza spaventosa di manodopera qualificata: per far fronte a questa mancanza c'è una lunga pregiudiziale possibilità di sviluppo — il sindacato ha proposto che un istituto pubblico (il Formez) prepari un programma di massa di formazione professionale, innanzitutto per venire incontro alle esigenze delle giovani generazioni».

Il governo deve fare il suo dovere. Non può restare indifferente al dramma della città. Mi limito ad un unico esempio. Tra pochi giorni scadranno i contratti per «25» che succederà?». I. v.

politica di programmazione. L'imprenditoria meridionale ha bisogno di interlocutori validi, che facciano da mediatori tra i due mondi. Negli anni passati abbiamo avuto leggi considerate buone che poi sono rimaste inapplicabili, come la legge per il Mezzogiorno e quella sulla riconversione industriale. Diamo la responsabilità a chi ce l'ha. Il collocamento: così come è non va bene neanche a noi. Lo abbiamo «sofferto», con tutte le sue greggie clientelari. Ci vuole invece una struttura che privilegi la qualificazione professionale; così si tiene alta la produttività».

«C'è bisogno di segnali concreti di cambiamento — dice Umberto Minopoli — la situazione di Napoli presenta preoccupanti fattori di tensione sociale. Il disegno Scotti pone le basi per la riforma, ma non basta. Bisogna dare una prospettiva ai giovani. Per questo il PCI ritiene che sia possibile istituire corsi di formazione professionale che diano diritto ad un reddito minimo in attesa della collocazione. L'industria napoletana ha ancora possibilità di espansione e vanno sfruttate fin in fondo. E poi perché non iniziare il discorso sul «part time» e una diversa articolazione dell'orario di lavoro? A Napoli ci sono i presupposti per una vittoriosa battaglia per il lavoro e lo sviluppo.

Il governo deve fare il suo dovere. Non può restare indifferente al dramma della città. Mi limito ad un unico esempio. Tra pochi giorni scadranno i contratti per «25» che succederà?». I. v.

L'Italsider si è fermata. Ieri mattina gli operai hanno scioperato per due ore. La loro protesta l'hanno portata fuori della fabbrica. A centinaia hanno invaso la piazza di Bagnoli. Il traffico è rimasto completamente bloccato. Le notizie allarmanti che vengono da Bruxelles hanno nuovamente fatto salire la tensione tra i lavoratori.

Se la CEE nega il finanziamento di 150 miliardi, rischia di saltare il piano per l'ammodernamento del centro siderurgico: il futuro della più grossa fabbrica della città di Napoli è ancora una volta in discussione.

Lo sciopero è scattato alle 10. I reparti (tranne quelli dove il ciclo produttivo non può essere mai interrotto) si sono lentamente svuotati. L'astensione è stata alta. I circa ottomila dipendenti sono stati informati da un comunicato del consiglio di fabbrica sul voltafaccia della CEE.

Gli operai si sono raccolti nel piazzale davanti la portineria. L'intenzione era di raggiungere la prefettura.

La pioggia ha però impedito che si formasse un corteo. Si è scelto allora di manifestare in piazza Bagnoli. Da un pullmino con un paio d'altoparlanti hanno parlato due delegati sindacali, Nicola Scelzo e Biagio Caldora. Ricordano brevemente i fatti: sottolineano che la classe operaia di Bagnoli — come negli anni passati — è in prima fila nella difesa del centro siderurgico. Nonostante impegni e assicurazioni, la comunità europea non ha ancora digerito il piano che prevede la trasformazione di Bagnoli in un moderno stabilimento siderurgico che farà concorrenza diretta alle potenti industrie francesi e tedesche. Alla fine del 1982, data ipotizzata per la conclusione dei lavori d'ammodernamento, l'Italsider produrrà «coils», un tipo d'acciaio che attualmente l'Italia importa dalla Francia.

Ma nella campagna anti-Bagnoli gli agguerriti «re dell'acciaio» europei non sono soli. Anche in casa nostra c'è chi non sopporta la permanenza a Bagnoli del centro siderurgico. Vecchi interessi speculativi mai sopiti (anche se mascherati con ipotesi ecologiche) sono ritornati alla luce: se ne è fatto portavoce proprio ieri il settimanale di Mazzoni che ha dedicato tutta la prima pagina all'Italsider chiedendone la delocalizzazione. Una vecchia proposta che di tanto in tanto viene riaffacciata, pur sapendo che è del tutto irrealizzabile per gli alti costi.

Invece proprio in questi giorni s'è definita la vicenda della variante urbanistica che sancisce la destinazione ad area industriale del suolo su cui sorge lo stabilimento. Contemporaneamente alla manifestazione degli operai, il sindaco Maurizio Valenzi si è messo in contatto telefonico col ministro delle partecipazioni statali Siro Lombardini. Al sindaco il ministro ha dato notizie tranquillizzanti.

Lombardini ha detto che non ha motivo di ritenere che venga meno l'impegno già preso dal commissario CEE Davidson e che l'apposita commissione sta lavorando per i chiarimenti tecnici che saranno forniti tempestivamente in modo da rispettare i tempi previsti. Lombardini ha anche confermato la sua intenzione di venire al più presto a Napoli.

La commissione, cui ha fatto riferimento Lombardini, si è riunita ieri a Roma senza però esser giunta ad alcuna conclusione rassicurante. I timori insomma sono tutt'altro che scemati.

«Il balletto tra il governo italiano e la CEE — sostiene un documento della sezione PCI dell'Italsider — riguarda la scandalosa subalternità delle partecipazioni statali e del governo alle scelte dei potenti economici europei.

I comunisti dell'Italsider ritengono opportuna un'iniziativa comune di tutti i parlamentari napoletani per sollecitare il governo ad intervenire in sede comunitaria per rimuovere tutti gli ostacoli che ancora vengono frapposti all'ammodernamento del centro siderurgico.

Un ordine del giorno è stato presentato nella seduta di ieri sera del consiglio regionale da Visca (PCI), Accolla (PSI), De Michele (DC) e altri.

La designazione del comitato interministeriale

Ossola è presidente del Banco di Napoli

Battuti all'ultimo momento Gaetano Liccardo e Enzo Giustino - La nomina definitiva spetta ora al ministro Pandolfi - Sono state approvate anche le modifiche allo statuto

Il Banco di Napoli ha un nuovo presidente. E' un tecnico, un esperto: l'ex ministro Rinaldo Ossola. A designarlo, ieri sera, è stato il comitato interministeriale credito e risparmio (CICR), presieduto dal ministro Pandolfi.

Ossola è riuscito dunque a prevalere sui suoi più agguerriti antagonisti: Gaetano Liccardo, attuale consigliere di amministrazione del Banco ed Enzo Giustino, industriale, presidente della Camera di Commercio. Nelle ultime ore Liccardo e Giustino sembravano aver guadagnato terreno ed invece il CICR ha finito per accantonare i loro nomi.

La nomina definitiva è ora di competenza del ministro Pandolfi, che dovrà emettere un apposito decreto. Dovrebbe farlo nelle prossime ore, anche perché in parlamento si impegnerà a farlo entro il 31 gennaio.

In questo modo Rinaldo Ossola insedierà al vertice il vecchio consiglio di amministrazione del Banco di Napoli ancora in carica. La prima sca-

denza che lo attende è l'approvazione del bilancio di esercizio del 1979, che dovrà avvenire non oltre il 30 aprile. Successivamente si insedieranno i nuovi consiglieri. Sempre ieri sera il comitato di credito e risparmio ha approvato — rispettando le indicazioni contenute in due ordini del giorno approvati alla Camera e al Senato — le modifiche al nuovo statuto del Banco. Tra le novità più significative c'è la partecipazione, in seno al consiglio generale, di tre rappresentanti per ogni regione, oltre a quella dei sindaci di Napoli e di Bari. E' stata cioè definitivamente battuta la mozione di chi voleva escludere i rappresentanti degli enti locali dalla gestione del Banco. Come si ricorderà, infatti, ci fu una prima proposta tesa a far uscire dal consiglio generale i due sindaci.

A Rinaldo Ossola, adesso, toccherà il non facile compito di far risalire la china al Banco di Napoli e di completare quella riforma che era stata avviata.



Rinaldo Ossola

Tipografi falsari arrestati a Pozzuoli

Stampavano schede Alfassud e tagliandi di medicine

I carabinieri hanno colto con le mani nel sacco due dei tre soci - Sequestrati pacchi di materiale contraffatto: scatole di antibiotici ed etichette di musicassette

Li hanno beccati con le mani ancora sporche d'inchiostro. Una piccola banda di tipografi e falsari sta ora in galera. I tre soci della banda sono stati arrestati a Pozzuoli. Il terzo, un napoletano di nome Alfassud, è ancora in libertà. I due arrestati sono stati sequestrati con pacchi di materiale contraffatto: scatole di antibiotici ed etichette di musicassette.

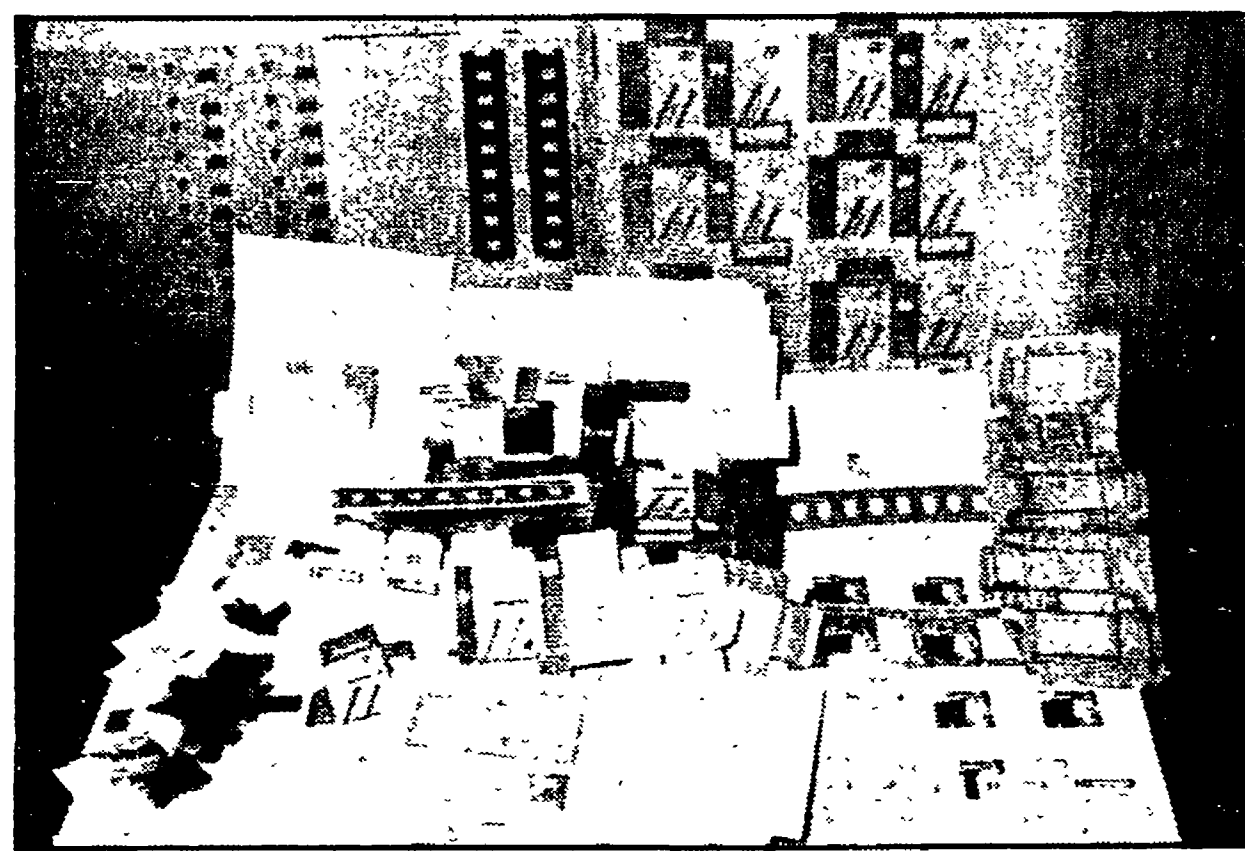
La banda è composta da tre soci impegnati nella loro impresa: Renato Coppola, di 44 anni, abitante a Napoli in viale Augusto 74, tipografo di professione e Renato Martusciello, di 31 anni, abitante al prolungamento di via Arno 46, commerciante e finanziere della singolare azienda.

Il terzo, un napoletano di nome Alfassud, è ancora in libertà. I due arrestati sono stati sequestrati con pacchi di materiale contraffatto: scatole di antibiotici ed etichette di musicassette.

Le indagini dei carabinieri del gruppo Napoli I diretto dal colonnello Lanzilli e condotte operativamente dagli uomini del maggiore Basta sono state in effetti lunghe e laboriose.

Che esistesse una tipografia clandestina da tempo in piena attività e che l'azienda con tutta probabilità operasse nella zona di Pozzuoli era ben noto ai carabinieri. Ma, come è facile immaginare, la localizzazione precisa della fabbrica fuorilegge non è stata cosa semplice: si è trattato insomma di andare alla ricerca del classico ago nel pagliaio.

La misteriosa tipografia viene alla fine rintracciata: la tabella fuori la porta è altrettanto sbilinata. Porta la sigla «T.C.M.» che per esteso



Materiale sequestrato dai carabinieri

so — come verrà chiarito — significa, appunto, tipografia Coppola-Martusciello. Anche il cognome dei tre complici. Dentro i carabinieri hanno trovato e sequestrato intere pile di stampati falsi. Riproduzioni, però, graficamente assai fedeli agli originali. I tipografi clandestini, insomma, pare fossero dei veri artisti nel loro genere.

Lavoravano, oltretutto, con macchinari modernissimi (anche se sequestrati) la cui precisione doveva dunque facilitare non poco i loro scopi. I tagliandi fasulli di medici-

nali erano riprodotti addirittura per strisce intere. Sono state sequestrate fustelle per un valore nominale di cinquanta milioni, intere scatole di antibiotici per un valore di 200 milioni.

Anche in un altro settore, però, i falsari sono stati colti. I falsari, quello delle etichette per musicassette. Ne sono state sequestrate intere balle, pesanti oltre due quintali. Ma il materiale sicuramente più singolare, contraffatto nella tipografia di Pozzuoli è quello che riproduce fedelmente le schede meccanografiche u-

sate all'Alfasud. Ne sono state ritrovate 350, insieme a migliaia di certificati, anche questi ovviamente fasulli, per l'omologazione di auto tipo Alfa Romeo.

A chi poteva servire materiale del genere e in che modo esso veniva utilizzato, le indagini, a questo punto, entrano in una fase ancora più complessa. Si tratta cioè di stabilire come esattamente funzionasse l'intero giro degli stampati falsi, per risalire, evidentemente, anche ai misteriosi e loschi commissari.

Colpo grosso per quattro malviventi

20 chili d'oro rapinati sulla Napoli-Bari

Aggrediti due portavalori di un noto grossista di preziosi, Vittorio Carità Trecentocinquanta milioni di refurtiva - Il fatto è avvenuto all'altezza di Nola

Un notissimo grossista di preziosi Vittorio Carità ha subito una perdita di preziosi per ventidue chili, pari a una somma in lire di trecentocinquanta milioni. E' la seconda volta in due anni che il grossista, coperto da assicurazione, subisce una perdita di tale entità. Il fatto è successo nella giornata di ieri.

Due portavalori alle dipendenze del Carità sono stati aggrediti e derubati mentre ritornavano da un giro di clientela fuori della regione. I due, Corrado Berlucci, 41 anni, abitante in via Prossimo 102, e Alvaro Donadio, 33 anni, abitante in via Tito Livio 156, erano partiti per mostrare i valori ad alcuni clienti nelle Puglie. Al ritorno da Lecce sull'autostrada Napoli-Bari, la Fiat 131 che i portavalori guidavano, è stata spenalata da un'auto. Berlucci, che era alla guida, ha cer-

cato di controllare la vettura e si è fermato nella corsia di emergenza.

Nell'auto investitrice, un'altra Fiat 131, c'erano quattro persone mascherate e armate, tre di esse sono scese. Due degli sconosciuti hanno afferrato con violenza i due portavalori e li hanno scaraventati nella sottostante scarpata facendoli rotolare per circa otto metri. Poi due dei malviventi sono saliti nella loro auto mentre l'altro prendeva posto in quella dei complici. Infine sono ripartiti a grande velocità.

I due portavalori hanno riguadagnato la strada ma ormai non c'era niente da fare. Dopo poco è sopraggiunta una pattuglia della polizia stradale che sulle indicazioni dei due malcapitati si è messa sulle tracce dei banditi. I due, però, non riuscirono a far perdere le loro tracce.

Divisione «inutile» al Nuovo Pellegrini

Invece di aprire come era stato stabilito i reparti di pediatria e di ostetricia, il presidente dell'ente ospedaliero dei Pellegrini ha pensato bene di trasferire al nuovo nosocomio la sezione di neurochirurgia dalla vecchia struttura.

La decisione, naturalmente, non è stata gradita dai dipendenti (in primo luogo che hanno occupato i reparti per evitare che si procedesse all'istituzione, e dagli abitanti della zona di Capodichino, che hanno bisogno delle due divisioni di base in quanto costituiscono un importante fattore di prevenzione.

E' tutto questo il presidente dell'ente ospedaliero lo ha

fatto contravvenendo a quanto disposto, a suo tempo, dalla quinta commissione, che prescriveva appunto che nella nuova struttura dovevano essere installate quattro divisioni di base senza lasciare spazio a superstizioni che non sono altro che un sistema per attuare operazioni clientelari.

Oltre tutto una tale «aggravazione» rischia di diventare «inutile» in quanto a Napoli sono ben sette le divisioni di neurochirurgia, un numero che supera di gran lunga le reali necessità della popolazione.

Ecco perché i dipendenti ed i cittadini della zona si oppongono a questa istituzione.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi, venerdì 1 febbraio 1980 Onomastico Leona (domani Gelsomino).

CORSO DI FOTOGRAFIA

(alla camera) e 2. corso (saper vedere: taglio della ripresa; ripresa in condizioni particolari ed effetti speciali).

DOMENICA PROSSIMA ASSEMBLEA DI RINNOVAMENTO

Si è svolta domenica scorsa presso il circolo della stampa l'assemblea dei giornalisti di «Rinnovamento». Il numero dei partecipanti non hanno consentito di esaurire la discussione.

FARMACIE NOTTURNE Zona Chiaia-Riviera: Via Caracciolo 21; Riviera di Chiaia 77; Via Margli 148; Via Garibaldi 144; Via Ferdinando 1; Montecalvario: Via Roma 348; Mercato: Pendino: Piazza Garibaldi 11; Chiaia: Piazza Dante 71; Vicaria: S. Lorenzo; Poggioreale: Via Carbonara 83; S. Stesio: Contrade, via Lucini 148; S. Maria: S. Maria 76; S. Maria Casanova 30; Stella: Via Forà 201; S. Carlo: Arena: Via Marconi 72; S. Carlo: Arena: 218; Colli Aminei: Colli Aminei 219; Vomero: Arenella: Via M. Piscitelli 138; Via L. Giordano 144; Via Marconi 33; Via D. Fontana 37; Via S. Maria: S. Maria 76; Via S. Maria: S. Maria 76; Via S. Maria: S. Maria 76.

RENDE NOTO che questo Comune deve appaltare, mediante licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. D e art. 4 della legge 2-2-1973 n. 14 i lavori di cui all'oggetto con importo A.B.A. di L. 135.924.825.

Le ditte che ne hanno interesse, in possesso dei requisiti richiesti dalle vigenti disposizioni di legge, possono presentare istanza per essere invitate entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione Campania.

Si precisa che le richieste di invito non vincolano l'amministrazione.

Aversa li, 28/1/1980 Comm. AUGUSTO BISCEGLIA

Giornali nelle scuole: giovedì la legge in consiglio

E' stato esaminato ieri nella competente commissione consiliare il progetto di legge relativo alla lettura dei giornali in classe.

Dopo una lunga ed approfondita discussione è stato deciso di apportare solo una leggera modifica al disegno di legge (portando da tre a quattro i giornali da acquistare ed immettendo un criterio di rotazione fra le testate) proposto dall'assessore Del Vecchio e poi, questo è stato l'impegno del presidente della commissione onorevole Crimi, è stato deciso di licenziare la proposta nella riunione di martedì e di portarla in consiglio il giorno successivo.

Si avvia così ad essere approvato un disegno di legge molto sentito. Leggere i giornali in classe infatti è una didattica che prende sempre più piede ma che in molti casi non può essere applicata in quanto mancano i fondi per poter acquistare quotidiani o riviste.